

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Nicolás Fernández de Moratín, Arte de las putas

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/125383> since 2016-05-28T16:17:00Z

Publisher:

Edizioni dell'Orso

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Studi e ricerche

109

Nicolás Fernández de Moratín

ARTE DE LAS PUTAS

Introduzione, edizione critica, traduzione e note a cura di

VERONICA ORAZI



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2012

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

via Rattazzi, 47 15121 Alessandria

tel. 0131.252349 fax 0131.257567

e-mail: edizionidellorso@libero.it

<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica e impaginazione a cura di ARUN MALTESE (bear.am@savonaonline.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-387-7

INDICE

Introduzione	1
<i>Arte de las putas</i>	32
Canto I	34
Canto II	72
Canto III	102
Canto IV	133
<i>Arte delle puttane</i>	33
Canto I	35
Canto II	73
Canto III	103
Canto IV	135
Note	165
Bibliografia	199

INTRODUZIONE¹

Nicolás Fernández de Moratín (Madrid 1737-1780)² incarna il perfetto intellettuale illuminista spagnolo: membro dell'alta burocrazia di Corte, docente di poetica presso il Colegio Imperial, sostenitore della politica innovatrice del conte di Aranda,³ promotore della *tertulia* della Fonda de San Sebastián;⁴ per un ventennio (dagli inizi degli anni '60) membro dell'Accademia degli Arcadi di Roma con lo pseudonimo Flumisbo Thermodonciano; socio onorario della Real Sociedad Económica de Madrid;⁵ difensore dell'estetica del *buen gusto*; censore di libri per il Consejo de Castilla; fautore del teatro neoclassico, ferocemente critico rispetto alla drammaturgia del *Siglo de oro*⁶ ...

Questo però è solo uno dei due volti di don Nicolás, che ne presenta anche

¹ Cfr. Orazi 2005.

² Per i dati biografici cfr. L. Fernández de Moratín 1944; N. Fernández de Moratín 1977, pp. 24-47; Gies 1979, pp. 13-47.

³ Pedro Pablo Abarca de Bolea, conte di Aranda (Siétamo, Huesca 1719 – Epila, Zaragoza 1798), nobile aragonese, amico di Voltaire e di D'Alambert, Gran Maestro della Massoneria, enciclopedista e assertore della laicità dello Stato. Nel 1765 diventa Presidente del Consejo de Castilla; all'inizio del 1792 sostituisce come Primo Ministro il conte di Floridablanca e alla fine dello stesso anno verrà a sua volta sostituito nell'incarico da Godoy, evento che segnerà il suo definitivo declino.

⁴ *Tertulia* e circolo letterario che, a partire dai primi anni '70 del secolo, si afferma come centro intellettuale d'avanguardia, per iniziativa di don Nicolás – suo fondatore –, favorevole all'azione innovatrice di Carlo III e ai principi *ilustrados*.

⁵ Le *Sociedades Económicas de Amigos del País*, fondate a partire dal 1765, erano volte alla promozione dello sviluppo della Spagna nei diversi settori della vita del Paese, dall'agricoltura, al commercio, all'industria; promuovevano inoltre iniziative culturali (traduzione e diffusione di opere straniere) e filantropiche (tra cui l'educazione di giovani e donne indigenti).

⁶ Cfr. il *Desengaño del teatro español* (1762-63), ma anche la commedia *La petimetra* (1767), le tragedie *Lucrecia* (1763) e *Guzmán el Bueno* (1777), mai messe in scena, e la tragedia *Hormesinda* (1770).

un altro, giocoso e trasgressivo, di erotomane e frequentatore di amanti e prostitute. Insomma, la personalità e l'opera di Moratín riflettono anche la componente oscura del secolo dei Lumi, di un'epoca in apparenza contraddittoria, che vede imporsi il razionalismo ma assiste al contempo allo sviluppo prepotente del libertinaggio e di un ricco filone di letteratura erotica.

Secondo la prospettiva libertina, infatti, l'individuo deve rivendicare il piacere fisico, perché il soddisfacimento sessuale è un modo per realizzarsi, attraverso lo smascheramento dell'ipocrisia morale dominante. In quest'ottica, viene attaccato il matrimonio e sono incoraggiati invece l'edonismo e un prepotente erotismo.⁷ La vita di Moratín rispecchia questa visione: don Nicolás si dedica per anni alla pratica tutta settecentesca del *cortejo*, assieme a un gruppo abbastanza esiguo di nobili e borghesi benestanti. Il fenomeno, di origine italiana, si radica in Spagna attorno alla metà del '700 e consiste nell'impegno da parte di un uomo e di una donna, estratti a sorte, a intrattenere una relazione per la durata di un anno, con mutuo scambio di componimenti.⁸ Seguendo un'altrettanto diffusa usanza illuministica, don Nicolás e suo figlio Leandro tengono un diario, nel quale appuntano le spese e i dati relativi agli incontri amorosi⁹. In base a questa testimonianza autografa, si apprende che padre e figlio, oltre a dedicarsi al *cortejo*, frequentano le prostitute madrilene (quelle dei bassifondi e quelle d'alto bordo, fino alle *damas* altolocate disposte a vendersi o a concedersi) e che don Nicolás conduce una vita amorosa a dir poco turbolenta fino alla morte prematura (sopraggiunta all'età di 42 anni e dovuta a una non meglio precisata malattia).¹⁰

⁷ Spinto anche oltre l'eterosessualità, poiché nessun freno deve essere tollerato in materia di desideri sessuali; cfr. Posada Kubissa 1994, pp. 15-21. Don Nicolás, al contrario, si mostra rigorosamente eterosessuale nei suoi gusti e condanna nell'*Arte* gli atteggiamenti effeminati negli uomini, persino la cura eccessiva della persona, a suo avviso facilmente equivocabile (cfr. IV, 298-307).

⁸ Sul coinvolgimento dell'autore in questo genere di intrattenimenti cfr. Deacon 1979, specie alle pp. 86-87, che distingue i vari tipi di legame: *año* (a seguito del sorteggio, tra i due si stabiliva un rapporto di coppia per un anno), *estrecho* (rapporto di amicizia intima per un anno) e *santo* (il sorteggio era effettuato con nomi di santi). Sulle modalità e la diffusione del *cortejo* nella Spagna *ilustrada* cfr. invece Martín Gaité 1972.

⁹ Il diario autografo è trasmesso dal ms. 5617 della *Biblioteca Nacional* di Madrid. Iniziato da don Nicolás l'1 gennaio 1778, che lo porterà avanti fino al 4 maggio 1780 (pochi giorni prima della morte, avvenuta l'11 maggio), è continuato dal figlio Leandro, appunto dal maggio dello stesso anno sino al marzo del 1808. Mentre il diario di Leandro è stato pubblicato (cfr. L. Fernández de Moratín 1968), quello del padre è tuttora inedito (contenuto nelle cc. 2r-9r del codice).

¹⁰ Cfr. Palacio Fernández 1980, pp. 22, 33 sottolinea che don Nicolás era dedito al *cortejo* in maniera smodata.

La lirica neoclassica, dunque, si apre all'erotismo, filone clandestino e diffuso in ambienti più o meno ristretti, e anche Moratín, autore di versi galanti e amorosi, scrive poesia erotica, come dimostra l'*Arte de las putas*.¹¹ Composta nel decennio 1767-1777 (più probabilmente tra il '67 e il '72), l'opera rimane a lungo inedita dopo la morte dell'autore, sebbene circolasse in forma manoscritta durante la sua vita.¹² Apprezzato dalla cerchia di amici ed estimatori di don Nicolás, il testo fu altrimenti profondamente avversato, come dimostrano l'editto inquisitoriale del 1777 e l'Indice del 1790, che ne vietano la lettura e la diffusione.¹³ Non stupisce che il poema sia rimasto a lungo nell'ombra, a causa delle condanne e del muro di silenzio che l'ha sempre circondato: lo stesso Leandro, nello scrivere la biografia del padre, non lo cita neppure. Censurato dalla critica ottocentesca, solo in anni relativamente recenti l'attenzione di alcuni studiosi ha portato alla sua riscoperta.¹⁴

¹¹ Cfr. Di Pinto 1980. Sul forte erotismo dell'opera cfr. anche Helman 1970.

¹² Si ignora la data di composizione dell'*Arte*; in base a elementi interni, la critica ha ipotizzato che la redazione del poema sia da collocare tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70 del XVIII sec. Nel testo, infatti, compaiono riferimenti a personaggi ed eventi successivi all'arrivo a Madrid di don Nicolás, nel 1759; in un passo (III, 245-255) Moratín si riferisce ai balli in maschera nel teatro Caños del Peral organizzati dal conte di Aranda dal 1767 (dal 1769 secondo L. Fernández de Moratín 1977, pp. 40-41 e Fernández Nieto 1980, p. 49) fino al 1773, secondo quanto si legge in N. Fernández de Moratín 1898, pp. 7-8; inoltre, se dietro alla Dorisa che compare nell'esordio (I, 11) è da riconoscere Isidora *alias* Francisca Ladvenant, attrice e amante dell'autore, che lascia la Capitale a causa di una malattia nel 1771 e muore a Valencia l'11 aprile del 1772 all'età di 22 anni (cfr. Gies 1979, p. 100 e Gies 1980, p. 320) e posto che mancano gli accenti di tristezza o dolore nel testo, l'ipotetica datazione *ante* 1772 risulta la più plausibile.

¹³ L'editto risale al 20 luglio 1777 e nel 1790 l'opera viene messa all'Indice. La trascrizione interpretativa dell'editto è reperibile in L. Fernández de Moratín 1977, pp. 13-14. Il testo dell'Indice del 1790, con grafia modernizzata, lo si trova in Helman 1970, p. 233, n. 3.

¹⁴ Secondo Menéndez y Pelayo l'*Arte* farebbe parte di quella «poesía licenciosa, llaga secreta de aquel siglo (il XVIII n.d.r.) e indicio no de los menores de la descomposición interior que le trabajaba»; la letteratura erotica sarebbe costituita da «composiciones infandas» piene di «versos calculadamente lúbricos y libidinosos», le quali sono «una de las manifestaciones más claras, repugnantes y vergonzosas del virus antisocial y antihumano que hervía en las entrañas de la filosofía empírica y sensualista, de la moral utilitaria y de la teoría del placer», cfr. Menéndez y Pelayo 1986-87, vol. II, pp. 538-539. L'opera circola manoscritta fino al 1898, quando appare la prima edizione madrilená; seguono N. Fernández de Moratín 1977, N. Fernández de Moratín 1978a, N. Fernández de Moratín 1978b, N. Fernández de Moratín 1990, infine N. Fernández de Moratín 1995. Un breve estratto (I, 1-178) compare in Reyes Cano 1988, pp. 131-136.

L'*Arte*, trasmessa da tre testimoni manoscritti (di cui uno frammentario) e da una stampa ottocentesca,¹⁵ è suddivisa in quattro canti,¹⁶ per un totale di 1.995 endecasillabi. La sua composizione si inserisce nell'ingente produzione erotica fiorita in quegli anni, fondata sui presupposti della cultura libertina, laica e spesso anticlericale.¹⁷ In materia di relazioni con l'altro sesso, l'*Arte* scarta le soluzioni tradizionali del matrimonio e della continenza: Moratín è consapevole del potenziale dirompente della sua opera, che rifiuta ogni principio di autorità in questioni morali e propone una visione edonistica del sesso e dei rapporti tra uomo e donna.¹⁸ Per questo il poema costituisce un'interessante testimonianza in ambito ispanico delle tendenze filosofiche (libertinaggio) e letterarie (filone erotico) che sovvertono i valori ufficiali su cui si fonda il XVIII sec.¹⁹ Tuttavia, l'*Arte* non è assimilabile *in toto* alla produzione francese, dalla quale si discosta per il tono spesso ironico e burlescamente grossolano: nell'opera, infatti, la componente erotica procede sempre di pari passo con quella umoristica.

L'editto inquisitoriale del '77 basa la descrizione del poema su un testimone non pervenutoci, che presentava l'indicazione del titolo, seguito da una citazione dell'*Ars amandi* di Ovidio;²⁰ ciò nonostante, i due manoscritti e la stam-

¹⁵ Si tratta dei mss.: C-39-7184 della biblioteca di Antonio Rodríguez Moñino, copiato nel 1804; Add.7.813 della Cambridge University Library (*olim* 8.429, collezione Phillips), datato 1822; frammento (8 fogli) del I canto, senza data, conservato presso la Bibliothek der Rijksuniversiteit (Utrecht); la prima stampa appare a Madrid nel 1898. Seguono, a distanza di quasi un secolo, le edizioni contemporanee citate nella nota precedente. Sui problemi editoriali relativi ai testi erotici dell'epoca (di solito brevi e in versi, spesso con attribuzione e/o dati di pubblicazione falsi – non in questo caso –, tirata limitata, trasmissione testuale ristretta a cerchie molto chiuse) cfr. Infantes 1989.

¹⁶ Ma ai vv. IV, 447-450 l'autore invita il lettore e ricercare all'interno di un inesistente Canto V i suggerimenti indirizzati alle *cortezanas*: allusione al terzo libro dell'*Ars amandi* ovidiana o – meno verosimilmente – perdita di un intero canto alla fine del poema? Il testo giuntoci inclinerrebbe alla prima ipotesi, posto che l'epilogo del Canto IV non lascia presupporre un seguito, ma al contrario si presenta come una conclusione compiuta dell'opera.

¹⁷ Cfr. Di Pinto 1980, pp. 242-243.

¹⁸ Cfr. Gies 1979, pp. 103-104; Gies 1980, p. 322; Sánchez-Blanco Parody 1991, pp. 232 e n. 6, 243-244.

¹⁹ Sulla filosofia libertina del XVIII sec. cfr. Sánchez-Blanco Parody 1991, pp. 228-255, che alle pp. 243-244 si riferisce a Moratín; Posada Kubissa 1994, pp. 9-39.

²⁰ Come conferma il *Vejamen satírico* di Tomás de Iriarte: nel 1777 la *Sociedad Económica Matritense* concede un premio alle allieve più meritevoli; don Nicolás compone un *romance* di circostanza per celebrare l'evento. In risposta, l'anno successivo (1778) Tomás de Iriarte redige il suo *Vejamen satírico*, in cui si prende gioco dell'autore

pa ottocentesca non conservano l'epigrafe e in fin dei conti il riecheggiamento del trattato ovidiano sembra ridursi alla riproposta di alcuni dettagli in termini burleschi.²¹ In sostanza, Moratín sembra adattare alcuni spunti dell'*Ars amandi* agli usi e ai costumi della Madrid settecentesca,²² deformandoli in modo grottesco e sovvertendoli: mentre Ovidio intende iniziare il neofita al culto squisito dell'atto amoroso, di cui godere assieme a un'amante, don Nicolás vuole suggerire ai giovani come soddisfare le proprie necessità sessuali con *putas* di varia estrazione, spendendo il meno possibile ed evitando pericoli per la salute.²³ L'analisi attenta del testo rivela, quindi, che il legame con il trattato del poeta latino e la tradizione ovidiana non è diretto, bensì mediato dal recupero attuato dalla letteratura erotica dell'epoca, concretizzatosi in sostanza nella concezione settecentesca del piacere sessuale, che l'autore ricollega alla fortuna medievale di Ovidio in Spagna (si ricordino il libero adattamento del *Pamphilus* nel trecentesco *Libro de buen amor* di Juan Ruiz²⁴ – LBA – e la *Celestina* di Fernando de Rojas,²⁵ peraltro percorse da un ambiguo didascalismo, proprio come l'*Arte*).

L'*Arte* presenta una sovrastruttura didattica – o meglio utilitaristica, secondo la concezione dell'arte e di ogni attività intellettuale settecentesca – e un'infrastruttura erotico-burlesca,²⁶ sebbene talvolta e per certi aspetti sia stata

del *romance*, che è al contempo autore dell'*Arte de las putas*, in cui si cantano donne e doti ben diverse da quelle elogiate nel discorso per la premiazione. Nel *Vejamen* Iriarte afferma, infatti, che «por maestro de un Arte / Muy semejante al de Ovidio / Ha visto immortalizados / Sus versos y su apellido / En las puertas de los templos / No menos que en un edicto», cioè il recente editto inquisitoriale del 1777. Il testo del *Vejamen* di Iriarte si può leggere in Cotarelo y Mori 1897, pp. 496-503, Aguilar Piñal 1980 e Deacon 1980.

²¹ Cfr. Helman 1970, p. 225.

²² Cfr. Cristóbal López 1986, p. 75 e Cristóbal López 1989, pp. 175-178.

²³ Secondo Cristóbal López 1986, pp. 75-76 il didascalismo ovidiano si riflette su quello settecentesco, anche nei passi dal tono parodico e ironico, sebbene l'opera dello spagnolo sia più procace e ricorra a un linguaggio più informale e spedito. Inoltre Ovidio insegna come trovare un'amica a lungo termine (Cristóbal López 1986, pp. 76-79), mentre Moratín pensa a quelle occasionali. Il passo che si rivela più affine all'*Ars* ovidiana è quello (III, 195-335) in cui l'autore si sofferma sui luoghi più adatti a trovare donne da sedurre, che rispecchierebbe un adattamento della prospettiva romana di Ovidio all'ambiente madrilenno del '700.

²⁴ Cfr. Juan Ruiz 2002. La figura della mezzana Pepona, nel Canto III dell'*Arte* (III, 405-491) non può che richiamare alla mente la Trotaconventos dell'Arciprete.

²⁵ Cfr. Rojas 1991. *Celestina* è citata direttamente nel poema, nell'epilogo del Canto III (v. 474).

²⁶ Deacon 1980, p. 107 parla di «poema didáctico-burlesco», Cristóbal López 1986, p. 73 e Cristóbal López 1989, p. 176 di «poema didáctico-erótico».

considerata un testo serio, volto a combattere l'ignoranza sessuale ancora molto diffusa, servendosi di descrizioni relative alla fisiologia e alla tecnica del coito.²⁷ D'altra parte, lo studiato e giocoso altalenare tra didascalismo e componente ludica richiama alla mente antecedenti illustri, come i già citati LBA o la *Celestina*, ma anche il XXI *mamotreto* della *Lozana andaluza*, con la sua carrellata di *putas* o la poesia oscena del *Siglo de Oro*. Non mancano poi i legami con il poema didattico dell'autore intitolato *Diana o arte de la caza* (1765),²⁸ anche se stavolta si tratta di una Diana erotizzata e la caccia è di tipo ben diverso.

Così, le fonti dell'*Arte* rimanderebbero a vari filoni: dall'erotismo ovidiano nelle sue continuazioni medievali e successive, alla satira classica, alla letteratura spagnola medievale dal didascalismo ambiguo o a quella cinquecentesca scabrosa e oscena, alla poesia erotica del *Siglo de Oro*, fino a giungere al pensiero e alla letteratura libertina.

Al di là delle fonti letterarie, però, il fiorire della produzione erotica, il riflesso di questioni relative al pensiero e all'ideologia dell'epoca (filosofia, scienza, fisiologia, ecc.) si intrecciano nell'*Arte* con una precisa realtà: la folla di prostitute che popola la Madrid settecentesca, riflessa anche nei *romances de cordel*, estremamente diffusi in quegli anni, che talvolta riportano persino veri e propri cataloghi di *putas*,²⁹ proprio come l'opera di Moratín, cui forse saranno serviti da ispirazione. Ci si rende conto allora che, sostenuto da una più o meno significativa rete di reminiscenze letterarie, dall'opera emerge con forza uno spaccato realistico degli usi, dei costumi, dei luoghi della Madrid neoclassica, frutto dell'esperienza personale dell'autore, presentato come testimone affidabile. Il tema centrale, infatti, è l'amore ma di tipo puramente fisico; un misto di passione e possibilità di soddisfarla che la Capitale può offrire, sia nei bassifondi sia nei salotti frequentati da gran dame e giovinette di buona famiglia.

L'autore, da buon illuminista, afferma poi di voler combattere l'ignoranza in materia di questioni sessuali, ricorrendo a una serie di descrizioni fisiologi-

²⁷ Cfr. Gies 1980, p. 321 e per certi aspetti anche Di Pinto 1980, p. 244, che parla di poema didattico o 'pedagogico'.

²⁸ L'opera, in sei canti, è interessante per l'impiego della rarissima sesta rima, per il predominio dell'elemento ornamentale, fantastico-mitologico e storico, per la presenza di temi tipicamente illuministici, come l'interesse – anche scientifico – per la natura e l'alto valore attribuito all'amicizia come vincolo di unione tra gli spiriti liberi, il concetto di scienza contro la superstizione e il razionalismo.

²⁹ Cfr. i *romances* cui si fa riferimento in N. Fernández de Moratín 1977, pp. 59-63 e in Fernández Nieto 1980, pp. 44-47.

che, consigliando l'uso del profilattico e suggerendo alcune accortezze necessarie a scongiurare il contagio di malattie veneree. E per mettersi al riparo sin dall'esordio dalle censure dei bacchettoni, don Nicolás sottolinea l'illogicità della condanna di una pulsione del tutto naturale, insistendo per contro sull'innaturalità del celibato e della castità e stigmatizzando l'ipocrisia alla base di tutte queste false sanzioni.

Nel poema Moratín offre una disamina interessante della prostituzione nella Madrid della sua epoca: nel '700 frequentare i bordelli è un passatempo diffuso e i postriboli, pur proibiti da Filippo IV nel 1623, continuano la loro fiorente attività, in teoria nella clandestinità, ma in realtà alla luce del sole.³⁰ Se le case chiuse fossero accessibili (cioè legali e a prezzi abbordabili) e sicure (dal punto di vista igienico) – prosegue l'autore –, si otterrebbero numerosi vantaggi: scomparirebbe l'adulterio, le malattie veneree sarebbero debellate, cesserebbe lo scandalo della prostituzione in strada. Ed è proprio in questa prospettiva vantaggiosa per la società che «el daño menor debe sufrirse / por obviar mayores daños» (I, 145-146).³¹ Siccome però i postriboli sono fuorilegge, ecco una lista di luoghi madrileni in cui è possibile trovare prostitute. Come si vedrà, don Nicolás si esprime in modo esplicito quando cita le vie battute da prostitute a poco prezzo, ma diventa reticente quando allude alle cortigiane e persino alle signore che si vendono come le *putas* comuni. Se alcune sono spinte alla prostituzione dalle ristrettezze economiche (IV, 110-111), altre sembrano concedersi (per denaro o meno) perché mosse da un temperamento lussurioso (cfr. III, 116-118; ma anche II, 97; III, 49 e 165)³². In ogni caso le prestazioni dovrebbero essere gratuite:³³ «¿por qué ha de costar dinero alguno / cuando los dos trabajan igualmente / y entrambos hacen una misma cosa?» (IV, 295-297).

³⁰ Lo stesso Moratín afferma che «en Madrid hay más de cien burdeles / por no haber uno solo permitido» (II, 317-318). Cfr. Caso González - Demerson 1959.

³¹ Caldeggia la legalizzazione della prostituzione anche l'inglese Mandeville, con la sua *A Modest Defence of Public Stews* (1724), per proteggere le donne rispettabili dalle insidie degli uomini lascivi.

³² Concetto che riappare anche nel racconto intitolato «La poca religión», di Samaniego, compreso nella raccolta *Cuentos festivos* (cfr. Samaniego 1976, p. 111) e nella lirica «Ramera de caza de Forner» (cfr. il ms. 3.751, della BNM, alla c. 46v).

³³ Si tratta di una posizione comune, rilevabile sia nella letteratura spagnola sia in quella italiana; la si legge già nella cinquecentesca *Carajicomedia* (strofa 67; cfr. *Carajicomedia* 1995) e nel *Diálogo de mujeres* di Cristóbal de Castillejo, della prima metà del XVI sec. (cfr. Castillejo 1986, pp. 185-186), ma ad esempio anche nella «Lettera sopra l'uso del pagar le puttane» di Ferrante Pallavicino, contenuta nel *Corriero svaligiato* del 1671 (cfr. Pallavicino 1984, pp. 200-204).

Non è infrequente che le prostitute siano parenti: sorelle (le due aragonesi, la Zurda e sua sorella, III, 111 e 128-136), sorelle e cognata (la Cafetera e Vicenta Puti, le sue due sorelle e sua cognata, IV, 150-160), madre e figlia (las Hueveras, III, 24; Felipa con sua figlia, III, 154-162); alcune vengono indicate con uno stesso cognome o soprannome, indizio dell'esistenza di un legame tra loro, seppure non precisato (III, 24-26: las Canteras). L'arte però viene anche trasmessa, posto che si parla di discepoli (la Tadea è erede della Relata, III, 129-131). Tuttavia, al di là di questi rapporti stretti, vige la più feroce rivalità, motivata dall'indigenza o dall'avidità, per cui le prostitute si calunniano a vicenda, diffondendo voci infamanti per sottrarsi clienti (III, 70-73).³⁴

Il poema, rispetto alle opere canoniche del filone erotico settecentesco, sembra assumere progressivamente il profilo di contributo dal tono giocoso, una sorta di lettura ludica – in alcuni passi un po' grossolana – della morale del piacere,³⁵ pur senza rinunciare mai alla componente 'didascalica' che, basandosi sul rifiuto della morale convenzionale (la continenza) e dell'adulterio per preservare il rapporto matrimoniale (cioè per evitare lo scandalo e il danno economico, posto che ogni sfumatura morale è esclusa), opta per una soluzione pragmatica (frequentare le prostitute per soddisfare i desideri sessuali). A questo scopo si rende necessaria una guida, un'arte appunto, che consenta di muoversi nell'ambiente in modo sicuro e consapevole (salvaguardando la salute ed evitando gli esborsi eccessivi). L'utilitarismo edonistico, dunque, costituisce la base ideologica dei consigli profusi, improntati all'empirismo caratteristico dell'epoca, con un tocco di relativismo burlesco: la virtù consiste nel saper identificare ciò che è utile e benefico, appagandosi attraverso la pratica del *putear*, ma a ragion veduta e con dati alla mano, che l'Arte si propone di fornire al lettore. Insomma, l'autore in veste di maestro insegna come *putear*, in modo sicuro per la salute e per la tasca. E l'accortezza economica si basa anche sull'inganno delle *putas*, secondo un'ottica cinica e libertina. Così, alternativamente, gli spazi per l'umorismo e per lo pseudo-didascalismo, con la doppia lettura – oscena e seria –, contribuiscono a contenere il carattere crudamente scabroso del poema.

³⁴ In ambito ispanico, il motivo della rivalità tra prostitute era già apparso nella *Lozana andaluza* di Francisco Delicado (1528). Cfr. Delicado 1985, p. 382.

³⁵ Ben rappresentata dall'*Art de jouir* (1751) del medico francese Julien Offray La Mettrie (1709-51), cfr. La Mettrie 2007. Con la pubblicazione del trattato vengono legittimati l'aspirazione al soddisfacimento delle pulsioni sessuali dell'individuo e gli interessi egoistici che ne guidano le azioni. Così Sánchez-Blanco Parody 1991, pp. 236, 242, 251. Ma si ricordi anche l'anonima *Art d'aimer* (1750), di chiara ascendenza ovidiana.

Nell'*Arte* la pratica sessuale privilegiata – anzi quasi esclusiva – è il coito vaginale, sebbene Moratín si riferisca anche ad alcune tipologie alternative, pur senza raggiungere la varietà o il descrittivismo di altri testi erotici dell'epoca, limitandosi a descrizioni di solito sommarie e rapide. Ciò che preme all'autore, infatti, è presentare la galleria di prostitute che ha allestito per il suo pubblico e non offrire una lista di varianti e possibilità combinatorie dell'amplesso. Ciò nonostante, non mancano fugaci riferimenti al *voyerismo*: conseguenza della naturalezza dell'atto sessuale sarà l'incontenibile necessità di compierlo ed è incomprendibile che lo si nasconda, come dimostra il mondo animale (I, 390-392). Al piacere di guardare, Moratín fa riferimento nell'episodio della copula di Diogene, sotto gli occhi degli ateniesi (I, 561-568), ricordando poi il *voyerismo* del marchese del Basto (I, 586-589). Particolarmente abbondanti sono i momenti di contemplazione della nudità (seni: I, 413-414; III, 10-12 e 202-203; nudi di donne dormienti: III, 174; persino figure artistiche: I, 360-364); d'altra parte i bambini non vedono i genitori «mullir un mismo tálamo»? (I, 393).

Si rileva anche qualche breve accenno alla masturbazione: in I, 597-617 l'autore si rivolge al lettore, il quale, eccitato da quanto ha sentito annunciare nel Canto I, potrebbe ritrovarsi con un'erezione incontrollata; don Nicolás lo invita quindi a soddisfare quest'impellenza improvvisa per poter proseguire la lettura. Si tratta in realtà di un topico della letteratura erotica settecentesca, non soltanto spagnola, secondo cui nell'esordio si concentrano simili riferimenti all'eccitazione sessuale frutto dell'immaginazione, che intuisce quanto verrà narrato di seguito.³⁶ In maniera speculare, a questo preambolo il testo oppone una sorta di semi-epilogo (IV, 359-385), in cui viene narrata una masturbazione di gruppo (maschile e femminile), provocata dalla lettura di alcuni sonetti erotici cui seguirà un'orgia.³⁷ Anche altrove (III, 121-127) si allude alla stessa pratica, considerata positivamente come preludio all'atto sessuale o come necessario soddisfacimento di impellenti desideri. Altrimenti l'onanismo pare ingiustificato, come una sorta di ripiego per chi non è in grado di soddisfare diversamente le proprie esigenze.³⁸

³⁶ Così ad esempio anche de la Bretonne 1988a.

³⁷ In cui appare l'immagine della vecchia che si masturba con una candela, presente anche nel racconto di Samaniego intitolato «El cabo de vela», contenuto nei *Cuentos festivos* dell'autore; cfr. Samaniego 1976, pp. 92-95.

³⁸ Non si tratta, però, di un'opinione generalizzata: Meléndez Valdés, ad esempio, considera questa pratica tipica delle giovinette; nella sua *Confesión de Flora* si legge, a proposito della masturbazione femminile: «pecadillo agradable y silencioso que las niñas, a solas, en la cama cometen a menudo»; cfr. Foulché-Delbosc 1894a, p. 182.

Al contrario, la violenza nell'atto sessuale manca quasi del tutto, a differenza di quanto si rileva in altre opere.³⁹ Il comportamento brutale del frate nel Canto II (195-196) è isolato e non dettato da sadismo: il protagonista, infatti, non trae alcun piacere dalla sofferenza inflitta alla donna. L'episodio è piuttosto espressione di una vena satirica anticlericale, per cui il frate superdotato, sul punto di copulare con una sconosciuta, decide di usare il cappuccio come fosse un profilattico, per proteggersi dalle malattie veneree. In questo modo si offre al lettore una comica versione dell'invenzione del preservativo (II, 140-206), volta a suscitare ilarità più che rimandare ad atteggiamenti violenti durante il coito.⁴⁰ Di fatto nel poema non vengono descritte pratiche sessuali caratterizzate da quella lieve violenza in grado di esaltare l'eccitazione e rendere il rapporto amoroso più intenso, come consigliato dai trattatisti francesi del tempo.⁴¹ Tuttavia, una fugace allusione nel Canto IV lascia intendere che simili comportamenti sono tutt'altro che sconosciuti, anzi consigliati: «a estas mujeres (le *putas* di ogni ceto e condizione) es pequeña burla / la violencia, pues no son de colegio / ningunas doncellitas», quindi «tú píllalas y embóscaselo luego» (IV, 287-292).

Anche le modalità compositive scelte dall'autore per stilare il suo *vademecum* rivelano dati interessanti a livello strutturale: il Canto I costituisce un lungo preambolo, cui segue una studiata costruzione, con disposizione chiastica, nella quale vengono illustrati: (Canto II) consigli per *putear* (facendo economia) – guida alla Madrid postribolare delle *putas* economiche / (Canto III) guida alla Madrid delle *putas* costose – consigli per *putear* (senza badare a spese); il Canto IV aggiunge qualche consiglio finale e funge per il resto da parentesi conclusiva, rispettando l'equilibrio dell'intero componimento.

Il **Canto I** si apre con una duplice invocazione dell'autore alle sue Muse: Venere e Dorisa. La natura bifronte di Moratín – così come della sua epoca – è ribadita dal nome dell'amata, che compare anche in numerosi altri testi: Dorisa, anagramma di Isidora, che rimanda sia alla sposa legittima (Isidora Cabo Conde) sia all'amante, l'attrice Isidora o Francisca Ladvenant,⁴² ma che

³⁹ Restif de la Bretonne, nell'opera intitolata *Le pornographe*, afferma che gli spagnoli, per la loro ferocia naturale, commettono atti di violenza brutali nei confronti delle prostitute, cosa cui l'*Arte* non fa cenno. Cfr. de la Bretonne 1988b.

⁴⁰ Non compaiono i giochi amorosi un po' rudi presenti nelle odi di Meléndez Vandés; cfr. Foulché-Delbos 1894a, pp. 77, 80.

⁴¹ Cfr. almeno La Mettrie 2007.

⁴² La giovane (1750-72), sorella della famosa attrice María Ladvenant, era amica di un'altra attrice, María Ignacia Ibáñez, amante di José Cadalso, che questi canta col nome di Filis nei suoi versi. Sui rapporti tra le due coppie cfr. Cotarelo y Mori 1897, pp. 91-97 e sull'amicizia tra don Nicolás e Cadalso cfr. Aguilar Piñal 1980, pp. 135-150.

potrebbe rappresentare al contempo una sorta di emblema delle donne con cui don Nicolás intrecciò relazioni sentimentali o schiettamente erotiche.⁴³

Il tono non di rado è in bilico tra ironia e accenti didascalici e Moratín ribadisce spesso che il suo intento, molto *ilustrado*, è l'ammaestramento, con un'evidente sfumatura ludica se non addirittura burlesca. Il poema si presenta, infatti, come modello di 'buona condotta' per chi volesse dedicarsi all'*arte de las putas*, pieno di preziose indicazioni che derivano dall'esperienza diretta. L'autore si prodiga in consigli per la salvaguardia della salute, tema su cui torna con insistenza, ma si sofferma con uguale frequenza sull'oculatezza che deve guidare le scelte dell'accorto *putañero*. All'interno della stessa produzione moratiniana, l'opera sorprende per la franchezza, per l'umorismo impudico, per i temi scabrosi, per le descrizioni crudamente realistiche, per il lascito della letteratura castigliana precedente e per le tracce del vissuto personale, espressione di un erotismo incontenibile e solare, che sembra respirare il sensismo lockiano diffuso nel XVIII secolo. L'apostrofe al lettore, poi, alimenta l'intenzionale ambiguità: l'autore non vuole essere maestro di *maldad*, al contrario desidera fornire informazioni utili a chi intende soddisfare i desideri della carne o piuttosto rendere edotti coloro che vogliono conoscere il male per evitarlo, posto che si rischia di diventare facile preda di un nemico sconosciuto (I, 28-35). Qui il *buen amor* è quello ricercato da chi si premunisce per evitare il contagio della sifilide, che gode del sesso ma con un occhio di riguardo all'economia e all'igiene ed è cinicamente disposto a ingannare prostitute e mezzane (I, 262-280). Segue quindi la giustificazione dell'atto sessuale, con una serie di esempi probanti, tratti dalla storia, dalla mitologia e persino dalla Bibbia: quanto è ispirato dalla natura non può essere condannabile, e ancor meno se dal soddisfacimento di simili necessità dipende la continuazione della specie (umana e animale I, 75-90, 99-102, ma anche 394-397);⁴⁴ negare queste pulsioni naturali porterebbe a conseguenze catastrofiche: «castidad, gran virtud que el cielo adora / virtud de toda especie destructora, / y si los

⁴³ È evidente che l'apostrofe a Dorisa all'inizio dell'*Arte de las putas* (I, 11) nasconde piuttosto la/le amante/i e non la consorte.

⁴⁴ Cfr. le quart. 71-76 del *Libro de buen amor* di Juan Ruiz Arciprete di Hita (prima metà del XIV sec.), in cui l'attività sessuale è giustificata secondo la prospettiva dell'aristotelismo radicale, dibattuto nel XIII sec. nelle aule universitarie, ad esempio alla Sorbona: l'atto sessuale è 'necessario' sia negli uomini che negli animali, trattandosi di un istinto naturale e dunque legittimo; così anche Moratín, che afferma: «los brutos quieren ser despedazados / primero que ceder este derecho» (I, 224-225), quindi «no hemos ser de menos que los brutos» (I, 585). Riecheggiamenti di questo concetto si rilevano nei coevi trattati francesi sull'amore (cfr. La Mettrie 2007, p. 153).

brutos y las aves la observaran / comiéramos de viernes todo el año» (I, 75-78) – con l’immancabile nota umoristica –. Si tratta infatti di istinti spontanei negli uomini e nelle donne (I, 26-28), entrambi ugualmente lussuriosi (I, 167-168; IV, 363-364 e 383), come dimostra la vivida descrizione dell’insorgere del desiderio nella donna (IV, 188-197). Anche il fatto che l’atto sessuale si compia nel più rigoroso riserbo non è dovuto alla sua esecrabilità, ma al fermo intento di non essere disturbati da eventuali invidiosi (I, 400-406). E dunque, trattandosi di un ‘male necessario’, lo si attui almeno nel modo più opportuno (I, 111-113). È per questo che Moratín, mettendo a repentaglio la propria reputazione (un’evidente sfumatura ironica), di sobbarca dell’onere di guidare le varie categorie di *putañeros* attraverso i segreti postribolari della Madrid settecentesca (I, 177-178, ma anche I, 211-216).

Per dimostrare la legittimità della fornicazione, poi, don Nicolás accenna alle teorie filosofiche e scientifiche dell’epoca,⁴⁵ ancora una volta in termini semi-seri: si rifà all’importanza della pratica sperimentale, su cui si fonda la scienza moderna, rifiutando l’ipotesi e la speculazione. La sperimentazione suppone la negazione del principio di autorità, identificato col passato, con ciò che è vecchio e superato (I, 511-521). Inoltre, il ricorso al concetto di sperimentalismo è sfruttato per conferire credibilità alla testimonianza personale:⁴⁶ se l’autore si presenta come *maestro* è perché ha sperimentato sul campo quanto afferma (IV, 475) e per questo dispensa il resoconto delle proprie *experiencias* (IV, 10): è con un tocco umoristico infatti che cita i *sutilísimos ingleses*, definiti *filósofos del siglo*, per aver perfezionato il preservativo, rendendolo appunto più sottile (II, 207-211).

Insomma, la mancanza di un buon maestro e di un buon manuale è una lacuna da sanare, per *común utilidad* e per evitare maggiori spropositi da parte di chi intende *putear* senza alcuna base conoscitiva: ci troviamo di fronte a un didascalismo burlesco, evidente deformazione del concetto di utilità dell’arte, tipico della mentalità illuministica (I, 442-444). L’intento di piegare in senso comico il concetto di scienza, l’intero scientismo settecentesco, e la base didascalica dell’opera si profilano allora in tutta la loro carica umoristica. Dopo aver descritto in termini pseudo-scientifici una potente erezione⁴⁷ e rilevato

⁴⁵ Cfr. N. Fernández de Moratín 1990, pp. 44-45. Sulla scienza e la filosofia nella lirica illuministica spagnola cfr. Arce, 1981, pp. 292-314.

⁴⁶ Cfr. Gies 1980, p. 322.

⁴⁷ «Enciéndose la sangre recaliente / ... / y exprimiendo la pringue a los riñones, / baja por sutilísimas canales / a esponjar los pendientes compañeros, / los músculos flexibles extendiendo, / y el instrumento humano entumeciendo / hasta el ombligo se levanta hinchado, / del semen abundante retestado, / que, reventando por salir, comprue-

l'insostenibilità di un simile stato, Moratín si interroga su come si potrà soddisfare una tale impellenza: farlo nell'ambito delle relazioni canoniche, socialmente e moralmente lecite, è impensabile, posto che richiederebbe un'interminabile sequela di atti formali (visite, corteggiamento, lacrime, sospiri, suppliche), spesso vanificati dall'onore o dalla mancanza di occasioni propizie (I, 485-503). Tutto si risolve ricorrendo alla *putería* (I, 504-505) e siccome ogni principio di autorità è stato bandito dal pensiero pragmatico dei tempi, sarà la conoscenza precisa da parte dell'autore di nomi e luoghi a offrire una guida dettagliata (I, 511-540). Dopo questo panegirico, che occupa l'intero Canto I, don Nicolás invita il lettore a entrare nel mondo della *putería*, che gli schiude le porte subito di seguito.⁴⁸

Il **Canto II** offre un primo catalogo di luoghi e *putas* di ceto medio-basso, insomma di ragazze economiche, assieme a consigli igienici. È a questo punto che ci si accorge che nell'*Arte* sono inseriti veri e propri elenchi, di estensione variabile, con indicazioni precise sulle varie tipologie di prostitute e sulle caratteristiche specifiche di ognuna, così come sulle zone e sui quartieri della città in cui esercitano. Queste liste presentano un livello diverso di trasparenza o di reticenza, a seconda che vi si faccia riferimento a prostitute comuni, a *putas* d'alto bordo, a signore maritate, a dame altolocate e ad altre figure cui è consigliabile alludere con cautela.

Il primo catalogo (II, 300-412) è dedicato alle prostitute più abordabili economicamente, in perfetto accordo col lettore ideale del Canto II, il *putañero pobre*, cioè chi dispone di scarsi mezzi per soddisfare le proprie necessità sessuali oppure non intende sperperare denaro (II, 59-71). A tale scopo è necessario aguzzare l'ingegno e ricorrere a una serie di stratagemmi: affettare generosità, non incontrare più di due volte la stessa donna, lusingarla lodandone l'avvenenza e dichiararsi soggiogati dalla sua bellezza; ingannare la *puta*, infatti, è il modo migliore per ottenerne i favori senza pagare. Ovviamente, frequentando ambienti bassi, si deve fare attenzione a non contrarre malattie veneree e a questo proposito l'autore sfata credenze infondate e offre invece alcune utili indicazioni (II, 130-138), tra cui spicca il consiglio di utilizzare il profilattico, seguito dalla comica storiella che ne racconta l'invenzione, ad opera di un frate lussuoso (II, 139-206). Il preservativo è comunemente diffuso tra le prostitute londinesi, che ne offrono ai clienti e lo si può acquistare senza problemi in Francia, in botteghe ben fornite (II, 207-219). Moratín poi invita a stare in guardia dalle mezzane, inaffidabili e dispendiose (II, 240-242),

ba / ser venenoso estando detenido, / según el docto Hipócrates decía» (I, 472-484).

⁴⁸ L'invito è formulato in termini a dir poco espliciti: «desatácate y vamos empezando» (I, 617, 'sbottonati i pantaloni').

sebbene più oltre indicherà la necessità di ricorrervi, ma solo per contattare *putas* altolocate. Dopo qualche altra riflessione generale, segue l'inizio del catalogo vero e proprio, che si apre con l'indicazione dei luoghi migliori della Capitale dove procurarsi ciò che si cerca.

Si parte dalla *bodega* (cantina) del Chocante (II, 302), per continuare con la *casa* (esercizio) di Jácome Roque (II, 306-307), di cui non si indica l'ubicazione e che dovevano essere dunque ben note all'epoca, se l'autore definisce la prima *famosa* e la seconda *gran casa*. Si prosegue con i quartieri, nei quali di portone in portone, lungo le vie, nelle piazze, abbondano *mozas* disponibili: Barquillo, Laganitos, Lavapiés, Maravillas; tutte zone popolari della Madrid dell'epoca (II, 309-310). Anche altre vie sono menzionate come luoghi particolarmente propizi: Recoletos, Arcas, la Fuente Castellana, la calle Angosta e la Ancha, Fuencarral, Jácome Trezo, la carrera Jerónimo el Magno, la Puerta del Sol (II, 347-349, 375-388): ovunque pullolano *putas*.

Alcuni riferimenti più dettagliati forniscono una duplice indicazione, segnalando il luogo e il nome della ragazza: la Morilla, la Mellada e Juanita presso la Real Panadería (dove il rimando alla bottega stavolta è solo topografico e non si riferisce all'attività del locale, II, 328-337), vicino alla piazza della Cebada e nelle vie circostanti vi sono le ragazze che vendono uva; nei pressi del ponte e della porta Toledana c'è la Gitana (II, 344-346); lungo il paseo de las Delicias si trovano Rosuela e Caturria (II, 354-360); al paseo del Prado vi sono Vicenta e Aguedilla (II, 364-368). Insomma, la città offre a chi la percorre nottetempo portoni a non finire, dove gli inquilini sono soliti imbattersi in *cuatro patas a oscuras*.

Una lista ancora più precisa associa al luogo la *puta*, facendo riferimento a una sua caratteristica: lungo il Camino de Hortaleza si trova la Perpiñana (specificità generica: abile, II, 350-353); presso la piazza della Cebada vi è Ramona (specificità fisica naturale: *grandes tetas*, II, 338-343), lungo il paseo de las Delicias la Medio-Coño (specificità fisica prodotta: sesso stretto o senza una delle labbra,⁴⁹ II, 354-360), in calle Soto de Luzón si trova la Pelada (specificità fisica prodotta: depilata o con pelo pubico irregolare,⁵⁰ II, 361-363),

⁴⁹ Le pratiche che consentivano un certo restringimento della vagina erano note da tempi immemorabili e prevedevano dal semplice uso di chiara d'uovo mista ad altre sostanze astringenti, fino a procedimenti pseudo-chirurgici di ricucitura, come si vedrà più oltre nel discorso della mezzana Pepona (per rimanere in ambito ispanico si pensi alle attività dell'arcinota Celestina di Fernando de Rojas, citata dalla stessa Pepona). Si ricordi, comunque, che uno dei segni di un pregresso contagio venereo era la perdita di una delle grandi labbra del sesso femminile.

⁵⁰ La depilazione del sesso femminile, anche totale, è una paratica in uso sin dall'an-

nella calle de la Montera vi sono la Calesera – che rivolta la gonna quando si è sporcata (specificità gesto-igiene: apparenza curata) – e Rita (specificità gesto sessuale-frode: palpa i testicoli del cliente per distrarlo e derubarlo, II, 389-401). Come si è visto, spesso le ragazze vengono indicate con un soprannome, che può riferirsi all'origine (la Perpiñana) o a caratteristiche fisiche naturali o prodotte (la Medio-Coño, la Pelada) oppure ad altri dati (la Calesera, che verosimilmente svolge la sua attività in carrozza, al riparo da sguardi indiscreti). Queste ragazze non sono certo poco raccomandabili dal punto di vista igienico, anzi sono spesso più sane delle gran signore: non indossano biancheria di tela d'Olanda o di Cambray, ma è proprio la modestia dei loro indumenti e della loro vita a svelarne le reali condizioni di salute (II, 402-410).

Così, il lettore si trova di fronte a una mappa strategica di luoghi e i dati preziosi: dall'indicazione generica dei posti migliori, in cui trovare *mozas* sane ed esperte, si passa al riferimento a locali e strade, piazze, dove esercitano figure precise e ben note, riconoscibili dal soprannome. Le caratteristiche di queste *putas* economicamente accessibili rimandano di solito a specificità fisiche (il seno, il sesso) o alludono piuttosto ad atteggiamenti (mostrarsi pulite e in ordine, essere 'specializzate' in pratiche sessuali particolari). Certo, si tratta di un panorama di livello modesto ma, come assicura l'autore, è comunque possibile *pagar poco y comer bien*, usando una metafora (non a caso) alimentare, facendo un po' di attenzione e osservando alcune semplici precauzioni per evitare di contrarre malattie veneree, dalle quali comunque non si è indenni frequentando *putas* costose e addirittura signore dell'alta società, come verrà illustrato nel catalogo successivo.

Oltre a ciò, le continue indicazioni per risparmiare denaro (II, 68-114 e 238-299) sembrano volte a trasformare il *putaño* in perfetto *burlador*, cui si consiglia di non accollarsi una mantenuta ma piuttosto frequentare donne diverse, fingersi generoso all'inizio e finire per farsi mantenere, stare in guardia da coloro che si dicono disinteressate, godere più volte dei favori della stessa donna solo se si concede gratuitamente, affittare una camera per gli incontri (è più economico del ricorrere a una mezzana e inoltre più discreto), evitare prostitute ben vestite e ingioiellate (costano e di solito sono meno fresche), ingannare promettendo una relazione stabile. L'altro versante del presunto didascalismo moratiniano è connesso con l'igiene e la salute del *putaño*, in cui alcuni critici hanno visto un intento di utilità sociale, teso a infrangere l'ignoranza e diffondere l'informazione scientifica.⁵¹ Di fatto, don Nicolás

ticità, in ogni cultura; si tenga presente, però, che la perdita parziale del pelo pubico era un altro dei segni del contagio venereo, anche in questo caso, in atto o pregresso.

⁵¹ Cfr. Helman 1970, p. 233; N. Fernández de Moratín 1977, p. 50; N. Fernández de Moratín 1990, pp. 47-48.

profonde nuovi ammonimenti (II, 115-237 e IV, 161-169): non dormire in letti sconosciuti, usare il preservativo, astenersi dai rapporti se si è contratta una malattia venerea (II, 220-228), unico caso in cui la continenza è tollerata e, se fosse necessario, rivolgersi a medici esperti. Siamo lontani dagli assunti di alcuni trattatisti francesi, che considerano l'astinenza un espediente per accrescere il desiderio e dunque il piacere (secondo una studiata ed efficace alternanza di delirio e calma sessuale). Sono questi gli unici spunti sui quali potrebbe basarsi l'ipotesi di didascalismo serio dell'opera, ma si tratta di un'illusione: dei 122 versi destinati a illustrare come evitare o curare malattie veneree, 77 contengono il già citato racconto dai toni burleschi e comicamente anticlericali dell'invenzione del preservativo ad opera di un frate incontinente (II, 139-206).

Il **Canto III** si apre con indicazioni sulle *cortesanans* e le *putas* più costose, assieme ai soliti moniti di carattere igienico, cui seguono notizie su dame licenziose disposte a vendersi: si profilano così altre due liste, con rimandi ad altrettante tipologie di donne.

Il secondo catalogo (III, 1-194) elenca prostitute d'alto bordo, che si spostano in carrozza, in portatina o in calesse: una categoria adatta a chi gode di un certo agio economico e non disdegna di sborsare somme di denaro anche ingenti pur di assicurarsele, in un contesto socio-economico molto distante dalla semplicità del primo ambiente. L'autore avverte subito che esistono differenze nella tattica di avvicinamento: se le *putas* comuni vanno cercate in strada e nei *portales* che nottetempo a Madrid costituiscono la sede prediletta per l'esercizio della prostituzione a basso costo, quando si rivolge l'attenzione più in alto, il tipo giusto lo si troverà sotto tetti nobiliari, in case agiate e sarà molto diverso dalla *puta* ordinaria. Frequentando *putas* ricercate, infatti, non è raro imbattersi in donne appartenenti a famiglie importanti e proprio per questo il testo procede con grande cautela, limitandosi a fugaci accenni. In tal senso è interessante il caso di *Belica* (uno pseudonimo), ben nota all'epoca e citata anche da Jovellanos.⁵²

Così, nell'esordio del secondo elenco, l'autore avvisa il *putañero* che dovrà aggiustare il tiro se intende avvicinare queste donne, servendosi di una similitudine venatoria: le tecniche sono diverse, a seconda che si cacci un lupo o un'allodola e ciò vale anche per le *putas* d'alto bordo, di solito ricordate per nome (Marcela, Marina, Felisa, Luisa, Coca, Casilda, Paquita Sangüesa, Tecla, Rafaelilla, Micaela, Ignacia, Teresa, Tadea, Tebalda, Catalineta, Matilde, Clara, Ursulita) o con un nomignolo (la Alquiladora, la Torre, la Giralda, la

⁵² Cfr. Jovellanos, *Sátira III*, v. 378 e ss., in Jovellanos 1993.

Caracolera, la Cañota, la Chiquita, la Frazca, la Relata, la Belona), a dimostrazione della notorietà di cui godono.

Altre, però, vengono definite meglio con un aggettivo che ne svela le specificità: tratti caratteriali (l'arguta Sinforosa, la serissima Cándida,⁵³ la scandalosa Policarpa, la focosa Bárbara), l'età (la giovanissima Liarta), la fama (la celebre Matea), l'aspetto in termini molto generici (la *majísima* – gagliarda – Nevera), l'origine (la gitana Narcisa, la catalana Carreterota, Isabel di Ceuta, la Giralda – verosimilmente una sivigliana –) o piuttosto una predilezione (Paca la Cochera, probabile allusione al luogo degli incontri: la carrozza).

Già da una prima scorsa della seconda lista è evidente l'allontanamento dalla descrizione crudamente fisica della ragazza, come confermano i dettagli successivi, naturalmente con le dovute eccezioni, come quando Moratín ricorda la Tola (che ha tra le gambe «un famoso rincón de apagar hachas», III, 109-110). In alcune circostanze, poi, la presentazione della *puta* si fa meno scarna, fino a giungere a una discreta articolazione. Stavolta, però, i tratti distintivi non sono più solo fisici o connessi con caratteristiche degli organi genitali o spicce pratiche sessuali, ma riguardano anche l'avvenenza, lo sguardo, il carattere: insomma, si tratta di donne coinvolgenti, accattivanti, seducenti, oltre che di bell'aspetto o che presentano particolarità fisiche degne di nota.

Così, si parte dall'apprezzamento della fisicità della *puta*: Isidra col suo «gran mar de tetas» (III, 7-13), la Roma dai «morros abultados» (grandi labbra rigonfie, sfruttando la polisemia del sostantivo, la cui valenza oscena qui è confermata dalla seconda caratteristica della donna) e «el esponjoso empeine muy peludo» (il soffice monte di Venere ricoperto da una folta peluria) (III, 27-29); la già menzionata Tola, dal sesso in grado di «apagar hachas»; Benita dai seni disuguali; Jacinta dal «redondo culo»; per passare a note di fisicità smorzata, frammiste agli accenni alla fisicità più concreta: Alejandra dai bei seni, bel sesso e bel viso (III, 42-56); Beatriz dal bel sesso, seni alti e pieni e occhi vivaci (III, 111-127); o ancora a dettagli fisici combinati a tecniche di adescamento: Margarita dal sesso (*chocho*) prominente, che inganna l'*indiano* (l'emigrante arricchito tornato in Spagna) facendogli credere di riservarsi solo

⁵³ Il rapporto con Cándida, Coca e Paca la *Cochera* è descritto in termini metaforici; a proposito delle prime due si legge: «si quieres a la Coca o Paca la Cochera / con tu virilidad atragantarlas / la garganta de abajo boca arriba» (III, 19-21), in cui non è da ravvisare un rapporto orale, perché la «garganta de abajo boca arriba» indica l'organo sessuale femminile nella posizione assunta durante il coito, quando i genitali della donna sono «boca arriba» cioè rivolti verso l'alto. Allo stesso modo l'atto sessuale è adombrato nell'espressione «o bien si de la Cándida muy seria / te quieres arrastrar por la barriga» (III, 22-23), con allusione allo sfregamento dei corpi dovuto al movimento ritmico durante la copula, in posizione canonica.

per lui. L'attenzione si può concentrare anche su particolarità nell'atto sessuale, senza trascurare i consueti riferimenti alla fisicità: la Carrasca dal 'galoppo' ritmato, di cui si elogia la capacità dell'organo sessuale, emblema delle *putas*, con cosce forti e seni piccoli (III, 37-41); la leggiadra Fausta, ora solo abilissima masturbatrice a causa delle brutte esperienze iniziali (III, 111-127).

Alcuni dati rimandano, poi, a particolarità nell'atto sessuale, connesse con tratti relativi alla fisicità smorzata: la Poderosa dal concitato movimento durante il coito, col suo sorriso di carminio; Gertrudis abilissima e più bella di Venere a letto (III, 167-169); altre donne invece spiccano per caratteristiche connesse esclusivamente con una fisicità sfumata: Antonia dagli occhi neri e la famosa Sacristana col neo che le abbellisce la coscia; o addirittura al carattere e all'indole seducente: la spiritosa Poneta dal dolce riso (III, 86-91), paragonata a Dorisa per giovialità e brio (a conferma che quest'ultima non sarà la moglie ma piuttosto l'amante dell'autore); la lussuriosa e disinteressata Fermina; l'arguta Antonieta, dalla «hambrienta vulva»; la lubrica Anastasia (III, 164-165). C'è poi chi possiede ogni dote: parecchi versi sono dedicati a Belica, di cui si magnificano la grazia e la bellezza, il bel corpo, il monte di Venere prominente ricoperto di peluria scura, le carezze seducenti (III, 66-85). Per contro, con un'iperbole comica, Moratín si domanda quante braccia sarà profondo il *coño* di Pepa la Larga, circondato da un ispido canneto di irsute setole («tosco cañaverl de ásperas cerdas», III, 104-106); mentre di altre si ricordano gli stratagemmi per porre rimedio alle ricadute fisiche dell'intensa attività: Teresa Mané ha appena finito di *carenarse*, cioè 'ripararsi' (III, 43-44), come la figlia di Felipa. Molte infine sono le *putas de elevado timbre*, che in *altas casas* o sotto *dorados techos* soddisfano il proprio appetito sessuale con paggi, abati, corteggiatori, persino col parrucchiere o col maggiordomo (III, 179-189). Don Nicolás afferma che, nonostante siano chiamate *damas* e girino in carrozza, «lo dan también como las otras mozas», persino al cappellano o al lacché (III, 190-194).

Segue, poi, l'elenco dei luoghi in cui trovare le donne appena indicate: a teatro (con descrizione della strategia più efficace: disinteressarsi dello spettacolo e concentrarsi sulle potenziali prede, III, 198-207), alla *corrida* (siedile accanto, applaudi con lei, regalale arance e offri bicchieri d'acqua: costa poco; III, 208-239); ai balli in maschera (qui il vero *putañero* non invita, non spende, non beve e non mangia: si mantiene lucido e fresco per approfittare della situazione quando ormai tutti gli altri hanno speso, bevuto e mangiato e sono fiaccati dal sonno e dalla stanchezza; egli sarà generoso, allora, quando servirà al suo gioco, puntando una preda e strappandole l'indirizzo; III, 243-292); agli spettacoli di acrobati, al circo (III, 293-298). Ogni festa e manifestazione offerte dalla Capitale, comprese quelle religiose, i balli di carnevale, addirittura i sermoni e le prediche quaresimali, le processioni, le fiere, i mercati (III, 299-333) si rivelano preziosi per l'intraprendente *putañero*.

Il dato più evidente è che qui l'attenzione per la fisicità concreta è accompagnata da note sull'avvenenza e sull'aspetto, formulate in termini più sfumati, ma anche dalla descrizione della capacità di sedurre di queste *putas* costose e intriganti. Si tratta di donne che spesso si vendono o si concedono per soddisfare i propri desideri sessuali e talvolta vengono definite lussuose e disinteressate: cioè si danno per puro piacere. La loro condizione elevata, però, non le differenzia affatto dalle *putas* più modeste, poiché, come queste, si lasciano andare senza alcuna remora.

Il secondo catalogo, dunque, si apre con l'elenco delle *putas*, cui segue la descrizione dei luoghi in cui trovarle, a differenza di quanto si legge nel primo elenco – quello delle *putas* a buon mercato –, in cui i locali, i luoghi e le altre indicazioni topografiche precedono o si inframezzano nell'elenco di nomi delle ragazze e delle loro caratteristiche. Qui si rileva invece una separazione netta, per ragioni ben precise: essendo le *putas* importanti non solo professioniste ma anche signore altolocate, in nessun caso esercitano l'attività in locali deputati a un simile traffico e tantomeno in strada. Al contrario, sono i luoghi di ritrovo pubblico (teatri, *corridas*), le case private o le manifestazioni più diverse (feste, balli) a offrire l'occasione per agganciarle.

Il terzo catalogo è più breve (III, 344-404) rispetto ai precedenti. Cita solo le dame dell'alta società che si vendono o si concedono per assencondare il proprio temperamento lussuoso e sono per questo molto difficili da contattare. Così, l'elenco presenta alcuni nomi propri e per il resto riferimenti a figure anonime, essendo indispensabile mantenere la massima segretezza sull'identità di coloro che vi compaiono.⁵⁴

Con queste *putas* è indispensabile l'intervento di un mediatore e, per non perdere tempo, si ricorrerà alle mezzane (*alcahuetas*). A tale proposito, Moratín si mantiene su una posizione rigidissima, mostrandosi contrario a servirsene nel rapporto con le *mozas* di livello medio-basso (II, 240-242), ma sottolineando quanto diventino necessarie per stabilire un contatto con *putas* di alto rango (III, 350-354). Come accade con alcune (Mariquita Cárdenas, l'*escatimosa* Pepa Guzmán che fa la preziosa, la *candéal* – nobile – Pitona, *doña* Joria, la nipote del priore Gutiérrez; designate per nome, dunque note) o con intere categorie di donne: la moglie del medico, del funzionario pubblico e del burocrate, la bella figlia del nobile squattrinato, ma anche attrici, cantanti, ballerine e, naturalmente, gran dame (III, 353-373), che si incontrano con insospettabili amanti occasionali proprio a casa della mezzana (III, 374-387). An-

⁵⁴ Sull'usanza delle donne altolocate dell'epoca di prostituirsi cfr. anche Garrote Bernal 1989.

che i frati, all'occorrenza, possono svolgere un ottimo servizio di lenone, ovviamente dietro compenso (III, 388-404).

Il tratto forse più significativo di questa terza lista è costituito dalla presenza di una mezzana, Pepona (III, 405-491), icona dell'intera categoria, che riverbera nell'atteggiamento e nelle parole tratti della Trotaconventos ruiziana, della Celestina di Rojas e indirettamente della *anus* classica (III, 405-491). In tono con l'anticlericalismo settecentesco, ma anche secondo la tradizione ispanica medievale, la mezzana è ritratta col rosario in mano, mentre afferma di essere dedita a recitare novene e ascoltare mille messe (III, 351-352). Per propiziarsi la buona riuscita dell'incarico commissionatole, si rivolge addirittura a Sant'Antonio, assicurando – pur essendo una cattiva cristiana – di assistere a tutte le funzioni religiose, fatto che – come Pepona stessa afferma, anticipando la reazione del suo interlocutore e dei lettori – «no hay que echarlo a risas» (III, 484-487). Don Nicolás tesse poi le lodi della vecchia, che inizia una perorazione, prendendo a pretesto il racconto di un compito affidatole. Nel lungo discorso, Pepona cita alcuni luoghi dove è possibile trovare giovani appena arrivate nella Capitale (il Parador del Sol, di Zaragoza, di Barcelona, il Parador de Ocaña), lagnandosi però della scarsa qualità delle ragazze e imprecando, perché ormai le donne dabbene non si dedicano più al mestiere, a discapito della qualità del *género*. A testimonianza della decadenza dei costumi, riferisce delle venti verginità ricostruite della Chocolatera, ricorrendo a calce, chiara d'uovo e altre sostanze: diffusasi la notizia, nessuno la cerca più, perché in simili attività il buon nome è tutto. Pepona, infatti, serve da quarant'anni *Grandes de España*, religiosi, signore, monache, senza il minimo danno per la loro reputazione, nonostante abbia personalmente subito *mitra*, *encierros*, *tronchos*, *burro y plumas* (pene riservate alle fattucchiere, ma anche alle mezzane, posto che la distinzione tra le due attività non era sempre netta). Autrice di seimila verginità rifatte in tutta la città, in confronto la stessa Celestina è una lattante (III, 414-491). Così, gli elenchi dettagliati riportati nell'*Arte* e il ruolo attribuito a Pepona finiscono per richiamare alla mente le liste di *putas* che circolavano tra le *alcahuetas* dell'epoca⁵⁵. Il realismo di fondo del testo, però, si riverbera anche nel riferimento (III, 79-83, 169, 447-448) al carcere in cui venivano condotte le prostitute arrestate, già noto nel '600 come *la Galera*, che attorno al 1750 si trovava nella calle di Atocha.⁵⁶

⁵⁵ Liste cui allude anche Jovellanos: «Si algo más save, dévelo a la buena de doña Ana, la flor de zurcidoras, ... ¡Quántos nombres, y quáles, vido en su librete escritos! Allí leyó ... y allí también en torpe mescolanza vio de mil bellas las ilustres cifras»; cfr. Caso González - Demerson 1959, pp. 377-378 e Lamo de Espinosa 1989, p. 155 e n.

⁵⁶ La reclusione nella *Galera* viene descritta in termini di estremo rigore da don Nicolás, come confermano i dati raccolti da Domínguez Ortiz 1973.

Il **Canto IV**, infine, offre il quarto e ultimo catalogo (IV, 150-160): alcuni accenni allusivi alle mogli – di ogni ceto sociale – indotte a vendersi dai mariti, cui segue una sorta di mappatura delle *putas* in base alla regione d'origine, con l'indicazione delle caratteristiche tipiche di ciascun raggruppamento. Giunti a questo punto, infatti, don Nicolás informa il lettore che esiste persino una categoria di *cabrones* (cornuti) i quali, pur di vivere nell'agio e al di sopra delle proprie possibilità, spingono la consorte a concedersi ad amanti più o meno occasionali, che si sdebitano con regali di vario genere (abiti, vini, cibi e omaggi costosi), di cui la coppia usufruisce. Questi uomini si allontanano da casa per lasciare campo libero alle mogli e si riuniscono alla Puerta del Sol per passare il tempo, in attesa di poter rientrare. Il vero *putañoero* deve riconoscerli e, vistili in piazza, recarsi spesso a casa loro mentre sono assenti, nell'intento di sedurre la moglie, sempre facendo ben attenzione all'economia (niente regali, IV, 17-70). Ricorda quindi di non disdegnare le mogli e le figlie dei domestici, le serve proprie e altrui, le venditrici ambulanti che vengono dalla campagna con la loro merce. Consiglia di frequentare scrivani e *alguaciles* – ufficiali giudiziari – che perseguitano le *putas* appena arrivate in città, per carpire loro nominativi preziosi (meglio preferire le inesperte, perché ancora sane e poco pretenziose, privilegiare quelle in salute rispetto alle belle, e fuggire nel modo più assoluto le sifilitiche, IV, 71-160).

Seguono apprezzamenti sulle *putas* suddivise per regioni di provenienza, di cui si descrivono le caratteristiche principali (IV, 198-281), rinverdendo un topico della letteratura 'specializzata', secondo il quale una determinata categoria di prostitute o di donne (qui le spagnole) è universalmente reputata eccellente:⁵⁷ le due Castiglie (Vecchia e Nuova) offrono giovinette davvero avvenenti; l'Aragona ragazzotte robuste dagli appetiti sessuali feroci e non proprio delicate (non tutti gradiscono le rustiche, seppure sane, femmine del nord). Le catalane sono *putas* d'ufficio (lo sono cioè spontaneamente, senza necessità di sollecitazione), *manejan* quest'arte senza smancerie e, con spirito imprenditoriale, si sono offerte di rifornire l'intera Capitale di materia prima, a patto di ottenere il monopolio; il Governo, però, si è opposto, incoraggiando invece il libero mercato: si tratta della solita nota ironica, non priva stavolta di importanza a livello testuale.⁵⁸ Ma senza dubbio è l'Andalusia a offrire le *niñas* migliori: argute, di temperamento, lussuriosissime, insomma, è da loro che si trae maggior piacere.

⁵⁷ Così si legge anche nella *Lozana andaluza* (cfr. Delicado 1985, pp. 275 e ss.). Anche Restif de la Bretonne ne *Le pornographe* elogia le spagnole (cfr. de la Bretonne 1988b).

⁵⁸ Questo dato è servito per fornire un'indicazione ulteriore sulla possibile datazione dell'opera; cfr. N. Fernández de Moratín 1995, pp. 13-16.

Nell'epilogo, si ricorda che il vino e una certa violenza contenuta infiammano queste donne e quindi Moratín, giunto ormai alla conclusione, si augura che il degno *putañoero* impari e segua con accortezza i suoi consigli, invitandolo a riconoscerlo suo maestro nell'*arte de las putas*.

Cosa si evince da questi quattro cataloghi di prostitute madrilene della seconda metà del '700? Innanzi tutto, una questione di principio: è definita *puta* qualunque donna disposta a concedersi senza troppi problemi, sia a fini di lucro sia gratuitamente, per appagare le proprie brame sessuali. Come sottolinea l'autore, tutte sono dedite alla stessa pratica, a prescindere dalle motivazioni che ve le spingono e dunque tutte sono accomunabili. In secondo luogo, salta agli occhi l'abbondanza di ragazze disponibili, di cui si offre una tassonomia, volta a identificarne le caratteristiche specifiche. In che modo, però, l'autore traccia questa mappa? Seguendo una struttura speculare: il primo catalogo, dedicato alle *putas* comuni, si apre con una descrizione minuziosa dei luoghi migliori, per passare alla presentazione delle ragazze, identificate per nome o connotate ricordandone un tratto fisico o una caratteristica comportamentale. Talvolta, l'informazione fornita riunisce le tre coordinate essenziali: nome della *puta*, sue caratteristiche (di solito fisiche) e luogo in cui la si può incontrare. La struttura si rovescia nel secondo catalogo, in cui compaiono le *putas* di categoria superiore, che si apre appunto con la descrizione delle protagoniste, ricordate per dettagli non più soltanto fisici, ma anche per l'avvenenza (begli occhi, bel viso, sguardo vivace) o l'indole (giovali, argute, briose). Anche i luoghi d'incontro sono diversi e si tratta in genere di occasioni pubbliche o private (feste, balli, *corridas*, ma anche processioni e sermoni), comunque mai sulla strada in modo scoperto. Il terzo catalogo, poi, è dedicato alle più difficili, di cui si può aver ragione solo ricorrendo a una mezzana, mentre l'ultima lista, la quarta, rimanda alla folta schiera di mogli istigate a concedersi dai mariti e raccoglie i moniti conclusivi dell'autore-maestro Moratín al discepolo *putañoero*.

Insomma, scorrendo i quasi duemila versi dell'opera prende vita davanti agli occhi del lettore un intrigante affresco della Madrid dell'epoca, affollata di *putas* di ogni genere e tipo. L'*Arte* riflette un quadro trasgressivo della città, che svela l'amore dell'autore per la Capitale, ritratta nei suoi splendori, ma anche nelle bassezze dei quartieri degradati, in termini realistici e senza alcuna smorzatura idealizzante a nasconderne il vero volto: luoghi reali, figure reali, tanto che un soprannome o un nome sono sufficienti a identificare la ragazza cui si allude, evidentemente conosciuta tra i potenziali lettori, tanto che Moratín è costretto alla cautela dall'identità e dalla posizione di signore in vista.

Tutto ciò, però, non dissipa l'interrogativo di fondo: l'autore parla seriamente (e dunque scrive una sorta di manuale per il perfetto libertino in cerca di avventure con donne disponibili, sempre attento a salvaguardare la tasca e la salute) oppure in tono scherzoso (il testo è un esempio di letteratura erotico-

burlesca)? L'ambiguità permane, perché ben presto ci si accorge che l'*Arte de las putas* è un'opera erotica in cui si strumentalizzano – ironicamente – certe modalità didascaliche, piegandole al particolare ammaestramento che si intende trasmettere, servendosi talvolta di una terminologia (pseudo-)scientifica.

Le caratteristiche fondamentali del poema, quindi, si identificano con l'appartenenza a una sorta di genere erotico pseudo-didascalico, percorso da una vena ironica e talvolta persino comica che non viene mai meno e anzi sostiene il dettato; spiccano poi i ricchi riferimenti storico-sociali, una concezione del libertinaggio dissimile da quella francese, perché animata dalla componente umoristica – che non di rado sconfinava nel grottesco⁵⁹ – e persino da spunti satirici.⁶⁰ Con tutti i riferimenti storici che contiene, l'*Arte* però costituisce anche un documento testimoniale di grande interesse. Rappresenta forse il primo poema urbano della letteratura spagnola e riflette un quadro neo-popolare, debitore dell'insegnamento medievale (LBA, *Celestina*), della picaresca e della poesia 'civile' del XVIII sec. Co-protagonista è la città di Madrid,⁶¹ ambiente ideale per ispirare la composizione di quell'*arte* fondata sulle esperienze personali dell'autore, del figlio Leandro e di tanti altri libertini contemporanei.

Trasmissione dell'opera

La prima notizia sull'*Arte de las putas* si rileva nell'*Edicto* inquisitoriale del 22 Giugno 1777, che ne proibiva la lettura e la circolazione e accludeva una sommaria descrizione del manoscritto:

«19. Un papel, o Poema manuscrito en 106 páginas en cuarto, intitulado *Arte de las putas*, que tiene a continuación de este título varios versos de Ovidio en su obra de *Arte* (sic) *amandi*; y está dividido en cuatro Cantos, de los que el primero empieza *Hermosa Venus, que al amor presides*, y concluye el cuarto y último *el dulce Moratín fue mi maestro*» (c. 3v)⁶²

L'*Indice* del 1790 conferma quanto esposto nell'editto:

«*Arte de las putas*. Poema ms. en 106 pagg., así intit. Se divide en 4.

⁵⁹ L'*Arte* è stata definita «catarata cómica y repugnante», cfr. Gies 1992, p. 124.

⁶⁰ Cfr. Infantes 1989, pp. 21-23.

⁶¹ Cfr. Gies 1979, p. 98; Gies 1980, p. 321; Juárez Nissenberg 1986, p. 240; N. Fernández de Moratín 1990, pp. 17-18; Helman 1970, p. 230.

⁶² Cfr. N. Fernández de Moratín 1977, pp. 13-14; N. Fernández de Moratín 1978b, p. 9; Deacon 1980, p. 107.

Cantos: el I. empieza: *Hermosa Venus, que el amor presides*; y el 4. acaba: *El dulce Moratín fue mi maestro*. Edicto de Junio de 1777» (16a)⁶³

Verosimilmente, come accadeva per questo genere di produzione, una o più versioni o copie manoscritte potevano circolare tra il pubblico ristretto che fruiva della letteratura erotica al tempo. La proibizione contenuta nell'editto del 1777 e ribadita nell'Indice del 1790 dimostrerebbe una certa diffusione dell'opera, circoscritta agli esigui gruppi di 'appassionati' del genere.⁶⁴ Di questi testimoni non si hanno ulteriori notizie.

È necessario, quindi, procedere col massimo rigore nel valutare e soppesare dati vaghi e indiretti sull'ipotetica esistenza di eventuali testimoni manoscritti o edizioni a stampa: se questo è ovvio e scontato, secondo la prassi filologica, nel caso di un genere come quello erotico, censurato, stigmatizzato, proibito, evidentemente la cautela deve essere ancora maggiore. Non è possibile, infatti, dare credito a informazioni incerte e puramente allusive, che rendono impossibile ogni riscontro scientifico, anche e specie per la natura stessa di questo filone della produzione letteraria e delle sue modalità di trasmissione e diffusione: si pensi al problema della scrittura sotto pseudonimo, delle false attribuzioni e dei falsi dati editoriali, dell'anonimato imposto dalle circostanze, della circolazione limitata all'interno di cerchie ristrette. Questi sono solo alcuni aspetti che rendono ancora più stringente la necessità di procedere con rigore filologico assoluto nell'approccio all'analisi della tradizione manoscritta e a stampa di un'opera di questo tipo.⁶⁵

I manoscritti superstiti e attualmente noti dell'*Arte* sono:

F: ms. C-39-7184, biblioteca privata di Antonio Rodríguez Moñino e María Brey, copia datata 24 settembre 1804, trascritto da Laurent Falcon a Bayonne; rilegatura moderna, coperte rigide, misure 26 x 15 cm. ca., sulla costola si legge in lettere dorate *MORATIN / ARTE DE PUTEAR*, cartaceo, lo specchio della pagina misura 24 x 13 cm., buono stato di conservazione, presenta macchie di umidità alle pp. 50-57 (specie a p. 53).

Presenta 2 cc. di guardia moderne + 1 c. di guardia⁶⁶ + 2 cc. contenenti

⁶³ Cfr. Helman 1970, p. 233, n. 3.

⁶⁴ Cfr. Glendinning 1973, p. 38; Caso González 1983, p. 201.

⁶⁵ Cfr. Infantes 1989, pp. 25-26.

⁶⁶ Sul *recto* si legge *Arte de*, sotto *de Moratín*, vergato dalla stessa mano che trascrive il Poema; il *verso* è in bianco.

alcune *Observations*⁶⁷ + 88 pp. contenenti la trascrizione del Poema vergata con inchiostro marrone, la numerazione è segnata in cifre arabe in alto a destra (pp. dispari) o a sinistra (pp. pari), con lo stesso inchiostro usato per il testo, l'ultima p. (88) non è numerata⁶⁸ + 2 cc. di guardia moderne.

C: ms. Add 7.813 (olim ms. 8.429 della Collezione Phillips), Cambridge University Library, Department of Manuscripts and University Archives, copia datata 1822;

rilegatura moderna, coperte rigide, misure 28 x 17 cm. ca., cartaceo, 76 pp., sulla coperta posteriore un foglio di carta riporta la data (1822), potrebbe essere stato usato per la pubblicazione delle *Obras póstumas* (2a ed. London 1825). Il codice faceva parte della collezione Heber, successivamente è stato messo all'asta da Sotheby's, il 16 giugno del 1970, e acquistato da Sir Thomas Phillipps (cfr. London, Sotheby & Co., 1970, p. 66).⁶⁹

Frammento (8 pp.) di un ms. non datato, che trasmetterebbe alcuni passi del Canto I, Bibliothek der Rijksuniversiteit (Utrecht).⁷⁰

Edizioni:

Il Poema è rimasto inedito fino al 1898, sia per la particolare e travagliata tradizione di questo genere di materiali (che, come accennato, circolavano

⁶⁷ Sul *recto* della prima di legge:

Observations d'un ami de l'auteur, Monsieur Moracin (*sic*), Auteur de ce Manuscrit & dont le nom merite tante sorte d'éloges n'a fait cet ouvrage que dans le but d'instruire les jeunes gens amateurs du beau sexe, de la manière de se conduire avec les femmes du peuple. L'Auteur indique clairement le genre qu'ils doivent adopter pour en jouir sans se corrompre & moins encore d'être leurs dupes.

⁶⁸ Sul *recto* della p. 88 si legge:

Ce Cahier appartient a Laurent Falcon natif de Valladolid dans la Province a Castille la Vielle / Bayonne le 16, Vendemiaire an 13; la datazione secondo il calendario repubblicano francese corrisponde al 24 settembre 1804.

Che i testi erotici proibiti venissero venduti a Bayonne è confermato da un'opera di poco posteriore all'*Arte*, cioè *Los vicios de Madrid. Dialogo entre Perico y Antonio*, por el subteniente del real cuerpo de Yngenieros don J.M.S., año de 1807, cfr. Deacon 1980, p.114, n. 39.

⁶⁹ Per una descrizione più dettagliata cfr. Luard 2011.

⁷⁰ Non è stato possibile identificare il frammento, né il manoscritto in cui sarebbe contenuto. Ne danno notizia Colón Calderón e Garrote Bernal in N. Fernández de Moratín 1995, p. 17, limitandosi a fornire gli scarsi dati qui riprodotti e affermando di non aver potuto vedere il testimone.

clandestinamente in copie manoscritte, spesso vergate in modo frettoloso o senza particolare cura, all'interno di ristrette cerchie di appassionati), sia per la proibizione inquisitoriale contenuta nell'Editto del 1777, confermata dalla messa all'Indice nel 1790. Le notizie incerte e indirette riguardanti ipotetiche edizioni più datate sono del tutto evanescenti, prive di fondamento scientifico e non consentono un riscontro concreto, per cui risulta impossibile verificarne l'effettiva esistenza.

M: edizione pubblicata a Madrid nel 1898;
Biblioteca de Palacio, Madrid, segnatura IX-6204,
sulla coperta si legge:

Arte de las putas / Poema / Lo escribió Nicolás Fernández de Moratín / Ahora por primera vez impreso / Madrid, s.i., MDCCCXCVIII

95 pp.: *Advertencia* dell'editore (pp. 5-11) e testo (pp. 13-95); riproduce una copia manoscritta del 1813; a p. 5 dell'*Advertencia*, l'editore anonimo afferma:

«No se imprime este célebre poema con el objeto de aumentar el ya largo y vergonzoso catálogo de libros pornográficos. Una cortísima tirada, destinada sólo a algunos bibliófilos que, con el fin de evitar las copias, siempre y cada vez más defectuosas,⁷¹ deseaban poseerlo, es la razón de que ahora aparezca en letra de molde»,

a conferma delle particolari, precarie e incerte modalità di riproduzione e diffusione di questo filone letterario, come dimostrano la collocazione dei codici e l'intervento di una mano posteriore che emenda il testo (ms. F), forse in occasione della revisione per la stampa.

Verso la fine degli anni '70 del secolo scorso la critica inizia a dedicare una certa attenzione all'*Arte* moratiniana, il cui testo – di solito nella versione a stampa dell'edizione madrilenana del 1898 o più di rado in quella manoscritta trådita dal codice F – viene riprodotto alcune volte.⁷²

La collazione dei testimoni che costituiscono la tradizione dell'opera – manoscritti e a stampa – ha fatto emergere dati interessanti: da un lato, l'esistenza di guasti d'archetipo, che consente di ipotizzare l'origine comune della tradizione e, dall'altro, la conferma della peculiare trasmissione del genere

⁷¹ Il sottolineato è mio.

⁷² Cfr. N. Fernández de Moratín 1977; N. Fernández de Moratín 1978a, tirata di 210 copie; N. Fernández de Moratín 1978b; N. Fernández de Moratín 1990; tutte riproducono il testo di M. Infine, N. Fernández de Moratín 1995, che pubblica il testo trasmesso dal ms. F e ne emenda i guasti ricorrendo a M.

erotico, come si evince dall'analisi comparativa della *varia lectio*, quindi dalle tipologie di errori in cui incorrono i testimoni, dagli emendamenti realizzati dallo stesso copista di F durante la trascrizione e dagli interventi dalla seconda mano F2 (forse introdotti in vista della preparazione del testo per la stampa), dalle risposdenze tra gli interventi di F2 e la lezione di M.

FCM, di fatto, presentano errori non significativi, cioè di natura poligenetica o comunque emendabili, che non permettono di identificare i rapporti interscorsi tra i testimoni.

Per quanto secondo la prassi filologica gli errori evidenti, quindi non significativi, non vengano registrati in apparato, questo tipo di guasti attestati da F, gli auto-emendamenti dello stesso copista e gli interventi posteriori di F2 sono comunque accolti nell'apparato dell'edizione allestita, proprio perché consentono di riaffermare le tendenze caratteristiche della copia e della trasmissione manoscritta e a stampa di opere riconducibili a generi o di materiali documentari soggetti a 'restrizioni', cioè influenzati dalla circolazione limitata e condizionata da fattori esterni, anche e specie di tipo culturale, socio-politico, storico, ecc. (come la censura, la messa all'indice, la conseguente fruizione clandestina da parte di un pubblico limitato e così via).

L'origine unitaria della tradizione è dimostrata dalla presenza di alcuni errori d'archetipo:

I, 41: rosario y pócidas

I, 123-124: que nos trajo ... / Colón desde las Indias

III, 87: Poneta y Pona

III, 289: te expones

IV, 161: y si por dar

IV, 173: así que oyó

IV, 182-183: hasta el quinto F ### C tercer M lustro / en perfecta sazón Ø están las mozas

Il profilo della copia trasmessa dal codice F

Il testo trasmesso da F presenta guasti evidenti (omissioni, ripetizioni, ditologie, anticipazioni, ecc.), di cui spesso chi vergava il poema si è reso conto, intervenendo quindi sul dettato. Questi emendamenti sono realizzati con lo stesso inchiostro e dalla stessa mano che ha copiato il testo:

aggiunta di una o più lettere o parole, poi espunte (cassate o abrase):

I, 70: ~~re~~stablecer

I, 72: ~~a~~ cada

I, 74: vivies~~e~~n

I, 88: ~~f~~ modos

I, 168: ~~su~~ remedio

I, 178: noticia ~~E~~

I, 252: ~~miembros de~~;
 I, 503: a costa ~~de un poco~~
 II, 64: catando ~~y~~
 II, 86: macha ~~h~~car
 II, 237: sesguro
 II, 258: grand
 III, 32: aúns
 III, 128: Teresad#
 III, 331: ~~al~~ que
 III, 337: ganas
 III, 385: despides -s *finale abrasa*
 IV, 360: ~~An~~con

aggiunta di una o più lettere, emendata in modo inefficace:

I, 422: embri~~an~~gando

interventi cassati e illeggibili:

I, 135: moderan ####
 I, 164: invento####
 I, 252: Escandebe#
 II, 408: con####

omissione di una o più lettere o parole, poi integrate nell'interlinea:

I, 449: cómo ^{no}
 II, 68: de mantener ^{te}
 II, 376: ^a quien
 III, 139: tiⁿajillas
 III, 209: to^{ros}
 III, 490: ^y
 IV, 474: p^ráctico

sostituzione di una o più lettere:

I, 6: da^ele
 II, 103: las^a siguen^s
 II, 256: berás > verás *con una rasura*
 IV, 404: B[#]aganzas

sostituzione di una o più lettere, emendata in modo inefficace:

I, 491: carieativa

sostituzione di una o più parole:

I, 182: ~~muerte~~^{mente}
 I, 292: ~~Rey~~ reino

- I, 344: γ^e
 I, 435: ~~eon~~ de*un
 II, 3: ~~precio~~ peso
 II, 96: #####chusca
 II, 163: #####lleno
 II, 302: ~~Chocolate~~ Chocante

trasposizione di versi:

I, 35: del contrario que no es bien conocido. / ~~de Galeno y Lárraga~~ Así como se informan los pedantes / de Galeno y de Lárraga ...

II, 131-132: + por no vivir en esto uno advertido + / + no dormirse en colchón no conocido +

Nonostante gli interventi elencati, però, chi ha realizzato la copia tràdita da F non sempre si è accorto di tutti gli errori commessi, alcuni dei quali quindi sono rimasti nel testo. In seguito, il poema è stato ritoccato da una seconda mano più tarda (F2), intervenuta su molti dei residui errori non significativi, con inchiostro nero e un tratto diverso. Tuttavia, neanche l'attività di revisione di F2 riesce a eliminare dalla trascrizione tutti i guasti evidenti, alcuni dei quali permangono anche nella versione rivista. Interventi di F2:

integrazione di una o più lettere o parole omesse:

- I, 31: om. F no*me*lea F2
 I, 58: desprecia F desprecia^{ndo} F2
 I, 76: destrutora F destru^tora F2
 I, 91: público F no público F2
 I, 167: encontra F encontra^{rá} F2
 I, 202: tru F tru^{eno} F2
 I, 211: deleitos F deleitos^{as} F2
 I, 251: M a F M^{ontezum}a F2
 I, 277: oro que F oro ^y que F2
 I, 292: despoja F despoja^{do} F2
 I, 307: #####F ° F2
 I, 514: si *quasi illeggibile* F si ^y F2
 II, 19: mal F mal^{dad} F2
 II, 131: ## *illeggibile* F ##^{en} F2
 II, 144: pu## F pu##^{do} F2
 II, 208: ## F ##^{le} F2
 II, 219: ##tra F ##^{nues}tra F2
 II, 235: ingles F ingles^{es} F2
 II, 276: ## *illeggibile* F ##^{la} F2
 II, 363: ofre#### F ofre####^{zca} F2
 IV, 419: #ino F #^{si}ino F2

IV, 426: i#norar F i#^snorar F2

espunzione di una o più lettere:

I, 123: primera F primera F2

I, 610: gozes F gozes F2

II, 288: costilla F costilla F2

III, 23: #arrastrar F2

emendamento (per espunzione e integrazione) di una o più lettere o parole errate:

I, 308: no es bien que muestre F ^{que} no es bien ~~que~~ muestre F2

I, 377: pinturas el horror das precio F pinturas ~~el~~ ^{das} horror^{nor} ~~das~~ y precio F2

I, 396: es gusto F ~~es~~ gusto^{so} F2

I, 515: fuertes F fuertes^{za} F2

I, 587: muchas F muchas^{chas} F2

II, 135: es F es^l F2

II, 234: imbutirli F imbutirli^e F2

II, 247: gusto F ~~g~~usto F2

II, 249: lograr F lograr^s F2

II, 359: aun F ~~aun~~^{en} F2; chicho F chicho^o F2

II, 394: hacen almohada F hacen~~n~~ almohada^s F2

IV, 59: apreciarán F apreciarán^s F2

IV, 80: agrádate F agráda^{te} F2

sostituzione di una lettera o parola errata:

I, 17: preside F ~~preside~~ ^{predice} F2

I, 62: practidado F practi~~d~~ado F2

I, 337: trazas F ~~trazas~~ ^{trata} F2

II, 285: barato F ~~barato~~ ^{bocado} F2

III, 45: Macipa F ~~Macipa~~ ^{Felisa} F2

III, 125: putañera F ~~putañera~~ ^{puñetera} F2

Proprio perché non si tratta di errori significativi, ma al contrario di guasti evidenti e dunque agevolmente identificabili ed emendabili, la loro presenza e permanenza (anche a seguito di una revisione, come quella realizzata da F2 sul ms. F) sembrano confermare le peculiarità di riproduzione e di trasmissione di questo filone della letteratura: opere copiate senza quella cura meticolosa che di solito si dedica ai testi ‘ortodossi’ (o quanto meno non proibiti, censurati, ecc.), forse frettolosamente, per le quali l’attenzione nel preservare la correttezza del dettato e l’aderenza al modello e alla volontà dell’autore finivano magari per passare in secondo piano, trattandosi come più volte sottolineato di materiali che circolavano clandestinamente, in cerchie ristrette di *aficionados*, i cui autori si celavano spesso dietro a uno pseudonimo (non è questo il caso) e

di cui si stampavano edizioni con indicazioni false (luogo e data di edizione, nome dello stampatore, ecc.).

Il testo base utilizzato per l'edizione è quello trasmesso da M, la stampa del 1898; in caso di guasto, è stata accolta la lezione di C, F o di F2 oppure sono stati proposti emendamenti congetturali basati sull'*usus scribendi* dell'autore e sulle tendenze linguistiche dell'epoca.

Arte de las putas

Arte delle puttane

CANTO I

Hermosa Venus que el amor presides
y sus deleites y contentos mides,
dando a tus hijos con abiertas manos
en este mundo bienes soberanos;
pues ves lo justo de mi noble intento, 5
déle¹ a mi canto tu favor aliento,
para que sepa el orbe con cuál arte
las gentes deberán solicitarte,
cuando entiendan que enseña la voz mía
tan gran ciencia como es la putería. 10
Y tú, Dorisa, que mi amor constante
te dignaste escuchar, tal vez amante,
atiende ahora en versos atrevidos
cómo instruyo a los jóvenes perdidos
y escucha las lecciones muy galanas 15
que doy a las famosas cortesanas.
Mas ya advertido mi temor predice²
que al escuchar propuestas semejantes
tu modesto candor se escandalice;
pues no, Dorisa bella, no te espantes, 20
que no es como en el título parece
en la sustancia esta obra abominable.
Por mí la serie de los tiempos hable,
pues siguieron las mismas opiniones
todos los siglos, todas las naciones 25
y hallarán en el mundo practicados

¹ déle] da^ele F.

² predice] preside F predice F2.

CANTO I

Bella Venere che a amore presiedi
e le sue gioie e dilette misuri,
elargendo ai tuoi figli a piene mani
in questo mondo beni straordinari;
volgiti al giusto mio nobile intento 5
e il tuo favore incoraggi il mio canto,
ché il mondo sappia ben con quali arti
gli uomini dovranno supplicarti,
comprendendo che questa voce mia
l'alta scienza delle puttane insegna. 10
E tu, Dorisa, che il mio amor costante
degnasti di ascoltare, forse amante,
osserva ora con che versi audaci
i giovani io istruisco dissipati,
e ascolta le lezioni più intriganti 15
offerte alle famose cortigiane.
Ma già allertato il mio timore avverte
che, ascoltando simili profferte,
si turberà il candore tuo modesto;
ma no, Dorisa bella, non temere, 20
non è come dal titolo parrebbe
nel contenuto l'opera esecrabile.
Per me il corso dei tempi quindi parli,
ché seguirono siffatte opinioni
tutti i secoli, tutte le nazioni 25
e vedranno i miei dogmi praticati

mis dogmas por las gentes más ilustres
 de entrambos sexos. No permita el Hado
 que la obscena maldad ninguno aprenda
 siendo yo su maestro; el que aún no entienda 30
 la llamada del rígido apetito no me lea,³
 a no ser que advertencias pretendiese
 del mal para evitarlo, pues cogido
 puede un incauto ser muy fácilmente
 del contrario que no es bien conocido. 35
 Así como se informan los pedantes
 de Galeno y de Lárraga,⁴ estudiantes
 del homicidio, estupro y adulterio,
 de plétora, aneurisma⁵ y esquinencia
 para ahuyentarlo, como dicen ellos, 40
 con rosario de⁶ pócimas amargas;
 yo no pretendo con arengas largas
 disuadir el amor puro y constante
 de solo a solo, ni romper deseo
 la coyunda que enlaza el himeneo: 45
 sufra el cuello magnánimo y robusto
 su yugo tan pesado como justo
 y evitará el horror de mis lecciones.
 Mas ¡qué de estorbos, oh Fortuna, pones
 para lograrlo! El áspero dinero 50
 le falta al uno, al otro la licencia
 del superior o el padre muy severo.
 ¿Quién bastará a adornar de resistencia
 para que el otro sufra eternamente
 a una mujer fantástica insolente 55
 que, fiada en el lazo indisoluble,
 tiranamente usurpa el despotismo
 del hombre, su prudencia despreciando?⁷

³ no me lea] *om.* F no me lea F2.

⁴ Así como se informan los pedantes / de Galeno y de Lárraga] ~~de Galeno y Lárraga~~
 Así como se informan los pedantes de Galeno y de Lárraga F.

⁵ aneurisma] neuxisma F.

⁶ rosario de pócimas] rosario y pócimas FCM.

⁷ despreciando] desprecia F desprecia^{ndo} F2.

nel mondo dalle più illustri genti
 dei due sessi. E non consenta il Fato
 che l'oscena malizia alcuno apprenda
 da me come maestro; chi non sente 30
 il rigido appetito non mi legga,
 se non per ricercare i giusti avvisi
 per evitare il male, ché sorpreso
 può essere l'incauto facilmente
 dall'avversario poco conosciuto. 35
 Così come s'informano i pedanti
 su Galeno e su Lárraga, esperti
 d'omicidio, di stupro e d'adulterio,
 pletora, aneurisma e anche squinanzia,
 per evitarli, come poi sostengono, 40
 con un rosario di pozioni amare;
 io non pretendo con diffuse arringhe
 sconsigliare l'amor costante e puro
 tra due, né infrangere poi voglio
 l'unione¹ che rinsalda l'imeneo: 45
 regga il collo magnanimo e robusto
 il suo giogo pesante quanto giusto
 e dei miei detti eviti l'orrore.
 Ma quanti intralci crei, oh tu Fortuna,
 per arrivarvi! Lo scabro denaro 50
 a uno manca, all'altro la licenza
 del superiore o del padre severo.
 Chi ispirerà cotanta resistenza
 perché l'altro in eterno poi sopporti
 una donna insolente al punto tale 55
 che, sicura del laccio imperituro,
 come tiranno usurpa il dispotismo
 dell'uomo, disprezzando la prudenza?

¹ *Coyunda*: «la correa con que se atan los bueyes al yugo ... metafóricamente se llama la unión o ligazón de dos personas por el matrimonio», cfr. DdA, s.v.

¡De cuántos infortunios libertada
 fuera la humanidad si este contrato 60
 lo anularan violadas condiciones!
 Aunque no permitido, practicado⁸
 vicio, que aún hoy ya no es disimulado.
 ¡Cuántos suspiros, cuántas aflicciones
 ocultas se acallaran si el recelo 65
 turbara las seguras posesiones!
 Diera yo entonces inútiles lecciones;
 mas pues el mundo sigue este sistema,
 no hay alguna razón para que tema
 el mío establecer.⁹ Sin duda alguna 70
 fuera mejor que el mundo me creyese
 y su amor cada¹⁰ cual diese a la amada
 para siempre en coyunda muy sagrada
 o en castidad purísima viviese.¹¹
 ¡Castidad! gran virtud que el cielo adora, 75
 virtud de toda especie destructora¹²
 y si los brutos y aves la observaran
 comiéramos de viernes todo el año.
 Pero ¿por qué abrazar¹³ el himeneo?
 Muchos, en los demás escarmentados, 80
 le¹⁴ aborrecen tenaces. Pues templados
 no son los hombres, ni templarse pueden
 si no quebrantan la naturaleza
 con muy duro y con áspero castigo,
 que es inhumanidad si no es fiereza, 85
 de la ley natural dogma enemigo
 y no puede haber hombre si es humano
 que lo deje de ser. Con modos¹⁵ feos
 y horrendos sacia el uno con vil mano

⁸ practicado] practidado F practied^oado F2.

⁹ establecer] ~~re~~establecer F.

¹⁰ cada] ~~a~~ cada F.

¹¹ viviese] viviese~~n~~ F.

¹² destructora] destrutora F destru^tora F2.

¹³ abrazar] abrazan F.

¹⁴ le] *om.* F.

¹⁵ modos] ~~f~~ modos F.

E da quanti infortuni liberata
 l'umanità sarebbe se quel patto, 60
 violate le premesse, fosse nullo!
 Vizio proibito, eppure praticato,
 e oggi addirittura malcelato.
 Quanti sospiri mai, quante afflizioni
 verrebbero placati dal timore 65
 di turbare la sicura unione?
 Darei allora inutili lezioni;
 ma se questo sistema segue il mondo,
 non vi è ragione alcuna di temere
 di stabilire il mio. Senza alcun dubbio 70
 è meglio che dal mondo io sia ascoltato
 e ognuno all'amata doni amore
 per sempre con legame sacrosanto
 oppure viva in castità purissima.
 Castità, gran virtù che il cielo adora, 75
 oh, virtù distruttrice di ogni specie,
 che se la fauna tutta l'osservasse,
 digiuni resteremmo l'anno intero.
 Perché allora abbracciare l'imeneo?
 Molti, dall'esperienza altrui edotti, 80
 tenaci l'aborriscono. Né l'uomo
 è moderato, né poi lo sarà,
 se non forzando l'umana natura
 con aspro e con durissimo castigo,
 ché è inumanità se non ferocia, 85
 dogma contrario a legge naturale;
 e non vi è uomo, se è tale, che il suo
 esser rinneghi. Con maniere rudi
 e orrende sazierà con vile mano

el brutal apetito a sus deseos; 90
 no es falso por no público¹⁶ este crimen:
 ningunos aunque callan de él se eximen.
 Otro, incauto, en nocturna complacencia
 sin que al sueño hacer pueda resistencia
 despierta humedecido, la blancura 95
 de la ropa interior contaminada,
 sin propio vaso, en fin,¹⁷ desperdiciada
 la sustancia vital capaz de vida.
 Y no siendo posible que se impida
 lo que la Naturaleza a voces clama 100
 ya justa o injustamente, inevitable
 es de amor apagar la ardiente llama.
 Tanto cristiano Demóstenes hable¹⁸
 fulminando del púlpito amenazas
 al lascivo; mas ¿qué han adelantado? 105
 El mundo aún hoy se está como se estaba:
 prueba es que sus razones no han bastado.
 Pues, ¿qué delito mi inocente Musa
 comete, cuando a un mal inevitable,
 no pudiendo extinguirle, le modera 110
 la malicia fatal? Ya que haya mal,
 el modo por lo menos bueno sea
 y hágase bien el mal. Si yo evitara
 tanto dispendio en jóvenes perdidos
 ¡qué felices mis versos contemplara! 115
 ¡Cuántos enajenados, mal vendidos
 cuantiosos patrimonios, mendigando
 se miran por las putas insaciables!
 Si fuera la dulzura de mi canto
 capaz de impresionar el horroroso 120
 gálico inmundo y su extinción lograrse,
 ésta sí fuera de mi canto hazaña:
 la primer¹⁹ flota nos lo trajo²⁰ a España

¹⁶ no público] público F no público F2.

¹⁷ en fin] oh fin F.

¹⁸ hable] hablaba M.

¹⁹ primer] primera F primera F2.

²⁰ nos lo trajo] que nos trajo FCM.

del desiderio il brutale appetito; 90
 crimine certo, seppure segreto:
 nessuno, pur tacendolo, ne è esente.
 L'altro, innocente, in notturno piacere,
 senza che il sonno sia d'impedimento,
 si sveglia inumidito, e il candore 95
 della sua biancheria contaminato,
 sprecata, infine, senza ampolla alcuna,
 la feconda sostanza che dà vita.
 Ed essendo impossibile impedire
 ciò che a gran voce la Natura chiede, 100
 a torto o a ragione, poi d'amore
 l'ardente fiamma tu devi placare.
 Parli pure il Demostene cristiano
 saettando dal pulpito minacce
 contro il lascivo; ma a cosa è servito? 105
 Il mondo è oggi com'era una volta:
 prova che i suoi discorsi hanno fallito.
 Che delitto la mia innocente Musa
 commette, se di un male inevitabile,
 non potendolo estinguere, contiene 110
 la malizia fatale? Se vi è male,
 il modo almeno buono sia e si compia
 bene il male. Se potessi evitare
 tanto dispendio nei perduti giovani,
 contemplerei felice i versi miei! 115
 Quanti in rovina, per aver svenduto
 ingenti patrimoni, a mendicare
 sono ridotti da avide puttane!
 E se con la dolcezza del mio canto
 potessi debellare il mal francese,
 immondo, e decretarne l'estinzione, 120
 un'alta impresa allora avrei compiuto:
 con la sua flotta l'ha portato in Spagna

de Colón, de las Indias,²¹ a quien dieron
 en Nápoles su nombre los franceses. 125
 Si a lo menos ¡oh Musa! consiguieses
 evitar los escándalos; si acaso,
 facilitando hacia el burdel el paso,
 cerraras las alcobas conyugales
 y las castas purezas virginales 130
 aseguraras ¡qué feliz serías!
 Hubiera quien mis dulces poesías
 notara de impiedad, siendo²² que en ellas
 se asegura el honor de las doncellas.
 Si moderan²³ los gastos excesivos 135
 que pierden a los jóvenes lascivos
 y el contagio venéreo se destierra
 de las ardientes ingles y, seguros,
 los tálamos nupciales los futuros
 frutos de bendición esperan ciertos 140
 y el infame adulterio aniquilado
 llega en España a ser desconocido
 y el escándalo, siempre aborrecido
 del cielo, no da ya en los ojos castos
 pésimo ejemplo, el daño menor debe 145
 sufrirse por obviar mayores daños.
 Así el profano Coliseo, el fuerte
 circo para lidiar los bravos toros,
 por sólo entretener tantos ociosos,
 con mil casas de juego se consienten. 150
 Las leyes, la política indulgente
 a los concubinarios dio licencia
 por salvar al consorte el nupcial lecho.
 Ciudades cultas dan con alto techo
 al público burdel magnificencia 155
 y las vírgenes castas y matronas
 con no invadido honor cruzan las calles.
 Y así ¡oh cualquiera que el perderte abona!
 La sacra inmensidad de la nobleza

²¹ de Colón, de las Indias] Colón desde las Indias FCM.

²² siendo] viendo FM.

²³ moderan] moderan ##### F.

Colombo, dalle Indie, e gli hanno dato
poi a Napoli il nome i francesi. 125
Se almeno, Musa mia, tu riuscissi
a evitare lo scandalo; se mai,
verso il bordello aprendo la via,
tu chiudessi le alcove coniugali
e le caste purezze virginali 130
preservassi, che gioia proveresti!
Qualcuno potrebbe i miei dolci versi
tacciare d'empietà, sebbene in essi
l'onore è fatto salvo alle fanciulle.
Se pongon freno alle spese eccessive, 135
condanna per i giovani lascivi,
e il male venereo vien bandito
dagli inguini ardenti e, preservati,
i talami nuziali i futuri,
santi frutti² attendono al sicuro 140
e, annichilito, l'infame adulterio
sarà infine in Ispagna sconosciuto
e lo scandalo, ch'è sempre aborrito
dal cielo, non darà agli occhi casti
pessimo esempio, il male minore 145
per evitarne peggiori s'accetta.
Così il profano Colosseo, la forte
arena dove lottan fieri tori,
puro intrattenimento degli oziosi,
e mille bische sono tollerati. 150
Le leggi, la politica indulgente,
ai concubini pure dan licenza
per preservare il letto coniugale.
Colte città con case prestigiose
pur esaltano il pubblico bordello 155
e le vergini caste e le matrone
con inviolato onore van per strada.
E guai a chi tale perdita approva!³
La sacra integrità d'animo nobile

² *Fruto de bendición*: «hijo nacido de legítimo matrimonio ... donde se usan las bendiciones de la Iglesia», cfr. DdA, s.v.

³ *Abonar*: «Aprobar y dar por buena alguna cosa y asegurarla por tal», cfr. DdA, s.v.

no profanes, sacrílego atrevido; 160
vuelve a mi verso el lujurioso oído,
que en él se encuentra el lupanar inmundo
que por escrito a tu lascivia fundo.
Y no pienses que invento²⁴ estas maldades:
de ti son aprendidas; no que lo hagas 165
te mando, sino escribo lo que haces.
Y acaso encontrará²⁵ la incontinencia
de ambos sexos remedio²⁶ al informarse
de la astucia, del dolo y la impudencia²⁷
que recíprocamente en engañarse 170
practican unos y otros; y es posible
que así fuese la enmienda conseguible
y todos conociéndose se teman
y se aborrezcan y se enmiende el mundo.
Mas, ya tocado de un pesar profundo, 175
mi crédito en balanzas considero;
me juzgas un perdido putaño
pues del arte y las putas doy noticia.²⁸
La consideración ni la justicia
no engendra tal concepto: es hijo espúreo 180
del satírico humor de tu malicia;
ni el escrito es²⁹ indicio de la mente:³⁰
con modesta conducta y recta vida,
mi Musa es juguetona y divertida.
Virgilio, así, y Homero el excelente 185
hubieran sido atroces y guerreros
las armas y las cóleras cantando.
Ni el nombrar son indicios verdaderos
del tratar la persona: de Alejandro,
Curcio, su historiador, no vio el semblante. 190
No es maravilla que mi Musa cante
un arte al parecer de los peores:

²⁴ invento] invento^{###} F.

²⁵ encontrará] encontra F encontra^{ra} F2.

²⁶ remedio] ~~su~~ remedio F.

²⁷ impudencia] falencia F.

²⁸ noticia] noticia € F.

²⁹ es] *om.* M.

non profanare, sacrilego audace; 160
 volgi ai miei versi il lussurioso orecchio,
 vi troverai il lupanare immondo,
 scritto e fondato per la tua lascivia.
 E non pensare che malizie inventi:
 da te le imparo, certo non ti spingo 165
 a farle, scrivo solo ciò che fai.
 E forse troverà l'incontinenza
 d'ambo i sessi rimedio col sapere
 le astuzie, il dolo e le mancanze
 che a vicenda i due nell'ingannarsi 170
 poi praticano, gli uni e le altre a un tempo;
 sarà allora possibile l'ammenda
 e tutti conoscendosi si temano,
 si aborriscono e sia migliore il mondo.
 Ma, già toccato da profonda angoscia, 175
 il mio credito vedo vacillare;⁴
 mi giuduchi incallito puttaniere
 se poi delle puttane dò notizia.
 Reputazione e neppure equità
 ispirano il giudizio: è figlio spurio 180
 di satirica beffa e di malizia;
 né è lo scritto indizio del pensiero:
 con condotta modesta e retta vita,
 gaia e giocherellona è la mia Musa.
 Così Virgilio e l'eccellente Omero 185
 sarebbero terribili guerrieri
 per aver cantato le armi e l'ira.
 Neppure citar per nome è indizio
 del trattar la persona: di Alessandro,
 Curzio, storico, il semblante non vide. 190
 Né stupisce che la mia Musa canti
 un'arte, all'apparenza la peggiore:

⁴ *En balanzas*: «vale por translación estar en peligro de descaecer uno del estado, puesto y empleo en que se halla, no tener seguridad ni firmeza en él», cfr. DdA, s.v.

maldades se han escrito bien mayores,
 de todos aplaudidas. Uno escribe
 en el arte espantoso de la guerra 195
 preceptos de asolar toda la tierra,
 pernicioso y horrible a los humanos;
 otro pretende habilitar las manos
 en fundir el metal de los cañones
 para derribar hombres a millones 200
 y alcázares, que el tiempo no lo haría,
 al trueno³¹ de la horrenda artillería.
 El arte de verter la sangre humana
 con la espada fatal es aprendido
 de príncipes y grandes y es leído 205
 el libro de políticas alevés
 para oprimir la libertad del pueblo
 sin que él lo advierta. Son mucho más leves
 mis delitos: no incito asolamientos,
 destrucciones ni muertes horrorosas; 210
 sólo facilitar las deleitosas³²
 complacencias de amor inexcusables,
 por modos a ninguno imaginables
 solicito y del arte meretricio
 pretendo por mi astucia y mi desvelo 215
 ser nuevo Tiphis y otro Maquiavelo.
 Y no defenderé que bueno sea,
 mas sólo sé que los insignes hombres
 que fueron inclinados lo siguieron
 y los que fueron fríos no lo hicieron 220
 y no es virtud dejar lo que no gusta.
 Unos van al Peñón, otros se dejan
 llevar hasta Manila desterrados;
 los brutos quieren ser despedazados
 primero que ceder este derecho. 225
 La malicia y la envidia sólo³³ han hecho
 este vicio el mayor de las maldades.

³⁰ mente] ~~muerte~~mente F.

³¹ trueno] tru F tru^{eno} F2.

³² deleitosas] deleitos F deleitos^{as} F2.

³³ sólo] sola F.

di mali è stato scritto ben più gravi,
 applauditi da tutti. Se uno scrive
 sull'arte spaventosa della guerra 195
 precetti che devastano la terra,
 arte dannosa e orribile per l'uomo;
 e l'altro invece insegna alle mani
 a fondere il metallo dei cannoni
 per abbattere uomini a milioni 200
 e fortezze, che il tempo non potrebbe,
 col tuono dell'orrenda artiglieria.
 Se l'arte di versare il sangue umano
 con la spada fatale viene appresa
 da principi e potenti e se si legge 205
 il libro della perfida politica,
 ogni libero popolo è oppresso
 senza che se ne avveda. Sono lievi
 i miei delitti: né devastazioni,
 né distruzione o morti orrende ispiro; 210
 ma il mio unico intento è agevolare
 necessità piacevoli d'amore,
 come non si potrebbe immaginare
 ed essere dell'arte meretricia,
 con la mia astuzia e con l'applicazione, 215
 secondo Tifi e nuovo Machiavelli.
 Non argomenterò che sia un bene,
 ma solamente che uomini insigni
 a essa inclini l'hanno praticata,
 mentre, certo, non l'ha fatto chi è freddo: 220
 non è virtù lasciar ciò che non piace.
 Gli uni vanno al Peñón, gli altri in esilio
 a Manila sono condotti, invece;
 le fiere si farebbero sbranare
 piuttosto di cederne il diritto. 225
 Solo malizia e invidia hanno reso
 più grave d'ogni altro questo vizio.

Mas ¡cuánto son peor las falsedades,
 hurtos, ingratitud y tiranía!
 Y esto se pasa y aun se aplaude hoy día. 230
 Por ceremonia sólo no nombramos
 lo que hacemos: verás una casada
 que primero dirá mil impiedades
 que aquello que hace más y más le agrada;
 y piensa, injusta, una mujer honrada 235
 que con ser fría lícito le es todo;
 y no piensan los hombres de otro modo:
 pues muchos hallarás que sin empacho
 se alaban de matar – acción horrible –
 y no osarán decir que han engendrado. 240
 Una sola manera se ha encontrado
 de hacer los hombres, mas de deshacerlos
 ¡cuántas industrias inventó la muerte!
 Y el instrumento que los mata fuerte
 va por gala y blasón pendiente al lado 245
 y el que los hace, oculto y deshonorado.
 Y los hombres inicuos dan laureles
 al que mata a un millón de sus hermanos
 y deshonoran al que ama a las mujeres.
 ¡Cuánto es mejor, o cuánto menos malo, 250
 que el grande Motezuma³⁴ a tres mil de ellas
 en hamacas gozó sus miembros³⁵ bellos,
 que no el fiero Escanderbek³⁶ matase
 con su alfanje espantoso tres mil de ellos!
 ¡Ojalá que los hombres no forniquen 255
 – si esto es posible – ! Mas, si no hay remedio,
 ¡ojalá que los vicios se limiten
 a éste sólo! Perezcan los traidores
 alevosos, sin ley y usurpadores
 y se verá si pierde o gana el mundo. 260
 Mas el principio en que mi arte fundo
 ¿quién dirá que destruye lo que enseña?

³⁴ Montezuma] M a F M^{ontezuma} F2.

³⁵ miembros] miembros ~~de~~ F.

³⁶ Escandebek] Escandebek# F.

Quanto sono peggiori falsità,
 ingratitudine, furto e tirannia!
 E questo si consente e vi si ineggia. 230
 Solo per convenzione, poi, si tace
 l'atto compiuto: vedrai una sposina
 dire piuttosto mille empietà
 ma non che le aggrada ciò che fa;
 crede, e sbaglia, la donna costumata 235
 che l'esser fredda le consenta tutto;
 e gli uomini non pensano altrimenti:
 molti ne troverai che senza impaccio
 si vantano di uccidere – atto orrendo –,
 ma di aver generato taceranno. 240
 Un'unica maniera si è trovata
 per far gli uomini, ma poi per disfarli,
 la morte, quanti modi ha immaginato!
 Il più forte strumento che li annienta
 lo si sfoggia come blasone appeso, 245
 l'arnese che li genera si occulta,
 invece, senza onore. Eppur gli ingiusti
 danno l'alloro a chi i fratelli uccide,
 ma disonorano chi ama le donne.
 Quanto è meglio, oppure meno peggio, 250
 che il grande Montezuma ne abbia avute
 di belle oltre tremila sull'amaca,
 piuttosto che del fiero Skanderbec
 altrettanti la spada ne abbia uccisi!
 Magari più non fornicasse l'uomo 255
 – se potesse –! Ma se non vi è rimedio,
 allora almeno si contenga il vizio
 a questo solo! Morte ai traditori,
 infidi, senza legge e usurpatori
 e si vedrà se perde o acquista il mondo. 260
 Ma il principio che ispira l'arte mia,
 chi mai dirà che distrugge insegnando?

Oíd: a la mujer más pedigüeña
enseño a no pagar el vil trabajo.
Si esta lección tomara todo majo, 265
obra de caridad sin duda fuera,
pues cada cual con tanto chasco viera
que no da utilidad el putaísmo,
si no el hambre, lacerias y el abismo.
Si hay algún medio de extinguir las putas 270
es sólo no pagarlas: mil oficios
y fábricas insignes se perdieron
luego que su labor sin premio vieron.
Pero si ven que con abrir las piernas
se abren las duras bolsas y hacen tiernas, 275
¿qué han de hacer sino alzar los guardapieses
para coger el oro, que³⁷ no caiga
al suelo, y vergonzosas o corteses
procurarse tapar con la camisa
la cara, como algunos santos frailes? 280
Las hazañas del fiero Masinisa
¿qué son más que delitos execrables?
César, Mario y Eneas endiosado,
¿qué fueron sino ilustres malhechores?
Y esto les mereció versos y loores, 285
que los dioses – si es dable – han envidiado.
¿A quién mayores daños ha causado
el Macedón terrible? ¿A la Roxana,
cuando en el lecho oriental la acariciaba;
y a la reina Talistres, que buscando 290
le vino para holgarse trece noches?
¿O a Darío, a quien del reino despojado³⁸
causó la muerte, y de otros mil millones?
¿y al corpulento Poro, que arrogante
cayó desde su altísimo elefante, 295
sin fuerzas y sin reino y sin blasones
y sin ver más la luz de las estrellas?

³⁷ oro que] oro que F oro y que F2.

³⁸ reino despojado] ~~Rey~~ reino despoja F reino despoja^{do} F2.

Sentite qua: alla donna venale
 insegno a non pagare il vil lavoro.

Se ogni uomo imparasse la lezione, 265
 sarebbe senza dubbio opera pia:
 con grande delusione si vedrebbe
 che non rende alla fine esser puttana,
 se non fame, miseria e perdizione.

Se vi è un modo per estirpar puttane 270
 è proprio non pagarle: le botteghe,
 le fabbriche note, al fallimento
 ha portato il lavoro non premiato.

Se vedono, però, che aprir le gambe
 apre le borse chiuse e spalanca, 275
 che faranno? la sottana⁵ alzeranno
 per raccogliere denaro, che non cada
 a terra, e vergognose o cortesi
 con la camicia vorranno coprire
 il viso, come alcuni santi frati. 280

Le imprese del feroce Massinissa
 sono solo esecrabili delitti.

Cesare, Mario e il divino Enea
 non son altro che illustri malfattori.

E ciò poi valse loro versi e elogi, 285
 che gli dei – magari – hanno invidiato.

A chi danni maggiori ha causato
 il fiero Macedone? A Rossana,
 quando nel talamo l'accarezzava
 e a Telestri, regina, che a cercarlo 290
 venne tredici notti, per goderne?

O a Dario, privandolo del regno
 e uccidendolo poi con altri mille
 e al corpulento Poro, che arrogante
 cadde dal suo altissimo elefante, 295
 senza forza, né regno, né blasoni,
 spenta per lui la luce delle stelle?

⁵ *Guardapiés*: «género de vestido o trage, de que usan las mugeres, que se ciñe y ata por la cintura y baxa en redondo hasta los pies, cubriendo todo el medio cuerpo, por cuya razón se llama también guardapiés o tapapiés, y de ordinario se hace de telas finas: como son rasos, brocados de seda, oro o plata», cfr. DdA, s.v. *brial*.

Respondan ellos y respondan ellas.
 La inconsideración llama borrones
 de su historia el querer a las mujeres 300
 y grandeza matar millares de hombres.
 Y el furioso don Pedro de Castilla,
 fue cruel por matar a don Fadrique,
 mas no por empreñar a la Padilla.
 Pero si alguno hubiese que replique 305
 que más valiera ser mi lengua muda,
 que³⁹ para darla azotes muy crueles
 no es bien que muestre⁴⁰ a Venus tan desnuda,
 sepa no escribo yo contra las leyes,
 si esto se mira con intención buena. 310
 En las Cortes de Soria nuestros reyes
 con mantillas de grana distinguieron
 a las putas y así las permitieron.
 Todas las cosas las perversas almas
 corrompen siempre: quítense las fiestas 315
 de toros, las devotas romerías
 y los teatros ¿Qué hay en las comedias
 sino disolución? Artes que avisan
 con blandas y alevosas discreciones
 el modo de engañar los corazones. 320
 ¡Oh, cuántas honras destruyó la Puerta
 del Sol! ¡Cuántos escándalos se lloran
 en la profanación de las iglesias!
 ¿Quién quitar puede todas estas cosas?
 Ni es maravilla que mi verso advierta 325
 los riesgos, cual los marca el navegante,
 porque los huya quien está ignorante;
 ni el vuelo extrañará de fantasía,
 licenciosa tal vez, el que no ignore
 lo que es la burla, invención y poesía. 330
 Y el que por mal camino mi arte tome,
 culpa es suya: panales y ponzoña
 salen del jugo de unas mismas flores.

³⁹ que] ###*F ° F2.

⁴⁰ no es bien que muestre] ^{que} no es bien ~~que~~ muestre F2.

Rispondano ora gli uni e le altre.
 Chiama macchia la sconsideratezza
 in vita molte donne avere amato 300
 ma aver decimato uomini grandezza.
 Il furioso don Pedro di Castiglia
 fu crudele quando uccise Fadrique,
 ma non ingravidando la Padilla.
 Se qualcuno volesse replicare 305
 che è meglio che la lingua resti muta
 o che per fustigare crudelmente
 Venere è meglio non scoprirla tanto,
 sappia che contro la legge io non scrivo
 ma, a ben vedere, senza pregiudizio. 310
 Nelle Cortes di Soria i nostri re
 hanno onorato e legittimato
 con manti purpurei le puttane.
 Ogni cosa le anime perverse
 sempre corrompono: via l'arena 315
 dei tori e i pii pellegrinaggi,
 i teatri. Che vi è nelle commedie
 se non dissolutezza? L'arte insegna
 con soavi e perfide accortezze
 il modo per ingannare i cuori. 320
 Quanto onore ha distrutto la Puerta
 del Sol! E quanti scandali si piangono
 nella profanazione delle chiese!
 Chi può eliminare queste cose?
 Né meraviglia che il mio verso avverta 325
 dei rischi, come fa il navigante,
 perché li fugga chi è ignorante;
 né stupirà l'ardita fantasia,
 licenziosa chissà, chi non ignora
 cos'è burla, invenzione e poesia. 330
 Ma chi interpreta male l'arte mia
 da sé s'incolpa: veleno e miele
 son distillato degli stessi fiori.

El cauto caminante y el que roba ciñen el lado de ⁴¹ la amiga espada con intenciones bien diversas todas.	335
¿Qué hay más útil que el fuego? Mas si trata ⁴² alguno quemar templos y ciudades ¿qué cosa hay que produzca más maldades? ¿Temes acaso que las tiernas almas pervierta de los niños inocentes con mi verso? ¡Ah piedades imprudentes! ¡Oh, padre de familia vigilante! ¡Oh, ayo, quizás sopista e ⁴³ ignorante!	340
¿No alejas de su mano delicada las tijeras y puntas de cuchillos, pistolas y los filos de Toledo, no por malos ⁴⁴ en sí, sino por miedo de que les dañe lo que luego sirve? Pues estos artes enseñar te vedo del mismo modo al pequeñuelo infante, hasta que en la virtud esté ya firme. Sábele educar bien y no reduzcas a ciertas vanas fórmulas externas el nombre de virtud adulterado.	345
Al joven, cual se debe, ya educado nada le ofenderá, ni ignorar puede el uso a cada miembro destinado. Si a las artes se inclina, la pintura le mostrará los feminales miembros, haciendo fuerza Andrómeda desnuda. El arte del divino Policteto le enseñará a copiar en la Academia, sin velo ni pudor, la hermosa Venus; y así formó el cincel hecho una uva al Baco de Aranjuez sobre la cuba.	350
Os parecerá horrible ver pintado	355
	360
	365

⁴¹ de] de^{de} F.

⁴² trata] trazas F ~~traza~~ trata F2.

⁴³ e] y^e F.

⁴⁴ malos] males F, malas M.

Il cauto viandante e il ladro
 cingono ambedue la stessa spada, 335
 certo con intenzioni ben diverse.
 Cos'è più utile del fuoco? Ma, se
 templi e città fai ardere con esso,
 cosa provocherà danni maggiori?
 Temi forse che la tenera anima 340
 perverta del bambino innocente
 col mio verso? Oh, imprudente pietà!
 Oh, più che attento padre di famiglia!
 Oh, precettore ignorante e spiantato!⁶
 Non togli dalla sua dolce mano 345
 le forbici e i coltelli aguzzi,
 le pistole e le lame di Toledo?
 Non perché dannosi, ma perché temi
 che venga il danno dall'utilità?
 Allora ti proibisco di insegnare 350
 anche queste arti al piccolino,
 finché non ne sia salda la virtù.
 Educalo bene e non ridurre
 a poche vane formule esteriori
 il nome di virtù adulterato. 355
 Il giovane che è ben educato
 da nulla viene offeso, né ignora
 l'uso cui ogni membro è destinato.
 Se alle arti si inclina, la pittura
 gli mostrerà i corpi femminili, 360
 obbligandovelo Andromeda nuda.
 E l'arte del divino Policteto
 gli insegnerà a copiare in Accademia
 Venere, senza veli né pudore;
 così ritrasse in grappoli il pennello 365
 il Bacco di Aranjuez sopra la botte.
 Un orrore vi parrà veder ritratti

⁶ *Sopista*: «dícese regularmente de los estudiantes, que van a la providencia y a pie a las universidades», cfr. DdA, s.v. *sopón*; «Estudiante que seguía su carrera literaria sin otros recursos que los de la caridad», cfr. DRAE, s.v.

por mis versos un fraile y una monja
 que se están a placer regodeando;
 pues ¿cuánto más terrible es ver pintada 370
 la horrorosa y cruel carnicería
 que en inocentes víctimas se hacía
 por Herodes; las castas compañeras
 con Ursula morir; o derribada
 del Salvador la estatua, sacrilegios 375
 atroces del feroz Iconoclasta?
 Y a estas pinturas das honor y precio.⁴⁵
 Si no es el joven ignorante o necio
 ¿cómo le enseñarás filosofía
 y la experimental anatomía 380
 y aun la religión misma, sin que sepa
 cuanto puede saber sin ver mis artes?
 Las noticias que ¡oh Historia! nos repartes,
 ¿son todas para ejemplo? Aquel que lea
 cuántos hombres mataba en la pelea 385
 Aquiles, el del yelmo empenachado
 ¿por ventura a lo mismo está obligado?
 Y el que estudia la infiel Mitología
 ¿no aprende la falsa religión impía?
 ¿Quién cerrará los inocentes ojos 390
 del niño, cuando mire por las calles
 los perros que se ligan? Verá siempre
 mullir un mismo tálamo a sus padres
 y siempre obrará en él Naturaleza.
 Mas ¿qué? ¿llegó a tanto la vileza
 que el propagar la especie fue afrentoso 395
 comercio? Y es preciso y gustoso.⁴⁶
 ¡Cuánto mejor que el pernicioso naipe
 no se haga oculto y no dará vergüenza!
 No hay bien alguno que en el mundo venza
 el bien de gozar uno su querida; 400
 por eso cosa no hay más perseguida
 de la envidia de esotros y el recelo

⁴⁵ pinturas das honor y precio] pinturas el horror das precio F pinturas el das horror das y precio F2.

⁴⁶ gustoso] es gusto F es gusto^{so} F2.

dai miei versi una monaca e un frate
 che insieme se la spassano alla grande;
 ma quanto è peggio veder raffigurata 370
 la strage orribile e crudele
 di vittime innocenti ordinata
 da Erode? E le compagne caste
 con Orsola morire? O abbattuta
 la statua del Salvatore? Atroce 375
 sacrilegio del fero Iconoclasta?
 E questi quadri invece onori e apprezzati.
 Se il giovane non è ignorante o sciocco,
 come gli insegnerai filosofia
 e la sperimentale anatomia, 380
 pure la religione, se ignora
 quanto imparare può dalle mie arti?
 Le notizie che, oh Storia, ci dispensi
 son tutte esemplari? Chi leggerà
 quanti uomini uccideva in battaglia 385
 Achille, con l'elmo suo impiumato,
 forse è obbligato a far lo stesso?
 Chi studia la Mitologia infedele,
 non apprende falsa, empia religione?
 Chi poi chiuderà gli occhi innocenti 390
 del bimbo, quando vede per le strade
 i cani unirsi? Sempre vedrà, poi,
 i genitori ammorbidire il letto
 e sempre in lui opererà Natura.
 Ma la viltà è giunta a ritenere
 commercio infame propagar la specie, 395
 quando è necessario e dà piacere?
 È meglio allora gettare la maschera
 perniciosa e non sarà vergogna!
 Ché non vi è bene al mondo che competa
 col bene di godere dell'amata; 400
 per questo nulla è più perseguitato
 dall'invidia altrui e il timore

de ser de los demás interrumpido
 fue el origen de hacerlo en lo escondido,
 que no porque ello fuese vergonzoso. 405
 Así el niño se oculta receloso
 de la importunación de esotros niños
 a comer solo el dulce que le diste,
 sin ser el comer dulce, en sí, acción mala.
 Y creedme, que es sólo el escondite 410
 quien causa la malicia; y así vemos
 cuánto al ver una teta nos movemos
 de una honesta doncella que la tapa;
 mas las amas de leche nada incitan,
 pues la costumbre y aprensión lo salvan 415
 y esto sucede en las desnudas indias.
 Ni⁴⁷ piense alguno que mi verso enseña
 los vicios: soy espejo, no oficina;
 mi canto avisa pero no aconseja,
 como el teatro. Así los sibaritas 420
 la borrachera hicieron detestable
 embriagando⁴⁸ primero a los esclavos,
 viendo sus hijos vicio tan infame.
 Tu lujuria estos versos ha inspirado;
 otros serios canté, no me escuchaste. 425
 Pues oye, que pensando deleitarte
 doctrina beberás disimulada,
 o viciosa, pues pura no te agrada.
 Y así la rectitud de los jueces
 severos no interrumpa mis acentos, 430
 ni me condene hasta cantar seis veces;
 y el mundo me dará agradecimiento,
 porque tantos que el tiempo mal emplean
 putean sin saber lo que putean,
 por falta de maestro y de un⁴⁹ buen libro 435
 que enseñe el arte que, por piedad sólo,
 para común utilidad escribo,

⁴⁷ Ni] no M.

⁴⁸ embriagando] embriagando F.

⁴⁹ de un] ~~con~~ de un F.

di essere dagli altri disturbati
 è origine del farlo di nascosto,
 non perché farlo fosse una vergogna. 405
 Il bimbo si nasconde, preoccupato,
 perché non lo disturbino i compagni,
 mentre mangia il dolce che gli hai dato,
 non perché gustar dolci sia un male.
 Credetemi, è solo il nascondiglio 410
 a ispirare malizia; e sappiamo
 quanto ci turba scorgere il seno
 di un'onesta fanciulla che lo copre;
 ma la balia non fa lo stesso effetto,
 ché lo impedisce uso e consuetudine, 415
 come accade con le indigene nude.
 Né pensi alcuno che il mio verso insegni
 i vizi: sono specchio non fucina;
 avvisa il canto mio, non consiglia,
 come il teatro. E i sibariti 420
 l'ebbrezza hanno reso detestabile,
 ubriacando prima i loro schiavi
 e poi mostrando ai figli il vizio infame.
 La tua lussuria ispira questi versi;
 di seri ne cantai, non mi hai ascoltato. 425
 Ascolta e, mentre pensi al diletto,
 dottrina sorbirai dissimulata,
 o viziosa, ché pura non ti aggrada.
 Così la rettitudine dei giudici
 severi il canto mio non interrompa, 430
 né mi condanni senza cantar sei volte;
 e il mondo mi sarà riconoscente,
 perché tanti che il tempo usano male
 vanno a puttane senza cognizione,
 mancando un maestro e un manuale 435
 a insegnar l'arte che, per compassione,
 per comune utilità io scrivo,

por evitar absurdos mayormente.
 Cuando hoy abundan tantos metodistas
 de estudiar de curar los sabañones 440
 y otras mil cosas ¿ha⁵⁰ de estar sin reglas,
 sólo fiada en puras tradiciones,⁵¹
 tan gran ciencia como es la putería?
 No consintiera⁵² tal la Musa mía.
 Bien haya el inventor tan excelente 445
 de un arte en todas formas eminente,
 tan útil y gustoso. ¿Quién sería?
 ¡Qué elogios al saberlo yo le haría!
 Mas ¿cómo no⁵³ percibe mi rudeza
 que el autor sólo fue Naturaleza? 450
 En la ley natural no fue delito
 ser los hombres más justos putañeros,
 ni tuvo entonces tasa el apetito.
 Del padre Abraham las venerables canas
 con la mulata Agar reverdecieron 455
 y Jacob satisfizo a ambas hermanas;
 y el justo Loth, después de bien bebido,
 de Segor⁵⁴ en los senos más secretos,
 hizo a sus hijas madres de sus nietos.
 Del santo rey David violó el serrallo 460
 el miembro de Absalón. Tampoco callo
 del Salomón científico la ciencia
 en elegir muchachas empleada.
 De la profana historia no se añade
 ejemplar, que sobre esto nada prueba: 465
 apenas héroe en letras y armas grande
 se halla a las meretrices no inclinado,
 ni es maravilla. ¿Dónde se ha inventado
 conveniencia mayor que el putaísmo?
 Cada cual lo contemple por sí mismo: 470
 enciéndose la sangre recaliente

⁵⁰ ha] y ha F.

⁵¹ fiada en puras tradiciones] fiada en apuras las tradiciones M.

⁵² consintiera] consentiría F.

⁵³ cómo no] cómo ^{no} F.

⁵⁴ Segor] Seger F.

per evitare assurdità maggiori.
 E se oggi abbondano gli esperti⁷
 nello studio e cura dei geloni 440
 e altre mille cose, senza norme,
 sarà affidata alla tradizione
 l'alta scienza, l'arte delle puttane?
 Non lo consentirebbe la mia Musa.
 Sia benedetto il grande inventore 445
 di un'arte in ogni senso eminente,
 sì utile e gustosa. Chi sarà?
 Che elogi, se lo sapessi, ne farei!
 Ma come non coglie la rudezza mia
 che la stessa Natura ne fu autrice? 450
 Per legge di natura non è un male
 se l'uomo è un provetto puttaniere,
 né si tassava allora l'appetito.
 Di Abramo la canizie veneranda
 poi rinverdi con la mulatta Agar; 455
 Giacobbe soddisfece due sorelle;
 il giusto Lot, avendo ben bevuto,
 nei recessi più segreti di Segor
 rese le figlie madri dei nipoti.
 Del gran re Davide violò il serraglio 460
 il membro di Assalonne. Né vi taccio
 la scienza dell'esperto Salomone,
 profusa nello scegliere fanciulle.
 Dalla storia profana non si adduca
 esempio, ché nulla in più proverebbe: 465
 a stento troverai eroe famoso
 nelle armi e nelle lettere che incline
 non sia alle meretrici, né stupisce.
 Che vi è di meglio del frequentar puttane?
 Ognuno vi rifletta tra sé e sé: 470
 così si accende il sangue turbolento

⁷ *Metodista*: seguace del Metodismo: «sistema que desechaba la fuerza vital y atribuía todas las enfermedades a la estrechez o dilatación de los poros del cuerpo humano», cfr. DRAE, s.v.

en un joven robusto y muy ardiente,
 en un viejo, en un clérigo o en⁵⁵ un fraile
 y, exprimiendo la pringue a los riñones,
 baja por sutilísimas canales 475
 a esponjar los pendientes compañeros,
 los músculos flexibles extendiendo
 y el instrumento humano entumeciendo,
 que hasta el ombligo se levanta hinchado,
 del semen abundante retestado, 480
 que reventando por salir comprueba
 ser venenoso estando detenido,
 según el docto Hipócrates decía.⁵⁶
 Un hombre en tal afán constituido
 más que otra cosa a la piedad conmueve; 485
 predicarle templanza no se debe,
 por ser inútil. ¿Dónde, pues iría?
 Aun cuando fuese justo que invadiese
 las mujeres honradas, ¿hallaría
 quien su gula carnal satisficiese? 490
 ¿Y habrá caritativa⁵⁷ providencia
 mejor que el encontrar una muchacha
 que a su gusto le dé pronta licencia,
 sin costarle millares de pisadas,
 postes, suspiros, lágrimas, ternezas, 495
 escrúpulos, regalos y paseos,
 estar al tocador todos los días
 y la noche pasarla en galanteos
 y rematar por fin de estas porfías
 con que su honor les pone impedimento 500
 o en que no hay ocasión, después que el otro
 su gusto ya logró mil veces ciento
 y todo a costa⁵⁸ nada más que un poco
 de dinero, vil precio a tanto gusto?
 No sé por cierto cómo hay quien no deje 505
 de galantear al modo quijotesco,

⁵⁵ en] *om.* F.

⁵⁶ decía] de Cos *quasi illeggibile* F.

⁵⁷ caritativa] *carieativa* F.

⁵⁸ a costa] a costa ~~de un poco~~ F.

in un giovane che sia robusto e ardente,
 in un vecchio, in un chierico, in un frate,
 e l'umore secreto dai reni
 scende per sottilissimi canali, 475
 riempie quindi i penduli compagni,⁸
 i muscoli flessibili tendendo
 e lo strumento umano inturgidendo,
 che fino all'ombelico si alza gonfio,
 teso⁹ infine dal seme abbondante, 480
 che preme quindi per uscire e prova
 quanto sia pernicioso trattenerlo,
 come il dotto Ippocrate diceva.
 Un uomo ridotto in tale affanno
 muove a pietà più che a ogn'altra cosa; 485
 non devi predicargli temperanza,
 è inutile. Dove potrebbe andare?
 Se anche fosse lecito violasse
 le donne onorate, troverebbe
 chi la brama saprebbe soddisfarne? 490
 Che vi sarà di più provvidenziale
 del trovarsi di fronte una ragazza
 che a piacer suo gli dia licenza,
 senza che costi visite a migliaia,
 appostamenti, lacrime e sospiri, 495
 vezzi, premure, doni e passeggiate,
 tutti i giorni assistere alla toeletta¹⁰
 e la notte passarla a corteggiare,
 per concludere poi, giunti alla fine,
 col sommo impedimento dell'onore 500
 o che non vi è occasione, mentre l'altro
 ne ha goduto invece varie volte?
 E solo per un poco di denaro,
 vile prezzo per simile piacere.
 Non so poi perché insistere tanto 505
 con le galanterie chisciottesche,

⁸ *Compañones*: «es metáfora funcional (los testículos se comportan como compañeros, compañeros). Testículos», cfr. Cela 1988, I, pp. 301-302.

⁹ *Retestado*: «lo mismo que atesar o endurecer», cfr. DdA, s.v. *retesar*.

¹⁰ *Tocador*: sala o stanza da toeletta, cfr. n. di commento.

ni cómo hay españoles que cortejen
 contra el carácter impaciente suyo,
 haciendo noviciado el cabronaje.
 Que no es muy malo el putear arguyo, 510
 por más que griten mil Matusalenes
 con arrugada frente y blancas sienes,
 porque ellos ya no puedan: sus⁵⁹ razones
 no dan más fuerza,⁶⁰ imposible es darla.⁶¹
 Dignas de risa son sus opiniones: 515
 ya el tiempo se acabó en que se creía
 a un viejo cualquier cosa que decía
 sin más examen; ya se ha desterrado
 de las aulas la hipótesis; se niega
 lo que se ve, si no está demostrado. 520
 Juzga el mundo en común que el ansia ciega
 de murmurar, de amontonar tesoros,
 de ser un corazón inexorable,
 no es maldad, o que es más abominable
 el fornicar el hombre una mozueta. 525
 ¡Oh, autores viles de perversa escuela,
 que fundáis la virtud en abstenerse
 de una cosa precisa y no dañosa!
 Mas ¿cómo el daño dejará de verse
 del infame político arbitrista 530
 y de otros dignos de injuriosa lista?
 No son los majos, no, tan perniciosos,
 ni tienen que afrentarse⁶² de su vicio:
 el derramar la orina, el mismo oficio
 viene a ser casi y con la propia cosa 535
 y a nadie afrenta acción que es tan forzosa;
 y esotro ser en público debiera,
 si el mundo, como yo, inocente fuera
 y la modestia, al fin, no lo extrañara.

⁵⁹ sus] si *quasi illeggibile* F si y F2.

⁶⁰ fuerza] fuertes F fuertes^{2a} F2.

⁶¹ imposible es darla] que imposible es darlas F.

⁶² afrentarse] afrontarse F.

né perché gli spagnoli corteggiando
contrastino l'indole impaziente,
facendo del fissarsi¹¹ noviziato.
Che non sia male darsi alle puttane 510
deduco, sebbene sbraitino mille
Matusalemme canuti e accigliati,
non potendo praticare: parole
inutili e non vi è rimedio.
Degne di riso son queste opinioni: 515
non è più il tempo in cui si credeva
qualunque cosa che dicesse un vecchio
senza analizzarla; ormai è bandita
l'ipotesi dall'aula; e si nega
quanto si vede, se non lo si dimostra. 520
Si è soliti pensare che ammucchiare
tesori ed essere maldicenti,
avere il cuore duro come pietra,
non è male, o è abominio peggiore
se l'uomo con la giovane fornicava. 525
Oh, autori vili, di perversa scuola,
fondate la virtù sull'astinenza
da cosa necessaria e non dannosa!
Ma come si potrà ignorare il danno
dell'infame politico arbitrista¹² 530
e di altri degni di ingiuriosa lista?
L'uomo non è poi tanto pernicioso,
né è una vergogna il vizio suo:
spargere orina è su per giù lo stesso
gesto e si fa col solito arnese 535
e un atto tanto forzoso non offende;
e l'altro in pubblico dovrebbe farsi,
se il mondo, come me, fosse innocente,
se la modestia non se ne stupisse.

¹¹ *Cabronaje*: ossessione, ostinazione, fissazione, sinonimo di *encabronamiento*, *empecinamiento*, *encoñamiento*; cfr. Cela 1988, I, pp. 423-424.

¹² *Político arbitrista*: «El que discurre y propone medios para acrecentar el erario público o las rentas del príncipe ... esta voz comúnmente se toma a mala parte y con universal aversión, respecto de que por lo regular los arbitristas han sido mui perjudiciales a los príncipes y mui gravosas al común sus trazas y arbitrios», cfr. DdA, s.v.

El Diógenes, filósofo de rara penetración, así pensó prudente.	540
Mil veces la linterna reluciente arrimó a un ⁶³ lado, con que de día un hombre buscaba y no le halló entre tanta gente; y a la primer muchacha que encontraba,	545
con franca y muy marcial filosofía en medio de una plaza la tendía y soltando los anchos zaragüelles ⁶⁴ se alzó las respetables sopalandas y sin gastar respuestas ni demandas,	550
con experimental filosofía, si <i>active</i> o si <i>pasive</i> ⁶⁵ concurría a la generación la hembra quiso indagar. Mas turbóse de improviso, viniéndole temblores y esperezos,	555
y al darla ansioso desdentados besos – las blancas barbas de babazas llenas –, ni aun la dejaba ⁶⁶ respirar apenas y el bellaco filósofo apretaba.	
Toda Atenas, atenta, le miraba y el vil pueblo ignorante y religioso y el Areópago se escandalizaba.	560
Y el sabio, así amolando como estaba, sin sacarlo, alzó el rostro y dijo: «¡Oh, necios! no os admiréis con risas y desprecios, que cosa natural es la que hago	565

⁶³ a un] a aun F.

⁶⁴ zaragüelles] zaraguilles FC, zaraguillos M.

⁶⁵ si *active* o si *pasive*] si active o si pasive F, si activa o si pasiva M.

⁶⁶ dejaba] dejaban FM.

Diogene, il filosofo di rara penetrazione, lo dedusse, accorto.	540
Più volte la lanterna rilucente sporse intorno, con cui di giorno l'uomo cercò e non lo trovò fra tanta gente; e la prima ragazza che incontrava,	545
con filosofia marziale e franca, in mezzo alla piazza la stendeva e slacciandosi gli ampi pantaloni ¹³ la veste ¹⁴ rispettabile si alzava,	550
senza oziose domande né risposte, ma con filosofia sperimentale, se <i>active</i> collaborava o <i>pasive</i> la femmina per generare volle indagare. Si turbò d'improvviso, colto da tremori e stirementi,	555
e dandole ansioso baci sdentati – la barba bianca intrisa di bavaccia – appena la lasciava respirare, stringendola, ¹⁵ il filosofo canaglia.	
Tutta Atene, attenta, lo osservava e il vile popolo ignorante e pio e l'Aeropago si scandalizzava.	560
Il saggio, allora, che ci dava dentro, ¹⁶ senza tirarlo fuori, guardò e disse: «Non vi stupite, oh sciocchi, tra le risa e il disprezzo, che cosa naturale	565

¹³ *Zaragüelles*: «especie de calzones que se usaban antiguamente, anchos y follados en pliegues ... Llaman ahora por burla a los calzones mui anchos, largos y mal hechos», cfr. DdA, s.v.

¹⁴ *Sopalanda*: «hábitos de bayeta, algo raídos y destrozados, que suelen traer los tunantes u escolares que van a las universidades», cfr. DdA, s.v.; qui con evidente sfumatura ironica.

¹⁵ *Apretar*: «es voz de obvia contaminación sexual en las acepciones de Academia 1 y 4» (1. «Estrechar algo contra el pecho o ceñir, de ordinario con la mano o los brazos»; 4. «aguijar, espolear el caballo»), cfr. Cela 1988, I, pp. 89-90.

¹⁶ *Amolar*: in termini generali «fastidiar, molestar con pertinacia», cfr. DRAE, s.v.; qui però il senso è piuttosto «dicho por el hombre, copular; es castellano coloquial, presente en la literatura», cfr. Cela 1988, I, p. 52. Cfr. anche IV, 17, in cui il termine è usato nella stessa accezione sessuale.

y es lícito lo que es Naturaleza».
 Del hombre solamente la simpleza
 dijo que esto era malo y otro día
 dirá, si se le antoja, que es pecado 570
 el dormir y el beber; y a fe que habría
 quien escrúpulo hará de haber cenado.
 No estoy yo a los preceptos obligado
 de otro hombre; esto no puede remediarse,
 como el que al vino da en aficionarse. 575
 Y así ¡oh, belitres! no os admiréis de eso,
 pues sólo es malo siendo con exceso:
 que ha de ser la mujer, como la espada,
 sólo por precisión ejercitada.
 Si esto es pecar – tan dulce y tan preciso –, 580
 ¡vaya el legislador que así lo quiso!
 Y al hombre enmiende⁶⁷ la Naturaleza
 o modere a la ley tanta aspereza,
 que no hemos de ser menos que los brutos.
 Así el del Basto en Nápoles metía 585
 en cama de cristales transparentes
 sus pajes con muchachas⁶⁸ diferentes
 y él, viéndoles obrar, se entretenía.
 No por ejemplos tales los Catones
 me miren mesurados⁶⁹ y ceñudos. 590
 Las doncellas más castas y severas
 por esas calles ven,⁷⁰ medio desnudos
 los cuerpos sin pudor de las rameras
 y no lo imitan; antes, detestando,
 blasfeman de su vil libertinaje. 595
 Tú, pues, ¡oh, majo! a quien a tal paraje
 condujo ya mi verso, si movido
 en ti se halla el espíritu encendido,
 si estás bien enterado que mandarle
 a un joven bueno y sano continencia 600
 es lo mismo que darle la sentencia
 de que no coma o de que no descoma,

⁶⁷ enmiende] enmienda M.

⁶⁸ muchachas] muchas F muchas^{chas} F2.

⁶⁹ mesurados] mensurados F.

⁷⁰ ven] van M.

faccio e giusta, se Natura la ispira». Dell'uomo solamente la stoltezza stabili che era male e poi dirà, se gliene viene voglia, che è peccato dormire e bere; e vi sarà anche chi si farà scrupolo di aver cenato. 570

Ai precetti di un altro – questo è certo – non sono obbligato; e non v'è rimedio, come per chi al vino si appassiona. 575

Oh disgraziati,¹⁷ non ve ne stupite, che è male solo se fatto in eccesso: e la donna sarà, come la spada, solo quando opportuno utilizzata.

Questo è peccato, dolce e necessario? 580

Fu un gran legislatore chi lo volle! E la Natura, allora, emendi l'uomo o moderi il rigore della legge, che non siamo, no, da meno dei bruti.

Il marchese – a Napoli – del Vasto su un letto di vetro trasparente univa paggi e donne differenti, divertendosi a vederli in azione. 585

Non mi guardino per simili esempi compunti e accigliati i Catoni. 590

Le fanciulle più caste e severe seminudi osservano in strada delle puttane i corpi impudichi, senza imitarli; anzi con disprezzo ne censurano il libertinaggio. 595

Oh, uomo, che in tali condizioni ha ridotto ormai il mio verso, se acceso si è in te lo spirito ardente, se già sei convinto che ordinare a un giovane forte e sano continenza è come affibbiargli la sentenza di non mangiare né andare di corpo,¹⁸ 600

¹⁷ *Belitre*: «pícaro, ruin, de poco o ningún valor y estimación y de viles procederés. Es voz francesa», cfr. DdA, s.v.

¹⁸ *Descomer*: «expeler lo que se ha comido, evacuar o exonerar el vientre. Es voz de estilo jocoso», cfr. DdA, s.v.

dos cosas necesarias igualmente;
 si ya esperezos⁷¹ tu cintura siente,
 volviendo en torno los lascivos ojos, 605
 bufando al respirar como un caballo,
 si el tuyo ya no puedes sujetallo⁷²
 y empinándose pierde la obediencia
 – que no hay remedio – de⁷³ tu⁷⁴ edad florida,
 deja que goce:⁷⁵ vaya ese nublado 610
 donde haga⁷⁶ menos mal. Ya que es preciso,
 descargue en monte inculto o basta⁷⁷ sierra.
 Y pues los dogmas que mi canto encierra
 señalan el paraje donde ir debe
 la tempestad que viene amenazando, 615
 desatácate y vamos empezando.

⁷¹ esperezos] asperezos F.

⁷² sujetallo] sejetaflo F.

⁷³ de] y de FM.

⁷⁴ tu] tu FM ~~tu~~^{su} F2.

⁷⁵ goce] gozes F gozes F2.

⁷⁶ haga] haya M.

⁷⁷ basta] alta M.

due cose al contempo necessarie;
se al basso ventre avverti stiramenti,
volgendo attorno lo sguardo lascivo, 605
se come cavallo sbuffi respirando
e il tuo ormai non puoi più dominarlo
e impennandosi sfugge all'obbedienza
– non vi è rimedio – del fiore dell'età,
lascia che goda e cada l'acquazzone 610
dove farà minor danno. E, se deve,
sfoghi su monte incolto, sulle alture.
E poiché i dogmi racchiusi nel mio verso
svelano il luogo dove deve andare
la tempesta che arriva minacciosa, 615
slacciati i pantaloni e cominciamo.

CANTO II

Pero si en tu bolsillo los doblones
revientan de apretados y la plata
con peso¹ preciosísimo le rompe;
si cuando los calzones desatacas
se te² quedan por grillos con tal peso, 5
se alzarán para ti todas las faldas
de cualquier hembra. Inútil es con eso
para ti mi lección, pues sólo trato
con quien por pobre dice que pleitea
y pretende comer bueno y barato: 10
pues las armas del rey – es cosa extraña –
más vencen en la bolsa que en campaña.
Si la simple y feliz Naturaleza
durara en la inocencia primitiva,
fuera inútil entonces la riqueza. 15
Cada cual dio de balde antiguamente
lo que dio para ser comunicable
Naturaleza y, yendo lentamente³
el interés y la maldad⁴ creciendo,
a trueque de castañas y bellotas, 20
el amor en las selvas resonantes
los cuerpos juntó allí de los amantes.
Mas la codicia femenil a horrendo

¹ peso] ~~precio~~ peso F.

² se te] te se F.

³ lentamente] lentatamente F.

⁴ maldad] mal F mal^{dad} F2.

CANTO II

Se però nelle tasche di dobloni
ne hai tanti da scoppiare e il denaro
con peso preziosissimo le rompe;
se quando poi ti slacci i calzoni
precipitano a terra¹ per quel peso, 5
si alzeranno per te tutte le gonne
di ogni donna. Inutile è dunque
per te la mia lezione, io solo tratto
con chi da poco abbiente se la gioca
e vuole mangiar bene e a poco prezzo: 10
ché le armi del re – è cosa strana –
troverai nella borsa più che in guerra.
Se la Natura semplice e felice
l'innocenza d'un tempo conservasse,
inutile sarebbe la ricchezza. 15
Si concedeva per niente allora
quanto Natura per comunicare
aveva dato e poi, poco a poco,
aumentando interesse e cattiveria,
in cambio di ghiande e di castagne, 20
l'amore nelle selve risonanti
congiunse allora i corpi degli amanti.
L'avidità delle donne poi giunse

¹ *Grillos*: «cierto género de prisión con que se aseguran los reos en la cárcel, para que no puedan huir de ella; y consiste en dos arcos de hierro, en que se meten las piernas, en cuyas extremidades hay un agujero por donde se pasa una barreta, que por una parte tiene una cabezuela, que no puede pasar por los agujeros de los arcos, y en el extremo opuesto un ojal, que se cierra, remachando en él una cuña de hierro. Llámense así porque su ruido es semejante al canto de los grillos», cfr. DRAE, s.v.

punto llegó. Muy mal las ha enseñado el hispano Alejandro de las putas, llenólas de oro, ya que no de leche, y mala obra a los pobres ha causado. Tú sigue el ejemplar muy ajustado del hijo que no excede de la tasa, pues dice «Mi alto honor, mi ilustre ⁵ casa ... ».	25 30
¿Qué conexión tendrá con su trabajo ya la mujer, que ni aun la propia quiere sin dádiva especial estar debajo? La boca de un amigo a quien quisiere más informe: responda el pobre viejo si a su esposa el catalán pellejo hinchar ⁶ de algún abate le antojaba, tanto más cuanto el precio ella ajustaba como libra de peras, y no quiso por un cuarto tal vez de diferencia. ⁷	35 40
Yo, que te procuré la conveniencia desde el principio, abaratarlo quiero. Pero es bien sepas la cuestión primero aún no resuelta y tanto ventilada: si voluntario al uno más le agrada andar a la que salta, otro quería encabronarse en amancebamiento; pero esto ya es amor y yo no intento de amor cantar la dulce tiranía.	45 50
Muy ronca y débil es la musa mía para este empeño: en el amor soy fénix mas no cisne ⁸ en cantarlo; ⁹ ya el delito el músico del Ponto, desterrado, pagó de acometer a lo vedado. Yo a las que hartazgo dan al apetito me atrevo solamente y no merezco pena, pues no hago más que el magistrado	55

⁵ ilustre] ilustra F.

⁶ hinchar] hinchir F, henchir M.

⁷ diferencia] diferenciencia F.

⁸ cisne] *om.* F.

⁹ cantar] catarlo F.

all'estremo. Cattivo esempio hanno appreso
dall'ispano Alessandro, puttaniere, 25
che le riempi d'oro e non di seme:
brutto tiro ai poveri ha giocato.
E tu segui l'esempio puntuale
di chi non passa il prezzo stabilito,
e dice: «Il mio alto onore, il casato ... ». 30
Cosa ha ormai la donna a che vedere
col suo lavoro, se più non accetta
senza lauto compenso di star sotto?
La bocca di un caro amico ne offra
più dettagli: dica il povero vecchio 35
se alla sua consorte la pellaccia²
dell'abate andava di gonfiare,³
tanto più quando lei stessa il prezzo
stabiliva, come libbra di pere,
ma per due soldi in meno rifiutò. 40
Io, che cerco per te la convenienza,
voglio abbassare ancora di più il prezzo.
Prima però che tu conosca è bene
la questione irrisolta e dibattuta:
vi è chi, per suo gusto, preferisce 45
cambiare di continuo, mentre altri
si incapricciano⁴ invece di un'amante;
ma questo è amore e io non intendo
dell'amore cantar la tirannia.
Rauca e flebile è la Musa mia 50
per quel fine: in amore son fenice
non cigno nel cantarlo; il suo delitto
il cantore nel Ponto, esiliato,
pagò per osare oltre il proibito.
A quelle che saziano l'appetito 55
soltanto io alludo, non meritando
pena: non faccio più del magistrato,

² *Catalán pellejo*: «pene», cfr. Cela 1988, II, pp. 699. Il termine è sfruttato per la sua ambiguità, nelle sue differenti accezioni, rimanda alla pelle, alla buccia, all'oltre, per la forma ricorda il tipico copricapo catalano.

³ *Hinchar*: «poner el pene en estado de erección»; cfr. Cela 1988, II, p. 538.

⁴ *Encabronarse*: «empecinarse en el amor carnal, encoñarse»; cfr. Cela 1988, I, pp. 423-424.

que, pues no las extingue, las tolera.
 Y así es bien conocerlas como quiera;
 pero el grande arte de la putería 60
 reprueba todo amor: sé conmisero,¹⁰
 tendrás tu corazón y tu dinero
 por tuyo siempre y el supremo gusto
 de andar catando¹¹ caldos diferentes
 y probar cuantas mozas van al Prado 65
 sin peligro de verte empalagado,
 pues siempre salsa fue la diferencia.¹²
 Con lo que una mantener te¹³ cuesta
 puedes diferenciar todos los días
 entre las que mantienen otros tontos,¹⁴ 70
 juzgando¹⁵ ser los únicos actores.
 Un desatino es de los mayores
 pensar tapar buracos de pobretas,
 golosas de intestinos de braguetas;
 antes, por el contrario, pensar debes 75
 cómo puedes hacer que te mantenga
 y que con maña a ser tu esclava venga,
 fingiéndote primero el generoso.
 Al lozano rufián la garbancera
 le ofrece así el bolsillo y la grillera, 80
 que chupó una abundante canonjía
 y ahora consume un duro cada día,
 sin el fausto y pagado el disimulo.
 Seis reales gana un¹⁶ dormilón espía
 por fingir que la estorba dar de culo 85
 con cuantos machacar¹⁷ en el mortero

¹⁰ conmisero] e^{do} conmisero F.

¹¹ catando] catando y F.

¹² diferencia] diferenciencia F.

¹³ mantener] de mantener^{te} F.

¹⁴ tontos] tantos F.

¹⁵ juzgando] y juzgando F.

¹⁶ un] para un M.

¹⁷ machacar] machacar F.

che le accetta non potendo debellarle.
 Quindi è bene conoscerle comunque;
 l'arte eccelsa, però, delle puttane 60
 disapprova l'amore: sii accorto
 e avrai il cuore e il denaro
 salvi e tuoi per sempre e il piacere
 di assaggiare pietanze differenti
 e quante ragazze vanno al Prado 65
 ma senza restarvi impelagato,
 perché è la differenza ciò che attira.
 Con quel che costa una mantenuta
 puoi averne una diversa tutti i giorni
 tra quelle mantenute poi dagli altri, 70
 che si ritengono unici attori.
 Non vi è follia maggiore del pensare
 di tappare i buchi alle puttane,⁵
 golose del ripieno delle patte;
 anzi, al contrario, tu devi pensare 75
 come invece puoi farti mantenere,
 con quali arti farne la tua schiava,
 fingendoti all'inizio generoso.
 Al ruffiano gagliardo la sguadrina⁶
 offre la tasca, come la battona⁷ 80
 che un'ingente prebenda⁸ si è succhiata
 e ora non spende che due soldi al giorno,
 senza sfarzo e scontando l'indulgenza.
 Sei soldi prende, invece, un magnaccia,⁹
 fingendo che a lei spiaccia dare il culo 85
 a chi vuole pestare nel mortaio¹⁰

⁵ *Pobreta*: «la ramera o muger de mal vivir», cfr. DdA, s.v.

⁶ *Garbancera*: «prostituta barata y caduca», cfr. Hernández Castanedo 1994, p. 95.

⁷ *Grillera*: «prostituta, especialmente la humilde y ruin»; cfr. Cela 1988, II, p. 521.

⁸ *Canonjía*: «la prebenda que goza el canónigo, en alguna iglesia catedral o colegial, con las renta y emolumentos que le pertenecen de su asistencia y servicio», cfr. DdA, s.v.

⁹ *Dormilón espía*: «chulo, rufián», cfr. N. Fernández de Moratín 1990, p. 91, n. 2. *Espía*, in gergo, indica «il ladro che fa il palo» (cfr. DFC, s.v.), quindi 'complice'; in questo caso un 'complice sonnecchioso', cioè non molto attento nel sorvegliare e vigilare, come ironicamente sottolinea il passo.

¹⁰ *Machacar en el mortero*: espressione metaforica dall'evidente valenza sessuale, 'copulare'; cfr. Cela 1988, II, p. 604.

quieren y el centinela es el primero.
 Ni te engañe tampoco la que diga
 que es mayor¹⁸ el amor que el apetito
 y la continuación a aquel obliga. 90
 Falsas sirenas son: amar no saben
 sino sólo a tu bolsa; ésta vaciada,
 su amor infame se resuelve en nada.
 Arriba de dos veces no permite
 nuestro arte a una gozar, aunque ella fuera 95
 la salerosa y chusca¹⁹ Saturnina,
 a no ser que lo dé por sólo gana,
 que entonces no hay peligro si no hay gasto.
 En la primera vez persuadir debes
 que arrastrado al imán de su belleza, 100
 entre la multitud que se tropieza
 de putas en la corte, ha muchos días
 que la sigues²⁰ con ansias y porfias;
 y ella, a tales requiebros no enseñada,
 riesgo corre de ser pronto²¹ embaucada. 105
 Y cuanto amor al cabo de mil veces
 te ha de dar, te dará la vez primera
 y, ofreciendo gran paga, mi arte funda
 que hará el último extremo en la segunda.
 Demás que, si tú sacias tu apetito, 110
 ¿qué cuidado te da que ella desfogue
 o²² que guarde la leche para el majo?
 Tú, con mayor astucia que trabajo,
 se la puedes sacar si te importara.
 Muchas ponderan la excelencia rara 115
 del encabronamiento, que preserva
 de la infección venérea; son errores
 del vulgo: estar tal pueden tus humores
 que, aunque estés con mujer no galicada,

¹⁸ mayor] mejor F.

¹⁹ chusca] *parola cassata illeggibile*^{chusca} F.

²⁰ la sigues] *las^a siguen^s* F.

²¹ pronto] *om.* F.

²² o] y M.

e il guardiano è il primo della fila.
 E non ti inganni quella che ti dice
 che amore vale più dell'appetito,
 cui si è obbligati per assiduità. 90
 False sirene: non sanno amare
 che la tua borsa; quando quella è vuota
 il loro infame amore si dissolve.
 Più di due volte non permette l'arte
 nostra di godere di una donna, 95
 fosse anche l'arguta¹¹ Saturnina,
 se non la dà gratis, per piacere,
 ché non vi è rischio quando non vi è spesa.
 La prima volta convincerla devi
 che attratto dalla sua gran bellezza, 100
 tra la moltitudine infinita
 di puttane che affolla la città,
 da giorni, insistente, la segui ansioso;
 e lei, a tali lusinghe non avvezza,
 rischierà di restare abbindolata. 105
 L'amore che ne avresti in mille incontri
 allora lo darà la prima volta,
 ma se offri del denaro l'arte mia
 sa che si supererà la seconda.
 E poi, se soddisfi l'appetito, 110
 cosa importa a te se lei si sfoga
 o si conserva per il suo bello?¹²
 Tu con più astuzia che fatica
 puoi averla, se te ne viene voglia.
 Molte esaltano l'eccellenza rara 115
 del legame costante,¹³ che preserva
 da malattie veneree; ma è un errore
 del volgo: il tuo umore può infettarsi
 pur con donna dal mal francese immune;

¹¹ *Chusco*: «aplicado a personas significa chocarrero, gracioso, con gracia basta», cfr. DdUdE, s.v.

¹² *Majo*: «Dicho de una persona: que en su porte, acciones y vestidos afecta un poco de libertad y guapeza, más propia de la gente ordinaria», cfr. DRAE, s.v.

¹³ *Encabronamiento*: «empecinamiento en el amor carnal, encoñamiento», cfr. Cela 1988, I, pp. 423-424.

se corrompa tu linfa de escaldada, 120
 pues la disposición está en nosotros
 y hay a millones experiencias de otros,
 que a las gorronas van de las tabernas
 – llenas de lancetazos y botanas,
 con todo Antón Martín entre las piernas – 125
 y lo sacan más limpio que una espada.
 La sarna, así, la peste y las viruelas
 no se pegan a muchos asistentes
 y ningún otro lo pegó al primero.
 Debe, pues, el experto putaño 130
 no dormirse en²³ colchón no conocido;
 por no vivir en esto uno advertido,²⁴
 le arrimó unas perennes purgaciones
 la Catalana de la calle de Hita.
 Huya el²⁵ diestro costumbre tan maldita: 135
 dé siempre el hurgonazo de pasada,
 a Cándido imitando, el gran torero,
 que por lo pronta es limpia su estocada.
 Tú así del Soto a casa ve a atacarte.
 Mas yo quiero del todo asegurarte, 140
 facilitando del condón²⁶ el uso.
 Feliz principio a esta artimaña puso
 de un fraile la inventiva, que de un fraile
 sólo, o²⁷ del diablo, ser invención pudo.²⁸

²³ en] ## F ##^{en} F2.

²⁴ no dormirse en colchón no conocido; / por no vivir en esto uno advertido] + por no vivir en esto uno advertido + / + no dormirse en colchón no conocido + F.

²⁵ el] es F es^l F2.

²⁶ condón] gondon F.

²⁷ o] u F.

²⁸ pudo] pu## F pu##^{do} F2.

sola, la linfa ardente si corrompe, 120
ché la disposizione è in noi,
come prova di mille l'esperienza,
che vanno con puttane¹⁴ da taverna
– tutte una piaga e una cicatrice,¹⁵
tra le gambe tutta piazza Antón Martín¹⁶ –, 125
e lo tirano fuori più pulito
di una spada. Scabbia, peste, vaiolo
a molti infatti non si attaccano
e nessuno li attaccò al primo.
Non deve, poi, l'esperto puttaniere 130
dormire in un letto sconosciuto;
uno, che non si era preoccupato,
contrasse un'infinita gonorrea¹⁷
dalla Catalana di calle de Hita.
Fugga l'astuto l'uso maledetto: 135
dia sempre la botta¹⁸ di passaggio,
Candido imitando, il gran torero,
dalla stoccara rapida e pulita.
Dal Soto torna a casa a abbottonarti.
Perché tu sia sicuro ti consiglio 140
di usare sempre il preservativo.
Felice inizio a questa astuzia dette
di un frate l'inventiva, che un frate
solo, o il demonio, tanto poteva.

¹⁴ *Gorróna*: «la muger de baxa suerte, que sale a prostituir su cuerpo para ganar torpemente su vida», cfr. DdA, s.v.

¹⁵ *Lancetazo*: «lo mismo que 'lancetada' ... el golpe que da el sangrador o cirujano con la lanceta, para abrir la vena, apostema o tumor», cfr. DdA, s.v.; *botana*: «el parche que se pone en alguna llaga para que se cure», cfr. DdA, s.v.

¹⁶ *Plaza Antón Martín*: piazza nella quale sorgeva l'omonimo ospedale; «hospital de Madrid en el que se recogía a los enfermos de mal venéreo, lo que le hizo popular entre los poetas satíricos como referencia alusiva y hasta tal extremo que llegó a significar por metonimia la enfermedad misma», cfr. Cela 1988, I, pp. 82-83.

¹⁷ *Purgación*: «se da este nombre a la materia o humor que se suele expeler por enfermedad», cfr. DdA, s.v.; nel testo il termine rimanda alla perdite tipiche delle diverse malattie veneree.

¹⁸ *Hurgonazo*: «lo mismo que hurgón o estocada. Es voz usada de los valentones», cfr. DdA, s.v.; cfr. anche *hurgonera*, «metáfora formal y funcional (la vulva semeja una hurgonera, agujero donde entra el hurgón). Vulva», cfr. Cela, 1988, I, pp. 674-676.

Iba el reverendísimo cornudo 145
ardiente, como siempre están los padres,
por el arroyo Abroñigal²⁹ al campo
una tarde de sol del mes de enero
y en un barranco se encontró hecha un cuero
una de estas grandísimas bribonas 150
que piden el dinero arremangadas.
Del Espíritu Santo a la gran venta
con las guardias valonas hubo ido
y, bebiéndose azumbres más de treinta,
el camino la pobre hubo³⁰ perdido. 155
Hallóla el religioso y enfaldóla
a precio de dos reales, que lo fueron
de una misa aquel día en la mañana.
Alzó él sus habitazos cazcarriosos,
presentando un mangual como una torre 160
y en vez de una belleza soberana
se encontró un miembro femenil podrido,
lleno³¹ de incordios, unos reventados,
otros por madurar, otros maduros,
sobresaliendo el clítoris llagado, 165
sin un labio y pelado a repelones;
colirios de las séptimas unciones,
con cicatrices, churre y talpapismos,

²⁹ Abroñigal] Briñigal F.

³⁰ hubo] hub M.

³¹ lleno] #####lleno F.

³² hediondo] hediendo F.

Se ne andava il reverendissimo 145
 cornuto in fiamme, come sempre i padri,
 per l'Abroñigal verso la campagna,
 un meriggio assolato di gennaio,
 e in un fosso trovò del tutto brilla¹⁹
 una di 'ste grandissime birbone 150
 che mezze sbracciate²⁰ van mendicando.
 Alla taverna dello Spirito Santo
 coi soldati valloni era stata,
 da li, avendovi bevuto a fiumi,
 poveretta, la strada avea smarrito. 155
 La vide il frate e le alzò la gonna,²¹
 al prezzo di due soldi ricavati
 quel giorno da una messa mattutina.
 Sollevò quindi il saio inzaccherato,
 mostrando una mazza²² come un palo, 160
 ma non trovò una bellezza eccelsa,
 al contrario, un sesso infettato,
 pieno di bubboni,²³ alcuni aperti,
 altri acerbi, altri maturi, fra cui
 spuntava il clitoride piagato, 165
 senza un labbro e ciuffi di peluria;
 unguenti curativi al mercurio,²⁴
 cicatrici, secrezioni²⁵ e accessi²⁶

¹⁹ *Hecha un cuero*: «por translación festiva se llama así al borracho o gran bebedor»; cfr. DdA, s.v.

²⁰ *Arremangar*: «Levantar, recoger hacia arriba las mangas o la ropa», cfr. DRAE, s.v. *remangar*.

²¹ *Enfaldarse*: «recogerse las faldas o las sayas para andar más ligero y desembarazado», cfr. DdA, s.v.

²² *Mangual*: «metáfora formal (el pene semeja un mangual). Pene», cfr. Cela 1988, II, pp. 611-612.

²³ *Incordio*: «tumor que se congela y forma en las ingles, precedido regularmente de humor gálico», cfr. DdA, s.v.

²⁴ *Colirios de las séptimas unciones*; *unciones*: «usado siempre en plural, llaman el remedio que se ejecuta para curar el humor gálico, untando al enfermo repetidas veces con un unguento específico para este mal», cfr. DdA; si tratta delle *unturas* o *unciones* di mercurio, cui si ricorreva per curare la sifilide.

²⁵ *Churre*: «pringue gruesa y puerca que corre de alguna cosa grassa, y lo que se parece a ella, que sale de otra cualquier cosa», cfr. DdA, s.v.

²⁶ *Talpapismo*, sinonimo di *talparia* o *talpa*: «nombre de un quiste o lupia subcutánea ... que levanta la piel de un modo irregular. Se debe referir a un goma sifilítico», cfr. Vargas Machuca 2005, pp. 137, 140, 200.

de hediondo³² aliento y corrompido podre,
sucio de parches, gomas y verrugas, 170
cuantiosas y abundantes purgaciones,
que inundaban de peste la entrepierna,
pringando de materia las arrugas
de la muy puerca tripa renegrada.
Quedóse el fraile como si escondida 175
víbora hubiera hallado en su alpargata;
haciendo cruces de volverse trata,
porque el convento no se escandalice,
aunque no hay cirujano que no dice
que las bubas están en los conventos. 180
Mas tal era la indómita lujuria
del sumamente reverendo padre,
desvirgador mayor de su colegio,
que discurrió enhebrarlo sin injuria
de su miembro y quitando prontamente 185
de la cabeza, astuto, la capilla:
«Si son las bubas multitud viviente
de insectos minutísimos y tiernos,
como sienten los físicos modernos
– porque el mercurio a todo bicho mata –, 190
la comunicación evitar quiero,
haciendo escudo de la ropa santa»,
dijo, y calando a modo de sombrero
en su bendito miembro la capilla,
así lo mete. La pobreta chilla, 195
no enseñada a tan rígida aspereza.
Acabó el fraile y ve³³ que se endereza
la comunidad toda hacia aquel puesto
y, por no dar ejemplo de inmodesto,

³³ ve] vió F.

maleodoranti e purulenti,
 tracce di impacchi²⁷, gomme²⁸ e verruche, 170
 copiose e abbondanti perdite infette
 appestavano l'interno delle cosce,
 impiastrando di umori le rughe
 della lurida trippa annerita.
 Il frate restò come se avesse 175
 trovato una serpe nella scarpa;
 e segnandosi cerca di ritrarsi
 per non dare scandalo in convento,
 anche se non vi è medico che affermi
 che il convento sia esente dai bubboni. 180
 Ma è tale l'indomita lussuria
 del più che reverendissimo padre,
 defloratore sommo del collegio,
 che pensò di infilarlo²⁹ senza danno
 del suo membro e togliendo prontamente 185
 dalla testa, astuto, il cappuccio:
 «Se i bubboni sono folla vivente
 di minuscoli e teneri insetti,
 come dicono i fisici moderni
 – perché il mercurio ogni bestia uccide –, 190
 il contatto allora voglio evitare,
 l'abito santo usando come scudo»,
 disse, e calcando a modo di cappello
 sul benedetto membro il cappuccio,
 così lo infila. La poveretta³⁰ strilla, 195
 non avvezza a siffatto rigore.
 Finì il frate e scorse la comunità
 tutta dirigersi verso quel luogo
 e, per non dare esempio da impudico,

²⁷ *Parche*: «Trozo de lienzo u otro material semejante que contiene un medicamento, y se pone sobre una parte determinada del cuerpo», cfr. DRAE, s.v.

²⁸ *Goma*: «el tumor o bulto que sale ... en las canillas de los brazos y piernas. Llámase así por ser engendrado de ordinario de humores viscosos a modo de resina», cfr. DdA, s.v.; «tumor esférico o globuloso ... de origen sifilítico», cfr. DRAE, s.v.; vid. anche Cela 1988, II, pp. 515-516; gomma sifilitica, granuloma inguinale, che si manifesta con la comparsa di noduli e lesioni ulcerate.

²⁹ *Enhebrar*: «referido al pene, meterlo, introducirlo», cfr. Cela 1988, I, p. 487.

³⁰ *Pobrete/ta*: «desdichado, infeliz, abatido», cfr. DRAE, s.v.; ma anche «la ramera o muger de mal vivir», cfr. DdA, s.v.

se pone la capilla que chorrea, 200
 jabonando el cerquillo y la corona
 blando engrudo, simiente de persona.
 Así el gran don Quijote en ocasiones
 contra el casco exprimió los requesones
 que el buen Sancho en su yelmo hubo³⁴ guardado. 205
 El condón³⁵ de este modo fue inventado;
 después los sutilísimos ingleses,
 filósofos del siglo, le³⁶ han pulido
 y a membrana sutil le han reducido,
 que las almendras lo conservan fresco 210
 con el aceite que destilan dulce.
 Y las putas de Londres son multadas
 si no ofrecen bandejas de condones,³⁷
 que les hacen venir desde la China.
 Y en Montpellier se venden a paquetes 215
 y en las tiendas de Pérez y Geniani,
 si los pagares bien y con secreto,
 y por los secretarios de embajada,
 que a la nuestra³⁸ remiten las naciones.
 Mas si acaso pequeñas purgaciones 220
 destila por desgracia tu ciruelo,
 dura abstinencia observa y ten consuelo
 de que arraigarse el mal es imposible
 de una vez, tal que llegue a ser temible,
 aunque toda ella fuera de veneno; 225
 pues los que de ello³⁹ a estar llegan postrados
 es porque estando malos repitieron

³⁴ hubo] había F.

³⁵ condón] gondón F.

³⁶ le] ## F ##^{le} F2.

³⁷ condones] gondones F.

³⁸ nuestra] ##tra F ##^{nues}tra F2.

³⁹ ello] ella M.

si mette il cappuccio³¹ gocciolante, 200
 imbrattando la testa e la tonsura³²
 di bianco impiastro,³³ il suo stesso seme;
 come il grande don Chisciotte a volte
 sopra la zucca schiacciò la ricotta
 che il buon Sancho nell'elmo aveva messo. 205
 Così fu il profilattico inventato;
 poi dai sottilissimi inglesi,
 filosofi del secolo, affinato
 fino a ridurlo a sottile membrana,
 dalle mandorle fresco conservato 210
 con l'olio dolce che se ne distilla.
 Le puttane a Londra son multate
 se non ne offrono interi vassoi,
 fatti venire apposta dalla Cina.
 E a Montpellier si vendono a pacchetti, 215
 nei negozi di Pérez e Geniani,
 se ben pagati e con discrezione,
 e dai segretari di ambasciata,
 a noi inviati dalle altre Nazioni.
 Ma se di gonorrea lievi tracce 220
 distilla per disgrazia il tuo pisello,³⁴
 consolati e imponiti astinenza,
 ché certo non può radicarsi il male
 per una volta, tanto da temerlo,
 anche se lei ne fosse appestata; 225
 infatti chi ne resta poi prostrato
 certo da ammalato ha ripetuto

³¹ *Capilla*: «parte del hábito que visten los religiosos de varias órdenes para cubrir la cabeza», cfr. DdA, s.v.

³² *Cerquillo*: «dimin. de cerco, especialmente el que se forma de cabello en la cabeza de los religiosos», cfr. DdA, s.v.; *corona*: «tonsura clerical, que es como grado y disposición para llegar al sacerdocio», cfr. DdA, s.v.

³³ *Engrudo*: «es metáfora formal (el semen semeja engrudo y es peguntoso como lo es el engrudo). Semen», cfr. Cela1988, I, p. 432.

³⁴ *Ciruelo*: «en ambas acepciones es metáfora formal de intención festiva (ciruelo, árbol y el mismo fruto). I. Pene», cfr. Cela 1988, s.v.

la fiesta y más y más se estropearon.
 Los diestros practicantes ya observaron
 del gálico infernal la decadencia; 230
 no es tanto cual pensó la inadvertencia
 de muchos, que se privan de su gusto
 porque imaginan que a cualquiera daifa
 que lleguen a embutirle⁴⁰ la azofaifa
 les plagará de ingleses⁴¹ sabañones. 235
 Con la curiosidad y mis lecciones
 seguro⁴² puedes ir a cualquier tronga.
 Ni extrañes que una astucia te proponga
 muy importante, es un taller preciso
 a cualquier oficial: no en alcahuetas 240
 el crédito aventuras y el dinero,
 ni experimentes sus infames tretas;
 que tú alquiles un cuarto es lo que quiero,
 que – por caro que esté – será barato;
 allí con gran silencio y gran recato 245
 llevarás lo que caces y seguro,
 sin susto,⁴³ gozarás de tus placeres,
 si hombre de fama⁴⁴ o fraile o cura eres,
 y logras⁴⁵ sin escándalo tu gusto.
 Pero que yo desimpresione es justo 250

⁴⁰ embutirle] imbutirli F imbutirlí^e F2.

⁴¹ ingleses] ingles F ingles^{es} F2.

⁴² seguro] sesguro F.

⁴³ susto] gusto F g^susto F2.

⁴⁴ fama] forma F.

⁴⁵ logras] lograr F logra^r F2.

la festa e sempre più si è rovinato.
 Già osservarono i destri praticanti
 del mal francese ormai la decadenza; 230
 non è come pensò l'incompetenza
 di molti, che si negano il piacere
 immaginando che ogni puttana³⁵
 a cui infileranno la banana³⁶
 li riempirà, dopo, di bubboni.³⁷ 235
 Con la curiosità e le mie lezioni
 con ogni squaldrina³⁸ puoi andar sicuro.
 Non ti stupire se astuzie propongo
 importanti, è un'utile esperienza
 per ogni artigiano:³⁹ con le mezzane 240
 credito e denaro non rischiare
 e non sperimentarne le arti infami;
 voglio invece che una stanza affitti:
 per quanto cara, ti costerà poco;
 lì con ogni cautela e in segreto 245
 porterai le tue prede e al sicuro,
 senza timori, godrai i tuoi piaceri,
 se sei persona nota, frate, prete,
 in tutta tranquillità, senza clamore.
 Che io quindi sfati un pregiudizio è giusto: 250

³⁵ *Daiifa*: «concupina», cfr. DRAE, s.v.; «significa también la manceba que se sustenta y a quien se regala por el ruin trato e ilícita comunicación», cfr. DdA, s.v.; «por extensión, prostituta, ramera», Cela 1988, I, pp. 356-357.

³⁶ *Azofaifa*: «Fruto del azufaifo. Es una drupa elipsoidal, de poco más de un centímetro de largo, encarnada por fuera y amarilla por dentro, dulce y comestible», cfr. DRAE, s.v. e anche «fruta que lleva el árbol que comúnmente se llama azufaifo, cuya figura es mui semejante a la de la cereza», cfr. DdA, s.v.; «es metáfora formal (el glande semeja una azofaifa). Glande», cfr. Cela 1988, I, p. 126, s.v.

³⁷ *Inglese sabañones*; *inglés*: «1. Venéreo, compárese con *francés*. Aunque de uso mucho menos frecuente y extendido ... 2. Por antonomasia, enfermedad venérea», cfr. Cela 1988, II, p. 764.

³⁸ *Tronga*: «voz de la germanía, que significa la manceba o dama del gusto», cfr. DdA, s.v.

³⁹ *Oficial*: «se llama regularmente el que trata o ejerce algún oficio de manos, con inteligencia y conocimiento y no ha pasado a ser maestro», cfr. DdA, s.v.; «en un oficio manual, operario que ha terminado el aprendizaje y no es maestro todavía», cfr. DRAE, s.v.

de un error: juzgan muchos desatino
 ir a las infelices potajeras,
 porque no gastan seda en las basquiñas
 y aljófara ensartado en las pulseras.
 ¿Tú buscas los adornos o las niñas? 255
 Sabe elegir, verás⁴⁶ que estas ajadas
 en vil plomo son perlas engastadas
 y que las de gran⁴⁷ rumbo todas fueron
 potajeras pobrísimas primero,
 que dejaron el virgo en Zaragoza, 260
 en la bragueta de un aprendicillo
 o de un hijo del amo y desechadas
 deben ser, pues están ya más zurradas.
 Pero advierte, discípulo, que todas
 atribuyen a un duque o a un⁴⁸ arcediano 265
 la obra de caridad de desvirgarlas
 y luego añaden que llenó su mano
 de pesos gordos un gran caballero
 por tocarles las tetas o besarlas.
 Esto es pedir oculto, mas yo quiero 270
 verte incrédulo ser y miserable;
 pero es preciso que en ademán hable
 tu lengua de creer. De diestro a diestro
 debes jugarla⁴⁹ y dila que es principio
 de un encabronamiento dilatado 275
 y que a ella por sólo eso la⁵⁰ has buscado.
 Llévala al cuarto y si la ropa ofende
 la vista ¡ropa fuera! y en pelota,
 como la borra, métela en la cama,

⁴⁶ verás] berás *emendato con una rasura in verás* F.

⁴⁷ gran] grand F.

⁴⁸ un] *om.* F.

⁴⁹ jugarla] juzgarla M.

⁵⁰ la] ## F ##^{la} F2.

da tutti è reputata gran follia
 farsela con baldracche⁴⁰ da due soldi,
 che di vesti di seta non fan sfoggio,
 né di fili di perle attorno al polso.
 Ma tu cerchi gli orpelli o le fanciulle? 255
 Scegli bene e vedrai che da svilite
 diventeranno perle incastonate
 e quelle d'alto bordo⁴¹ sono state
 baldracche miserrime all'inizio
 e poi a spulzellarle a Saragozza 260
 si incaricò una patta⁴² di apprendista
 o il figlio del padrone e scaricarle
 devi, ché sono ormai troppo conciate.
 Sappi però, discepolo, che tutte
 attribuiscono a arcidiacono, a duca 265
 l'opera pia di averle deflorate,
 quindi aggiungendo d'aver ricevuto
 da un cavaliere un po' di dobloni
 per farsi baciare o palpar le tette.
 È un modo per chiedere, io invece 270
 ti voglio miserabile e incredulo;
 è necessario però che la lingua
 dica di crederle. Con pari astuzia
 devi giocarla e dille che è l'inizio
 di una relazione⁴³ molto lunga 275
 e che solo per questo l'hai cercata.
 Portala nella stanza e se la veste
 offende l'occhio, togliela: nuda⁴⁴
 come è nata⁴⁵ tu mettila a letto,

⁴⁰ *Potajera*: «Prostituta humilde y ruin», cfr. Cela 1988, II, p. 812; Hernández Castanedo 1994, p. 196.

⁴¹ *Las de gran rumbo*: per questa accezione cfr. Hernández Castanedo 1994, p. 143.

⁴² *Braqueta*: «es sinécdoque cuya acepción viene marcada en cada caso por el contexto, 1. ambos testículos, 2. pene, 3. partes naturales del hombre», cfr. Cela 1988, I, pp. 165-166; qui sta per 'pene'.

⁴³ Cfr. Canto I, v. 509, n. 11.

⁴⁴ *En pelota*: nudo/a, cfr. Cela 1988, II, pp. 699-701.

⁴⁵ *Borra*: «la lanilla o pelo corto que tiene la res, que no se puede esquilar», cfr. DdA, s.v.

dispuesta para el fin. Y muchas veces 280
 bajo un vestido rústico y villano
 te encontrarás la Venus del Ticiano,
 como buen bebedor en mala capa.
 Este gran golpe a un necio se le escapa
 y es el mejor bocado⁵¹ y más seguro. 285
 Si no ven muselina en la mantilla,
 las alas de la cofia por de fuera
 y ambos ganchos brillando en la cotilla⁵²
 lo escupen: hacen mal, que esta simpleza
 sólo agrada, mas no hace la belleza. 290
 Así – Dios dé salud a quien lo ha hecho –,
 sale un diestro decente por el día
 y nota los parajes y muchachas
 mejores y al cerrar la noche fría,
 entre la amiga capa rebujado, 295
 incógnita la lleva a su telonio;
 y hay allí unos batanes del demonio,
 sin peligro de rondas ni patrullas,
 obviando el ser seguido hasta la entrada.
 A mi Musa también decir le agrada 300
 dónde hay la provisión más abundante:
 la famosa bodega del Chocante⁵³
 y otras muchas están despatarrando
 mil mozas con el néctar dulce y blando
 que da el manchego Baco a sus gazzates. 305

⁵¹ bocado] barato F ~~barato~~ bocado F2.

⁵² cotilla] costilla F costilla F2.

⁵³ Chocante] ~~Chocolate~~ ^{Chocante} F.

già pronta all'uso. Ché molte volte sotto rustica veste e villana di Tiziano una Venere si cela, come il buon bevitore in mantellaccio. ⁴⁶	280
Questi colpi sfuggono agli sciocchi ma sono bocconcini e i più sicuri.	285
Se lo scialle non ha di mussolina, i bordi della cuffia all'infuori e due ganci splendenti sul corsetto ⁴⁷ la schifano e fanno molto male, ché l'apparenza non fa la bellezza.	290
Ma – Dio salvi chi così si conduce – il vero esperto esce di giorno, facendo caso ai luoghi e le ragazze migliori, poi quando è notte fatta, nel fedele mantello intabarrato,	290
discreto la porta all'esattoria, ⁴⁸ vi sarà indiavolata follatura, ⁴⁹ senza temere ronde né pattuglie, senza esser seguito fin sulla porta.	300
Alla mia Musa, poi, piace pure svelare dove ne trovi in abbondanza: la famosa cantina del Chocante e molte altre ne stanno stendendo ⁵⁰ mille col nettare dolce e soave che il Bacco manchego gli versa in gola.	305

⁴⁶ Cfr. Juan Ruiz 2002, quart. 18c: «Como so mala capa yaze buen bebedor».

⁴⁷ *Cotilla*: «jubón sin mangas hecho de dos telas, embutido con barba de ballena y respuntado, sobre el cual se visten las mugeres el jubón o casaca y trahen ajustado el cuerpo», cfr. DdA, s.v.

⁴⁸ *Telonio*: «aduana o banco público donde se pagan las alcabalas y demás derechos de las rentas reales», cfr. DdA, s.v.

⁴⁹ *Batán*: «máquina que consta de unos mazos de madera mui gruesos, que mueve una rueda con la violencia y corriente del agua, los cuales suben y baxan alternadamente y, con los golpes que dan al tiempo de caer, aprietan los paños, ablandan las pieles y hacen el efecto que se necesita para semejantes obrages», cfr. DdA, s.v.

⁵⁰ *Despatarrar*: «abrir excesivamente las piernas a alguien; caerse al suelo abierto de piernas», cfr. DRAE, s.v.; qui con una chiara sfumatura sessuale, nel senso di 'disporre, preparare, incitare alla copula'; cfr. Cela 1988, I, p. 393.

La gran casa también es bien que trates
 a quien Jácome Roque dio su nombre
 y entrando en ella no saldrás para hambre.
 Los barrios del Barquillo y Leganitos,
 Lavapiés bajo y altas Maravillas 310
 remiten a millares las chiquillas,
 con achaque de limas y avellanas:
 salado pasto a lujuriosas ganas.
 También alrededor de los cuarteles
 rondan los putañeros más noveles 315
 las putas mal pagadas de soldados.
 Pues en Madrid hay más de cien burdeles
 por no haber uno sólo permitido,
 como en otras ciudades, que no pierden
 por eso. Y tú, Madrid, nada perdieras, 320
 antes menos escándalo así dieras.
 Pero ¿de qué me admiro que en serrallos
 no se gaste el dinero, cuando ha habido
 sujeto tan sabiondo que decía
 que para nada a la Nación servía 325
 la Academia Española? Yo a mi cuento
 vuelvo y siento⁵⁴ el haberme divertido.
 Ni le pesará al chusco haber venido
 debajo de la Real Panadería,
 donde chupando sin cesar cigarros 330
 los soldados están de infantería:
 verá allí a la Morilla, a la Mellada,
 y ¡oh Juanita! serás también cantada
 de mis versos. ¡Qué chusca estabas antes
 de haber tantos virotos ablandado, 335
 que te encajaron de asquerosas bubas
 y en un portal baldada te han dejado!

⁵⁴ siento] no siento M.

Conviene poi frequentare il locale
 che prende il nome da Jácome Roque,
 certo di lì non uscirai affamato.
 Le zone di Barquillos e Leganitos,
 Lavapiés basso e alto Maravillas 310
 sfornano le ragazze a migliaia,
 che fingon di smerciar mandorle e lime:
 gustoso pasto al lubrico appetito.
 Fanno la posta intorno alle caserme
 i puttanieri in erba alle puttane 315
 mal pagate dai soldati. A Madrid
 sono ormai più di cento i bordelli,
 non essendocene uno consentito,
 non come in altre città, dove nulla
 si perde per questo; né perderesti, 320
 Madrid, e meno scandalo daresti.
 Perché mi stupisco se nei serragli
 non si spende denaro, se un certo
 sapientone diceva addirittura
 che non serviva affatto alla Nazione 325
 l'Academia Española? Ma ora torno
 al mio discorso, da cui ho sviato.
 Né spiacerà al giovane di spirito
 passare alla Real Panadería,
 dove intenti a fumare sigari 330
 stanno i soldati di fanteria:
 lì vedrà la Morilla e la Mellada;⁵¹
 oh Juanita, sarai anche tu cantata
 dai miei versi. Quanto eri graziosa
 prima di aver ammorbidito dardi⁵² 335
 che bubboni schifosi ti han lasciato,
 inchiodandoti quindi in un portone!

⁵¹ *Mellada*, soprannome della prostituta; cfr. *mellado*: «falto de uno o más dientes», immagine in linea con l'elenco di prostitute di bassa lega che l'autore offre in questo Canto; cfr. DRAE, s.v. Secondo Cela 1988, II, p. 627, il termine avrebbe valore metaforico e indicherebbe la vulva.

⁵² *Ablandar*: «referido al pene, ponerlo en su estado de flaccidez», cfr. Cela 1988, I, pp. 2-3; *virote*: «metáfora formal (el pene semeja un virote). Pene», cfr. Cela 1988, II, pp. 877-879.

A las chicas también que venden uvas por las calles embiste y logra caza de la Cebada en la espaciosa plaza,	340
al tiempo que ya vaya anocheciendo, y allí como dos líos de colchones dará sus grandes tetas la Ramona. Tú también, Puerta y Puente Toledana,	345
franquear soléis el paso a la Gitana, y ella a los concurrentes su persona. ¿Quién niega de burdel la gran corona a la barranca fiel de Recoletos, las Arcas y la Fuente Castellana?	350
En el hoyo vi yo a la Perpiñana, a vista del camino de Hortaleza, plantar nabos con tanta ligereza que una tarde arrancó y plantó ciento. ⁵⁵ Ni ⁵⁶ dejarán tu miembro descontento	355
las camaristas chicas del famoso Paseo verdegay de las Delicias: la Rosuela, Caturria y Medio-Coño (llaman así una moza del trabajo y en ⁵⁷ verdad que, aunque chico, ⁵⁸ él es entero)	360
te harán venir el golpe a cuatro vientos.	

⁵⁵ ciento] hasta ciento M.

⁵⁶ Ni] no M.

⁵⁷ en] aun F ~~aun~~^{en} F2.

⁵⁸ chico] chicho F ~~chico~~^o F2.

E così anche le venditrici di uva
 in strada investi e scova le tue prede
 nell'ampia piazza della Cebada, 340
 quando ormai va già facendo notte,
 e lì come due grandi materassi
 ti offrirà enormi tette la Ramona.
 Anche la Puerta e il Puente Toledano,
 son soliti far largo alla Gitana, 345
 come poi fa lei con chi la cerca.
 Chi nega la corona dei bordelli
 al fedele paseo di Recoletos,
 ad Arcas e alla Fuente Castellana?
 In un fosso ho visto la Perpiñana, 350
 in pieno Camino de Hortaleza,
 piantare rape⁵³ con tanta scioltezza
 che in una notte ne sbarbò e piantò cento.
 Né lasceranno il tuo membro scontento
 le fresche puttanelle⁵⁴ del famoso, 355
 verdeggiante⁵⁵ Paseo de las Delicias:
 la Rosuela, Caturria e Medio-Coño⁵⁶
 (così è detta una giovane del ramo⁵⁷
 che, in verità, l'ha intera anche se stretta)
 ti faran sparare il colpo all'aperto.⁵⁸ 360

⁵³ *Nabo*: «es metáfora formal (el pene semeja un nabo). Pene», cfr. Cela 1988, II, p. 658.

⁵⁴ *Camarista*: «la criada que assiste cerca de la persona de la reina, llamada así porque está continuamente en la cámara», cfr. DdA, s.v.; nel Siglo de Oro era sinonimo di 'prostituta', cfr. Hernández Castanedo 1994, pp. 140-141.

⁵⁵ *Verdegay*: «verde claro, alegre, vistoso y apacible», cfr. DdA, s.v.

⁵⁶ *Medio-Coño*: 'Mezza-Fica', il soprannome rimanda alle dimensioni del sesso della ragazza, come lo stesso autore spiega subito dopo (curiosa caratteristica per una 'professionista'), ma si ricordi che la perdita di una delle grandi labbra – o persino di entrambe – è uno dei segni lasciati dal contagio venereo in atto o – più verosimilmente – pregredito (come descritto in II, 162-166).

⁵⁷ *Moza del trabajo*: 'prostituta', cfr. Terreros 1987, II, p. 629b; Hernández Castanedo 1994, p. 142.

⁵⁸ *Te harán venir el golpe*: «eyacular el semen, tener orgasmo el varón» e *golpe*: «polución del semen, orgasmo», cfr. Cela 1988, II, p. 515; *a cuatro vientos*: cioè, non tra le mura di una stanza, all'aperto appunto, visto che queste prostitute esercitano in strada; cfr. anche l'uso che dell'espressione fa Ramón de la Cruz: «su bolsa / siempre está a los cuatro vientos: / que son juego, vanidad, / petardos y desarreglos», nel senso di 'sempre aperta'.

Y si de andar te hallares con alientos,
 el Soto de Luzón a la Pelada
 te ofrece⁵⁹ junto a un árbol recostada.
 No callaré tampoco los nocturnos
 pasatiempos que da también el Prado: 365
 vi clérigos y frailes embozados
 amolar la Vicenta y la Aguedilla
 y por los granaderos maltratados.⁶⁰
 Mas sólo con andar toda la Villa
 encontrarás remedio en los portales, 370
 desarrugando un poco tu resmilla.
 Supongo que continuo armado sales
 del condón,⁶¹ tu perenne compañero,
 y así no ensuciarás los hospitales.
 La calle Angosta que frecuentes quiero, 375
 con la Ancha, a quien⁶² su nombre dio Bernardo,
 ni en la de Fuencarral has de ser tardo
 o en la que al forastero hace notoria
 de Jácome de Trezo la memoria.
 Los vecinos que habitan la alta calle 380
 que acuerda el Lugarrillo⁶³ de Hortaleza
 están hechos a hallar en sus zaguanes
 cuatro patas a oscuras. Se tropieza
 y se pasa tragando, callandito,
 envidia y miedo, de ambos un poquito. 385
 De Jerónimo el Magno en la Carrera,
 en la Puerta del Sol, todas las noches,
 y en la calle también de⁶⁴ la Montera,
 al son de los chasquidos de los coches
 se enfalda la salada Calesera 390

⁵⁹ ofrece] ofre#### F ofre####^{zca} F2.

⁶⁰ maltratados] apaleados F.

⁶¹ condón] gondón F.

⁶² a quien] ^a quien F.

⁶³ Lugarrillo] Lugarcillo M.

⁶⁴ también de] de también F.

E se di camminare avessi voglia, il Soto de Luzón, poi, la Pelada ⁵⁹ ti offrirà, contro un albero appoggiata. Non tacerò neppure dei notturni passatempi che offre anche il Prado:	365
chierici e frati intabarrati vidi sbattersi la Vicenta e la Aguedilla, quindi dai granatieri bastonati. Ma camminando per la capitale potrai trovare rimedio nei portoni, srotolando un poco il tuo papiro. ⁶⁰	370
Suppongo che tu esca sempre armato di preservativo, fido compagno, per non contaminare gli ospedali. La calle Angosta voglio che frequenti e la Ancha, cui Bernardo dette il nome, né devi attardarti per andare in calle Fuencarral o all'altra, nota come Jácome Trezo al forestiero.	375
Chi sta nella parte alta della via che porta al Lugarrillo de Hortaleza ⁶¹ è avvezzo trovare negli androni quattro gambe al buio. Vi si inciampa e si passa ingoiando, in silenzio, paura e invidia, in parti uguali.	380
Dalla carrera Jerónimo Magno alla Puerta del Sol, tutte le notti, e nella calle poi de la Montera, al sonoro schiocco delle carrozze, la Calesera solleva la gonna,	385
	390

⁵⁹ *Pelada*: il nomignolo è ambiguo e allude al sesso privo di peli della giovane, perché depilato, rasato (pratica nella quale le prostitute erano ritenute esperte: cfr. Cela 1988, I, pp. 376-377), ma si tenga presente che la perdita del pelo pubico è una delle conseguenze del contagio da sifilide (cfr. II, 162-166).

⁶⁰ *Desarrugar*: «estirar, quitar las arrugas»; *resmilla*: «paquete de veinte cuadernillos de papel de cartas», cfr. DRAE, s.v. Qui con evidente sfumatura oscena e umoristica.

⁶¹ *Acordar*: «tirar una línea que pase por puntos dados», quindi 'collegare', 'mettere in comunicazione due punti'. Cfr. www.thefreedictionary.com, s.v.

la basquiñuela, que al revés se pone
 de miedo de emporcarla tantas veces;
 y la Rita, arrugando en mil dobleces
 la mantilla y las sayas que hace almohadas⁶⁵
 – aquélla a la cabeza, éstas al culo –, 395
 con la una mano y grande disimulo
 te toma los testículos en peso
 y al verte absorto, con el rabo tieso,
 dirige a tu bolsillo esotra mano
 y de raíz te arranca si no aprietas 400
 con tus manos las suyas y sus tetas.
 Y, en fin, todo Madrid al ser de noche
 le da a un hombre de bien mil portaleras
 y, aunque pobres, no gálicos infieras
 que albergan en sus ingles. Más seguras 405
 que las de rumbo son: éstas no tienen
 de Holanda y de Cambray las blandas mudas,
 con⁶⁶ todos sus males a los ojos vienen
 sin que oculte el engaño la limpieza,
 pues nada disimula su pobreza; 410
 mas si ésta le fastidia a tus intentos,
 oye a mi Musa nuevos documentos.

⁶⁵ hace almohadas] hacen almohada F hacen almohada^s F2.

⁶⁶ con] con~~###~~ F.

che indossa dopo averla rivoltata,
 temendo di insozzarla poi con l'uso;
 e la Rita, intenta a arrotolare
 scialle e gonna e farne materassi
 – uno sotto alla testa, l'altra al culo –, 395
 con una mano, cauta, per distrarti,
 entrambi i testicoli soppesa
 e vedendoti assorto, con la coda
 tesa, con l'altra va verso la tasca,
 e ti ripulisce se intanto tu non stringi 400
 con le mani le sue e anche le tette.
 Così, tutta Madrid quando fa notte
 offre a un uomo dabbene 'portinaie'⁶²
 e non credere che, seppure povere,
 dal mal francese siano contagiate. 405
 Più sane son di quelle d'alto bordo:
 senza tela d'Olanda o di Cambray,
 mostrano i loro mali e non cela
 l'accuratezza poi inganno alcuno,
 perché la povertà nulla nasconde; 410
 ma se questa disturba i tuoi intenti
 altri consigli dà la Musa mia.

⁶² *Portaleras*: definizione volutamente ambigua, che sfrutta l'impiego bisemico del termine e rimanda da un lato alla «guarda que estaba a la entrada de una población para registrar los géneros que entraban y de que se debían pagar derechos» (cfr. DRAE, s.v.) e dall'altro alle prostitute da strada che svolgono la loro attività appunto al riparo nei portoni.

CANTO III

Porque, según el género de caza,
dispone el cazador las prevenciones:
no echa a los fieros lobos los hurones,
ni dispara a las tímidas alondras
con balas de cañón de artillería, 5
que aquello poco y mucho esto sería.
Y así son menester astucias nuevas,
si a la Marcela o chusca Sinforosa
de tu amor quieres dar líquidas pruebas;
o a la Isidra, que ostenta vanidosa 10
por su cotilla aquel gran mar de tetas
donde la vista en su extensión se pierde
y mueve tempestad en las braguetas;
o si echar a perder un trigo verde
quieres con la Torre, santificada 15
con el miembro del clérigo que espera
fruto de bendición, encarcelado
por esto y por hallarse lo guardado;
o si a la Coca o Paca la Cochera
con tu virilidad atragantarlas 20
la garganta de abajo boca arriba;
o bien si de la Cándida muy seria
te quieres arrastrar¹ por la barriga.
Vosotras, madre e² hija, las Hueveras,
en mi canto³ también seréis loadas, 25

¹ arrastrar] #arrastrar F2.

² e] y F.

³ canto] verso F.

CANTO III

Perché, secondo il genere di caccia,
dispone il cacciatore stratagemmi:
non prende i lupi con i furetti,
né alle timide allodole spara
con palle di cannone e artiglieria, 5
quello sarebbe poco, questo troppo.
Così, di astuzie nuove hai bisogno
se a Marcela o all'arguta Sinforosa
vuoi dar liquide prove del tuo amore;
o a Isidra, che ostenta vanitosa 10
dal corsetto quel gran mare di tette
su cui spazi a perdita d'occhio
e suscita tempeste nelle patte;
se smorzare un'inizio di erezione¹
vuoi con la Torre, santificata 15
dal membro del chierico in attesa
del frutto benedetto, incarcerato
per questo e per ciò che si è scoperto;
se della Coca o Paca la Cochera
con la virilità² vuoi soffocare 20
la gola di sotto volta all'insù;
oppure se di Cándida serissima
ti vuoi trascinare sulla pancia.
Anche voi, madre e figlia, le Hueveras,
sarete nei miei versi poi lodate, 25

¹ *Trigo verde*: metafora per l'incipiente erezione; cfr. Cela 1988, II, p. 866; *echar a perder*: qui 'smorzare'.

² *Virilidad*: per metonimia 'pene', cfr. Cela 1988, II, pp. 876-877.

y no menos vosotras, las Canteras,
 y la Roma, con morros abultados
 y el esponjoso empeine muy peludo,
 almohadón a los miembros ya cansados.

Ni dejarán mis versos en silencio 30
 la Antonia de ojos negros, que reciente
 de mi amorosa herida aún⁴ se resiente;
 ni a la Marina, ni callar yo quiero
 la Alquiladora que estafó a Talongo,

ni a ti, la escandalosa Policarpa, 35
 que te hacen más lugar que a un aceitero.
 No puedo menos de aplaudir, Carrasca,
 el acorde vaivén de tu galope:
 ningún miembro, por grande, se te atasca.

¡Oh, Carrasca, blasón de las pobretas, 40
 de grandes muslos y pequeñas tetas!
 Ni serán de mis Musas no cantadas
 la Teresa Mané, que ha cuatro días
 salió de Antón Martín de carenarse;

la Felipa⁵ y majísima Nevera, 45
 Luisa, Giralda y tú, Caracolera,
 y la Narcisa, célebre gitana,
 y la Carreterota, catalana;
 también la Vinagrera, que de gusto

tanto tiempo sirvió a su Señoría. 50
 Pero aunque el arte de la putería
 no tuviera más bien que haberme dado
 la Alejandra una noche en matrimonio,
 que luego a la mañana fue anulado,

eternamente yo lo celebrara: 55
 ¡qué empeine vi, qué pechos y qué cara!
 Pero dejemos esto que, escribiendo
 solamente, me estoy humedeciendo.
 Y ¡oh, Pepita Guzmán! a ti me vuelvo:

⁴ aún] aúns F.

⁵ Felipa] Macipa F Macipa Felisa F2.

e allo stesso modo voi, le Canteras,
 e la Roma, dalle carnose labbra,
 dal pube molto soffice e peloso,
 cuscino per i membri affaticati.
 Né dimenticheranno i versi miei 30
 gli occhi neri di Antonia, che ancora
 della ferita mia d'amor risente;
 né Marina, né trascurare voglio
 l'Alquiladora che truffò Talongo,
 né te, oh scandalosa Policarpa, 35
 più benivolata di un mercante d'olio.³
 Carrasca, non posso che esaltare
 del tuo galoppo il ritmo regolare:
 nessun membro, anche grande, ti si incastra.
 Oh, Carrasca! onore delle puttane, 40
 con grandi cosce e piccole tette!
 Né ignoreranno poi le Muse mie
 Teresa Mané: quattro giorni fa
 in piazza Antón Martín si è carenata;⁴
 Felipa e la bellissima Nevera, 45
 Luisa, Giralda e tu, Caracolera,
 e Narcisa, la celebre gitana,
 e la Carreterota, catalana;
 la Vinagrera, che a lungo
 con piacere servì sua Signoria. 50
 Ma se anche l'arte delle puttane
 non mi avesse concesso altro bene
 che Alejandra una notte in matrimonio,
 che il mattino dopo fu annullato,
 io in eterno la celebrerei: 55
 che pube vidi e i seni e il viso!
 Ma lasciamo stare che, anche solo
 a scriverne, mi sto inumidendo.
 E, Pepita Guzmán, a te mi vòlgo:

³ *Hacer lugar*: «desembarazar algún sitio para dar paso u asiento a otro», cfr. DdA, s.v.

⁴ *Carenarse*: «quitar la broma al navío y tapar los agujeros y junturas, para que no reciba agua y pueda seguramente navegar», cfr. DdA, s.v., qui in senso ironico riferito alla necessità di 'rimettersi a posto, in salute', 'curarsi'.

a cualquier fraile la flaqueza absuelvo 60
de ahorcar por ti los hábitos; disculpa
tienen los que por ti se estoquearon,
mas no de que los dos no se mataron.
Primero el astro que a la luz preside
faltara al cielo, que mi verso olvide 65
¡oh, Belica! tu gracia y tu belleza:
miente la fama que a decir empieza
que es tu amor sabrosísimo homicida,
no es sino capaz de infundir vida;
las putas mienten con decir que matas: 70
Dios guarde al que bien sabe que es mentira.
Por desacreditarte y comer ellas
tal voz esparcen; mas tus carnes bellas,
el alto empeine y su penacho bello
de negro pelo y tu mimado halago 75
embelesa al que logra merecello.
No lo logró el presbítero taimado,
por más que hizo; rabió de envidia y celos,
te acusó de un delito impune en otras
y por tu gran⁶ presencia, a la Galera, 80
el baldón le mudó de horrible en⁷ fiera;
donde, aunque allí mil fueron sentenciados,
fueran muchos, mas pocos los forzados.
Bien sé yo, aunque eres puta, tus virtudes,
que bien cabe virtud en una puta; 85
y así no querrás tú que haga injusticia
con mi silencio a la Poneta o⁸ Pona,
que por treinta dineros a un viejo
le entretiene con blanda y dulce risa,
con genio juguetero, chiste y gracejo, 90
que en esto se parece a mi Dorisa.
Mas ¿dónde, arrebatado, haciendo alarde
del batallón de Venus, me transporto?
¿Cuál ingenio será que a tanto baste?
Más fácil fuera al estrellado globo 95
contarle los luceros, las arenas

⁶ gran] om. F.

⁷ en] y F.

⁸ o] y FCM.

la debolezza assolve d'ogni frate 60
 se per te getta l'abito alle ortiche,
 e scuso chi per te incrociò le lame,
 ma non chi alla fine ne uscì vivo.
 Piuttosto l'astro che ci dà la luce
 lascerà il cielo, prima che il mio verso 65
 dimentichi, oh Belica, la tua grazia
 e beltà: mente la fama se insinua
 che il tuo amore è dolcissimo omicida,
 solo, invece, può infondere la vita;
 mentono, le puttane, accusandoti: 70
 protegga Dio chi sa la verità.
 Per screditarti e trarne poi vantaggio
 ti calunniano; ma il tuo corpo bello,
 il pube prominente, il suo bel ciuffo
 di pelo scuro, le dolci lusinghe 75
 incantano chi riesce a meritarse.
 Non vi riuscì il presbitero scaltro,
 pur tentando; per gelosia e invidia
 ti accusò di un delitto impune in altre
 e per la tua presenza la Galera 80
 da orribile divenne poi fiera;
 dove, se mille furon condannati,
 molti con gioia sarebbero andati.
 Conosco bene, anche se sei puttana,
 le tue virtù, che la puttana può 85
 esser virtuosa; e non vorrai che taccia
 infine della Pona o Poneta,
 che per trenta denari un vecchio
 diverte con dolce e soave riso,
 giocherellona, con lazzi e garbo, 90
 simile in questo alla mia Dorisa.
 Ma dove, impetuoso, mi dirigo,
 elogiando di Venere la schiera?
 Quale ingegno potrà bastare a tanto?
 Più facilmente infatti conterei 95
 le stelle in cielo e i granelli di sabbia

al mar que baña desde el indo al moro;
 primero que yo cuente las muchachas
 que hay en Madrid, diré de cierto cuántos
 átomos pueblan la región vacía; 100
 diré primero a cuántos la Relata,
 antes de ser la reina de las moras,
 alquiló su persona a real de plata;
 o cuántas brazas de hondo tiene el coño
 de la Pepa la larga, a quien circunda 105
 tosco cañaverl de ásperas cerdas.
 Y así no es mucho que en silencio pase,
 aunque no digna de él, a la Casilda,
 ni a la Tola, que tiene entre las piernas
 un famoso rincón de apagar hachas; 110
 a la una y otra hermana Aragonesas,⁹
 la Paquita Sangüesa y la Cañota,
 que lo daba por uvas de su viña;
 a la Tecla y Liarta que aún es niña,
 a la Rafaelilla y Micaela 115
 y a la lujuriosísima Fermina,
 que no repara mucho en el dinero,
 cual otra castellana Mesalina;
 y la Chiquita, a quien el Padre Angulo
 le pegó purgaciones en el culo. 120
 No me olvido de ti, pulida Fausta,
 que apenas a Madrid recién venida
 te pegaron espesas purgaciones
 y, escarmentada, evitas los varones,
 siendo, cual vieja o fea, puñetera;¹⁰ 125
 y así saliste, a fuerza de ejercicio,
 la más diestra de todos los humanos.
 Y la Frasca, la Ignacia y la Teresa,¹¹
 la hermana de la Zurda y la Tadea,
 discípula que fue de la Relata, 130

⁹ Aragonesas] Aragonesa F.

¹⁰ puñetera] putañera F. putañera puñetera F2.

¹¹ Teresa] Teresad# F.

in mare, dall'India all'Arabia;
 prima che io possa dir quante ragazze
 sono a Madrid, dirò invece quanti
 atomi affollano lo spazio vuoto; 100
 dirò piuttosto a quanti la Relata,
 prima di esser regina delle more,
 dette il suo corpo a un reale d'argento;
 o quante braccia è profonda la fica
 di Pepa la Larga, e circondata 105
 da aspro canneto di setole irte!
 E non sarà gran cosa se poi taccio,
 anche se non dovrei, della Casilda,
 né di Tola, che cela tra le gambe
 un famoso angoletto smorza torce;⁵ 110
 delle due sorelle Aragonesas,
 di Paquita Sangüesa, di Cañota,
 che la dava come uva della vigna;
 di Tecla e Liarta, una bambina,
 di Rafaelilla e Micaela, 115
 della lussuriosissima Fermina,
 che non si cura molto del denaro,
 come una castigliana Messalina;
 della Chiquita, che il Padre Angulo
 contagiò poi attraverso il culo. 120
 Né dimentico te, accurata Fausta,
 che appena arrivata a Madrid,
 ti contagiarono col mal francese
 e, fatta esperienza, eviti gli uomini,
 ridotta, come le vecchie e laide, 125
 a segaiola e, a forza di esercizio,
 sei diventata fra tutti la più destra.
 E la Frazca, la Ignacia e la Teresa,
 la sorella della Zurda e la Tadea,
 discepola un di della Relata, 130

⁵ *Hacha*: 'pene', cfr. Cela 1988, II, p. 527.

y su testamentaria; la Belona,
 la Tribalda y la célebre Matea,
 la Benita, de tetas desiguales,
 la Cevallos, baldón de su apellido,
 y otras, que si los suyos les preguntas, 135
 tendrás a dicha emparentar con ellas.
 Y Beatriz, la de las ingles bellas
 y ojos vivos, el pecho alto y carnoso
 y en él dos tinajillas¹² del Toboso;
 y la resaladísima Antonieta 140
 de hambrienta vulva y la Catalineta;
 la Matilde y famosa Sacristana
 con el lunar que el muslo la hermosea
 cuando la echan al vuelo cual campana;
 la Poderosa, del joder apriesa, 145
 con boca de carmín bañada en risa;
 y¹³ la Jacinta, del redondo culo;
 la Clara, que, al nombrarla, en mi bragueta
 y en mi miembro infundió¹⁴ tanta lujuria,
 cuanta¹⁵ de Clara el sucio nombre encierra. 150
 La Margarita de abultado chocho,
 que hace creer al majadero indiano
 que únicamente guarda para él solo.
 Fantástica ha sacado la Felipa
 chupetín de alamares y solapa, 155
 que a la heroica le cuelga hacia la tripa
 y así pretende aquí ser celebrada;
 y a la oreja me ruega por su hija,
 porque la den mis versos parroquianos
 a quien vender su imaginario virgo, 160
 tantas veces vendido, de quien dicen
 que hubo alguna memoria antiguamente.

¹² tinajillas] tiⁿajillas F.

¹³ y] *om.* F.

¹⁴ infundió] efundió F.

¹⁵ cuanta] cuanto M.

delle sue volontà esecutrice;
 Belona, Tribalda e la Matea,
 Benita dalle tette disuguali,
 la Cevallos, onta del suo cognome,
 e altre cui vorrai imparentarti 135
 dopo averne scoperto pregi e doti.
 E Beatriz, che ha l'inguine bello,
 gli occhi vivi, i seni alti e pieni,
 come due piccoli orci del Toboso;
 e poi l'aggraziatissima Antonieta, 140
 vulva famelica, e Catalinetta;
 Matilde e la famosa Sacristana
 col neo che la coscia le abbellisce
 quando la fan volar come campana;⁶
 la Poderosa, che fotte veloce, 145
 bocca di carminio tinta di riso;
 la Jacinta, dal culo tondeggiante;
 Clara, che al nominarla nella patta
 e nel membro risveglia la lussuria,
 per quanta il suo nome ne racchiude. 150
 Margarita dalla carnosa fica,⁷
 che fa credere allo sciocco indiano
 di tenerla in serbo per lui solo.
 Una giubba,⁸ fantastica, ha sfoggiato,
 con alamari e bavero, Felipa, 155
 pendente, all'antica,⁹ sulla pancia
 e così vuole esser celebrata;
 all'orecchio mi prega per sua figlia:
 che i miei versi le portino clienti
 a cui vendere poi l'immaginata 160
 verginità, spesso smerciata, che
 si dice sia esistita forse un tempo.

⁶ *Echar a vuelo las campanas*: «phrase que vale tocarlas todas a un mismo tiempo, dando vueltas con ellas, dexando sueltos los badajos o lenguas», cfr. DdA, s.v.

⁷ *Chocho*: 'vulva', cfr. Cela 1988, I, p. 589.

⁸ *Chupetín*: «prenda de vestir antigua, especie de jubón con unas faldillas pequeñas», cfr. DdUdE, s.v.

⁹ *A la heroica*: «al uso en los tiempos heroicos, aquellos en que se supone haber vivido los héroes del paganismo» e «aquellos en que se ha hecho un gran esfuerzo para sacar adelante una cosa», cfr. DRAE, s.v. *heroico*.

La Ursulita y la Bárbara, caliente,
 y la Isabel de Ceuta y Anastasia,
 que el placer la transporta¹⁶ en el coito, 165
 no merecen aquí ser olvidadas;
 y la hermosa Gertrudis,¹⁷ carpintera
 muy diestra en toda suerte de meneo,
 de cuyo bien nos priva hoy la Galera.
 Ninguna las pasiones de Asmodeo 170
 supo apagar tan bien como esta dama,
 más graciosa que Venus en la cama,
 si al deleite suavísimo convida:
 diga si miento quien la vio dormida.
 Primero faltará de las braguetas 175
 de los ardientes frailes la lujuria,
 Gertruditas,¹⁸ que te haga tal injuria,
 que te pase en silencio tu poeta.
 Mas no es mi Musa tal que no respeta 180
 otras mil putas de elevado timbre,
 con altos y excelentes tratamientos,
 que en altas casas, que en dorados techos,
 en canapés¹⁹ y en turcas otomanas
 satisfacen el lánguido apetito 185
 con pajes, con abates y cortejos
 o con el peluquero o mayordomo
 y luego van en sillas sobre el lomo
 de robustos gallegos y asturianos,
 tal vez solicitados de sus amas.
 Y aunque digas que llaman²⁰ a éstas ‘damas’ 190
 y las mulas de Almagro o los caballos
 andaluces arrastren sus carrozas,
 lo dan también como las otras mozas,
 al capellán, lacayo o a un volante.

¹⁶ transporta] trasporta FM.

¹⁷ Gertrudis] Getrudis F.

¹⁸ Gertruditas] Getruditas F.

¹⁹ canapés] camapés F.

²⁰ que llaman] que las llaman F.

Ursulita e Bárbara ardente, Isabel de Ceuta e Anastasia, durante il coito ebbra di piacere, non devono esser qui dimenticate; e la bella Gertrudis, artigiana, a dimenarsi ¹⁰ in ogni modo destra, di cui ci priva oggi la Galera.	165
Nessuna le passioni di Asmodeo seppe appagare come questa dama, più graziosa di Venere nel letto, se al piacere dolcissimo invita: dica se mento chi la vide assopita.	170
Piuttosto verrà meno nelle patte degli ardenti frati la lussuria, Gertruditas, ma non ti farà oltraggio tacendo di te il tuo poeta.	175
La Musa mia, però, rispetta anche altre mille puttane altolocate, ¹¹ di sublime ed eccelsa condizione, che in case ricche e nobiliari, su canapé e turche e ottomane soddisfano il languido appetito con paggi, abati e corteggiatori o con il parrucchiere o il maggiordomo, poi vanno in portantina sulle spalle di robusti galeghi e asturiani, di cui forse richiedono i servigi.	180
Sebbene ‘dame’, poi, siano chiamate, dalle mule di Almagro e dai cavalli andalusi trainate, in carrozza, la danno come tutte le altre, al valletto, ¹² al lacché, al cappellano.	185
	190

¹⁰ *Meneo*: movimento lascivo, cfr. Cela 1988, II, p. 629.

¹¹ *De elevado timbre; timbre*: «insignia que se coloca encima del escudo de armas», cfr. DRAE, s.v.

¹² *Volante*: «se toma también por lo mismo que laqué, y es la voz propia de nuestra lengua», cfr. DdA, s.v.; «lacayo que corre delante, vestido regularmente a la ligera. Algunos le llaman *volante*, es voz francesa», cfr. DdA, s.v. *laqué*: «criado de librea que iba a pie delante del coche o caballo de su amo, aunque las más veces iba a la trasera»; cfr. DRAE, s.v.

Se vuoi, però, che la mia Musa canti dove fare un eccellente raccolto, stai a sentire e le reti appresta.	195
Nei bombati teatri, quando occulto ti troverai in mezzo alla marmaglia, ¹³ di spalle al magnifico proscenio, non udrai i deliri recitati:	200
la parte davanti ¹⁴ passerai in rassegna, dove son quelle che offrono la loro, quando negli intermezzi la sonora musica inizia e si alzano tutte, presentando le armi femminili con torsioni e lascivi stiramenti.	205
Né eviterai le feste virili con i tori feroci del Jarama, ¹⁵ in piena canicola, in estate, quando la folla alla tonda arena va a cavallo e a dorso di giumenta, e loro su veloci calessini o carrozze con mule ¹⁶ simoniache e la calle di Alcalà non contiene l'immensa folla della Capitale.	210
E dopo che per la bella arena, vestito a puntino, hai passeggiato, quando le fanciulle han già pagato, siedi loro vicino. Costa poco lodare quanto loro applaudiranno: del fiero Pascual Brey il folle ardere,	220

¹³ *Chusma mosquetera*; *mosquetero*: «en los corrales de comedias es el que las ve de pie en el patio», cfr. DdA, s.v.; «En los antiguos corrales de comedias, hombre que las veía de pie desde la parte posterior del patio»; cfr. DRAE, s.v.

¹⁴ *Delantera*: «en los tablados, para las fiestas de toros u otras en las plazas públicas, se llama así el primer asiento que está inmediato a la barrera que cierra el tablado, y también la misma barrera», cfr. DdA, s.v.; qui l'autore gioca col significato del termine, nel senso di 'parte anteriore', intendendo «pechos de la mujer», cfr. Cela 1988, I, pp. 369-370.

¹⁵ I tori allevati sulle rive del Jarama erano noti per essere particolarmente adatti al combattimento.

¹⁶ *Candongas*: «mula de tiro», cfr. DRAE, s.v.; «se llama también la mula vieja que ha servido ya mucho tiempo y está llena de ajes», cfr. DdA, s.v.

o bien cuando el Marchante rejonea
o cuando el toro al²⁴ célebre Gamero
fulminado y horrendo se dispara 225
y encuentra un monte al tropezar su vara;
o si ves que al Mulato o a Romero,
de España valerosos gladiadores,
dignos del circo de la antigua Roma,
celebran²⁵ tremolando su pañuelo, 230
cuando aguardan a pie con el estoque
al bravo toro que a sus pies le tienden,
tocan clarines, suena la ancha plaza
y mil aplausos las esferas hienden,
tú sigue el voto de la más cercana 235
y las naranjas son allí un²⁶ regalo
y cuesta poco un búcaro con agua.
Síguela a casa y siempre evitaría
el triste encuentro de botillería.
Así – ¡oh, memoria deja de agraviarme! – 240
me aficioné de aquella fementida
de cuyo nombre no quiero acordarme.
Pero ya Venus, de mi oreja asida,
a aconsejarte²⁷ ¡oh, joven! me molesta 245
que acudas al hermoso anfiteatro,
donde el nocturno pasatiempo y fiesta
nos da el gran baile en máscara y reluce
el soberbio salón iluminado
y el ostentoso²⁸ fasto y la opulencia 250
de ropajes costosos y disfraces
de cuantas gentes con su imperio abarca
de Oriente a Ocaso el español monarca;
y ambos coros de música alternando

²⁵ celebran] celebrar FM.

²⁶ un] un un F.

²⁷ aconsejarte] acompañarte M.

²⁸ ostentoso] ostentoso F.

il torear a cavallo¹⁷ del Marchante
 o quando il toro fa per investire
 rapido e orrendo il celebre Gamero, 225
 ma trova un muro poi nella sua picca;
 o se vedi che il Mulatto o Romero,
 di Spagna valorosi gladiatori,
 degni del circo dell'antica Roma,
 lodano sventolando il fazzoletto, 230
 quando, smontati, con lo stocco in pugno
 abbattono il toro ai loro piedi,
 suonano clarini, riecheggia l'ampia
 arena e mille applausi l'aria fendono,
 tu fa' quello che fa la tua vicina: 235
 le arance valgono come un regalo
 e costa poco, poi, un bicchiere d'acqua.
 Seguila a casa, ma devi evitare
 l'infausto incontro con la bottiglieria.¹⁸
 Così – oh memoria, smetti di affliggermi! –, 240
 mi appassionai a quell'ingannatrice¹⁹
 il cui nome non voglio ricordare.
 Già Venere, tirandomi l'orecchio,
 insiste, oh giovane, che ti consigli
 di recarti al bell'anfiteatro, 245
 dove il notturno passatempo e festa
 offre il ballo in maschera e risplende
 il superbo salone illuminato
 e il fasto sfarzoso e l'opulenza
 di maschere e di abiti costosi 250
 di quante genti col suo impero abbraccia
 da Oriente a Occidente il re di Spagna;
 e due cori, la musica alternando,

¹⁷ Nel testo spagnolo *rejonea*, cioè «en el toreo de a caballo, herir con el rejón al toro, quebrándolo en él por la muesca que tiene cerca de la punta»; cfr. DRAE, s.v. *rejonear*.

¹⁸ *Botillería*: «antiguamente ... significaba la despensa de los señores ... pero hoy está reducida a aquel sitio público donde se hacen bebidas compuestas y haladas para vender», cfr. DdA, s.v.

¹⁹ *Fementido*: «falto de fe y palabra. Es formado de las voces *fe* y *mentir*, porque miente o falta a la fe y palabra», cfr. DdA, s.v.

incitan a pisar con libre planta al son acorde de ²⁹ entablado suelo.	255
Allí Venus amiga con anhelo inflama los ardientes corazones: o al movimiento trémulo del baile o por los espaciosos corredores y al oculto favor de la careta,	260
Venus infunde persuasivas voces, Venus cualquiera máscara suspira y Venus todo el ámbito respira. Mas sólo en este lance han de valerte los pasos de Sintet, no los dineros,	265
que aquí en guardarlos has de ser muy fuerte. Y así deja que esotros majaderos lleven pareja y háganla vestidos y huye tú de las mesas abundantes con espléndidas cenas de Lúculo y los refrescos que congela el nitro en las garapiñeras de Penaso.	270
Al diestro putañero un solo vaso de agua fría, a lo más, le es permitido para poder fingirse el generoso, convidando con él por la mañana, cuando ya se apodera la galbana de los cansados miembros y la sombra desciende a nuestros indios despeñada.	275
Entonces, los cerebros calentados con el licor de Baco, en cien botellas diferentes bebido, ya no cuidan de sus parejas muchos ricos viejos,	280

²⁹ de] del F.

incitano a danzare il piede al suono
 ritmato del ligneo pavimento. 255
 Lì Venere, amica, di desideri
 infiamma tutti i cuori ardenti:
 nella fremente cadenza del ballo
 o lungo gli spaziosi corridoi,
 con l'occulto favore della maschera, 260
 Venere detta parole efficaci,
 Venere ogni maschera sospira,
 Venere si respira tutto attorno.
 E in questo caso tu ricorrerai
 ai passi di Sintet, non al denaro, 265
 che anzi dovrai serbare con cautela.
 E quindi lascia che gli altri, sciocchi,
 dopo averla agghindata vadano in coppia,
 ma tu rifuggi il desco abbondante
 con splendide cene luculliane, 270
 le bibite ghiacciate col salnitro²⁰
 negli alti recipienti²¹ di Penaso.
 Al destro puttaniere solo un gotto
 d'acqua fresca, al più, è consentito
 per poter apparire generoso, 275
 offrendolo poi dopo, al mattino,
 quando ormai il torpore²² si impossessa
 delle stanche membra e quindi l'ombra
 si precipita verso i nostri indigeni.
 Allora, col cervello riscaldato 280
 dal liquore di Bacco, da diverse
 bottiglie sorbito, più non si curano
 della compagna molti vecchi abbienti,

²⁰ *Nitro*: «nitrato potásico, que se encuentra en forma de agujas o de polvillo blanquecino en la superficie de los terrenos húmedos y salados. Cristaliza en prismas casi transparentes, es de sabor fresco»; cfr. DRAE, s.v.

²¹ *Garapiñera*: «vaso de cobre, estaño u otro metal, mui ancho de vientre, con su cuello y tapa, que sirve para helar y garapiñar los liquores y bebidas», cfr. DdA, s.v.; «vasija que sirve para garapiñar o congelar los líquidos metiéndola ordinariamente en un cubo de corcho, más alto y ancho que ella, y rodeándola de nieve y hielo, con sal»; cfr. DRAE, s.v.

²² *Galbana*: «se llama en estilo familiar la pereza, floxedad u desgana», cfr. DdA, s.v.

agobiados ³⁰ del sueño y el catarro.	
Muestre entonces el diestro su desgarró	285
y embracélese al punto con la moza	
y no la deje hasta saber su casa;	
y esto lo observe en todas ocasiones	
pues – de no hacerlo – a chascos mil se expone ³¹ ,	
no sabiendo las casas y guaridas	290
y se da el golpe en vago, indigna afrenta	
del putañero que leyó mis versos.	
Y también que concurras me contenta	
a ver a Clemesón por un alambre,	
como por la calle Ancha o el Camino	295
de Aranjuez, pasear – ¡cosa admirable! –	
y a ver los brincos por los aires vanos	
que dan los volatines valencianos.	
Pero ¿cuál verso habrá que cantar pueda	
todas las fiestas y concursos todos	300
de la Corte feliz de las Españas?	
San Antón, Sebastián y Blas son días	
que llaman en la Corte de trapillo,	
el del Ángel y al sol todo el invierno	
y en el verano hay otros, de Sotillo.	305
Hierve la Corte el Carnaval en bailes	
y abunda la Cuaresma de sermones.	
Ni por qué callaré las procesiones	
que todo el año la devota Mantua	
hace, supersticiosa, en quien se mira	
profanación del culto y el ³² desuello	310

³⁰ agobiados] *om.* F.

³¹ se expone] te expones FCM.

³² el] al FM.

sfiniti dal sonno e costipati.	
Mostri l'astuto, allora, sfrontatezza ²³	280
e subito abbracci ²⁴ la ragazza	
e insista e ne ottenga l'indirizzo;	
e lo faccia in tutte le occasioni	
se vuole risparmiarsi delusioni,	
perché ignora le case e i rifugi,	290
e va a vuoto il colpo, affronto indegno	
del puttaniere che i miei versi ha letto.	
E mi va bene se anche lui si reca	
a veder Clemensón ritto sul filo	
o alla calle Ancha o al Camino	295
de Aranjuez – gran cosa! – a passeggiare,	
e a vedere per l'aria i vani salti	
degli acrobati valenziani.	
Ma quale verso potrà mai cantare	
tutte le feste e i luoghi frequentati	300
della grande capitale di Spagna?	
S. Biagio, Antonio, Sebastiano, giorni	
che son detti di festa popolare, ²⁵	
e dell'Angelo, d'inverno col sole	
e altri in estate, del Sotillo.	305
Fervono i balli in città a carnevale	
e di sermoni abbonda la Quaresima.	
Né tacerò delle processioni	
che tutto l'anno la devota Mantova, ²⁶	
superstiziosa, organizza, del culto	310
profanazione e insolenza, ²⁷	

²³ *Desgarro*: «vale también arrojado, desvergüenza, descaro ... se usa también por además de braveza, fiero, fanfarronada, afectación de valentía», cfr. DdA, s.v.

²⁴ *Embracilar*: «llevar en brazos», cfr. DRAE, s.v. Qui sinonimo di *abrazar*.

²⁵ *Fiesta del trapillo*: pellegrinaggio all'eremo di San Marco (che si svolgeva il 25 Aprile); si ricordi che *trapillo* significa anche «galán o dama de baja condición» (cfr. DRAE, s.v.) e *trapo* «en estilo familiar se toma también por el galán o la dama de baxa suerte: más comúnmente se dice *trapillo*», cfr. DdA, s.v.

²⁶ Mantua Carpetana, antico nome di Madrid.

²⁷ *Desuello*: «metaphóricamente vale desvergüenza, descaro, osadía y libertad», cfr. DdA, s.v.

y hace la religión prostituida
 en desdoro y al vil libertinaje
 nuevo aliento le³³ da la hipocresía.
 ¡Oh, noche alegre de San Juan! ¡Oh, día! 315
 ¡Oh, día y noche de San Pedro! ¡Oh, cruces
 Mayas del Avapiés! Bailes festivos,
 estaréis³⁴ siempre por mis versos vivos.
 Ni callaré los deliciosos baños
 del río, a los³⁵ que van en calesines, 320
 y a³⁶ la calle también de los Jardines.
 También las noches del agosto ardiente
 a Atocha y Santa Bárbara convida
 la devoción supersticiosa gente,
 por quien Madrid a Roma ya no envidia 325
 de su gran Bona³⁷ la nocturna fiesta,
 cuando, al fingirse cantarina honesta,
 Clodio con maña le³⁸ introdujo el miembro,
 más grande que los dos Anticatones.
 ¡Oh, ferias peligrosas! ¡Qué ocasiones 330
 que³⁹ dais al astutísimo putero
 de mostrarse filósofo gastando
 promesas y guardando su dinero!
 Por este tiempo es solamente cuando
 es útil el romper las amistades; 335
 y aunque prometas liberalidades,
 sin gana⁴⁰ de cumplirlas, no te asombres
 que hallándote una puta te dé el nombre
 de traidor y alevoso: una corona
 te pone cuando ves que te baldona; 340
 teme obrar mal con las ilustres almas,
 pero de aquestas bajas y vendibles

³³ le] te FM.

³⁴ estaréis] y estaráis F.

³⁵ los] las F.

³⁶ a] en FM.

³⁷ Bona] Vona M.

³⁸ le] om. F.

³⁹ que] ~~at~~ que F.

⁴⁰ gana] ganas F.

dove la religione col disdoro
 si prostituisce e al vil libertinaggio
 dà nuovo impulso poi l'ipocrisia.
 Notte allegra di San Giovanni! Oh, giorno! 315
 Oh, giorno e notte di San Pietro! Oh, Croci
 di Maggio all'Avapiés!²⁸ Balli festosi,
 per sempre nei miei versi voi vivrete.
 Né tacerò dei deliziosi bagni
 al fiume, dove vanno in calessino, 320
 come alla calle de los Jardines.
 Nelle notti, poi, d'agosto ardente
 a Atocha e a Santa Barbara attira
 la devozione i superstiziosi,
 per cui Madrid più non invidia a Roma 325
 la grande festa notturna di Bona,
 dove, fingendosi cantante onesta,
 Clodio con astuzia infilò il membro,
 più grosso dei due Anticatone.
 Fiere pericolose! Che occasioni 330
 offrite all'astuto puttaniere,
 che si mostra misurato elargendo
 promesse, senza spendere denaro!
 È questo l'unico momento in cui 335
 è permesso infrangere amicizie;
 quindi se fai promesse generose,
 che non vuoi mantenere, non stupirti
 se incontri una puttana che ti chiama
 perfido e traditore: ti incorona
 quando senti che ti rivolge insulti; 340
 fatti scrupoli con le anime belle,
 ma queste, che son basse e interessate,

²⁸ *Avapiés* è la forma arcaizzante, frutto di ipercorrettismo, del nome del noto quartiere popolare madrilenno di Lavapiés.

ser reprendido da laurel y palmas.
 Mas porque putas hay tan imposibles
 al parecer (que en realidad ninguna 345
 hallarás imposible ni aun difícil),
 porque al⁴¹ hacer valer la mercancía
 pretenden ser rogadas y el putero
 no ha de gastar ni tiempo ni dinero
 más que en⁴² comer, entonces son precisas 350
 las alcahuetas de rosario en mano,
 que hacen novenas y oyen muchas misas.
 Estas te ponen el camino llano
 si no quieres cansarte en ir con ruegos
 a Mariquita Cárdenas o acaso 355
 a la Pepa Guzmán, escatimosa;
 o si meter pretendes el cilindro
 en el coño candeal⁴³ de la Pitona,
 o la que vive enfrente de la puerta
 del que mató al dragón llamado Araña, 360
 de la mujer del médico o si quieres
 fecundar el ovario a doña Jorja
 o la sobrina del prior Gutiérrez
 o las mujeres de los empleados
 en rentas, oficinas y otras plazas, 365
 de mucha vanidad y pocos cuartos,
 o a la hija hermosa del hidalgo pobre,
 que rabia por ser rico; o bien si intentas
 que de teatral Venus te atiborren
 cómicas, bailarinas y cantoras, 370
 pues aunque los estímulos socorren
 del ardor⁴⁴ braguetal, todas presumen
 de vírgenes Dianas cazadoras.
 Ni por qué callaré de altas señoras

⁴¹ al] *om.* F.

⁴² en] *om.* FM.

⁴³ candeal] candial F.

⁴⁴ ardor] ardol F árbol M.

ti danno alloro e palme con le ingiurie.
 Ma poiché sembrano alcune puttane
 inaccessibili (e in realtà nessuna 345
 troverai difficile o impossibile),
 ché per esaltar la mercanzia
 vogliono esser pregate e il puttaniere
 non deve sprecar tempo né denaro
 se non per ‘mangiare’, ricorrerai 350
 allora alle mezzane col rosario,
 che dicono novene e vanno a messa.
 Queste, certo, ti spianano la strada
 se tu non vuoi stancarti a pregare
 la Mariquita Cárdenas o anche 355
 Pepa Guzmán, che fa la schifiltosa;
 se pretendi di mettere il cilindro
 nella nobile²⁹ fica di Pitona,
 o di quella che vive dirimpetto
 a chi uccise il dragone³⁰ detto Araña, 360
 della moglie del medico o se vuoi
 fecondare l’ovaio a doña Jorja
 o alla nipote di Gutiérrez, il priore,
 o alle consorti degli impiegati
 delle imposte e di altre amministrazioni, 365
 con molta vanità e pochi soldi,
 o alla figlia del nobile in rovina,
 che a ogni costo vuol esser ricco; o cerchi
 di saziarti di Venere teatrale
 con attrici, ballerine e cantanti, 370
 che zelanti soccorrono gli stimoli
 dell’ardente patta, per poi fingersi
 tutte vergini Diane cacciatrici.
 Né tacerò di dame altolocate

²⁹ *Candéal*: «Dicho de una persona: Franca, noble, leal», cfr. DRAE, s.v.; qui, con una prevedibile sineddоче erotica, è la ‘parte’ ad assumere le qualità del soggetto; ma anche «cierta especie de trigo, que hace el pan mui blanco y regalado; y el pan que se hace de este trigo también se llama candéal. Viene del latín *candor* con alguna mutación de letras. Algunos dicen *candial* pero es error», cfr. DdA, s.v.

³⁰ *Dragones*: «se llaman en la milicia cierta classe de soldados, que aunque van montados tienen obligación de desmontarse y pelear a pie con la Infantería», cfr. DdA, s.v.

la flaqueza tan mal disimulada	375
que, a la puerta de un templo, abandonada	
a pajes y cocheros la carroza,	
salen ⁴⁵ por la otra puerta bien tapadas ⁴⁶	
a hacer por dónde adquiera una corozca	
la tía Estefanía, que en su casa	380
tiene ya al ⁴⁷ tierno Adonis prevenido,	
que quizás es un lego, que es tenido	
en opinión de santo, porque trata	
las ducas tú por tú, las manosea,	
las despide ⁴⁸ y recibe ⁴⁹ sus criadas,	385
las da a besar el hábito y las tienta	
las tetas con sus manos mamilares.	
A los frailes también, si les pagares	
en tabaco, en pañuelos o dinero, ⁵⁰	
alcahuetes harás con advertencia,	390
que obligarán a dártelo en conciencia.	
Facilitan los pobres del Hospicio	
los virgos de las mozas de servicio	
y las horcajaduras de las amas.	
¡Oh, cuánto siento de soberbias damas	395
dadivosas callar el alto nombre!	
Mas ¿qué cristiano habrá que no se asombre	
de su influjo indignado y que no tema,	
por decir la verdad, la verdad pura,	
ver las murallas de la antigua Ceuta?	400
Y es fuerte cosa que libertad haya	
en unos para obrar lo que les place,	
malo o bueno, y en otros es delito	
simplemente decir lo que ellos hacen.	

⁴⁵ salen] sale FM.

⁴⁶ tapadas] tapada FM.

⁴⁷ al] el M.

⁴⁸ despide] despides -s *finale abrasa* F.

⁴⁹ recibe] reibe F.

⁵⁰ dinero] en dinero F.

la debolezza mal dissumulata: 375
 lasciata alla porta della chiesa,
 a paggi e cocchieri la carrozza,
 escon dall'altra porta intabarrate
 a fare ciò per cui poi sarà
 condannata³¹ Estefanía, che in casa 380
 ha già pronto il tenero Adone,
 che chissà è un professo³² ritenuto
 da tutti un santo fatto e finito,
 perché tratta duchesse³³ a tu per tu,
 le palpa e ne riceve poi le serve, 385
 cui fa baciare l'abito e poi tasta
 loro le tette con mani mammillari.
 Anche tra i frati, se li pagherai
 con tabacco, denaro o fazzoletti,
 troverai ruffiani molto accorti, 390
 che in coscienza te la faranno dare.
 Offrono accesso i poveri all'Ospizio
 alla verginità delle servette
 e all'inforcatura di padrone.³⁴
 Quanto mi spiace di superbe dame 395
 munifiche dover tacere il nome!
 Ma quale cristiano si stupirà
 del loro indignato potere
 e non temerà poi, per dire il vero,
 di veder le mura di Ceuta antica? 400
 Ed è grave che vi sia libertà
 per alcuni di agire a piacimento,
 bene o male, e per altri sia un delitto
 persino dire ciò che quelli fanno.

³¹ *Coroza*: «Cono alargado de papel engrudado que como señal afrentosa se ponía en la cabeza de ciertos condenados, y llevaba pintadas figuras alusivas al delito o a su castigo», cfr. DRAE, s.v.

³² *Lego*: «en los conventos de religiosos, el que siendo profeso, no tiene opción a las sagradas órdenes», cfr. DRAE, s.v.

³³ *Duca*: equivalente di *duquesa*, cfr. Terreros 1987, I, p. 706a.

³⁴ *Horcajadura*: «el ángulo que forman los dos muslos o piernas en su nacimiento, debaxo de la barriga. Llamóse así por la semejanza que tiene con la horca de dos ganchos», cfr. DdA, s.v.

Mas ya lo anuncia la parlera fama impunemente y ella ha publicado cómo, para atrapar a la Bobona, mujer del Alejandro de las putas, se valió un campeón ⁵¹ de la Pepona, para dar al maestro cuchillada	405 410
y que pague con unos tantos cuernos, pues nadie puso más en este mundo. ¡Oh, gran Pepona, ⁵² de saber profundo, grande en tu oficio! Deja que repita para instrucción y norma de alcahuetas la alta respuesta que a mi cargo diste, dignas palabras de grabarse en bronce. «Hijo», me dice un día, que a las once quedó citada en la espaciosa lonja de Trinitarios: «hijo, está perdida la putería; apenas lo creyera.	415 420
¿Quién en mi mocedad me lo dijera? En consecuencia del encargo tuyo hice, cual suelo, vivas diligencias que o no admitir la comisión honrada o debemos hacerlas en conciencia y, donde no, restituir la paga; mas pocas hay de proceder tan justo. Yo, como sabes ya, sé bien tu gusto, que por larga experiencia sé servirte;	425 430
y a fe de honrada no sabré decirte cuánto afané por una buena moza. El parador del Sol, de Zaragoza, y Barcelona, y parador de Ocaña, todo lo anduve, que es donde se goza del género a Madrid recién venido, porque lo antiguo todo está podrido. Y allí tengo yo espías sobornadas, que me avisan del género que viene; pero ni en cuantos conventillos tiene	435 440
todo Madrid hallé un solo bocado	

⁵¹ campeón] gran campeón F.

⁵² Pepona] Paponna F.

Ma già lo annuncia la ciarliera fama 405
 impunemente e pubblico rendendo
 come, per acchiappare la Bobona,
 moglie dell' Alessandro delle puttane,
 ricorse un gran campione alla Pepona,
 vibrando un duro colpo al maestro, 410
 perché egli paghi con un po' di corna,
 l'averne messe più di ogni altro al mondo.
 Oh, gran Pepona, dal sapere eccelso,
 grande è il tuo ufficio! Lascia che ripeta
 per istruire e addestrar mezzane 415
 la risposta data alla mia richiesta,
 certo degna di incidersi nel bronzo.
 «Figliolo», mi disse un dì alle undici,
 che ci incontrammo sull'ampio sagrato³⁵
 dei Trinitari, «Figliolo, è perduta 420
 l'arte delle puttane; da non credersi!
 Chi me lo avrebbe detto in gioventù?
 Dopo che tu mi avevi incaricata,
 con grande solerzia mi sono mossa,
 ché o non si accetta la commissione 425
 o si deve essere coscienziosi,
 oppure restituire il compenso;
 ma sono in poche a esser tanto oneste.
 I gusti tuoi io, come sai, conosco:
 per esperienza posso servirti; 430
 e sul mio onore non ti saprei dire
 quanto ho penato a cercar la ragazza.
 Al Parador del Sol, di Zaragoza
 e Barcelona, al Parador de Ocaña,
 sono stata, che è dove si trova 435
 il genere a Madrid appena giunto,
 perché la merce vecchia è ormai passata.
 Lì io dispongo di spie al soldo,
 che mi avvisano degli ultimi arrivi;
 per quanti siano di bordelli, 440
 a Madrid non trovo un bocconcino

³⁵ *Lonja*: «Atrio algo levantado del piso de las calles, al que regularmente salen las puertas de los templos y otros edificios», cfr. DRAE, s.v.

tal que pueda llamarse delicado,
 pues no le hay en el día. ¡Oh, tiempo infame!
 ¡Que no pueden ser putas ni alcahuetas
 las mujeres de bien! Y yo no quiero 445
 engañar a quien gasta su dinero;
 como doña Leonor, que la Galera
 quebrantó y veinte vainas sufrir hizo
 a la Juanita la Chocolatera:
 las mismas veces la remendó el virgo 450
 con cal, clara de huevo y otras drogas
 tu barbero⁵³ Santiago y la ganancia
 entre los tres partieron. Tal está ella,
 que el crédito perdió: nadie la llama
 y con su habilidad se muere⁵⁴ de hambre, 455
 que tanto importa el crédito y la fama
 en los otros empleos como en éste,⁵⁶
 empleo de experiencia y confianza,
 de que el gusto y salud del común pende.
 Yo, en fin, como mujer que bien lo entiende 460
 – me está mal el decirlo, pero es cierto –,
 en buen hora lo diga, ha cuarenta años
 sirvo a Grandes de España y religiosos,
 a señoras y a monjas y ninguna
 por mí ha perdido, aunque sufrí seis veces 465
 mitras, encierros, troncho,⁵⁶ burro y plumas.
 Pero a mi oficio venga quien quisiere:
 venga la tía Taya, la Rosana,
 la madre Anica, o doña Mari-Pérez⁵⁷
 o venga la beata santurrona, 470
 alcahueta de clérigos y frailes.
 Pasan de seis mil virgos en la Villa
 por mi autoridad deshechos y hechos.⁵⁸
 Niña de teta fue la Celestina,

⁵³ barbero] bárbaro F.

⁵⁴ se muere] muere F.

⁵⁵ en los otros empleos como en éste] en los empleos públicos como éste F.

⁵⁶ troncho] tronchos F.

⁵⁷ Mari-Pérez] María Pérez F.

⁵⁸ deshechos y hechos] hechos y deshechos F.

tale che possa dirsi delicato,
 ché ormai non ve ne è più. Oh, tempi infami!
 Una donna dabbene più non può
 far la puttana o la mezzana! Né voglio 445
 ingannare chi spende il suo denaro;
 come doña Leonor, che quando è uscita
 dalla Galera ha rifatto venti³⁶
 volte Juanita la Chocolatera:
 tante volte la rattoppò con calce, 450
 con chiara d'uovo e altre sostanze
 Santiago, il tuo barbiere, e il guadagno
 spartirono in tre. E lei per questo
 perse il credito: nessuno la cerca
 e, pur essendo abile, è in rovina, 455
 ché tanto contano credito e fama
 negli altri mestieri come questo,
 mestiere di esperienza e di fiducia,
 da cui piacere e salute dipendono.
 Io, insomma, come donna avveduta 460
 – non dovrei dirlo, ma è la verità –,
 grazie a Dio, da ormai quaranta anni
 servo Grandi di Spagna e religiosi,
 signore, monache e mai nessuna
 per me ci ha rimesso e per sei volte 465
 mi sono toccati mitra, cella, torsoli,³⁷
 asino e piume. Ma richieda pure
 chiunque i miei servigi: la Talla,
 la Rosana, la madre Anica o doña
 María Pérez o la pia baciapile, 470
 che è mezzana di chierici e di frati.
 Son oltre seimila le verginità
 fatte e disfatte in città per mio volere.
 Una lattante fu la Celestina,

³⁶ *Veinte vainas sufrir hizo; vaina: «2. vulva»*, cfr. Cela 1988, II, pp. 860-861; quindi Juanita si è dovuta sottoporre venti volte alle pratiche di doña Leonor e del barbiere Santiago (i barbieri si prestavano a queste pratiche, in accordo con le mezzane), che consistevano nell'applicazione di sostanze astringenti - e persino alla ricucitura - per restringere il sesso, 'provato' dall'attività prolungata.

³⁷ *Troncho: «tallo de las hortalizas»*, cfr. DRAE, s.v.

pues sé yo más embrollos e ingredientes 475
 para cien ministerios⁵⁹ diferentes;
 pero, porque envilece la alabanza
 en boca propia, callo; y sólo digo
 que puesto que eres tú mi parroquiano
 y no te pagas de apariencias vanas, 480
 que quieres⁶⁰ un buen chocho y un buen culo,
 tetas y carnes duras, pero sanas,
 para esta tarde espero darte gusto,
 que en San Antonio tengo la esperanza;
 que, aunque mala cristiana, a la hora de ésta 485
 llevo en el cuerpo – no hay que echarlo a risas –
 once rosarios y catorce misas».

Esto me dijo, componiendo grave
 las venerables tocas y las canas
 y⁶¹ con gesticulación que infundiría 490
 al viejo Néstor lujuriosas ganas.

⁵⁹ ministerios] minesterios F.

⁶⁰ quieres] más quieres F.

⁶¹ y] y F.

ché io conosco imbrogli e ingredienti 475
per più di cento impieghi differenti;
ma, dato che l'elogio avvilisce
se da se stessi è proferito, taccio;
e dico che se sei un mio cliente
e non ti fermi all'apparenza vana, 480
ma vuoi una bella fica e un bel culo,
tette e carni sode ma anche sane,
io t'accontenterò nel pomeriggio,
ché ho riposto speranze in Sant'Antonio;
son cattiva cristiana, ma a quest'ora 485
ho sulle spalle – e non c'è da scherzarci –
quattordici messe e undici rosari».
Questo mi disse, ravviando grave
capelli bianchi e cuffia veneranda,
con gesti che avrebbero ispirato 490
al vecchio Nestore viva lussuria.

CANTO IV

¡Oh, putañero, a quien la Musa mía
condujo a tal altura peregrina
por muchos¹ rumbos que otros no surcaron,
no mis buenos propósitos cesaron!
Aun resta qué saber y si tuviera 5
lengua de hierro² y voz de cañonazo
a tan difícil arte ambas cedieran.
Mas si Apolo a los míseros mortales
quiso enseñar algo útil por mi labio,
si mis preceptos y experiencias valen, 10
pues lo que son rufianas ya has notado:
¡con cuáles versos y con qué alabanzas
te levantara al cielo tu poeta
si engañas a la puta y alcahueta!
En esto has de estudiar de noche y día, 15
que es malo porque quieren que lo sea.
Mas sin ganas no amueles en tu vida
ni a mujer que esté bien con su marido;
pero tendrás un puesto conocido 20
– que es el de los cabrones –, en la Puerta
del Sol, de los cabrones consentidos.
Porque debes tener por cosa cierta
que ninguna mujer puta sería
si el cabrón del marido no quisiera.
La vanidad y la holgazanería 25
hacen cabrones: todos estos quieren

¹ muchos] nuevos F.

² hierro] yerro F.

CANTO IV

Oh puttaniere, che la Musa mia
ha condotto a vette inusitate
lungo strade da altri non battute,
non ho finito con i buoni intenti!
Vi è altro da sapere e se avessi
lingua di ferro e voce di cannone
cederebbero a un'arte tanto ardua. 5
Ma se Apollo ai miseri mortali
tramite me inviò insegnamenti,
se valgono i precetti e l'esperienza, 10
delle ruffiane hai già preso nota:
con quali versi e con quali elogi
ti innalzerà al cielo il tuo poeta
se puttana e mezzana inganni insieme!
Per questo studia, allora, notte e giorno, 15
ché è male perché vogliono che lo sia.
Ma non sbatterti¹ senza convinzione
la donna che è felice col marito;
esiste però un posto rinomato 20
– che è il posto dei cornuti –, alla Puerta
del Sol, per i cornuti consenzienti.
Perché una cosa è certa, ti assicuro:
nessuna donna sarebbe puttana
se il marito cornuto non volesse.
La vanità e l'ozio fanno il becco: 25
tutti costoro vogliono infatti

¹ Cfr. Canto I, v. 563, n. 16, per la stessa accezione sessuale del termine.

que vayan las mujeres petimetras,
 la pompa y el fantástico aparato
 más de lo que a su clase corresponde.

Ellos no cuidan cómo ni de dónde 30
 vinieron a su mesa las vajillas,
 los vinos y manjares no comprados.
 Y aunque oigas que blasonan muy de honrados
 y que ellos hablan mal de otros cabrones

– haciendo³ el ladrón fiel –, tú no lo creas; 35
 dignos son de silbidos, de rejonos,
 porque dicen – y acaso en ello aciertan –
 que no son los cabrones los casados,
 que gozan sus mujeres tributarias

sin más pena que ser disimulados; 40
 que los cabrones son los que las pagan⁴
 después de bien sobadas del marido;
 que, aun siendo un menestral oscurecido,
 le hace antesala un Grande, su vasallo,

le tributa y se esmera en agradallo,⁵ 45
 para lograr con susto y a gran precio
 las⁶ heces que a su vicio le han sobrado.
 Hay varias clases de estos picarones:
 unos del pueblo y otros que se juzgan

del solar de los Godos descendientes; 50
 porque los cuernos son como los dientes:
 que duelen al salir pero, en llegando
 con ellos a comer, los quieren todos.
 Mas la madera que se cría andando

la peinan muchos por diversos modos 55
 y es tan cabrón el que es cabrón de cuernos
 como el magnate con sus cuernos de oro.
 Por eso hombres verás como camellos

³ haciendo] hacen de F.

⁴ pagan] pegan F.

⁵ agradallo] ag#a#ndallo F.

⁶ las] los FM.

che le mogli se ne vadano agghindate,²
 con sfarzo e in modo appariscente,
 più di quanto al loro ceto corrisponde.
 Non pensano né come né da dove 30
 sono giunte a tavola stoviglie,
 vini e pietanze che non han comprato.
 E quando poi sbandierano l'onore,
 mentre parlano degli altri cornuti
 – del ladro onesto interpretando il ruolo –, 35
 non credergli, ché meritano fischi
 e picca, se dicono – e forse è vero –
 che i cornuti non sono i mariti,
 sfruttatori di mogli tributarie
 che si limitano a dissimulare; 40
 i cornuti son quelli che le pagano
 dopo che il marito le ha sbattute;³
 e, pur essendo un oscuro artigiano,
 fa anticamera da lui un Grande,
 prono, l'onora, se lo ingrazia 45
 per ottenere con ansia e a gran prezzo
 gli avanzi lasciati dai suoi vizi.
 Vari tipi ve ne sono di questi
 disgraziati:⁴ di bassa condizione
 o, a dir loro, discendenti dei Goti; 50
 perché le corna sono come i denti:
 fan male spuntando ma, dal momento
 che ci mangiano, li vogliono tutti.
 Le corna però, che crescono col tempo,
 ognuno a piacimento se le acconcia 55
 ed è cornuto chi le ha di corno
 come il magnate che invece le ha d'oro.
 Perciò ne vedrai di questi sbruffoni,⁵

² *Petimetre*: «persona que se preocupa mucho de su compostura y de seguir las modas», cfr. DRAE, s.v. Nella seconda metà del XVIII sec. diventa in pratica sinonimo di *afrancesado*.

³ *Después de bien sobadas del marido*; qui *sobar* rimanda all'attività sessuale, alla copula; cfr. Cela 1988, II, pp. 817-818.

⁴ *Picarón*: «el que es gran pícaro», cfr. DdA, s.v. e «baxo, ruin, doloso, falto de honra y vergüenza», cfr. DdA, s.v.

⁵ *Camello*: già nel Siglo de oro il termine significava anche «hombre rico, necio y pretencioso» (cfr. Enríquez Gómez 1991, p. 105, n. 34.); attualmente è un «epíteto equivalente a 'burro', 'bestia', 'animal', etcétera»; cfr. León 1994, s.v.

que apreciarás⁷ tratar con sus mujeres
 a todas horas, mas que no con ellos; 60
 y, para⁸ dar lugar a los quehaceres
 de la consorte, salen a la Puerta
 del Sol para hacer tiempo y a su casa
 vuelven tosiendo a la hora que conciertan,
 dignos de que las iras se conviertan⁹ 65
 de la justicia no contra las pobres
 mujeres, pues la culpa suya ha sido.
 Tú, pues tienes ya el puesto conocido,
 nótalos y a su casa ve a porfía,
 sin olvidar jamás la economía. 70
 Suelen los racioneros andaluces
 comprar esclavas moras, a quien hurgan
 entre los borcellares desbarbados;
 las hijas y mujeres de criados
 te harán el mismo efecto y saber debes 75
 que es bueno y salir suele más barato.
 Y no te olvidarás de las criadas,
 tuyas o ajenas, si lograrlas puedes,
 para todo lo que hay dentro de casa.
 Y agrádate¹⁰ también echar las redes 80
 a las fuertes y sanas lugareñas
 que a vender cosas a la Corte vienen:
 aunque por lo común son pedigüeñas,
 se contentan con poco; ánimo corto
 tienen, pues temen mucho que se sepa. 85
 Estas lo dan por interés movidas,
 de la confusa multitud validas
 y van luego a los payos sus maridos
 blasonando de honradas, ponderando

⁷ apreciarás] apreciarán F apreciarán⁸ F2.

⁸ para] si por FCM.

⁹ conviertan] combientan F.

¹⁰ agrádate] agrádate F agrádate F2.

le cui mogli sempre ti piacerà
 trattare, ma non assieme a loro; 60
 e, per lasciare il campo alle faccende
 della consorte, alla Puerta del Sol
 vanno a passare il tempo e a casa
 tornano tossendo all'ora concertata
 e meritano che ricada l'ira 65
 della giustizia non sulle meschine,
 perché la colpa infine è tutta loro.
 Tu, che conosci il posto ormai,
 notali e vai spesso a casa loro,
 senza dimenticar l'economia. 70
 Son soliti i prebendari andalusi
 comprare schiave more, cui poi frugano⁶
 e ispezionano i bordi rasati;⁷
 figlie e mogli poi dei servitori
 ti serviranno allo stesso fine, 75
 va bene ed è economico a un tempo.
 E non dimenticarti delle serve,
 tue o altrui, se puoi averle,
 per tutto ciò che puoi fare in casa.⁸
 E ti piaccia gettare anche le reti 80
 alle paesane sane e robuste
 che vengono in città a vendere merce:
 sebbene siano solite poi chiedere,
 si accontentano di poco; coraggio
 scarso, il loro, ché temono si sappia. 85
 Queste la danno spinte da interesse,
 al sicuro tra la folla confusa;
 tornano da quei rozzi⁹ dei mariti
 dicendosi oneste e valutando

⁶ *Hurgar*, qui con valenza sessuale, sta per 'masturbare'; cfr. Cela 1988, II, pp. 548-549.

⁷ *Borcellar*: «borde de una vasija o vaso», cfr. DRAE, s.v.; «es metáfora formal (los labios mayores semejan borcellares, bordes de vasija). Labio mayor de la vulva», cfr. Cela 1988, I, p. 162; qui indica il sesso femminile rasato, che ricorda i bordi lisci di un recipiente.

⁸ *Casa*: «vale assimismo la familia de criados y sirvientes que asisten y sirven como domésticos al señor y cabeza o dueño de ella», cfr. DdA, s.v.

⁹ *Payo*: «el agreste, villano y zafio o ignorante», cfr. DdA, s.v.

los vicios de la Corte y publicando que consiste el ser putas las mujeres en llevar más o menos alfileres, en gastar escofieta y no montera, como si el ser honesta consistiera en vestir bata y seda o saya y lana o si la castidad ¹¹ fuera patana.	90
Y añaden que los malos ¹² temporales y el pan caro consiste en los pecados de las usías de Madrid fatales, porque a todas el diablo se las lleva y no quieren las ánimas que llueva.	95
Ya sabe el mundo la perversa gente que son los alguaciles y escribanos: éstos persiguen a las pobres putas, no con deseos ¹³ de extinguir lo malo – pues comen con delitos ¹⁴ – y su vida pende de hombres sin ley, facinerosos, y la santa virtud es su homicida.	100
Y aunque saben que no es el estafarlas medio de corregirlas, pues quedando pobres prosiguen siempre puteando, las roban con achaque de enmendarlas.	105
Al diestro putañero le permito fingirse amigo de esta gran canalla, pues valen sus noticias un tesoro.	110
Ahorrarás tiempo, males, plata y oro si buscar sabes las recién venidas, pues no piden ni baldan, que aún no tienen ni salud ni costumbres corrompidas.	115
Así la inimitable Lavenana se dio a un servidor vuestro en dos pesetas, siendo niña aún, casi doncella y sana. Mas ya que la lujuria cortesana se desenfrenó ansiosa y a porfia,	120

¹¹ castidad] cantidad F.

¹² malos] males M.

¹³ deseos] deseo F.

¹⁴ delitos] delito F.

i vizi della Corte e affermando 90
 che essere puttana poi consiste
 nell'indossare più o meno spille,
 nel portare cuffia e non berretto,
 come se essere onesta consistesse
 nel vestire di seta o di lana 95
 o se la castità fosse cafona.
 E aggiungono così che temporali
 e pane caro ai peccati son dovuti
 alle dame¹⁰ nefaste di Madrid,
 perché il diavolo tutte se le porta 100
 e le anime in pena non vogliono che piova.
 Il mondo già lo sa che son perversi
 ufficiali giudiziari e scrivani:
 incalzano le povere puttane
 certo non per estinguere il vizio: 105
 mangiano coi delitti e la loro
 vita dipende dai facinorosi,
 e la santa virtù ne è invece il boia.
 E pur sapendo che con il truffarle
 non le correggeranno, ché da povere 110
 continueranno a fare le puttane,
 le ingannano col pretesto d'emendarle.
 Al destro puttaniere io permetto
 di far l'amico di queste canaglie,
 le cui notizie valgono un tesoro. 115
 Risparmierai tempo, mali, soldi, oro
 se sai cercare le ultime arrivate:
 non chiedono né rovinano, ché
 salute e costumi non son corrotti.
 Così l'unica e sola Lavenana 120
 la dette al sottoscritto per due soldi,
 ancora bimba, quasi vergine e sana.
 Ma quando la lussuria della Corte
 si sfrenò ansiosa e con frequenza,

¹⁰ *Usía*, forma che sta per *vuestra Señoría*, qui riferito appunto alle dame della Capitale.

cada cual por dichoso se tenía 125
 con¹⁵ llamarse algo padre de sus hijos,
 después de aquellos lances tan prolijos,
 que a contarlos el genio me provoca,
 mas la Musa me pone dedo en boca.
 Después de esto se tuvo por un héroe 130
 el que logró coger en su entrepierna
 cinco meses de verdes purgaciones,
 a costa de un gran traje y cien doblones.
 Ni ¿por qué callaré las conveniencias 135
 que trae la noche al diestro putaño?
 Es la aprensión un enemigo fiero
 y no más que aprensión es la hermosura;
 y no digo que a mujer de ruin figura
 escudriñes las tubas falopianas,
 mas trueca las hermosas por las sanas 140
 y de la amiga noche apadrinado
 – mayormente si son algo garbosas –,
 en tu aprensión figúralas hermosas
 y serán, si lo piensas, hermosuras,
 que hace milagros el amor a oscuras. 145
 También he visto yo con muy bonita
 carántula tapar la fea cara
 a alguna potajera y de esta suerte
 se echa a la misma Venus una vaina.
 Y quisiera también últimamente 150
 que conocieras a la Cafetera,
 utilísima a sor¹⁶ Vicenta Puti:
 ésta hace emplastos, aguas y jaropes,
 toca dianas y es buena estafeta

¹⁵ con] de F.

¹⁶ sor] las F.

chiunque allora era contento 125
 di dirsi un poco padre dei suoi figli
 dopo prodezze tanto ripetute,
 che l'indole mi incita a raccontare,
 ma la Musa mi impone di tacere.
 Da allora si considera un eroe 130
 chi tra le gambe sue solo s'è preso
 cinque mesi di perdite veneree,
 al prezzo di un vestito e di dobloni.
 Perché non dire poi delle occasioni
 che offre la notte al destro puttaniero? 135
 Le fisime¹¹ sono nemici fieri
 e solo una fisima è la bellezza;
 non dico che le tube di Falloppio
 tu debba scrutare alle donne brutte,
 ma di scambiare le belle con le sane 140
 e protetto dalla notte amica
 – specie se sono poi un po' aggraziate –,
 figuratele belle nella mente:¹²
 saranno, se lo vuoi, delle bellezze,
 ché fa miracoli l'amore al buio. 145
 Però ho anche visto con graziosa
 mascherina coprire un brutto viso
 a qualche prostituta¹³ e in questo modo
 si dà una botta¹⁴ a Venere in persona.
 Da ultimo vorrei che conoscessi 150
 la Cafetera, utilissima alla
 Vicenta Puti, quella che prepara
 impiastri e lozioni e sciroppi,
 ti dà il la¹⁵ ed è buona staffetta

¹¹ *Aprensión*: «opinión, figuración, idea infundada o estraña», cfr. DRAE s.v.

¹² *Aprensión*, qui oltre che «opinión» significa «captación y aceptación subjetiva de un contenido de conciencia», cfr. DRAE s.v.

¹³ *Potajera*: 'prostituta di bassa lega', cfr. Cela 1988, II, p. 748.

¹⁴ *Vaina*: «1. cópula carnal», cfr. Cela 1988, II, pp. 860-861. Quindi *echar una vaina* significa 'avere un rapporto sessuale'.

¹⁵ *Diana*: «(mil.) toque militar al comienzo de la jornada, para despertar a la tropa. Toque de una agrupación musical que señala el comienzo de un día festivo»; cfr. DRAE, s.v.

y lava trapos de las purgaciones; 155
 pero huye de ella y de sus dos hermanas
 y su cuñada, que es un podridero;
 y a cualquiera que ven el miembro agarran
 y están muy diestras en ponerlo tieso
 y a quien se lo metió luego le plagan. 160
 Pero, si acaso tu salud estragan
 las puercas que lo tienen con gusanos
 y les huele a chotuno en los veranos,
 Urbina, Juan de Dios y Talavera
 – muy experimentados cirujanos 165
 en inglés de mancebos disolutos –
 te sajarán con delicadas manos
 y los humazos del bermellón rojo
 las tenaces ladillas desagarran.
 Un cierto aficionado yo conozco, 170
 muchacho muy modesto y bien criado,
 a maestras de niñas muy devoto;
 así, oyendo¹⁷ entonar el «Alabado»,
 espera a las chicuelas y en callejas,
 portales y escaleras conocidas, 175
 a trueque de alfileres y de ochavos,
 muñecas y confites, él las quita
 virguitos sin quejar. La industria alabo,
 no al putero: a quien la Musa mía
 hizo tan diestro, no le agrade nunca 180
 fruta sin madurar. Todas las cosas
 tienen su tiempo y hasta el tercer¹⁸ lustro
 en perfecta sazón no¹⁹ están las mozas.
 Entonces sí que el pecho²⁰ ya robusto,
 la alta teta apretada y bien redonda, 185
 palpitando a compás, la mano atrae
 con magnética fuerza y del mancebo
 lujurioso apetece ser tocada
 y el empeine carnoso de rizada

¹⁷ oyendo] que oyó FCM.

¹⁸ tercer] quinto F ### C.

¹⁹ no] *om.* FCM.

²⁰ pecho] tiempo F.

e lava i panni quando sono infetti; 155
 ma non toccare lei, né le sorelle,
 né sua cognata che è tutta un marciume;
 al primo che passa acchiappano il membro,
 con gran destrezza glielo fan rizzare,
 per contagiare poi chi glielo infila. 160
 Ma se la salute ti hanno rovinato
 quelle zozze, piene di parassiti,
 a cui d'estate poi puzza di capra,
 Urbina, Juan de Dios e Talavera
 – espertissimi e abili chirurghi 165
 di membri di ragazzi dissoluti –
 ti incideranno con mano delicata
 e i fumi del solfuro di mercurio¹⁶
 staccheranno le piattole tenaci.
 Un certo appassionato poi conosco, 170
 ragazzo modesto e ben allevato,
 molto devoto alle maestrine,
 che, sentendo intonare il «Sia lodato»,¹⁷
 aspetta le fanciulle e per scale
 conosciute, vicoli e portoni, 175
 in cambio di spiccioli e spillette,
 bambole e caramelle, le spulzella
 senza proteste. L'abilità lodo,
 non certo l'uomo: chi la Musa mia
 ha reso tanto destro, non ambisca 180
 la frutta ancora acerba. Ogni cosa
 a suo tempo e fino al terzo lustro
 non sono ancora pronte le ragazze.
 Allora sì che, essendo giunto il tempo,
 le tette alte e sode, rotondette 185
 palpitando attirano la mano
 con magnetica forza e dal ragazzo
 bramoso voglion essere toccate
 e il pube carnoso si ricopre

¹⁶ *Bermellón rojo*, 'cinabro', 'solfuro di mercurio'.

¹⁷ *Alabado sea Dios*, canto religioso che si intonava alla fine dell'attività svolta, come ringraziamento; qui dunque allude alla fine delle lezioni e all'uscita delle scolare dal collegio.

cerda se puebla y ya los gruesos labios 190
de la vulva²¹ se mueven y humedecen,
apeteciendo el miembro masculino
nunca probado, con extremo y ansia
cual hacen²² las botellas de licor,²³
que sin tapón su espíritu se exhala, 195
como el hambriento estómago apetece
los²⁴ platos exquisitos de viandas.
¿Quién discurriera que el putero debe
distinguir las naciones y sus genios,²⁵
como el gran general que guerras mueve? 200
Pues esta industria enseñará mi verso.
Las mujeres de todo el Universo
son siempre a mi apetito lisonjeras,
pero aún los extranjeros anteponen
las españolas a las extranjeras. 205
Una de éstas estaba (y yo no quiero
decir de qué nación, porque no pierdan
las naciones por mí), digo que estaba
con un amigo haciendo aquel negocio
más digno de atención que hay en el mundo 210
y al tiempo que él con miembro furibundo
las puntas de los pies y las rodillas
apretaba y empeine y jadeante
las uñas la clavaba en las costillas,
la sosa malditísima tirando 215
estaba al techo huesos de cereza,
sin sentir las cosquillas de la pieza.
Pero aun en las provincias españolas
hay sus más²⁶ y sus menos. Las Castillas
dan muy buena pasta a las chiquillas 220
y alguna hay tal que a Venus se parece.
La soberbia Aragón, que resplandece

²¹ vulva] buelva F.

²² hacen] *om.* FM.

²³ licor] licor y elegir F licor^{elixir} M.

²⁴ los] las F.

²⁵ genios] geniosos F.

²⁶ sus más] su ~~más~~ F.

di folta peluria e le labbra spesse della vulva fremono inumidite, desiderando il membro virile mai provato, con forza e ansiose, come già le bottiglie di liquore, che esalano l'aroma se stappate,	190
come lo stomaco affamato i piatti desidera, squisiti, di pietanze. Chi penserebbe poi che il puttaniere deve distinguere nazioni e tipi, come fa il generale che va in guerra?	195
Questa destrezza insegnerà il mio verso. Le femmine di tutto l'universo sollecitano sempre il mio appetito, ma anche gli stranieri prediligono le spagnole a quelle straniere.	200
Una di queste stava (di dov'era non voglio dire, per non diffamare la nazione), dico che se ne stava con un amico facendo la cosa più degna di attenzione che vi è al mondo	205
e mentre lui col membro furibondo spingeva ¹⁸ con i piedi e le ginocchia e anche col pube e ansimando le unghie le piantava nel costato, l'insulsa maledetta – lei – tirava	210
noccioli di ciliegia sul soffitto, al solletico dell'arnese ¹⁹ sorda. Ma anche nelle province spagnole vi è il meglio e il peggio. Le Castiglie danno ragazzine di buona pasta	215
e qualcuna a Venere assomiglia. La superba Aragona, poi, che brilla	220

¹⁸ *Apretar*: «es voz de obvia contaminación sexual, en las acepciones de Academia [DRAE] que se dicen 1a y 4a», cfr. Cela 1988, I, pp. 89-90.

¹⁹ *Pieza*: metafora per 'pene'; cfr. Cela 1988, II, pp. 711-712.

en armas y varones señalados,
 la Corte inunda de robustas mozas
 de lujuria feroz, no delicada. 225
 A mi amigo diestrísimo no agrada
 el rústico aunque sano mujerío
 de lo septentrional de las Españas.
 Las catalanas son putas de oficio
 y manejan el arte sin melindre; 230
 éstas, sólo en su figa confiadas,
 dejan en la muzada Barcelona
 la calle de San Pedro y la del Vidrio
 y en carromatos sus canales cargan.
 Es fama que un proyecto han ofrecido 235
 al Ministerio, por el cual se obligan
 a abastecer la Corte de pescados
 y carne fresca y sana; y más han dicho:
 que servirán al público barato
 y con tanto cariño y abundancia 240
 que no hará falta ni podrá quejarse
 la insaciable lujuria cortesana;
 pero ha de ser a Cataluña sola,
 con exclusión de las demás provincias,
 a quien tal privilegio se conceda; 245
 y cualquier²⁷ puta que encontrarse pueda
 sin ser del Principado, sea entregada
 a sus uñas y lengua chapurrada;
 y con tal pacto a tributar se obligan
 mayor farda que un tiempo los judíos. 250
 Pero las hijas de Madrid, que oyeron

²⁷ cualquier] cualquiera FM.

per le armi e per gli uomini illustri,
 la Corte inonda di donne robuste,
 feroci di lussuria, indelicate. 225
 Al mio amico abilissimo non piace
 la donna rustica, anche se sana
 delle regioni del Nord della Spagna.
 Le catalane, puttane d'ufficio,
 praticano quest'arte senza vezzi; 230
 e, confidando solo nelle fiche,²⁰
 partono dalla dotta²¹ Barcellona,
 dalla calle San Pedro e del Vidrio,
 caricando sui carri i loro buchi.²²
 Si dice che un progetto han presentato 235
 al Ministero, per cui si sono offerte
 di rifornire la Corte di pesce
 e carne fresca e sana; e hanno detto
 che serviranno la clientela a poco
 e con tanto affetto e abbondanza 240
 da soddisfare senza lamentele
 l'insaziabile lussuria della Corte;
 ma solamente alla Catalogna,
 escludendo tutte le altre province,
 il privilegio deve essere concesso; 245
 e la puttana che verrà pescata
 che non sia del Principato, si lasci
 alle unghie e alla lingua loro, farfugliona;²³
 e si impegnano a pagare una tassa
 più alta di quella degli ebrei di un tempo. 250
 Ma le figlie di Madrid, nell'udire

²⁰ *Figa* ha valore ambivalente: sta per *vulva* (metafora formale diffusa, cfr. n.), ma rimanda anche alla locuzione *hacer una higa* (riferimento all'amuleto e al gesto osceno, cfr. DdA, s.v.). Vid. anche Cela 1988, II, pp. 471, 534-536.

²¹ *Muzada*, cioè metaforicamente dotata di *muza*, arcaismo per *muceta*: «esclavina que cubre el pecho y la espalda, y que, abotonada por delante, usan como señal de su dignidad los prelados, doctores, licenciados y ciertos eclesiásticos», cfr. DRAE, s.v.

²² *Canal*: evidente metafora sessuale, «por semejanza significa cualquiera conducto del cuerpo por donde vacía sus excrementos y todo lo superfluo», cfr. DdA, s.v.; «vagina», cfr. Cela 1988, I, p. 199.

²³ *Chapurrar*: «hablar con dificultad un idioma, pronunciándolo mal y usando en él vocablos y giros exóticos», cfr. DRAE, s.v.

en descrédito²⁸ suyo y de sus gracias
 tal propuesta, chillaron y dijeron
 que con ojos enjutos tal infamia
 no se puede sufrir donde estén ellas, 255
 que su fama ha subido a las estrellas
 y sabe todo el mundo lujurioso
 que ellas son muy mujeres, más o tanto
 que Frine²⁹ o Venus, Lamia, Thais y Flora:
 que nadie descontento fue hasta ahora 260
 de entre sus piernas. ¡Ay, que se dijera
 de ellas que necesitan del socorro
 de otras putas para una friolera!
 Y el Gobierno, justísimo, a su lloro
 mostró blandas orejas, no dejando 265
 que se estanque esta rama del comercio,
 cuando todos negocian libremente.
 ¡Oh, tierra³⁰ que el Betis transparente
 de olivas coronado³¹ al³² puerto envía
 de San Lúcar! ¡Oh, noble Andalucía, 270
 en caballos y putas las mejores
 que Síbaris y Chipre jamás vieron!
 Las niñas que en tus límites nacieron
 ¿qué espíritus, qué sales infundiste,
 que tal fuego en el clitoris las diste? 275
 No creeré que eran putas de otra tierra
 las que hicieron los dioses animales,
 ni que otros coños gusto tal encierran.
 Del tartesiano³³ Betis los cristales
 doraron el cabello a aquella ingrata 280
 de cuyo nombre no quiero acordarme.
 Mas, si mi Musa de dar preceptos trata,
 no olvide el putaño que con Baco
 de Venus los espíritus se inflaman.
 La mezcla de los vinos las aturda: 285

²⁸ oyeron / en descrédito] oyeron en / descrédito F.

²⁹ Frine] Frime M.

³⁰ tierra] provincia F.

³¹ coronado] coronada M.

³² al] el FM.

³³ tartesiano] tartesiano FM.

a discredito delle grazie loro
 tale proposta, dissero strillando
 che senza lacrime una tale infamia
 non sarebbe tollerata, perché 255
 la fama loro è giunta alle stelle
 ed è ben noto nel mondo lussurioso
 che sono vere donne, tanto o più
 di Frine, Venere, Taide e Flora:
 nessuno scontento se ne è andato 260
 dopo esser stato tra le loro gambe.
 Che abbiano bisogno del soccorso
 di altre puttane per una sciocchezza!
 E il Governo, equanime, a quel pianto
 si mostrò sensibile e non permise 265
 il monopolio in questo settore,
 giacché vige il libero commercio.
 Oh, terra che il Betis trasparente
 di olivi coronato al porto invia
 di Sanlúcar! Nobile Andalusia, 270
 coi cavalli e le puttane migliori,
 quali mai videro Sibari e Cipro!
 A quelle nate entro i tuoi confini,
 che spirito, che grazie hai infuso,
 se nel clitoride hanno un tale fuoco? 275
 Non credo che siano di un'altra terra
 le puttane che imbestiarono gli dei,
 né che altre fiche dian tanto piacere.
 Del tartessiano²⁴ Betis il cristallo
 dorò i capelli di quella ingrata
 del cui nome non voglio ricordarmi. 280
 Ma, se la musa mia vuol dar precetti,
 ricordi il puttaniera che con Bacco
 di Venere lo spirito si infiamma.
 Il mescolare i vini le stordisce: 285

²⁴ *Tartésio*: «perteneiente o relativo a los tartesios, a la Tartéside o a Tartesos» e «se dice de un pueblo hispánico prerromano que habitaba la Tartéside, región situada en el occidente de la actual Andalucía y que tuvo por capital Tarteso», cfr. DRAE, s.v.

¿qué cosa Venus cuidará, borracha? Y a estas mujeres es pequeña burla la violencia, pues no son de colegio ningunas doncellitas: broma y bulla y botaraterías hacen mil veces	290
más que los suspiros y que el ruego. Tú píllalas y embóscaselo luego y de pagar te excusa tu trabajo, que nunca paga quien jodió a lo majo. Ni ¿por qué ha de costar dinero alguno	295
cuando los dos trabajan igualmente y entrambos hacen una misma cosa? No extrañes que te encargue el ir decente mas no el prolijo adorno te afemine, ni el ungüento tu rostro contamine:	300
¡vayan lejos de mí los hombrezuelos que gastan tocador como mujeres y no errarás si putos los dijeres! Al hombre le conviene la limpieza y no pase de allí; cierto desgaire,	305
desaliño marcial y no afectado es lo que a una mujer más ha prendado. ³⁴ Pizarro así, extremeño morenote, que llevó nuestras armas y banderas de la otra parte allá del Oceano, ³⁵	310
agradó a la Yupangui, aunque tenía desfigurado el rostro con flechazos. No cause a mi discípulo embarazos la configuración de las facciones, no siendo las mujeres mascarones:	315
con tal que para ostentación no sea, la que no se ha probado nunca es fea; y un carajo de espíritu no debe reparar en aquesas frioleras, pues son la primera ³⁶ vez todas hermosas.	320

³⁴ prendado] aprendido F.

³⁵ Oeano] Oceano F.

³⁶ primera] primer M.

di che si curerà Venere brilla?
 Per queste donne, sappi, è uno scherzetto
 la violenza: non sono ragazzine
 uscite dal collegio e scherzi, lazzi
 e fanfaronate rendono mille 290
 volte più di suppliche e preghiere.
 Tu acchiappale e infilaglielo²⁵ dentro
 e non pagare mai il tuo lavoro,
 ché non paga chi fotte a dovere.
 E perché poi deve costar denaro 295
 se i due lavorano in ugual maniera,
 facendo entrambi la stessa cosa?
 Non stupirti se dico di curarti
 senza eccesso per non effeminarti,
 né contami l'unguento il tuo viso: 300
 alla larga da me tutti gli ometti
 che stanno alla toeletta come donne,
 non sbaglierai chiamandoli finocchi!
 All'uomo si addice pulizia,
 niente di più; un tocco di trascuratezza, 305
 d'autentico disordine marziale,
 è ciò che più la donna ha conquistato.
 Così Pizarro, bruno extremeño,
 che portò le armi nostre e le bandiere
 fino all'altra sponda dell'Oceano, 310
 piacque a Yupangui, sebbene avesse
 dalle ferite il volto sfigurato.
 Non causi al mio discepolo imbarazzo
 delle fattezze la conformazione,
 ché la donna non è un mascherone: 315
 se non è fatto con ostentazione,
 non è mai brutta se non l'hai provata;
 e un cazzo di spirito non deve
 fare caso a simili sciocchezze,
 ché la prima volta tutte son belle. 320

²⁵ *Emboscar*: «introducir el pene en la vagina», cfr. Cela 1988, I, p. 418.

Pero, aunque tienen almas indomables,
 juventud española, te aconsejo
 que aprendas buenas artes; al dinero
 muchas veces las gracias equivalen.

De Castro las estatuas sobresalen 325
 con recomendación para el sujeto;
 el famoso pincel de Inza, en secreto
 lo pide a las muchachas³⁷ que lo miran.
 Los brincos que los pies ligeros tiran
 de Paco el Boticario son valuados 330
 tal vez por pesos duros, bien gastados,
 y predicando va por esas calles
 incontinencia a todas las mujeres,
 más que algunos con todos sus haberes.

Dionisio, cuando altivo le pasea 335
 el caballo galán que se pompea,
 y él parece³⁸ al regirlo tan astuto
 que vuelve racional al noble³⁹ bruto.
 Ni ¿por qué callaré al⁴⁰ atleta hispano
 que, al desplantarse intrépido en el llano, 340
 el tiro velocísimo tendiendo,
 ejecuta – y no es vista ni aun⁴¹ pensada –
 su rápida y prontísima estocada?
 ¿O a Carreras, que al son del instrumento
 – esmero del famoso granadino – 345
 las mozas para con oído atento?
 ¡Oh, Cala, el de Navarra, no te olvido,
 que indio, otomano o gimnasta griego
 nunca agitaron la veloz pelota
 cual tú la mueves⁴² al tocar el suelo 350
 y las mozas se paran al⁴³ mirarte!
 Aguarda, que ya voy a celebrarte,

³⁷ muchachas] muchas F.

³⁸ parece] parecer F.

³⁹ noble] nombre F.

⁴⁰ al] el F.

⁴¹ aun] una F.

⁴² mueves] vedas F.

⁴³ al] a F.

E se anche sono d'indole indomabile,
 gioventù spagnola, io ti consiglio
 di imparare i bei modi: la grazia
 molto spesso vale quanto il denaro.

Di Castro eccellono le statue, certo 325
 sono per lui una raccomandazione;
 il noto pennello di Inza la chiede
 in segreto a quelle che lo osservano.
 E le movenze dei piedi leggeri

di Paco il Boticario son stimate 330
 quasi come monete e spese bene,
 predicando va quindi per le strade
 a tutte le donne incontinenza,
 più di altri con tutti i loro beni.

Dionisio, quando altezzoso passeggia 335
 col bel cavallo che si pavoneggia,
 tanto perito sembra nel condurlo
 che il nobile bruto pare ragioni.
 Né tacerò dell'ispanico atleta,

che si slancia intrepido sul campo, 340
 quando affonda il tiro velocissimo,
 la rapida e prontissima stoccata,
 non vista e nemmeno immaginata.
 O di Carreras, che con lo strumento

– prodigio del famoso granadino – 345
 lascia le donne con l'orecchio assorto.
 Non mi scordo di te, oh Cala, navarro:
 indio, ottomano o ginnasta greco
 mai han giocato la palla veloce

come fai tu quando tocca il suolo 350
 e le giovani restano a guardarti!
 Aspetta, che ormai sto per celebrarti,

retórico y dulcísimo poeta:
o bien cantes de amor o bien de Marte,
mientras mi pluma a esta alma esté sujeta, 355
no dejarán mis versos de alabarte,
a ti y a tu divina poesía.
¡Oh, cuántos triunfos la lujuria mía
debió a esta ciencia! Yo me acuerdo cuando
con⁴⁴ mis sonetos, sin pagar la blanca, 360
los ojos encendí de la Belica;
y según yo los iba recitando,
la incontinente y disoluta hembra
se iba en pura lujuria electrizando.
Y hasta la madre Luisa, honrada vieja, 365
sintió el antiguo comezón y el cano
pendejo asíó⁴⁵ con tabacales yemas,
metiendo hasta el nudillo el dedo largo
por el conducto que salió tal hija
veinte años antes. A los hombres todos 370
vieras desenroscándose la pija,
revolviéndose a guisa de serpiente,
causando terremoto en los calzones,
que revientan saltando los botones
– y no por mano de aprendiz cosidos, 375
sino de costurera muy prolija –.
Y un furor uterino los sentidos
privó a la honesta y venerable anciana,
tanto que, siendo con lasciva gana
la vela que arrancó del candelero, 380
la derritió⁴⁶ al calor de su mechero,
y madre e⁴⁷ hija, ya sin luz, se agarran
de nosotros frenéticas, impuras.
Lo que pasó después, estando a oscuras,
decidlo vós, Piérides, que tanto 385
no puedo yo, ni oso,
pues siento enflaquecer mi débil canto.

⁴⁴ con] Ancon F.

⁴⁵ asíó] ansió F.

⁴⁶ derritió] derretió F.

⁴⁷ e] y F.

retorico e dolcissimo poeta:
 sia che canti d'Amore sia di Marte,
 finché la penna dall'anima sarà 355
 guidata, non cesserò coi miei versi
 di lodare te e la poesia divina.
 Oh, quanti trionfi la lussuria mia
 deve a quest'arte! E ricordo quando
 coi miei sonetti, senza dare un soldo, 360
 ho acceso gli occhi alla Belica;
 e mentre io li stavo recitando
 la donna, incontinente e dissoluta,
 di lussuria si stava elettrizzando.
 Persino la madre Luisa, anziana 365
 onorata, sentì il prurito²⁶ antico,
 cercando il pelo²⁷ canuto con dita
 tabaccose, infilò fino alla nocca
 il medio nel buco da cui uscì la figlia
 venti anni prima. E a tutti gli uomini 370
 avresti visto drizzarsi l'uccello,
 che come una serpe si contorceva,
 causando un terremoto nei calzoni,
 coi bottoni sul punto di saltare
 – cuciti certo non da un apprendista, 375
 ma da una sarta più meticolosa –.
 E un furore uterino dei sensi
 privò l'onesta anziana venerabile
 che, afferrando con lasciva voglia
 dai bracci d'un candelabro una candela, 380
 la sciolse al calore del suo fuoco,
 e madre e figlia, ormai al buio, ci agguantano,
 frenetiche e impudiche. E poi cosa
 accadde dopo nell'oscurità
 ditelo voi, oh Pieridi: a tanto 385
 io non arrivo, né oso, ché sento
 indebolirsi il mio flebile canto.

²⁶ *Comezón*: nel contesto acquisisce valenza erotica e sta per «rijo, deseo sexual», cfr. Cela 1988, I, pp. 300-301.

²⁷ *Pendejo*: «pelo que nace en el pubis y en las ingles»; cfr. DRAE, s.v.; vid. anche Cela 1988, II, pp. 701-702.

Esto consigue el verso numeroso,
 la elocuencia y divina poesía,
 en⁴⁸ cualquier lugar, de noche o día, 390
 privilegio⁴⁹ a ningunas artes concedido;
 pues Moya, el tirador, que cual no ha habido
 otro más diestro en derribar las aves
 más chicas que en el aire están volando,
 no siempre tocar puede la arrojada 395
 moneda de un certero escopetazo.
 El insigne Fernando, a quien el toro
 le da triunfos, aplausos y apellidos,
 romper varas no puede en un estrado
 como acostumbra en el clamoso circo, 400
 sereno, sin mover casi el caballo;
 y él, aplaudido con gritar sonoro,
 lejos mira la muerte y cerca al toro.
 Y el membrudo y fortísimo Braganzas⁵⁰
 puesto sobre las patas,⁵¹ que tirando 405
 con Hércules y Céspedes ganara,
 si en gabinete chino⁵² muy pintado
 la grande barra de sesenta libras
 con ronco aliento y furia despidiera,
 dando la vuelta al musculoso cuerpo, 410
 aún más que enamorar⁵³ estremeciera.
 Pero de Apolo la arte lisonjera
 halló en cualquier parte proporciones,
 en todos los lugares y ocasiones.
 Con ella engañarás a las que engañan, 415
 con ella harás creer que dar intentas
 aun lo que de no dar intención tienes.
 Huye frases extrañas y violentas,
 pues ¿quién – sino⁵⁴ el que está falto de mente –

⁴⁸ en] dn F.

⁴⁹ privilegio] lauro F.

⁵⁰ Braganzas] B#[#]aganzas F.

⁵¹ las patas] los pates F, las pates M.

⁵² chino] chico M.

⁵³ enamorar] enamora F.

⁵⁴ sino] #ino F #sino F2.

Questo provoca il verso abbondante,
 l'eloquenza, la divina poesia,
 in ogni luogo, di notte e di giorno, 390
 premio a nessuna arte mai concesso;
 ch  Moya, il tiratore senza uguali
 in destrezza nel cacciare gli uccelli
 pi  piccoli che volano per l'aria,
 non sempre riesce poi a centrare 395
 d'un colpo la moneta che hai lanciato.
 L'insigne Fernando, cui il toro
 offre trionfi, applausi e soprannomi,
 non pu  spezzare picche in un salotto
 come fa nella festante arena, 400
 sereno, col cavallo quasi fermo;
 lui, che acclamato da sonore grida,
 distante ha la morte, vicino il toro.
 E il membruto e fortissimo Braganzas
 che, saldo sulle gambe quando lancia, 405
 Ercole e C spedes vincerebbe,
 se in un salotto cinese variopinto
 la grande sbarra da sessanta libbre
 scagliasse ansimando e con furia,
 ruotando il corpo muscoloso, 410
 pi  che innamorare atterrirebbe.
 Ma di Apollo l'arte lusinghiera
 si adatt  facilmente a ogni luogo
 e persino a ogni occasione.
 Con essa ingannerai le ingannatrici, 415
 con essa farai credere di dare
 anche ci  che poi dare non intendi.
 Evita frasi strane e violente,
 perch  chi potr  – se non un demente –

declamará delante de la amiga? 420
 Ni tampoco tu boca obscena diga,
 si no es en⁵⁵ muy precisa coyuntura,
*jocara, derjo, nescojo,*⁵⁶ ni *ñoco*
 (trasposición se llama esta figura).
 Ni⁵⁷ las dos lenguas madres ni tampoco 425
 ignorar⁵⁸ sus tres hijas se consiente:
 y aunque a Narciso⁵⁹ venzas en lo hermoso,
 la hermosura del alma es permanente.
 No fue hermoso mas fue muy elocuente
 Ulises, el sufrido en los trabajos; 430
 y la diosa Calipso arder se siente
 cuantas veces de Troya los asaltos
 le obligó a repetir Palas robada,
 Dolón preso y el bárbaro caballo.
 El cirujano y el médico las pagan 435
 con sangrías, visitas y con purgas
 el boticario; y aun las artes bajas,
 a trueque de puntadas y zapatos.
 Pero el gran necio, que no sabe nada,
 a poder de dinero lo hace todo. 440
 ¡Oh, ricos! No os jactéis con torpe modo,
 de conseguir bellezas que vendidas
 son a vuestro dinero solamente;
 y ellas luego, a la industria aficionadas
 de mis doctos discípulos, os venden 445
 y es el más tonto aquel que más estafan.
 Y porque conocer al enemigo
 en todo trance es cosa de importancia,
 estudia el tono con que el canto quinto
 instruye a las resueltas cortesanas. 450
 Así el gran Pedro, el czar, aunque vencido
 en Narva,⁶⁰ aprendió el arte de la guerra

⁵⁵ en] *om.* F.

⁵⁶ nescojo] nesjoco M.

⁵⁷ Ni] En M.

⁵⁸ ignorar] i#norar F i#norar F2.

⁵⁹ Narciso] Nireo F.

⁶⁰ Narva] Navarra F.

declamare davanti all'amica? 420
 Né poi oscenità dalla tua bocca
 esca, tranne che al momento giusto,
zocaz, terefot, nicoglio, né cafi
 (trasposizione è detta la figura).
 Né le due lingue madri²⁸ e nemmeno 425
 le tre figlie²⁹ ignorare è consentito:
 ché anche se sei più bello di Narciso,
 la bellezza interiore è permanente.
 Non fu avvenente, Ulisse, ma eloquente,
 strenuo nel sopportare i travagli; 430
 la dea Calipso ardere si sente
 tante volte quanti di Troia gli assalti,
 cui l'obbligò Atena defraudata,
 Dolone prigioniero e il barbaro cavallo.
 Il chirurgo e il medico le pagano 435
 con salassi e visite, con purghe
 il farmacista; e anche gli artigiani
 in cambio di scarpe e d'impunture.
 Ma il vero sciocco, che non sa nulla
 a suon di denaro fa sempre tutto. 440
 Oh, ricchi, non vi vantate – maldestri –
 delle bellezze che poi ottenete,
 vendute solo al vostro denaro,
 le quali, appassionati all'industria
 dei miei dotti discepoli, vi svendono³⁰ 445
 e il più tonto è chi si fa ingannare.
 E poiché conoscere il nemico
 in ogni occasione è importante,
 studia il tono con cui il quinto canto
 addestra risolte cortigiane. 450
 Così Pietro il Grande, lo zar, sconfitto
 a Narva apprese l'arte della guerra

²⁸ Latino e greco.

²⁹ Spagnolo, francese, italiano.

³⁰ *Os venden*, 'vi liquidano', 'si sbarazzano di voi'.

que enseñó a⁶¹ su contrario Carlos doce,
 luego en Pultova, en⁶² su victoria horrenda.
 Huye tú, pues, de putas que conocen 455
 las artes moratínicas aleves,
 como de toro ya corrido en plaza.
 Mas ya mi Musa rematar pretende,
 reduciéndolo todo a una palabra:
 ser pérfidos importa solamente 460
 y aunque engañes hoy diez, mañana veinte,
 tantas putas llovieron a porfía
 que nunca la mitad hubo que hoy día
 y hay donde remudar a todas horas.
 Y en pago de mis cláusulas sonoras, 465
 después de descargados los riñones
 y de haberte atacado los calzones,
 dirígete a la puerta francamente,
 cortesías haciendo y chanceando,
 prometiendo volver fingidamente 470
 con presentes grandísimos y, cuando
 en la calle ya estés, marcha a otra parte
 y haz lo propio. Y dirás: «De tan gran arte
 el gran corsario, el práctico⁶³ y el diestro
 el dulce Moratín fue mi maestro». 475

⁶¹ a] *om.* M.

⁶² en] *om.* M.

⁶³ práctico] p^ráctico F.

che a Carlo,³¹ suo avversario, poi insegnò
 a Poltava, con vittoria orrenda.
 Fuggi dalla puttana che conosce 455
 le sleali arti moratiniane,
 come dal toro che ha visto l'arena.
 Ma già la Musa mia vuole concludere,
 riducendo ogni cosa a una parola:
 solo essere infidi è ciò che conta, 460
 e se ne inganni dieci ora, poi venti
 ne sono piovute tante di puttane
 che mai la metà d'oggi ve ne è stata
 e a ogni ora ne puoi cambiare.
 Per compenso alle mie sonore clausole, 465
 dopo che i reni avrai scaricato³²
 e quindi i calzoni riallacciato,
 dirigiti alla porta in modo franco,
 sfoggiando gentilezze e celiando,
 prometti falsamente di tornare 470
 con regali enormi e poi, quando
 sarai in strada, vai da un'altra parte
 a far lo stesso. E dirai: «Di quest'arte
 eccelsa il gran corsaro, esperto e destro
 Moratín è stato il mio maestro». 475

³¹ Carlo XII di Svezia.

³² *Riñones*: eufemismo e metafora funzionale, 'testicoli', cfr. Cela 1988, II, pp. 787-788.

NOTE

Canto I

I, 1-10: Hermosa Venus que el amor presides / ... / tan gran ciencia como es la putería; l'*Arte* si apre con un'invocazione dell'autore a Venere. Quest'apostrofe esordiale alla dea dell'amore non stupisce, sebbene in questo caso si tratti di un amore carnale, sensuale, erotico. Si ricordi il passo iniziale dell'*Ars amandi* ovidiana: «Vera canam; coeptis, mater amoris, ades. / Este procul, vittae tenues, insigne pudoris, / quaeque tegis medios instita longa pedes. / Nos Venerem tutam concessaque furta canemus, / inque meo nullum carmine crimen erit.» (cfr. *Ars amandi*, I, 30-34).

I, 11: Dorisa; l'autore nell'esordio del poema, come anche più oltre (cfr. I, 20 e III, 91), si rivolge a 'Dorisa', anagramma di Isidora (cfr. Gies 1979, p. 71; Palacio Fernández 1980, p. 25). Non è chiaro chi si celi dietro a questo nome: Isidora era il nome della moglie di Moratín (Isidora Cabo Conde), ma pare improbabile che don Nicolás avesse una tale complicità con la consorte da farne la sua interlocutrice ideale, nel momento in cui compone l'*Arte de las putas* (cfr. Cotarelo y Mori 1897, p. 91, n. 2); d'altra parte, però, Isidora era anche il nome della sua amante (l'attrice Isidora o Francisca Ladvenant, sorella dell'attrice María Ladvenant), nata nel 1750, attiva nelle compagnie madrilene a partire all'incirca dalla metà degli anni '60 (dal 1763, cfr. Gies 1979, p. 72; Gies 1980, p. 320a; o dal 1767, cfr. Cotarelo y Mori 1897, pp. 91-97, 102), precocemente scomparsa nel 1772, all'età di ventidue anni. Concordano sull'identificazione con l'attrice e amante del poeta sia Fernández Nieto (cfr. N. Fernández de Moratín 1977, p. 34) che Colón Calderón e Garrote Bernal (cfr. N. Fernández de Moratín 1995, pp. 10-11). Per contro, Palacio Fernández pensa che Dorisa possa essere la moglie dell'autore oppure una sorta di icona ideale, sintesi di tutte le donne 'conosciute' e cantate (cfr. Palacio Fernández 1980, pp. 24-25).

I, 15-16: ... escucha las lecciones muy galanas / que doy a las famosas cortesanas; in questo punto del poema, come anche nell'epilogo (cfr. IV, 449-450: «estudia el tono con que el canto quinto / instruye a las resueltas cortesanas»), compare un riferimento ai consigli che l'autore dovrebbe dare alle donne: in realtà, il Canto V non esiste e tuttavia – basandosi sui passi citati – si è ipotizzato che l'*Arte* fosse acaudata e che fosse andato perduto l'ultimo canto, dedicato appunto a offrire ammaestramenti alla controparte femminile; l'opera però appare compiuta così come ci è giunta, come dimostra anche la fine del poema, le cui parole invalidano l'ipotesi di un testo lacunoso («Mas ya mi Musa rematar pretende», v. 458; «... Y dirás: «De tan gran arte / el gran corsario, el práctico y el diestro / el dulce Moratín fue mi maestro», vv. 473-475). I due passi sembreranno piuttosto un ammiccamento ai lettori erotomani, destinatari ideali dell'*Arte*, con un'allusio-

ne al contenuto del terzo libro dell'*Ars amandi* oviadiana, dedicato ai consigli per Penteseilea – regina delle amazzoni – e per le sue vergini guerriere.

I, 28-35: ... No permita el Hado / ... / del contrario que no es bien conocido; in questo passo l'autore insiste sul fatto di non volere essere maestro di malizia, ma solo dispensatore di consigli efficaci (in linea con l'utilità che si auspicava dovesse avere in sé ogni espressione artistica nell'età dei Lumi), sia per chi avverte il 'rigido appetito' (e dunque saprà come soddisfarlo nel modo migliore), sia per coloro che lo ignorano o non ne sono attratti, i quali trarranno dalla lettura dell'opera insegnamenti su come evitare il male, posto che si è facile preda di un nemico del tutto o in parte sconosciuto. Sul preteso didascalismo dell'opera si rimanda all'Introduzione, ma si ricordi che il *Libro de buen amor* di Juan Ruiz Arcipreste de Hita (prima metà del XIV sec.) presenta nel prologo una 'giustificazione' simile, su cui l'autore medievale gioca per mantenere la sua opera ambiguamente in bilico tra il trattato didattico-moraleggiante costellato di frequenti spunti trasgressivi o il testo irriverente e trasgressivo camuffato da una sottile patina didascalica (cfr. Juan Ruiz 2002, pp. 41-42).

I, 30-33: ... el que aún no entienda / ... / del mal para evitarlo ...; in questo passo, come anche altrove, sempre all'interno del Canto I (I, 42-45; I, 70-74; I, 309), l'autore sottolinea con una certa insistenza come non desideri minare le unioni felici (nel Canto IV poi ammonisce: «Mas sin ganas no amueles en tu vida / ni a mujer que esté bien con su marido», IV, 17-18), affermazioni che secondo Cristóbal ricordano un passo esordiale dell'*Ars amandi* (I, 31-34), sebbene in modo piuttosto vago (cfr. Cristóbal 1986, pp. 78-79).

I, 37: Claudio Galeno (130 ca. – 200 ca.), medico greco autore di numerosi trattati, godette di enorme prestigio fino al Rinascimento. Lárraga, secondo Fernández Nieto da identificare con Apolinar Lárraga, pittore spagnolo del XVII-XVIII secolo, che si dedicò in particolare alla pittura religiosa (cfr. N. Fernández de Moratín 1977, p. 101); Colón Calderón e Garrote Bernal, invece, ipotizzano possa trattarsi di fray Francisco de Lárraga, autore di un *Promptuario de la Theología moral*, più volte pubblicato nel corso del '700 (cfr. N. Fernández de Moratín 1995, p. 191). La seconda ipotesi è forse più condivisibile, posto che nel testo Lárraga è definito esperto «del homicidio, estupro y adulterio» (v. 38): pare più probabile, infatti, che un trattatista, un moralizzatore, si possa soffermare nei suoi scritti su questo genere di azioni, ovviamente condannandole, piuttosto che pensare che un pittore ritragga di preferenza soggetti intenti a perpetrarle.

I, 38: pletora: aumento abnorme della massa sanguigna; aneurisma: dilatazione circoscritta di un'arteria; squinanzia: forma grave di angina.

I, 42-48: yo no pretendo con arengas largas / ... / y evitará el horror de mis lecciones; cfr. nota ai vv. I, 30-33, sulle ripetute dichiarazioni dell'autore di non voler prendere a bersaglio l'istituzione del matrimonio o il legame saldo tra due amanti.

I, 45: l'unione che rinsalda l'imeneo, cioè il legame matrimoniale.

I, 70-74: ... Sin duda alguna / ... / o en castidad purísima viviese; ancora un'affermazione volta a ribadire l'opportunità del matrimonio, della relazione stabile e duratura e qui addirittura della castità (condannata, però, nei versi seguenti, cfr. I, 75-78); cfr. nota ai vv. I, 30-33.

I, 88-92: ... Con modos feos / ... / ningunos aunque callan de él se eximen; riferimento alla pratica della masturbazione, per appagare il desiderio sessuale. Nel testo è considerata un palliativo, cui ricorre chi non può soddisfarsi altrimenti per mancanza di occasioni o per l'impellenza del desiderio, oppure addirittura un ripiego obbligato, per

l'età avanzata o l'aspetto sgradevole. Atteggiamento diverso mostrava Mélenéz Valdés, che si riferiva alla masturbazione come al «pecadillo agradable y silencioso que las niñas, a solas, en la cama cometen a menudo» (cfr. Juan Meléndez Valdés, *Confesión de Flora*, in Foulché-Delbosc 1894a, p.182).

I, 93-98: Otro, incauto, en nocturna complacencia / ... / la sustancia vital capaz de vida; allusione alle polluzioni notturne, considerate uno spreco, sia perché in questo modo va sprecato il seme, che non servirà per generare, sia perché si tratta di un piacere involontario e inconsapevole, che il soggetto non ricerca, né sceglie, né dunque può gestire secondo i propri desideri sessuali; si tratta quasi di un piacere 'subito' nel sonno e quindi indegno del destro puttaniera che don Nicolás intende rendere edotto.

I, 99-102: Y no siendo posible que se impida / ... / es de amor apagar la ardiente llama; il passo insiste sulla necessità di appagare le pulsioni sessuali, qui definite con un eufemismo 'ardiente llama'. Ciò che la Natura ispira, infatti, non può essere soffocato; al contrario, è opportuno e persino inevitabile assecondare e soddisfare la spinta all'unione sessuale. Si ricordi ancora una volta il già citato Juan Ruiz e il suo *Lba*, dove si fa ricorso alle posizioni dell'aristotelismo radicale per giustificare e legittimare il congiungimento carnale (cfr. Juan Ruiz 2002, quart. 71-75).

I, 103-105: Tanto cristiano Demóstenes hable / ... / ... mas ¿qué han adelantado?; il richiamo a Demostene, uomo politico e oratore ateniese (384-322 a.C.), si riveste di una patina anticlericale e allude ai predicatori, che dal pulpito condannavano i peccati della carne. In questo caso, come anche altrove nel testo (cfr. i vv. II, 142-202, sull'invenzione del preservativo ad opera di un frate incontinente), l'anticlericalismo dell'autore pare un riflesso della mentalità dell'epoca, un fatto di costume, più che una spinta duramente critica e censoria: l'anticlericalismo di don Nicolás, infatti, è bonario e sempre sostenuto dall'ironia e persino dell'umorismo, mai aggressivo o graffiante.

I, 111-115: ... Ya que haya mal / ... / ¡qué felices mis versos contemplara!; il passo ritorna sull'insanabilità della situazione, che vede perdurare l'atteggiamento di chi si dà ai piaceri della carne: non potrebbe essere altrimenti, dato che – come è stato sottolineato nei versi precedenti – è la Natura stessa a ispirarli, non fosse altro che per propagare la specie ed evitarne l'estinzione. Se è così, chi cede alle pulsioni sessuali possa almeno seguire consigli efficaci e, dunque, da buon intellettuale *ilustrado*, l'autore si preoccupa di evitare tanto dispendio nei giovani dissoluti. L'abituale nota ambigua si concentra ora proprio sul 'dispendio', che rimanda all'oculatezza perché – come si vedrà più oltre, cfr. i vv. 116-118 –, è sempre bene salvaguardare la tasca ed evitare esborsi eccessivi, alludendo al contempo allo 'spreco' (alla perversione, certo, ma non si dimentichino le riflessioni sulla masturbazione o le costanti preoccupazioni igieniche per prevenire o, nel peggiore dei casi, curare la sifilide, cfr. i vv. 119-122) di tanti giovani gaudenti. Insomma, il termine è volutamente ambiguo, carico di una polisemia venata dal solito umorismo, e sottolinea già a quest'altezza del poema ciò che preme all'autore: preservare la borsa e la salute dei *putañeros* per cui compone l'*Arte*.

I, 123-125: la primer flota nos lo traje a España / ... / en Nápoles su nombre los franceses; allusione all'origine dell'espressione 'mal francese' per indicare la sifilide.

I, 126-134: Si a lo menos ¡oh Musa! consigüeses / ... / se asegura el honor de las doncellas; i versi chiariscono quale sia la terza preoccupazione dell'autore: oltre a tentare di instillare l'oculatezza nel *putañero* e l'attenzione per l'igiene, contro il contagio dalle malattie veneree, è opportuno evitare lo scandalo e preservare sia l'unione matrimoniale che la purezza delle giovani caste.

I, 135-146: Si moderan los gastos excesivos / ... / sufrirse por obviar mayores daños; così, l'utilità dell'arte delle puttane è triplice: consente di salvaguardare le finanze, la salute, il decoro e l'onore, il vincolo matrimoniale e la purezza delle giovani. È forte il sospetto che si tratti di un didascalismo semi-serio, che in parte tocca punti nevralgici (il rischio di contrarre malattie veneree), in parte esaspera i toni con ironia (l'insistenza sulla parsimonia, con l'immagine delle *putas* in agguato, pronte a spennare chiunque capiti loro a tiro; la salvaguardia del matrimonio e della purezza, evitando ogni genere di scandalo). Sul supposto didascalismo del testo e sulla sua specifica valenza cfr. l'Introduzione.

I, 147-157: Así el profano Coliseo ... / ... / con no invadido honor cruzan las calles; ecco un primo accenno, su cui il testo insisterà di seguito, a ciò che di feroce e nefasto il mondo, le società di tutti i tempi hanno tollerato, sia per puro intrattenimento (i giochi gladiatori, le bische), sia per non compromettere l'unione matrimoniale (il concubinaggio). Proprio quest'ultimo riferimento dà l'avvio alla riflessione sulla necessità del *putear* e sull'opportuna istituzione dei postriboli, che evitano alle 'vergini caste' e alle 'matrone' di vedere insidiato il loro onore.

I, 158-163: Y así – ¡oh cualquiera que el perderte abona! / ... / que por escrito a tu lascivia fundo; l'autore, quindi, non solo non intende essere considerato maestro di malizia e perversione (ma cfr. i versi finali dell'opera, IV, 473-475), non solo sembra offrire descrizioni che possano invece aiutare il lettore a difendersi da certi comportamenti conoscendoli e potendo quindi contrastarli, ma addirittura contribuisce a preservare l'onore e la castità: se i bordelli risparmiano insidie alle donne onorate, allo stesso modo i versi dell'*Arte* sono il lupanare che Moratín edifica affinché il *putañero*, possa dare libero sfogo alle sue pulsioni, evitando danni maggiori a se stesso e alla società.

I, 164-166: Y no pienses que invento estas maldades / ... / ... sino escribo lo que haces; il poeta proclama ancora una volta la sua innocenza, presentandosi come testimone di azioni che non ispira né istiga, ma che si limita a registrare. È evidente che tutto il Canto I si articola nella lunga serie di giustificazioni volte a discolorare l'autore, il quale sfruttando in modo sapiente la *variatio* dà vita a un crescendo abilmente orchestrato.

I, 167-174: Y acaso encontrará la incontinencia / ... / y se aborrezcan y se enmiende el mundo; lo svelamento degli inganni reciproci forse frenerà l'incontinenza e addirittura la correggerà: l'informazione, la conoscenza, sono alla base di ogni miglioramento, in linea con la mentalità del tempo, con il metodo razionale. Se la pratica e la dimostrazione hanno soppiantato la teoria e il principio di autorità – come verrà esplicitato più oltre, cfr. vv. II, 115-127 –, anche l'*Arte* e i suoi contenuti potranno risultare efficaci se basati sul pragmatismo e sulla prova materiale, concreta.

I, 175-190: Mas, ya tocado de un pesar profundo / ... / Curcio, su historiador, no vio el semblante; il passo insiste ancora una volta sull'innocenza dell'autore, che si limita a riportare notizie sull'arte di *putear* e sulle *putas*. I versi seguenti corroborano la posizione secondo cui allo scritto non corrisponde necessariamente un convincimento: così, Virgilio non è un feroce guerriero per aver composto l'*Eneide*, né lo è Omero perché autore dell'*Iliade* (vv. 185-187). Allo stesso modo, trattare di certe figure o personaggi (qui le *putas*) non prova che li si conosca o frequenti: lo storico romano Quinto Curzio Rufo (I sec.) non conobbe Alessandro Magno (356-323 a.C.), cui dedicò una ponderosa opera storiografica.

I, 191-208: No es maravilla que mi Musa cante / ... / sin que él lo advierta ... ; giunto al culmine della difesa del suo scritto e delle informazioni contenutevi, l'autore inten-

de attenuarne la gravità agli occhi del lettore o ridimensionare lo scandalo che produrranno alludendo a nefandezze ben peggiori e che di solito sono descritte in trattati e opere di ogni genere. Apre la carrellata ricordando le pagine dedicate all'arte della guerra, causa di morti e devastazioni; accenna poi ai trattati sulla costruzione di armi e a quelli politici (trasparente il riferimento a *Il Principe* di Niccolò Machiavelli, citato poco oltre). L'argomento verrà ripreso ai vv. I, 226-230, dove si condannano furti, ingratitudine e oppressione.

I, 208-216: ... Son mucho más leves / ... / ser nuevo Tiphis y otro Maquiavelo; in realtà, dunque, l'arte descritta dall'autore è molto meno terribile di tante altre, cui sono dedicati studi e tributati onori. Moratín ribadisce ancora una volta il suo intento: agevolare il soddisfacimento delle pulsioni sessuali, con arguzia e fantasia, quale novello Tifi (secondo la mitologia greca, pilota degli Argonauti che, con Giasone, partirono alla ricerca del vello d'oro; citato anche da Ovidio nell'*Ars amandi*, cfr. I, 6), dunque guida espertissima, e secondo Machiavelli (1469-1527, politico, storico, letterato; autore, tra l'altro de *Il Principe* – 1513 – e dell'*Arte della guerra* – 1519-20 –), per spregiudicatezza e spinta al conseguimento dell'obiettivo senza considerazione per l'etica e la morale religiosa.

I, 221: y no es virtud dejar lo que no gusta; sempre secondo la prospettiva della logica razionale che per ogni intellettuale *ilustrado* deve guidare l'individuo, quest'affermazione risulta rivelatrice: non vi è merito, infatti, nel disinteressarsi di ciò che non attrae. La virtù sta invece nel rinunciare per libera scelta e contrastando un desiderio, una pulsione, a ciò che intriga e verso cui ci si sente spinti, se è moralmente riprovevole: è una falsa virtù, dunque, quella ostentata dai 'freddi', che non compiono alcun sacrificio edificante nell'astenersi dalle pratiche sessuali, posto che le trascurano per disinteresse non per un convincimento etico.

I, 222-223: Unos van al Peñón, otros se dejan / llevar hasta Manila desterrados; il Peñón indica la rocca o forte dove venivano incarcerati i colpevoli di determinati reati, altri invece erano esiliati appunto a Manila. È stata proposta l'identificazione con il Forte di Ceuta (così Fernández Nieto, cfr. N. Fernández de Moratín 1977, p. 103) o con altre roccaforti sulla costa marocchina, come quella di Vélez de la Gomera o di Alhucemas (cfr. N. Fernández de Moratín 1995, p. 192).

I, 226-230: La malicia y la envidia sólo han hecho / ... / y esto se pasa y aun se aplaude hoy día; la condanna di atrocità persino cruento, come la guerra, l'uso delle armi, le trame politiche (vv. I, 191-208) viene amplificata nel riferimento alla condotta morale, con la denuncia della falsità, del furto, dell'ingratitudine e dell'oppressione, che alcuni tuttavia esaltano.

I, 231-240: Por ceremonia sólo no nombramos / ... / y no osarán decir que han engendrado; è il momento della condanna dell'ipocrisia dominante che, in nome delle convenzioni sociali, finisce per alimentare una morale di facciata, fondata sull'irragionevole censura – se non rifiuto – della sessualità, persino nell'ambito dei rapporti legittimi. Eppure, in modo ugualmente irragionevole, si ammettono senza alcuna riprovazione comportamenti che dovrebbero essere considerati criminali, come illustrato nei versi successivi.

I, 251: Montezuma II (1466-1520), ultimo imperatore azteco, regnò dal 1502 al 1520; credette di riconoscere in Hernán Cortés il dio Quetzalcoatl, il cui avvento era atteso dagli Aztechi; cercò quindi di ingraziarselo, finché i suoi stessi sudditi si ribellarono.

I, 253: Skanderbek, cioè Scanderbeg, nome con cui era noto l'eroe albanese Giorgio Castriota (1403-1468), che combatté contro i turchi per oltre venti anni e nel 1461 divenne principe di Albania ed Epiro.

I, 263-271: ... a la mujer más pedigüeña / ... / es sólo no pagarlas ... ; uno dei pilastri su cui si fonda l'utilità degli ammaestramenti profusi dal poema, tenere ben serrati i cordoni della borsa, può sortire addirittura un duplice effetto: da un lato, allena alla parsimonia il *putañero*, che non si lascerà poi rovinare dalle donne venali; dall'altro, l'estrema oculatezza rappresenta l'unico modo per avere ragione di questa piaga sociale; la prostituzione, infatti, potrà essere sradicata solo non pagando il lavoro delle professioniste che vi si dedicano; queste, infatti, quando vedranno che l'attività non è redditizia, finiranno per redimersi, deluse dal mancato guadagno.

I, 281: Massinissa (ca. 240-148 a.C.), re di Numidia; combatté con i Cartaginesi nella seconda guerra punica.

I, 283; Caio Giulio Cesare (ca. 101-144 a.C.), politico, legislatore e scrittore; trionfiro, console, poi primo imperatore di Roma; conquistò la Gallia. Caio Mario (ca. 157-186 a.C.), politico e militare, pretore, poi console; combatté nella guerra Giugurtina (106); si oppose a Silla nella guerra civile. Enea, mitico eroe troiano presente nell'epos omerico, nella storia ellenistica e nell'epica latina.

I, 288: Alessandro III re di Macedonia, poi detto Magno (356-323 a.C.); per estendere i possedimenti originari (Macedonia e Tracia), nel 334 a.C. intraprese la spedizione contro l'Asia, spingendosi nelle sue conquiste fino a nord degli attuali Pakistan e Afghanistan. Rossana, figlia di Ossiarte, moglie di Alessandro Magno dal 327 a.C., presa in sposa dopo che il condottiero ebbe conquistato la Battriana, giungendo fino a Samarcanda.

I, 290: Talestri; regina delle Amazzoni; quando nel 327 Alessandro Magno mosse verso i confini del mondo allora conosciuto, secondo il suo storiografo Curzio, fu trattenuto sulla sponda settentrionale del Mar Caspio da Talestri, che voleva avere un figlio da un uomo tanto importante.

I, 292: Dario III Codomano, re di Persia (336-330 a.C.), fu sconfitto da Alessandro Magno, che ne prese il regno.

I, 294: Poro, re indiano (fine del IV sec. a.C.), fu sconfitto da Alessandro Magno nel 326 a.C.; secondo gli storici Arriano e Plutarco continuò a regnare sottomettendosi al suo potere, mentre secondo Curzio fu ferito a morte dallo stesso Alessandro (l'*Arte* sembra riferirsi a questa seconda tradizione).

I, 299-301: La *inconsideración llama borrones / ... / y grandeza matar millares de hombres*; l'autore sospende per un attimo l'elenco di grandi condottieri e personaggi storici famosi per ribadire l'incongruenza di chi li osanna come guerrieri, sebbene si siano macchiati della morte di innumerevoli persone, per condannarne invece la condotta amorosa.

I, 302-304: Pedro I re di Castiglia e León (1334-1369), detto *el Cruel* o *el Justiciero* per la sua condotta spietata durante la lunga lotta dinastica che ne segnò il regno. Fece uccidere il fratello Fadrique e Leonor de Guzmán, favorita del padre – il re Alfonso XI –. María de Padilla (ca. 1337-1361), amante di Pedro I, da cui ebbe un figlio – Alfonso, morto nel 1362 – e tre figlie.

I, 305-310: Pero si alguno hubiese que replique / ... / si esto se mira con intención buena; ancora una rassicurazione circa le finalità dell'opera, di cui il Canto I è costellato, proprio perché, come accennato, funge da prolissa e forse illusoria giustificazione

del poema, corroborata da una moltitudine di esempi addotti per scagionare almeno in parte l'autore dalle censure e dalle critiche; qui don Nicolás ribadisce di non scrivere 'contro la legge', se si considera il testo con attenzione e in buona fede.

I, 311-313: En las Cortes de Soria nuestros reyes / ... / a las putas y así las permitieron; i vv. si riferiscono alle *Cortes* convocate a Soria nel 1380 da Juan I, in occasione delle quali, oltre a promulgare disposizioni aggiuntive sull'argomento, fu ribadito quanto disposto sul concubinato dalle *Cortes* di Valladolid del 1351 (come i particolari relativi all'abbigliamento di concubine ma anche prostitute, che dovevano indossare un *prendedero* di stoffa rosso; cfr. Mitre Fernández 1983, p. 84). Questa piaga perdurava da tempo e contro di essa erano state intraprese, ripetutamente ma senza successo, azioni volte a debellarla (già nel 1215 il IV Concilio Laterano vi si era dedicato, cfr. Linehan 1994); in particolare, il clero ispanico si era dimostrato recalcitrante ad abbandonare questo tipo di condotta (cfr. Fernández Conde 1982 e Menéndez Peláez 1984).

I, 314-323: Todas las cosas las perversas almas / ... / en la profanación de las iglesias!; il testo ribadisce che la malizia sta in chi compie l'azione, pervertendola; così, la *corrida*, i pellegrinaggi, tutto diventa occasione di scandalo e condotta dissoluta; per non dire delle commedie, considerate modello negativo di strategie per ingannare i cuori (Moratín si era espresso in modo analogo, riferendosi al teatro barocco, nel suo *Desengaño al teatro español* e nella *Petimetra*); neppure i luoghi si salvano da questa contaminazione: la Puerta del Sol era nota da tempo come uno dei punti più 'vivaci' della città (lo stesso autore lo indica come ritrovo dei 'cornuti consenzienti' in IV, 19-21; per un'altra testimonianza dell'epoca si legga «La poca religión» di Samaniego, nel suo *Jardín de Venus*, cfr. Samaniego 1976); persino le chiese sono profanate con comportamenti e atti lascivi.

I, 345-352: ¿No alejas de su mano delicada / ... / hasta que en la virtud esté ya firme; con la consueta capacità di *variatio*, Moratín torna sul concetto secondo cui il danno non è nelle cose ma nell'uso che se ne fa; così come forbici, coltelli e spade sono utili quando si è in grado di usarli, allo stesso modo la sua *Arte* va conosciuta quando ormai si è saldi nella virtù, in modo da non farsi traviare ma, al contrario, da trarre vantaggio dall'informazione che offre.

I, 353-355: Sábele educar bien y no reduzcas / ... / el nombre de virtud adulterado; in precedenza (I, 231-240), le critiche dell'autore si erano concentrate sull'ipocrisia, che in base alle convenzioni nega persino le pulsioni più naturali, anche all'interno di un legame legittimo. Adesso il concetto viene ripreso e amplificato, sottolineando come la virtù non possa né debba essere ridotta alla facciata esteriore, a regole comportamentali vuote, quasi si trattasse di un ruolo da interpretare.

I, 360: Andromeda, legata nuda a una roccia, doveva essere sacrificata a un gigantesco serpente marino; Perseo se ne innamorò, uccise il mostro e la sposò.

I, 362: Policeteo, scultore greco della seconda metà del V sec. a.C.; era anche teorico dell'arte e a lui si deve la composizione di un *Canone* sul rapporto tra dimensioni e simmetria del corpo.

I, 365-366: y así formó el cincel hecho una uva / al Baco de Aranjuez sobre la cuba; una delle fontane di Aranjuez raffigura Bacco seduto sopra una botte (cfr. Ponz 1988, V, II, pp. 230-231).

I, 373-374: ... las castas compañeras / con Ursula morir ... ; vergine e martire, poi santificata; secondo una *Passio* del X sec., era la figlia di un re di Britannia uccisa dagli Unni a Colonia assieme ad altre compagne, di ritorno da un pellegrinaggio a Roma.

I, 374-376: ... derribada / ... del feroz Iconoclasta?; l'iconoclasta è il sostenitore dell'iconoclastia, eresia affermata nei secc. VIII-IX nell'Impero bizantino, che proibiva la raffigurazione e il culto delle immagini di Cristo, della Vergine e dei santi, considerandoli idolatria. L'iconoclastia continuò fino all'842, quando l'imperatrice Teodora ristabilì il culto delle immagini sacre.

I, 392-393: ... Verá siempre / mullir un mismo tálamo a sus padres; si tratta di un'alusione erotica: i genitori 'ammorbidiranno' il letto nuziale dedicandosi su di esso alle pratiche sessuali, cioè con il peso e i movimenti dei loro corpi nell'atto di copulare.

I, 401-416: por eso cosa no hay más seguida / ... / y esto sucede en las desnudas indias; dopo aver ricordato che atti e immagini ben peggiori (stragi, devastazioni, ecc.) – persino raffigurati nell'arte – sono tollerati e celebrati, il testo intende sfatare un altro genere di pregiudizio circa la sessualità: il fatto che la si soddisfi al riparo da occhi indiscreti non è indice di negatività dell'atto in sé, ma del desiderio di riservatezza; proprio come accade al bimbo che si apparta per mangiare un dolce. Allo stesso modo, è l'abitudine ad annullare la pulsione erotica: non si osserva allo stesso modo il seno incidentalmente scoperto di una giovane pudica e quello di una balia intenta ad allattare; d'altra parte, le indigene del Nuovo Mondo sono costantemente nude, senza che ciò risvegli a ogni istante la spinta sessuale.

I, 417-420: Ni piense alguno que mi verso enseña / ... / como el teatro ... ; ancora una volta l'autore ribadisce di non voler offrire cattivo esempio ma, al contrario, di voler mettere sull'avviso il lettore: consigliare, quindi, non insegnare. Il riferimento al teatro, in questo caso (cfr. invece il richiamo alla commedia dei vv. I, 314-323), rimanda alla drammaturgia neo-classica, che quando portava sulla scena situazioni o tematiche connotate in senso negativo se ne serviva a fini 'educativi', di critica sociale, secondo i dettami dell'epoca, in base ai quali l'arte doveva comunque avere una sua utilità e non limitarsi al puro intrattenimento.

I, 420: sibariti, abitanti della città di Sibari, nella Magna Grecia, nell'attuale Golfo di Taranto, fondata attorno al 720 a.C. e distrutta da Crotone nel 510 a.C. ca.; raggiunse rapidamente grande floridezza, tanto da divenire proverbiale per l'opulenza e il lusso raffinato. Cfr. nota al v. IV, 272.

I, 426-428: pues oye, que pensando deleitarte / ... / o viciosa, pues pura no te agrada; non è l'Arte a essere perniziosa ma il modo in cui il lettore vorrà servirsene: vi troverà indicazioni rette, se vorrà salvaguardare la salute e la tasca grazie ai suoi avvisi, oppure suggerimenti viziosi, se invece preferirà dedicarsi alla *puteria*; si tratta di un'ambiguità voluta e strumentale, venata di ironia e ammiccante. Si ricordi il meccanismo assimilabile cui ricorre Juan Ruiz nel prologo in prosa del *Lba*, dove afferma che, grazie all'insegnamento trasmesso dalla sua opera, i lettori «desecharán y aborrescerán las maneras e maestrías malas del loco amor ... Enpero, porque es umanal cosa el pecar, si algunos, lo que non les consejo, quisieren usar del loco amor, aquí fallarán algunas maneras para ello» (cfr. Juan Ruiz 2002, p. 41). Il *Lba* testimonia la vitalità dell'ovidianesimo o pseudo-ovidianesimo nella letteratura spagnola medievale e dunque non sorprenderanno le concomitanze con la tradizione ovidiana recuperata – direttamente o indirettamente – dal filone erotico settecentesco.

I, 432-438: y el mundo me dará agradecimiento, / ... / por evitar absurdos mayormente; secondo un proposito ancora una volta molto *ilustrado*, l'autore è spinto a approfondire informazioni dall'ignoranza in cui versano i *putañeros* incompetenti e da una lacuna non più tollerabile (manca un maestro, manca un manuale), proprio in nome

di quella ‘comune utilità’ che, come accennato più volte, era alla base di ogni sforzo intellettuale e artistico *ilustrado*.

I, 439-443: Cuando hoy abundan tantos metodistas / ... / tan gran ciencia como es la putería?; secondo Fernández Nieto i versi si riferiscono ai trattati (medici, ma non solo) dell’epoca, in particolare al *Methodo racional y gobierno chyrurgico para conocer y curar las enfermedades...* di José Carmona Martínez, pubblicato a Madrid nel 1732 (cfr. N. Fernández de Moratín 1977, p. 106); Colón Calderón e Garrote Bernal ricordano che il trattato di Carmona fu oggetto di scherno e ipotizzano che forse Moratín potrebbe essersi unito al coro, ma aggiungono opportunamente che il testo potrebbe riferirsi ai numerosi studi sulle malattie veneree e in particolare sulla sifilide che circolavano in quegli anni (cfr. N. Fernández de Moratín 1995, p. 194). Si ricordi infine che la medicina o scuola metodica (e i medici metodisti) proponevano una classificazione rigida e semplicistica delle manifestazioni patologiche, causate sempre da un eccesso o carenza di tonicità e dunque dal restringimento o dalla dilatazione dei pori degli organi e dei tessuti, per la cui cura ricorrevano all’impiego di rimedi rilassanti, astringenti e profilattici. L’espressione però può giocare anche sul richiamo al ‘metodo razionale’, inaugurato da Galileo nel ’600 e impostosi in età illuminista. Così, anche l’arte delle puttane necessita di norme, come ogni altro ambito dello scibile umano e delle attività dell’individuo.

I, 445-453: Bien haya el inventor tan excelente / ... / ni tuvo entonces tasa el apetito; il passo ritorna su un concetto già accennato: la necessità e la legittimità dell’atto sessuale perché ispirato dalla stessa Natura (così ai vv. I, 99-102; I, 111-115), in origine praticato liberamente e non condizionato da convezioni o moralismi.

I, 454-463: Del padre Abraham las venerables canas / ... / en elegir muchachas empleada; l’autore adduce una serie di testimonianze tratte dall’Antico Testamento, a riprova della liceità e naturalezza delle pulsioni sessuali: cita Abramo che, all’età di 86 anni, non potendo avere figli con la moglie Sara, ebbe Ismaele dalla giovane schiava Agar (Gn, 16); Giacobbe, che ebbe dei figli dalle sorelle Rachele e Lia, figlie di Labano (Gn, 29-30); Lot, che dopo la distruzione di Sodoma si ritirò con le due figlie in una caverna, giacque con loro e ne ebbe due figli, da cui derivò la sua discendenza (Gn, 19, 30-38); Davide, spodestato dal figlio Assalonne, che si impossessò del suo harem e giace con le sue concubine (2 Sam, 16, 21-22); Salomone, che aveva settecento mogli e trecento concubine (1 Re, 11, 1-8).

I, 471-483: enciéndose la sangre recaliente / ... / según el docto Hipócrates decía; l’autore descrive un’erezione: sebbene la precisione con cui sono indicate le varie fasi del ‘fenomeno’ possa far sospettare un ipotetico intento di scientificità (cui contribuirebbe anche il richiamo a Ippocrate), l’elemento ironico emerge in modo inequivocabile, sia nella scelta del lessico, che per alcune immagini evocate. Così, il sangue si accende e innesca la reazione fisiologica, ma subito è definito ‘impiastro’ il seme che ingrossa i ‘penduli compagni’, cioè i testicoli; il turgore del membro (lo ‘strumento’ umano) viene descritto sottolineandone la tensione, ma aggiungendo anche che si alza fino all’ombelico, tanto lo sperma preme per uscire (nel testo originale *reventando por salir*, cioè ‘scoppiando’), dissipando ogni supposta sfumatura scienziata. Ippocrate è il noto medico greco, originario dell’isola di Cos (ca. 460-377 ca. a.C.), la cui deontologia è alla base del giuramento che ancora oggi prestano i medici. Secondo Colón Calderón e Garrote Bernal questi vv. ricordano le descrizioni scientifiche dell’epoca, sebbene *pringue* («la grassa, substancia o jugo que se sale del tocino u otra cosa grassa aplicada al

fuego», cfr. DdA, s.v.) inclini a considerarli una burla del linguaggio medico, tendenza tutt'altro che sconosciuta all'epoca, come testimonia, ad esempio Martínez 1717, p. 65 (citato in N. Fernández de Moratín 1995, p. 104).

I, 491-501: ¿Y habrá caritativa providencia / ... / o en que no hay ocasión ... ; anche in questo caso, è il principio di economia e orientare le scelte del *putañero*: è inutile perdere tempo tentando di sedurre le 'donne onorate' e dilungarsi in modo infruttuoso in pratiche di corteggiamento cui seguirà la frustrazione del desiderio sessuale. Ad esempio, durante il '700 al perfetto corteggiatore era consentito assistere alla toeletta della dama; questa sorta di rituale implicava per lo spasimante una presenza assidua presso l'amata, impegno compensato dalla contemplazione di pratiche e dettagli dell'intimità femminile.

I, 506: galantear al modo quijotesco; l'espressione descrive modalità di corteggiamento idealizzanti e un po' all'antica, che l'autore considera superate e dunque inadeguate ai tempi e, in particolare, al *putañero* impegnato a garantirsi il piacere sessuale.

I, 509: haciendo noviciado el cabronaje; Moratín qui intende redarguire chi perde tempo in corteggiamenti estenuanti e inconcludenti; anche perché mentre chi segue questo genere di rituali si dilunga nell'omaggiare infruttuosamente la dama, vi è chi arriva a ottenerne i favori (come già accennato poco prima: cfr. vv. 501-502).

I, 516-520: ya el tiempo se acabó en que se creía / ... / lo que se ve, si no está demostrado; questi versi condensano lo spirito del tempo: bandito il principio di autorità, solo il pragmatismo, lo sperimentalismo e la dimostrazione razionale e scientifica di quanto si afferma rendono oggettivo e dunque valido qualunque assunto, altrimenti considerato privo di fondamento.

I, 521-525: Juzga el mundo en común que el ansia ciega / ... / el fornicar el hombre una mozuela; ancora una condanna dell'ipocrisia, che considera la calunnia, l'avidità e la durezza di cuore meno gravi della fornicazione, di cui il mondo intero sembra scandalizzarsi in modo irragionevole. Affermazioni analoghe compaiono ai vv. I, 231-240.

I, 526-528: ¡Oh, autores viles de perversa escuela, / ... / de una cosa precisa y no dañosa!; la denuncia della distorsione del concetto di virtù, secondo alcuni identificato con la censura e l'astinenza dalle pratiche sessuali, era già emersa in precedenza (cfr. vv. I, 221; I, 231-240; I, 353-355). Insomma, la critica della falsa morale e delle convenzioni sociali farisaiche, di facciata, ritorna spesso nel testo, ovviamente strumentalizzata al fine di ridimensionare la trasgressività dell'*Arte*.

I, 530: político arbitrista; cioè, politico utopista, colui che progetta «planes o sistemas utópicos para mejorar o solucionar problemas sociales o políticos» (cfr. DdUdE, s.v. *arbitrismo*, *arbitrista*). In particolare, durante il XVII sec., gli *arbitristas* erano un gruppo di politici riformatori, che tentò di mettere a punto una serie di misure per arrestare declino dell'economia spagnola (cfr. Helliott 2006).

I, 540-541: El Diógenes, filósofo de rara / penetración, así pensó prudente; l'affermazione si colora di oscena ambiguità, giocata sulla polisemia dell'espressione *rara penetración*, come dimostra l'aneddoto riportato dai versi seguenti, con la comica descrizione dell'amplesso del filosofo con la giovane, colorita dall'aggiunta di qualche dettaglio ripugnante. Diogene il Cinico (413-327 a.C.), filosofo greco, oppositore di ogni forma di convenzione e di cultura, fautore del ritorno dell'uomo alla natura, disprezzava l'umanità e per questo si aggirava per le strade di Atene in pieno giorno con una lanterna accesa per 'trovare un uomo' (come riporta il testo, cfr. vv. I, 542-544).

I, 545-567: y a la primer muchacha que encontraba / ... / y es lícito lo que es

Naturaleza»; l'intero aneddoto è costellato da spunti suggestivi: è per indagare se la donna partecipi attivamente o passivamente (ironizzando ancora una volta sul linguaggio medico-scientifico; così anche Martínez 1717, p. 66) alla procreazione che Diogene 'seduce' la giovane, spinto quindi da ansia conoscitiva e dal desiderio di sperimentare. In modo molto spiccio («con franca y muy marcial filosofia»), pragmatico («con experimental filosofia»), senza perdere tempo in prolisse discussioni («sin gastar respuestas ni demandas»), inizia la sua 'indagine'. La carica umoristica e dissacrante segue un crescendo inarrestabile: l'eccitazione prende il sopravvento e l'elemento grottesco si insinua nella descrizione della copula, con l'allusione ai «desdentados besos» del vecchio, che con «las blancas barbas de babazas llenas», nella foga, quasi soffoca la ragazza. Agli astanti che lo osservano, Diogene, senza fermarsi, ricorda che «cosa natural es la que hago / y es lícito lo que es Naturaleza»), ribadendo il concetto secondo cui la pulsione sessuale non è condannabile (come già ai vv. I, 99-102; I, 111-115; I, 353-355; I, 445-453; I, 454-463), stavolta in un contesto connotato dalla comicità e dall'osceno. Colón Calderón e Garrote Bernal ricordano che nel '700 si disquisiva sul ruolo dei due sessi nell'atto della procreazione e citano López 1750-1752, III, pp. 171-173, che riporta le due posizioni antitetiche, ovvero se fosse più rilevante la funzione dell'ovulo femminile o del seme maschile (cfr. N. Fernández de Moratín 1995, p. 195). L'Areopago è il colle di Atene a Nord-Ovest dell'Acropoli, da cui prese nome il consiglio o tribunale che vi aveva sede.

I, 568-572: Del hombre solamente la simpleza / ... / quien escrúpulo hará de haber cenado; i versi ribadiscono l'arbitrarietà e l'irrazionalità delle concezioni sociali che censurano ora quest'aspetto dell'esistenza umana ora l'altro, talvolta senza alcun fondamento logico. Potrebbe persino accadere, per questo, che si arrivasse a deplorare altri atti ed esigenze elementari (bere, mangiare), quasi per puro capriccio e *pruderie* moralistica.

I, 577-579: ... sólo es malo siendo con exceso, / ... / sólo por precisión ejercitada; così come condanna l'astinenza, perché innaturale, dannosa e irragionevole, allo stesso modo l'autore sconsiglia gli eccessi erotici al *putañero*. Le pulsioni sessuali, infatti, sono naturali e come ogni altra necessità fisiologica vanno soddisfatte, senza per questo però lasciarsi andare a una pratica smodata del sesso.

I, 585-588: Así el del Basto en Nápoles metía / ... y él, viéndoles obrar, se entretenía; l'episodio costituisce l'unico esempio di *voyerismo* rilevabile nel testo, in cui un personaggio osserva volontariamente le effusioni tra due o più amanti per trarne piacere. Non sono assimilabili a questo caso quelli del bambino che vede giacere insieme i genitori (vv. I, 392-393) o l'aneddoto del filosofo Diogene osservato dai passanti mentre copula in pubblico (vv. I, 545-567). Fernández Nieto ipotizza che possa trattarsi di don Alfonso de Ávalos, marchese del Vasto, napoletano arruolatosi nell'esercito di Carlo V, che partecipò alla battaglia di Pavia e alla campagna di Tunisi (cfr. N. Fernández de Moratín 1977, p. 107).

I, 589-590: No por ejemplos tales los Catones / me miren mesurados y ceñudos; qui da intendersi come riferimento ai moralisti più rigorosi e austeri. Marco Porzio Catone (234-149 a.C.), detto il Censore, scrittore e uomo politico romano noto per la sua condotta integerrima, difese i costumi tradizionali e in politica interna cercò di reprimere gli abusi. Catone (95-46 a.C.), detto l'Uticense, politico romano e pronipote di Catone il Censore, fu una delle figure più rette vissute nella fase finale della Repubblica.

I, 596-611: Tú, pues, ¡oh, majo! a quien a tal paraje / ... / donde haga menos mal; è

un topico della letteratura erotica l'immagine del fruitore eccitato dalla lettura privata o dall'ascolto di testi licenziosi recitati nelle cerchie ristrette di erotomani oppure quella dello scrittore turbato dalla sua composizione. Spesso in questi contesti si fa riferimento all'eccitazione in termini più o meno dettagliati o al contrario sintetici (come ai vv. III, 57-58). Talvolta però l'episodio prelude a vere e proprie scene di sesso collettivo (come ai vv. IV, 359-383, in cui è descritta un'orgia provocata dalla lettura dei sonetti erotici dell'autore). Qui, viene sottolineata ancora una volta l'ineludibilità della sollecitazione sessuale, di cui si descrivono gli effetti: il desiderio si è acceso nel lettore, che dà segni di irrequietezza (avverte strani 'stiramenti' del membro, si guarda intorno con aria lasciava, respira in modo affannoso) e ha ormai un'erezione incontrollabile (resa con la metafora del cavallo sfrenato, che si impenna).

Canto II

II, 1-12: Pero si en tu bolsillo los doblones / ... / más vencen en la bolsa que en campaña; come segnalato da Cristóbal 1986, questi versi richiamano un altro passo ovidiano, in cui si sottolinea che chi è abbiente non ha bisogno degli ammaestramenti dell'autore, rivolti a chi deve ricorrere ad altre armi di seduzione: «Non ego divitibus venio praeceptor amandi; / nil opus est illi, qui dabit, cum libet, «accipe» dicit. / Cedimus: inventis plus placet ille meis. / Pauperibus vates ego sum, quia pauper amavi. / Cum dare non possem munera, verba dabam.» (cfr. *Ars amandi*, II, vv. 161-166). Il riferimento a *las armas del rey* richiama l'immagine coniata sulle monete, da cui il gioco concettuale sviluppato nei vv. 11-12. Si noti infine l'accostamento tra l'atto sessuale e quello di alimentarsi (II, vv. 8-10).

II, 13-27: Si la simple y feliz Naturaleza / ... / y mala obra a los pobres ha causado; l'iniziale riferimento a un ideale stato di natura, in cui uomo e donna si rapportavano tra loro in modo disinteressato (vv. 13-18), secondo Cristóbal 1986, p. 80, costituirebbe il riflesso di due passi dell'*Ars amandi*, II, 467-488:

«Prima fuit rerum confusa, sine ordine moles, / Unaque erat facies sidera, terra, fretum; / mox caelum impositum terris, humus aequore cincta est, / inque suas partes cessit inane chaos; / silva feras, volucres aer accepit habendas; / in liquida, ppisces, delituistis aqua. / Tum genus humanum solis errabat in agris, / idque merae vires et rude corpus erat; Silva domus fuerat, cibus herba, cubilia frondes, / iamque diu nulli cognitus alter erat. / Blanda truces animos fertur moluisse voluptas; / Constiterant uno femina virque loco; / quid facerent, ipsi nullo didicere magistro; / arte Venus nulla dulce peregit opus. / Ales habet quod amet; cum quo sua gaudia iungat; / invenit in media femina piscis aqua; / cerva parem sequitur; serpens serpente tenetur; / haeret adulterio cum cane nexa canis; / laeta salitur ovis; turo quoque laeta iuvenca est; / sustinet immundum sima capella marem; / in furias agitantur equae spatiaque remota / per loca dividos amne sequuntur equos»;

e ancora II, 621-624:

«Tunc quoque, cum solem nondum prohibebat et imbrem / tegula, sed quercus tecta cibumque dabat, / in nemore atque antris, non sub Iove, iuncta voluptas, / tanta rudi populo cura pudoris erat!».

In realtà, come i passi riportati dimostrano, si tratterà – al più – di un rapido accenno a un concetto vulgato, che Ovidio sviluppa in modo più diffuso; pare piuttosto che don

Nicolás, ancora una volta, pieghi l'*auctoritas* ovidiana a intenti personali, adattandola alle finalità dell'opera. In questo caso il passo dell'*Arte* volge presto verso un'altra direzione e cioè la condanna della venalità femminile, da cui l'accorto *putañoero* si deve guardare, per salvaguardare la tasca (cfr. vv. II, 23-27). Resta avvolta dal mistero l'identità del personaggio cui l'autore si riferisce definendolo l' 'Alessandro delle puttane', che ricompare anche più oltre nel testo (cfr. III, 405-412); tuttavia, da quanto si evince da entrambe le allusioni, doveva trattarsi di un uomo altolocato e abbiente, noto all'epoca, dedito come don Nicolás al *cortejo* (cfr. Introduzione) e alla *putería*, tanto da essere paragonato per le 'conquiste' ineguagliabili ad Alessandro Magno; questa figura oggi sconosciuta avrebbe reso un cattivo servizio agli altri *putañoeros*, per la sua eccessiva munificenza e generosità nei confronti delle *putas*, rovinando in un certo senso la piazza a coloro che disponevano di mezzi economici più limitati. Colón Calderón e Garrote Bernal segnalano che già Quevedo si era riferito nei suoi versi al grande condottiero macedone come a colui che conquistava con lo stesso successo le *zorras* e le *murallas*, cioè puttane e città (cfr. N. Fernández de Moratín 1995, p. 197).

II, 28-30: Tú sigue el ejemplar muy ajustado / ... / pues dice «Mi alto honor, mi ilustre casa»; ancora un invito alla parsimonia, seguendo l'esempio di chi – *noblesse oblige* – non può certo lasciarsi andare a un uso del denaro volgare, da *parvenu*, sfacciatamente profuso; anche quest'immagine 'esemplare' è chiaramente ironica; per cui, oltre a tenere stretti i cordoni della borsa per economia, è per non risultare cafone che il *putañoero* si deve attenere alla più rigorosa oculatezza.

II, 31-42: ¿Qué conexión tendrá con su trabajo / ... / desde el principio, abaratarlo quiero; don Nicolás precisa quali ragioni, oltre alla parsimonia, inclinano alla gestione attenta del denaro, su cui continua a richiamare l'attenzione del lettore; dopo aver sostenuto che per chi è abbiente si alzeranno tutte le gonne (v. 6), che la naturale innocenza e gratuità dell'atto amoroso si è corrotta per cattiveria e interesse (vv. 18-19), mette a fuoco l'obiettivo delle sue critiche identificando nell'avidità femminile la causa della degenerazione dei rapporti tra i due sessi (v. 23). La donna, infatti, non si concede più in modo disinteressato ma solo in cambio di qualcosa e per questo ci si deve sottrarre ai suoi meschini intenti (già nel Canto I si era espresso in modo analogo ai vv. I, 263-264). Segue quindi un aneddoto, a riprova di quanto appena affermato, venato della consueta ironia: l'immagine della moglie dell'amico che, decisa a concedersi all'abate, contratta come se fosse al mercato, per poi negarsi perché il compenso è di poco inferiore alle sue aspettative, non può che strappare un sorriso all'apprendista *putañoero*. Colón Calderón e Garrote Bernal, tuttavia, interpretano il passo in modo diverso: sarebbe il marito, amico dell'autore, a rifiutare che la moglie sollazzi il religioso, non concordando sul compenso (cfr. N. Fernández de Moratín 1995, p. 197); questa lettura, però, distorce il senso del passo, che censura il comportamento delle donne disposte a concedersi solo dietro compenso e, come esempio di questa condotta nefasta, è citato infatti il caso del 'caro amico', la cui consorte non esita all'idea di intrattenere l'alto prelato, ma poi si tira indietro per una divergenza insignificante sul prezzo della prestazione. L'intento dichiarato dell'autore, dunque, è insegnare ai suoi potenziali discepoli come risparmiare ulteriormente.

II, 51-52: ... en el amor soy fénix, / mas no cisne en cantarlo; sebbene l'autore ammetta di passare di donna in donna («soy fénix»), riconosce anche di non essere versato (e forse neppure interessato) nell'esaltazione del sentimento e della passione amorosa; concordo quindi con l'interpretazione di Colón Calderón e Garrote Bernal (cfr. N.

Fernández de Moratín 1995, p. 197), confermata dal contesto nella contrapposizione « soy fénix – mas no cisne », a differenza di quanto ipotizzato da Fernández Nieto, che vede dietro a questi versi un possibile richiamo a Lope de Vega, noto appunto come *Fénix* (cfr. N. Fernández de Moratín 1977, p. 129).

II, 52-54: ... ya el delito / ... / pagó de acometer a lo vedado; il cantore del Ponto è Ovidio (43 a.C. – 17/18 d.C.), al quale, nell'8 d.C., Augusto ingiunse di lasciare Roma e ritirarsi sul Mar Nero, a Tomi (l'odierna Costanza, in Romania), dove rimase fino alla morte. Ancora oggi non sono chiare le cause che provocarono la condanna all'esilio del poeta.

II, 65: probar cuantas mozas van al Prado; si riferisce al Paseo del Prado, abbellito durante il regno di Carlo III (cfr. N. Fernández de Moratín 1977, pp. 129-130); divenne un luogo vivace e molto frequentato, che si prestava alle conquiste galanti.

II, 67: pues siempre salsa fue la diferencia; don Nicolás, mantenendo la metafora culinaria, ritorna su un concetto espresso poco prima (II, 62-65) e cioè l'importanza del variare (pianzane e donne) per trarre il massimo godimento da ciò che si 'assaggia'.

II, 68-74: Con lo que una mantener te cuesta / ... / golosas de intestinos de braguetas; il variare, però, conviene anche per altri aspetti, tra cui – e come poteva essere diversamente? – quello economico: a parità di esborso, rispetto a una mantenuta, è possibile cambiare amante ogni giorno, scegliendo tra quelle già impegnate, evitando così persino il rischio di finire invischiati in una relazione. Gli illusi che pensano di avere l'esclusiva delle *putas* che frequentano si illudono.

II, 75-87: antes, por el contrario, pensar debes / ... / ... y el centinela es el primero; in questo punto inizia a profilarsi l'immagine di Moratín *burlador*; l'autore, infatti, istiga il potenziale discepolo a ingannare la *puta*, sfruttandola, non certo per necessità ma come somma prodezza nell'arte del raggio della donna venale. Il concetto è ribadito lungo il poema (cfr. vv. II, 270-276) e arriverà a coinvolgere anche la mezzana, figura insidiosa e da evitare, salvo quando si desidera agganciare prostitute d'alto bordo e dame altolocate disposte a concedersi. Seguono quindi alcuni esempi della maestria del *putañoero* che arriva a farsi pagare dalla *puta*.

II, 94-98: Arriba de dos veces no permite / ... / que entonces no hay peligro si no hay gasto; in linea con i moniti alla salvaguardia dell'economia, ancora una volta il testo sottolinea come il pericolo massimo per il *putañoero* sia pecuniario (oltre al contagio da malattia venerea, su cui il testo ha già insistito – cfr. vv. I, 126-146 – e tornerà più oltre): se infatti la donna si concede senza chiedere, la si può 'incontrare' quante volte si vuole.

II, 99-109: En la primera vez persuadir debes / ... / que hará el último extremo en la segunda; d'altra parte, sebbene l'arte sconsigli di godere più di due volte della stessa donna, con una sottile strategia basata sulla lusinga e sulla promessa – falsa, ovviamente – di *gran paga*, in un paio di incontri se ne potrà ottenere il massimo. Da buon ingannatore, l'accorto *putañoero*, non si farà scrupoli a blandire la preda, sollecitandone la vanità e la sensibilità emotiva, per mettere in atto un vero e proprio raggio.

II, 115-129: Muchas ponderan la excelencia rara / ... / y ningún otro lo pegó al primero; inizia in questo punto una prima riflessione sulle malattie veneree e su come le si può contrarre, accompagnata da una serie di consigli igienici utili a limitare se non ad annullare del tutto i rischi. Così, anche don Nicolás s'impegna a contrastare idee infondate e credenze popolari: seguendo le tendenze dell'epoca e basandosi sul rigore razionale e sulla deduzione logica, mira a debellare superstizione e ignoranza. Il primo con-

vincimento illusorio da sfatare è che evitare la promiscuità sessuale metta al riparo dal contagio: è la stessa esperienza, infatti, a dimostrare che ci si può ammalare senza frequentare donne infette, dunque per una sorta di disposizione congenita (come ribadito poco più oltre ai vv. 127-129) o al contrario pur avendo contatti con baldracche da taverna si possa restare perfettamente sani. La centralità del pragmatismo, dell'esperienza diretta e dell'analisi dei dati rilevati, di contro alla fede cieca nel principio d'autorità, percepito come superato e fallibile, sono concetti emersi già in precedenza nel poema (cfr. vv. I, 167-174), su cui l'autore tornerà ancora più oltre. Il riferimento alle baldracche da taverna e alle loro pessime condizioni di salute (vv. 123-124) rimanda sia alla pratica medica cui si ricorreva per debellare i parassiti dei genitali (come descritto nel poema ai vv. IV, 161-160), sia ai segni lasciati dal bisturi (i *lancetazos* del testo originale), quando si rendeva necessario intervenire chirurgicamente sugli esiti del contagio venereo (fistole, linfogranulomi, ecc.). Per enfatizzare il grado estremo della malattia in queste prostitute da osteria, l'autore rincara la dose con un'immagine metaforica a dir poco colorita: afferma infatti che hanno tutta piazza Antón Martín tra le gambe, nell'intento di richiamare alla mente del lettore un luogo noto per chi si dedicava a *putear*, dove abbondavano i postriboli (cfr. Colón Calderón e Garrote Bernal, in N. Fernández de Moratín 1995, p.198) e sede di un Ospedale, il San Juan de Dios (ricordato anche più oltre, cfr. v. III, 44), specializzato nella cura delle malattie veneree (cfr. N. Fernández de Moratín 1977, p. 131).

II, 130-139: Debe, pues, el experto putañero / ... / tú así del Soto a casa ve a atacarte; il secondo precetto che l'autore offre al lettore è evitare di giacere in letti sconosciuti, cioè di cui non si conoscono le condizioni igieniche. In effetti, le malattie veneree – dunque anche la gonorrea cui il passo allude – si trasmettono attraverso il rapporto sessuale e sono causate da batteri, virus, funghi o parassiti, e si possono contrarre anche a seguito del contatto con oggetti o indumenti infetti: ancora una volta, i consigli di don Nicolás si fondano su una base oggettiva, ispirata all'esperienza medica del tempo. Se in alcuni punti del testo è evidente l'ironia di cui è fatto bersaglio il linguaggio della trattatistica medica, in altri passi – specie quelli dedicati a rendere edotto l'aspirante putaniere sulle malattie veneree, sui rischi che comportano e su come evitarli – le questioni medico-sanitarie sono affrontate partendo da presupposti scientifici. Così, la 'stoccata' deve essere rapida, immagine di cui l'autore si serve per ribadire il concetto, attingendo in questo caso (come anche altrove) al lessico e alla pratica della tauromachia: qui cita il famoso torero José Cándido (che morirà per un'incornata a Puerto de Santa María, nel 1771; cfr. N. Fernández de Moratín 1977, p. 131 e N. Fernández de Moratín 1995, p. 198), tanto veloce nel colpire il toro che la sua spada resta sempre pulita. Allo stesso modo il *putañero* deve 'dare la botta di passaggio' (v. 136) e tornare a casa ad abbottonarsi – i pantaloni –, cioè deve essere ugualmente rapido e dopo l'incontro allontanarsi senza indugiare, specie da luoghi sconosciuti. Il riferimento al Soto de Luzón – dove sorgeva un'arena – esaurisce il parallelismo con la tauromachia.

II, 140-141: Mas yo quiero del todo asegurarte, / facilitando del condón el uso; non poteva mancare l'invito, ripetuto spesso nel testo, a usare sempre il profilattico per mettersi al riparo dai rischi di contagio di malattie veneree. All'epoca vi si ricorreva un po' ovunque per motivi igienici (e per evitare gravidanze indesiderate), come ribadito poco più oltre ai vv. II, 212-213 (a Londra) e II, 215-216 (a Montpellier).

II, 142-202: Feliz principio a esta artimaña puso / ... / blando engrudo, simiente de persona; il passo illustra l'invenzione del profilattico da parte di un frate incontente:

l'episodio rivela subito una forte vena ironica, che diviene ben presto umoristica; la nota anticlericale che lo percorre assume toni grotteschi e caricaturali più che esprimere un'acredine esacerbata. Di fatto, l'anticlericalismo tipico dell'epoca assume nel poema una valenza tutt'al più satirica, mai il profilo di un attacco spietato e aspramente critico. L'allusione all'eccitazione del frate (vv. 145-146), comune secondo il testo a tutti i religiosi, è un altro topico della satira anticlericale settecentesca, che attribuiva loro gli stessi i vizi imputati ai laici. Il Briñigal o Abroñigal era un piccolo corso d'acqua, che scorreva lungo l'attuale Avenida de la Paz (cfr. N. Fernández de Moratín 1977, p. 131). Per la localizzazione della taverna del Espíritu Santo, realmente esistita, cfr. N. Fernández de Moratín 1995, p. 199, che riporta indicazioni e citazioni di un esercizio con questo nome situato proprio nelle vicinanze dell'Abroñigal. Il frate si imbatte in una 'mendicante' ubriaca, reduce da bagordi alla taverna assieme ai soldati della Guardia vallona (vv. 149-153), corpo militare istituito nel 1704 che faceva parte della Guardia Real; in origine era composto da fiamminghi, ma poi vi si arruolarono soldati di provenienza diversa; fu sciolta nel 1815. In cambio delle elemosine ricevute nella messa del mattino, il religioso 'alza la gonna' alla poveretta (vv. 156-158), pensando di compensarsi i 'servigi' con le offerte raccolte durante la funzione religiosa; sebbene la donna sia descritta come una questuante, nel testo si legge che chiede l'elemosina *arremangada*, cioè mezza scoperta, e la si definisce *grandísima bribona*; la connotazione della 'mendicante' a questo punto è inequivocabile e piega velocemente verso il tipo della prostituta di bassa lega; d'altra parte il buon frate la incontra ubriaca in un fosso, reduce dalla baldoria coi soldati. Il gioco concettuale ed espressivo – del tutto trasparente – tra atto caritatevole barattato con la prestazione sessuale costituisce lo spunto esordiale dell'episodio, sostenuto dall'immane umorismo su cui si innesteranno più oltre immagini connesse con il basso corporeo e l'oscenità, fino a precipitare nella descrizione disgustosa delle condizioni della malcapitata.

II, 162-174: se encontró un miembro femenil podrido, / ... / de la muy puerca tripa renegrida; il passo sintetizza la descrizione dello spettacolo ripugnante che si presenta alla vista del frate quando, sollevata la gonna della sconosciuta in cui si è imbattuto, si accinge a possederla. L'autore raccoglie in questi versi una serie di dettagli sui sintomi di almeno due malattie veneree, la sifilide e la gonorrea, da cui la donna a quanto pare è affetta: il suo sesso è infetto (v. II, 162), come dimostra la presenza di bubboni (cioè di sifilomi, ossia noduli destinati a ulcerarsi), alcuni ancora intatti, altri in fase di ulcerazione, altri già ulcerati (vv. II, 163-164); anche il clitoride piagato (v. II, 165), la mancanza di una delle labbra e l'assenza parziale e irregolare del pelo pubico (v. II, 166) rientrano tra le lesioni degli organi genitali provocate dalla sifilide. Allo stesso modo, gli unguenti curativi al mercurio (v. II, 167, nel testo originale *colirios de las séptimas unciones*) erano preparati per uso topico con cui si trattavano i sintomi esterni della malattia e infatti il ricorso al mercurio a fini terapeutici è citato di nuovo più oltre (cfr. II, 190 e IV, 168-169). I genitali della donna, però, presentano anche cicatrici, essudazioni e gomme maleodoranti e purulente (vv. II, 168-169), cioè gomme sifilitiche o luetiche, qui descritte nei diversi stadi evolutivi: all'inizio presentano una certa consistenza, poi diventano molli e si rompono, lasciando fuoriuscire un liquido gelatinoso, infine si cicatrizzano. Il sesso della donna inoltre è imbrattato d'impacchi per curare papule e verruche (v. II, 170), cioè condilomi acuminati (volgarmente detti 'creste di gallo'), lesioni degenerative della cute o della mucosa dei genitali, la cui terapia consiste appunto nell'applicazione di varie sostanze. Ma la poveretta è affetta anche da gonorrea (o

blenorragia, volgarmente detta ‘scolo’), come dimostrano le copiose e abbondanti secrezioni (v. II, 171), che addirittura appestavano l’interno delle cosce, riempiendo persino le pieghe della pancia scura, tanto era sporca e imbrattata. Di fatto, il sintomo principale della malattia consiste nella produzione di un liquido purulento di colore giallo-verdastro (cfr. il riferimento alle *verdes purgaciones* al v. IV, 132, espressione che in spagnolo si presta a un gioco concettuale basato sulla valenza erotica dell’aggettivo *verde*); tuttavia, nella donna di solito queste secrezioni sono molto lievi se non addirittura assenti, in contrasto con quanto riferito circa lo stato di salute della sconosciuta.

II, 175-176: *Quedóse el fraile como si escondida / víbora hubiera hallado en su alpargata*; Colón Calderón e Garrote Bernal ricordano la diffusione di questo topico, rimandando a Devoto 1974 e Rico 1979, pp. 116-119.

II, 179-180: ... *no hay cirujano que no dice / que las bubas están en los conventos*; la vena ironicamente anticlericale dell’autore emerge ancora una volta in questo punto del testo; don Nicolás stavolta prende di mira con le sue affermazioni il convento, luogo in cui sono comunque diffuse le malattie veneree, a differenza di quanto si crederebbe. La frase insinua che i religiosi non solo infrangevano il voto di castità, ma che ciò accadeva in circostanze tali da poter persino comportare il contagio venereo, come d’altra parte l’episodio che l’autore sta narrando dimostra. L’affermazione risulta corroborata dalla fonte: secondo il testo, addirittura non vi è medico che neghi quello che a quanto pare si profila come un dato di fatto, una corruzione di costumi innegabile.

II, 181-202: *Mas tal era la indómita lujuria / ... / blando engrudo, simiente de persona*; il frate incontinente e lussurioso, tanto da essere definito sommo defloratore del collegio (v. II, 183), non riesce a trattenersi, nonostante lo spettacolo di devastazione offertogli dal sesso infetto della sconosciuta; così, riflettendo tra sé e sé, si ingegna per trovare una soluzione che gli consenta di soddisfarsi. I pensieri del religioso propongono in termini umoristici un ragionamento pseudo-scientifico: nel cercare una soluzione per dare sfogo al desiderio sessuale impellente ormai irrefrenabile, senza però correre il rischio del contagio venereo, ragiona sulla natura delle manifestazioni sintomatiche della sifilide, ricordando il parere dei ‘fisici moderni’, secondo i quali i ‘bubboni’ (cioè i sifilomi, ulcerati e non, tipici della prima fase della malattia) sarebbero una folla vivente di minutissimi e teneri insetti (cioè, in realtà, di batteri; di fatto, l’agente causante della sifilide è proprio un batterio, il *Treponema pallidum*), come confermerebbe l’efficacia dei trattamenti topici col mercurio (v. II, 190; ma cfr. anche i vv. II, 162-174, specie al v. II, 167), utilizzato peraltro anche per debellare i parassiti degli organi genitali (cfr. più oltre vv. IV, 168-169, in cui si parla dei fumi di solfuro di mercurio – o cinabro – usati a tale scopo). Colón Calderón e Garrote Bernal citano Galisteo, trattatista dell’epoca, il quale nega che il «virus venéreo» sia una moltitudine di microscopici animali o insetti (cfr. N. Fernández de Moratín 1995, p. 199, che rimanda a Galisteo y Xiorro 1772, II, p. 25); si ricordi, come già accennato, che a causare sia la sifilide che la gonorrea è un batterio. Il frate, a seguito delle sue elucubrazioni rigorosamente razionali – ma si tratta ancora una volta di una nota satirica, di carattere anticlericale e al contempo anche antiscientista –, si rende conto che è indispensabile evitare il contatto e dunque decide di farsi scudo con l’abito santo (v. II, 192). Ci si avvia ormai verso l’apice comico-grottesco dell’episodio; il religioso calza sul membro il cappuccio e ‘procede’, provocando la vivace reazione della malcapitata, che inizia a strillare, non avvezza a tanto rigore (v. II, 196): la comicità della situazione è amplificata con un gioco espressivo-concettuale che muove al riso il lettore, con l’allusione alla ‘rigida rudezza’, riferita al trattamento cui la donna viene

sottoposta in modo spiccio, ma evidentemente anche al membro eretto del frate. Il climax è raggiunto nei versi successivi, quando il protagonista della vicenda, vedendo avvicinarsi gli abitanti del luogo, allertati dalle grida della donna, per non dare cattivo esempio – con ulteriore insistenza sulla bonaria vena anticlericale che si affaccia di tanto in tanto nel poema – si affretta a ricomporsi e, ancora preda della confusione che l'incontro ha suscitato in lui, si rimette il cappuccio grondante del suo stesso seme, che inizia a colare, imbrattandogli la testa. Anche in questa occasione, ciò che l'autore ricerca è l'effetto comico, ispessito ricorrendo al basso corporeo, all'osceno, che risulta senza dubbio dissacrante e trasgressivo, ma certo non inquadrabile nei termini di un violento attacco anticlericale: come già accennato, l'anticlericalismo dell'autore si profila come critica divertita, venata di ironia e di umorismo, mai comunque acre e velenosa.

II, 203-205: Así el gran don Quijote en ocasiones / ... / que el buen Sancho en su yelmo hubo guardado; riferimento all'aneddoto riportato nella Parte II, Capitolo XVII del *Don Quojote*: «Cuenta la historia que cuando don Quijote daba voces a Sancho que le trujese el yelmo, estaba él comprando unos requesones ... y acosado de la mucha priesa de su amo ... acordó de echarlos en la celada de su señor ... el cual ... volviéndose a Sancho, le pidió la celada; el cual, como no tuvo lugar de sacar los requesones, le fue forzoso dársela como estaba. Tomóla don Quijote y ... con toda priesa se la encajó en la cabeza y, como los requesones se apretaron y exprimieron, comenzó a correr el suero por todo el rostro y barbas de don Quijote».

II, 206-211: El condón de este modo fue inventado / ... con el aceite que destilan dulce; l'autore insiste sull'invenzione del preservativo, di cui ha appena raccontato la sua fantasiosa versione; senza abbandonare la consueta ironia, elogia i 'sottilissimi' inglesi, che lo avrebbero perfezionato assottigliandolo e conservandolo in buono stato con l'olio di mandorle dolci, definendoli per questo 'filosofi del secolo': ancora una volta, dunque, don Nicolás fa oggetto dei suoi strali umoristici persino i principi fondamentali del Secolo dei Lumi; allo stesso modo, come si è visto, spesso arriva a prendersi gioco del lessico e del linguaggio medico-scientifico della trattatistica del suo tempo. Insomma, per il suo spirito irriverente nulla è al riparo dalla burla e dallo scherno critico, con cui vivacizza ogni tema abordato, ogni aneddoto e descrizione.

II, 212-219: y las putas de Londres son multadas / ... / remiten las naciones; è a tal punto indispensabile ricorrere al profilattico che, sebbene con discrezione, ne esiste un commercio fiorente. Il richiamo alle puttane londinesi che offrono vassoi di profilattici ai clienti rimanda, in modo ancora un volta ironico, a un altro concetto centrale nella mentalità dell'epoca, quello di progresso. Alcune nazioni, come ad esempio l'Inghilterra, più di altre erano all'avanguardia – anche in questo genere di questioni, come l'autore sembra sottolineare con una sfumatura vagamente comica – (si ricordi la riflessione illuministica sul contributo delle diverse nazioni al progresso e la dura polemica sorta attorno alle critiche che in tal senso erano state mosse alla Spagna). Questi accenni offrono lo spunto per iniziare una nuova tirata, articolata nei versi seguenti, costellata da consigli igienici per mettersi al riparo dal contagio di malattie veneree, argomento su cui – come si è visto – l'autore ritorna con frequenza nel corso del poema e che rappresenta uno dei nuclei tematici che più gli interessa sviluppare.

II, 220-228: Mas si acaso pequeñas purgaciones / ... / ... y más y más se estropearon; concordando con le norme igieniche relative al caso, il passo prescrive l'astinenza a chi notasse la comparsa di leggere secrezioni imputabili a gonorrea. In questa circostanza il consiglio è scontato e non deve stupire se invece, nel Canto I, l'autore aveva rifiu-

tato in modo netto la castità o la fedeltà coniugale (I, 75-78): non si tratta adesso di inclinazioni del temperamento, del soddisfacimento di pulsioni naturali, del dilettersi nel ricercare i piaceri della carne; al contrario, la questione in questo caso è affrontata dalla prospettiva della salvaguardia della salute del *putañoero* che, come si è visto in più occasioni, preoccupa l'autore e rappresenta una delle tematiche centrali del poema. Così, nel caso si noti anche la minima traccia che possa far pensare a un inizio di contagio, l'astinenza sessuale è d'obbligo, come prescritto dalla letteratura scientifica già all'epoca. Si comporta in modo sconsiderato, quindi, chi ignora questi sintomi iniziali ed è questa condotta sessuale che finirà per far attecchire il male, che si rafforzerà attraverso i ripetuti contatti con soggetti infettati.

II, 229-235: Los diestros practicantes ya observaron / ... / les plagará de ingleses sabañones; di fatto, i veri esperti hanno già rilevato che la sifilide sta regredendo ed è solo per l' 'incompetenza' di alcuni che si è diffusa la falsa credenza secondo cui anche un solo e occasionale contatto sessuale con una persona infetta comporterà un violento contagio. Ancora una volta, la questione è inquadrata nei termini dell'osservazione pragmatica, del rilevamento di dati sul campo, con l'esperienza diretta, che è il metodo cui si attengono i 'praticanti' smaliziati, e per contro è condannata la mancanza di informazione che, in modo inevitabile, genera solo pregiudizi ed errori. Se questi concetti rimandano ai codici culturali del tempo e agli intenti comuni agli intellettuali *ilustrados* (esperienza, analisi, metodo razionale, lotta contro la superstizione e l'ignoranza, ecc.), la riflessione qui è giocata di nuovo sul registro espressivo dell'oscenità trasgressiva, per cui l'autore allude al contatto sessuale servendosi di un lessico e immagini esplicite e gergali.

II, 236-237: Con la curiosidad y mis lecciones / seguro puedes ir a cualquier tronga; l'unico metodo efficace per mettersi al riparo dai rischi di contrarre una malattia venerea è la 'curiosità', cioè la volontà di informarsi e conoscere le norme igieniche cui attersi in modo scrupoloso da un lato e dall'altro la possibilità di avere a disposizione un maestro e un buon libro (cfr. I, 436) che possa offrire le 'lezioni' necessarie per apprendere, capire e dissipare l'ignoranza e il dubbio, proprio come fa don Nicolás con i suoi potenziali discepoli.

II, 238-242: Ni extrañes que una astucia te proponga / ... / ni experimentes sus infames tretas; ancora una volta il passo insiste sull'importanza determinante della pratica, dell'apprendistato, che renderanno edotto il *putañoero*: infatti, ogni consiglio o monito dell'autore rappresenta un banco di prova per chi intende seguirne le orme, secondo la testimonianza diretta dell'esperienza personale, di cui il lettore deve ripercorrere in prima persona le tappe, per giungere allo stesso livello di destrezza e competenza. Così, don Nicolás offre un ennesimo suggerimento strategico e cioè evitare le mezzane e le loro losche trame. L'affermazione può stupire in un primo momento, specie perché nel Canto III l'autore al contrario invita i suoi seguaci a servirsene (III, 348-351); la contraddizione, però, è solo apparente, poiché nel rapportarsi alle *putas* comuni la ruffiana è inutile e finisce per rivelarsi un rischio da evitare, sia per la tasca (la mezzana va pagata) sia per il buon nome del *putañoero* (la cui reputazione potrebbe essere messa in pericolo, proprio a causa dei traffici dell'intermediaria); ma se l'apprendista alza il tiro e rivolge la sua attenzione alle prostitute d'alto bordo o alle dame e alle signore altolocate che si concedono e si vendono, allora la *alcahueta* sarà determinante per spianare la strada verso la 'conquista'.

II, 243-249: que tú alquiles un cuarto es lo que quiero / ... / si hombre de fama o

fraile o cura eres; così, invece di ricorrere – per il momento e con questo genere di *putas* – ai servigi della ruffiana, che ospita gli amanti a casa sua (cfr. III, 374-387), è meglio affittare una stanza e lì, nel massimo riserbo, godere delle prede, specie per coloro che hanno una reputazione da preservare o la cui condizione sociale renderebbe del tutto inammissibili tali incontri. Ancora una volta il suggerimento assolve a una duplice funzione: in primo luogo economica, posto che l'affitto della stanza risulterà comunque più a buon mercato dei servigi della mezzana, in seconda battuta ridurrà il pericolo per l'onore del *putañoero*, che non sarà alla mercé della *alcahueta*. Così, se altrove la preoccupazione si concentrava sulla salvaguardia della tasca e della salute, qui l'aspetto igienico è rimpiazzato dalla necessità di mantenere intatto il credito personale.

II, 250-263: Pero que yo desimpresione es justo / ... / ... pues están ya más zurradas; per la seconda volta don Nicolás vuole contribuire a sgombrare il campo dalle false credenze, denunciando un errore comune (come già ai vv. II, 115-129, dove aveva smentito l'idea diffusa, quanto illusoria, secondo cui era sufficiente evitare la promiscuità per ritenersi al sicuro dal contagio di malattie veneree) e confermando la propria missione di intellettuale *ilustrado*, impegnato a debellare l'ignoranza e i pregiudizi privi di fondamento razionale; in questo caso il pregiudizio da sfatare consiste nell'idea, del tutto errata, che sia uno sproposito frequentare prostitute di bassa lega, che non indossano abiti di pregio o gioielli; in modo molto pragmatico l'autore definisce tutto ciò 'orpelli', dunque apparenza esteriore, che non deve depistare l'accorto *putañoero* dalla concretezza nella scelta delle *niñas*. Infatti, quelle *ajadas en vil plomo*, cioè svilite da un contorno povero e talvolta persino misero, si impreciosiscono rivelando la loro vera natura se 'incastonate', cioè osservate in un contesto più favorevole. D'altra parte, anche quelle che hanno fatto strada, in origine erano prostitute da poco, iniziate all'attività dalla *bragueta* di un apprendista o del figlio del padrone e anzi vanno evitate, perché ormai troppo conciate (*zurradas*, con un doppio senso basato sul significato proprio e figurato del termine).

II, 264-269: Pero advierte, discípulo ... / ... / por tocarles las tetas o besarlas; così le *putas* che hanno fatto strada, e da *potajeras* sono diventate d'alto bordo, sono solite attribuire la loro iniziazione a figure altolocate (l'arcidiacono, il duca), da cui poi si sono lasciate traviare (il cavaliere), naturalmente dietro compenso (i *pesos gordos* in cambio dei quali si sono lasciate palpare il seno o baciare), tratto che offrirà lo spunto per un nuovo accenno alla venalità femminile nei versi successivi. Insomma, per quanta strada abbia fatto la *puta*, i suoi inizi nel mondo della *putería* sono stati comunque umili, salvo poi avvertire la necessità di crearsi un passato di rango, quasi si trattasse di millantare 'origini' illustri.

II, 270-276: Esto es pedir oculo ... / ... / y que a ella por sólo eso la has buscado; siccome la *puta* è di solito venale e interessata, come già ribadito nel testo (cfr. i vv. I, 263-264; II, 23-27), e se non chiede in modo esplicito certo è maestra nel *pedir oculo*, l'abile *putañoero* deve fingere di crederle e combatterla sullo stesso piano, ricorrendo all'astuzia e all'inganno, da perfetto *burlador* (cfr. II, 75-87), tanto per cominciare cercando di irretirla col miraggio di un legame duraturo (così già ai vv. II, 99-105).

II, 277-290: Llévala al cuarto ... / ... / ... mas no hace la belleza; con la massima discrezione, nella stanza affittata invece di ricorrere all'ospitalità interessata della mezzana, il *putañoero* potrà scoprire sotto abiti infimi una Venere, perché l'apparenza inganna, come conferma il proverbio citato, *como buen bebedor en mala capa* (cfr. Juan Ruiz 2002, quart. 18c). Solo uno sciocco può farsi incantare dall'abbigliamento e dagli orna-

menti, perdendo quello che l'autore definisce un *gran golpe*: saper riconoscere l'avvenenza e la freschezza (dunque il buono stato di salute, perché sono questi i 'bocconcini più sicuri'), senza farsi influenzare dalle apparenze nella scelta.

II, 291-299: *Así – Dios dé salud a quien lo ha hecho – / ... / obviando el ser seguido hasta la entrada*; la strategia del degno discepolo di don Nicolás prevede sempre uno studio attento del luogo, delle giovani, delle circostanze, senza tralasciare alcun dettaglio; insomma, si tratta di un'indagine preventiva, che consente di trarre il massimo vantaggio dalla situazione. Dopo questa ricognizione, giunto il momento propizio (in questo caso la notte), quasi in incognito e con il massimo riserbo, il *putañero* condurrà la prescelta nella stanza, definita l' 'esattoria' (il suo *telonio*), dove pretenderà che gli venga pagato il 'dazio' (cioè che la donna si conceda) e dove vi sarà un' 'indemoniata follatura' (ossia *unos batanes del demonio*: la metafora sessuale non potrebbe essere più evidente). Questa condotta sarà di nuovo consigliata più oltre, quando l'autore suggerirà di non trascurare il teatro o i balli (cfr. III, 198-207 e III, 243-292).

II, 300-301: *A mi Musa también decir le agrada / dónde hay la provisión más abundante*; inizia in questo punto un altro elenco di luoghi della Capitale particolarmente propizi per la ricerca delle ragazze giuste.

II, 302-308: la famosa bodega del Chocante / ... / *y entrando en ella no saldrás para hambre*; le *bodegas* vengono al primo posto nella lista dei locali ed esercizi dove è possibile incontrare *putas*, anche perché il vino rende più agevole la 'conquista'; a questo allude il riferimento al *Baco manchego*, cioè il vino della Mancha – particolarmente noto, di cui si rifornivano le cantine e le taverne madrilene –. L'autore tornerà anche più oltre sugli effetti complici del vino (cfr. IV, 282-286), che l'abile puttaniere deve sfruttare a proprio vantaggio. Da questi luoghi l'avventore (cioè il *putañero* in cerca di ragazze) non uscirà 'affamato': l'autore ricorre ancora una volta alla metafora alimentare per alludere al soddisfacimento della brama sessuale (cfr. ad esempio i vv. II, 7-10).

II, 309-313: *Los barrios del Barquillo y Leganitos / ... / salado pasto a lujuriosas ganas*; anche tra i quartieri della Capitale ve ne sono alcuni particolarmente propizi alla caccia moratinesca: qui l'autore indica quelli più popolari, dove in effetti la prostituzione da tempo era molto diffusa, che offrono ragazze disponibili, all'apparenza dedite alla vendita di prodotti vari, come il poema ribadisce anche più oltre (cfr. i vv. II, 338-339 e anche i vv. IV, 80-82, dove si allude alle paesane che vengono in città con questo pretesto).

II, 317-321: *... en Madrid hay más de cien burdeles / ... / antes menos escándalo así dieras*; secondo testimonianze dell'epoca, e come sottolinea lo stesso don Nicolás con la rassegna che offre nei suoi versi, i postriboli abbondavano nella Madrid settecentesca, così come la prostituzione in strada o presso mezzane o intermediari compiacenti. Sebbene i bordelli fossero stati proibiti da Felipe IV già nel 1623, l' 'attività' continuava a proliferare, in teoria nella clandestinità ma in realtà quasi alla luce del sole (cfr. Caso González – Demerson 1959). La presenza dei postriboli non danneggiava le città, come dimostra la realtà e, al contrario, la Capitale ne guadagnerebbe, contenendo lo scandalo della prostituzione clandestina o in strada: ancora una volta, come già all'inizio del poema, l'autore torna sul concetto che la prostituzione 'ben gestita' eviterebbe lo scandalo (cfr. i vv. I, 126-145; I, 322-323; II, 243-249).

II, 322-326: *... ¿de qué me admiro que en serrallos / ... / la Academia Española? ...*; secondo Gies il passo conterrebbe un *velado ataque* all'Academia Española, motivato ipoteticamente dal risentimento che l'autore avrebbe nutrito nei confronti

dell'Istituzione dopo la sua mancata nomina ad accademico (cfr. Gies 1979, pp. 44-45).

II, 329: Real Panadería; l'indicazione di riferisce alla Casa de la Panadería o Casa Real, l'edificio principale della Plaza Mayor, a Madrid.

II, 334-337: ... qué chusca estabas antes / ... / y en un portal baldada te han dejado!; si tratta dell'ennesima metafora oscena; i 'dardi' (*virotos* nel testo originale) che Juanita ha 'ammorbidito' sono i membri – eretti – dei clienti, che le hanno trasmesso la sifilide, a causa della quale è stata deturpata dai bubboni (cioè i sifilomi, le lesioni ulcerate tipiche della prima fase della malattia) ed è finita relegata a esercitare la professione in un portone, per lo scadimento del suo aspetto e per lo stato di salute ormai compromesso.

II, 338-339: A las chicas también que venden uvas / por las calles embiste ... ; secondo la testimonianza di don Nicolás, con una certa frequenza le venditrici ambulanti erano solite concedersi, sfruttando come pretesto la loro attività di piccolo commercio, per dedicarsi invece ad altro genere di traffici (cfr. i vv. II, 309-313); lo stesso fanno le *fuertes y sanas lugareñas* che vengono dal contado a Madrid per vendere i loro prodotti (cfr. i vv. IV, 80-82).

II, 339-349: ... logra caza / ... / las Arcas y la Fuente Castellana?; l'autore offre all'attento discepolo un'altra serie di indicazioni strategiche sui luoghi migliori per trovare *putas*: se prima si era concentrato per la maggior parte sui quartieri popolari, adesso cambia zona e descrive altri punti della capitale preziosi per l'aspirante *putaño*.

II, 350-353: En el hoyo vi yo a la Perpiñana / ... / que una tarde arrancó y plantó ciento; così come gli incontri con le *putas* possono avvenire al riparo da sguardi indiscreti nei portoni e negli androni, allo stesso modo non è raro trovare viali, piazze o altri luoghi simili in cui il puttaniere può soddisfare al momento le proprie necessità; la scenetta descritta dall'autore si riferisce esattamente a questo: la Perpiñana, in pieno Camino de Hortaleza, si è impegnata a tal punto un pomeriggio da riuscire a *plantar* e *arrancar* ben cento *nabos*, termine impiegato come metafora sessuale per indicare il membro (il *nabo* è il 'ravizzone' – altrimenti noto come 'navone' o 'napo' –, una pianta simile al cavolo, con foglie superiori abbraccianti il fusto).

II, 354-356: Ni dejarán tu miembro descontento / ... / Paseo verdegay de las Delicias; il testo originale allude a *las camaristas chicas* che frequentano il Paseo de las Delicias; era definita *camaristas* la «criada que assiste cerca de la persona de la reina» (cfr. DdA, s.v.), ma nel contesto specifico l'espressione rimanda alla *moza de cámara* o *criada* (cfr. DdA, s.v. *moza, cámara, criada*), termine eufemisticamente impiegato per indicare la prostituta già nel secolo precedente (cfr. Hernández Castanedo 1994, pp. 140-141). Il Paseo *verdegay* de las Delicias è aggettivazione che si presta a un gioco concettuale ambiguo: dal un lato rimanda all'aspetto verdeggiante – per la vegetazione rigogliosa – del viale, dall'altro si ricordi che in spagnolo l'aggettivo *verde* ha anche valenza erotico-sessuale e indica ciò che è osceno, scabroso, lubrico.

II, 357-360: la Rosuela, Caturria y Medio-Coño / ... / te harán venir el golpe a cuatro vientos; il soprannome con cui è nota la terza delle ragazze indicate nel passo si arricchisce di una connotazione ironica, oltre a rimandare a peculiarità fisiche, come spesso accade per i nomignoli affibbiati loro: il sesso della Medio-Coño, infatti, «aunque chico, ... es entero»; ma potrebbe trattarsi al contempo di un'ipotetica allusione alle menomazioni provocate dalla sifilide (si ricordi la poveretta incontrata dal frate, di cui si descrive il disastroso stato di salute, cui mancano una delle labbra e ciuffi di pelo pubico; cfr. i vv. II, 165-166). Infine, ribadendo quanto già commentato poco prima a proposito della Perpiñana (cfr. i vv. II, 350-353), non è raro che queste *putas* che esercitano in

strada offrano le loro prestazioni mettendosi sommariamente al riparo da sguardi indiscreti (e dall'intervento dei *granaderos*, cfr. più oltre i vv. II, 364-367).

II, 362-363: el Soto de Luzón a la Pelada / te ofrece junto a un árbol recostada; il luogo citato era molto frequentato anche perché vi era stata edificata una *plaza de toros*; nell'elenco delle *putas* che si incontrano e lavorano in strada don Nicolás include anche la Pelada; il soprannome indica verosimilmente una caratteristica della donna, dal sesso 'depilato', 'rasato'; anche in questo caso, come per la Medio-Coño il nomignolo richiama anche i segni lasciati da un pregresso contagio venereo: la Pelada potrebbe aver perduto il pelo pubico a causa della sifilide (così N. Fernández de Moratín 1995, p. 201).

II, 364-368: No callaré tampoco los nocturnos / ... / y por los granaderos maltratados; la zona del Paseo del Prado è un altro luogo ideale per l'incallito *putaño* ma anche per chi, come i frati e i chierici intabarrati del passo, intende approfittare delle occasioni che il posto offre; tuttavia, come può accadere con questa categoria di *putas* che lavorano all'aperto, il rischio è di essere sorpresi e *apaleados* dai tutori dell'ordine pubblico. Si ricordi che quando don Nicolás consiglia al *putaño* di affittare una stanza, tra i vari vantaggi cita anche quello di potersela spassare *sin peligro de rondas ni patrullas* (cfr. II, 298).

II, 369-371: Mas sólo con andar toda la Villa / ... / desarrugando un poco tu resmilla; ancora un'allusione alla possibilità di trovare prostitute che svolgono la loro attività nei portoni o negli androni dei palazzi ed edifici della Capitale (cfr. anche i vv. II, 333-337; II, 380-385). L'espressione *desarrugando un poco tu resmilla*, ha chiaramente valenza sessuale e indica la progressiva erezione del membro.

II, 375-376: La calle Angosta que frecuentes quiero / con la Ancha a quien su nombre dio Bernardo; quella che in origine era la calle de San Bernardo divenne la calle Ancha, il cui tratto iniziale era conosciuto come calle Angosta (cfr. N. Fernández de Moratín 1977, p. 135).

II, 380-385: Los vecinos que habitan la alta calle / ... / envidia y miedo, de ambos un poquito; ancora un'allusione all'attività delle *putas* che si intrattengono con i clienti nei portoni e negli androni delle case e dei palazzi (cfr. i vv. II, 333-337; II, 369-371).

II, 390: la Calesera; talvolta il soprannome delle *putas* rimanda al modo o al luogo in cui svolgono la loro attività; in questo caso, il nomignolo con cui è nota la ragazza fa intendere che 'riceveva' i clienti su carrozze e calessi, per mettersi al riparo da sguardi indiscreti.

II, 396-401: con la una mano y grande disimulo / ... / con tus manos las tuyas y sus tetas; don Nicolás mette in guardia il suo discepolo dagli astuti stratagemmi di alcune *putas*: della Rita afferma che è solita prendere di peso i testicoli del cliente che, distratto ed eccitato (*con el rabo tieso*), rischia di non accorgersi che lei nel frattempo gli svuota le tasche, a meno che – con pari astuzia – non la blocchi stringendole entrambe le mani tra le sue, e anche i seni. L'autore ricorda spesso all'aspirante *putaño* che è necessario essere accorti con le prostitute e ripagarle con la stessa moneta.

II, 402-410: Y, en fin, todo Madrid al ser de noche / ... / pues nada disimula su pobreza; le *portaleras* erano le prostitute di infima categoria che esercitavano nei portoni; tuttavia, l'autore avverte, non si deve temere di esserne necessariamente contagiati, posto che la stessa povertà degli abiti e del contesto non consente di nascondere il loro reale stato di salute. Si conclude così il Canto II, dedicato dall'autore ai luoghi e alle *putas* da poco; se il *putaño* desiderasse invece alzare il tiro e ricercare prostitute d'altro bordo, il Canto III gli fornirà le indicazioni necessarie.

Canto III

III, 1-6: Porque, según el género de caza, / ... / que aquello poco y mucho esto sería; il consiglio a ricorrere a mezzi e astuzie diverse a seconda della preda da conquistare riprende un topico già presente nell'*Ars amandi* ovidiana («Scit bene venator cervis ubi retia tendat, / scit bene qua frendens valle moretur aper; / aucupibus noti frutices; qui sustinet hamos / novit quae multo pisce natentur aquae.», I, 45-48; « ... mille animos excipe mille modis. / ... / Qui sapit, innumeris moribus aptus erit, / utque leves Proteus modo se tenuabit in undas, / nunc leo, nunc arbor, nunc erit hirtus aper. / Hic iaculo pisces, illic capiuntur ab hamis, / hic cava contento retia fune trahunt. / Nec tibi conveniet cunctos modus unus ad annos», I, 754-763), come segnala Cristóbal 1986, pp. 80-81.

III, 9: de tu amor quieres dar líquidas pruebas; il verso si riferisce al seme maschile, 'versato' (eiaculato) come 'prova d'amore', cioè come risultato dell'atto sessuale.

III, 13: y mueve tempestad en las braguetas; allusione trasparente all'effetto suscitato dalla procace scollatura della Isidra, che provoca incontenibili erezioni.

III, 14-15: o si echar a perder un trigo verde / quieres ... ; l'immagine allude in modo metaforico alla decisione di soddisfare la pulsione sessuale al suo primo insorgere, senza aspettare che la tensione salga e si giunga all'apice dell'eccitazione (quindi 'smorzare'); l'espressione è corroborata dal sintagma *trigo verde*, che richiama la spiga di grano dritta sullo stelo, che in questo caso però è ancora verde, cioè non è giunta a piena maturazione (dunque «un inizio di erezione»); si ricordi poi la sfumatura semantica lubrica e oscena che l'aggettivo possiede in spagnolo.

III, 15-17: ... la Torre, santificada / ... / fruto de bendición encarcelado; qui riferito al figlio che la donna aspetta dal curato, essendo stata 'benedetta' dal suo membro, come si legge nei due versi immediatamente precedenti.

III, 19-21: o si a la Coca o Paca la Cochera / ... la garganta de abajo boca arriba; il rapporto con queste due prostitute è descritto in termini metaforici: nell'espressione «con tu virilidad atragantarlas / la garganta de abajo boca arriba», il termine *virilidad* si riferisce al membro maschile, mentre la *garganta de abajo boca arriba* non è la bocca ma sono i genitali femminili; i versi quindi non si riferiscono a un rapporto orale, ma a una particolare posizione da assumere durante il coito, in cui la donna, supina, solleva le gambe e il bacino, rivolgendo verso l'alto il sesso.

III, 22-23: o bien si de la Cándida muy seria / te quieres arrastrar por la barriga; in questo caso, l'atto sessuale è adombrato nell'espressione che rimanda allo sfregamento dei corpi con movimento ritmico durante la copula, in posizione canonica.

III, 27: y la Roma, con morros abultado; qui *morros* vale per 'labbra', con riferimento ai genitali della donna, appunto dalle 'labbra' carnose, con un gioco polisemico osce-no basato sul valore ancipite del sintagma (labbra – della bocca / della vulva – carnose).

III, 36: ... te hacen más lugar que a un aceitero; l'elogio esaltato della 'scandalosa Policarpa' assume i toni giocosi e persino burleschi che tanto spesso s'insinuano nell'opera, percorrendola quasi senza soluzione di continuità. Qui l'eccellenza della donna e delle sue 'doti' è sottolineata sfruttando un insolito paragone: Policarpa è a tal punto desiderata da essere accolta meglio di un *aceitero*, cioè la «persona que vende o fabrica aceite» (cfr. DRAE, s.v.).

III, 37-39: No puedo menos de aplaudir, Carrasca, / ... / ningún miembro – por grande – se te atasca; l'espressione si riferisce evidentemente al veloce movimento (*galope*)

ritmico della *puta* durante l'amplesso e il tocco finale nella breve descrizione delle doti di Carrasca rimanda al tono burlesco e salace tanto caro all'autore che, alludendo alla 'capacità' dei genitali della donna, ne esalta l' 'ampiezza'.

III, 43-44: la Teresa Mané, que ha cuatro días / salió de Antón Martín de carenarse; il passo amplifica l'umorismo grottesco dei versi precedenti: Teresa si è fatta 'carenare', cioè 'riparare', 'rimettere a posto', in piazza Antón Martín, dove sorgeva l'ospedale di San Juan de Dios, dedicato tra l'altro alla cura delle malattie veneree (già ricordato in precedenza, cfr. vv. II, 115-129), da cui si inferisce che la *puta* si sarà fatta curare da una malattia venerea contratta nello svolgimento della propria 'attività'.

III, 57-58: Pero dejemos esto que, escribiendo / solamente, me estoy humedeciendo; riemerge in questo punto un tipico della letteratura erotica, cioè il riferimento dell'autore allo stato di eccitazione prodotto in lui o nel lettore dalla redazione o dalla fruizione del componimento. Espressioni analoghe si rilevano anche in altri passi del testo: alla fine del Canto I (cfr. vv. I, 597-612), quando don Nicolás invita il lettore a dare sfogo all'erezione provocata dalla lettura dei versi; o ancora nel Canto IV, dove la lettura dei sonetti dell'autore nella cerchia ristretta di erotomani che costituivano il suo pubblico usuale prelude a un'orgia, cui si giunge proprio a causa del parossismo sensuale ispirato dalle scene descritte nei versi presentati (cfr. vv. IV, 359-383).

III, 66: Belica; si tratta senza dubbio di una *puta* di alto bordo molto nota all'epoca; don Nicolás la cita in questo punto, alludendo alla «fama que a decir empieza / que es tu amor sabrosísimo homicida» (cfr. vv. III, 67-68) e al fatto che le altre *putas* mentono «con decir que matas» (cfr. v. III, 70); anche Jovellanos (*Sátira*, II, vv. 136-138, 378-380; cfr. Caso González-Demerson 1959) parla di «Belica / la venenosa, en cuyos dulces brazos / más de un galán dio el último suspiro». Più oltre (cfr. vv. III, 77-83) l'autore ricorda che Belica era stata condannata al carcere e condotta alla Galera, per l'accusa di un pretendente respinto (un presbitero), che si vendicò facendo incriminare la donna. Infine Belica ritorna nel Canto IV, v. 361, quando Moratín ricorda il potere seduttore della poesia e in particolare l'episodio già ricordato, in cui ascoltando i versi dell'autore gli occhi di Belica si accesero, evidentemente di eccitazione, mentre la donna «se iba en pura lujuria electrizando» (cfr. vv. IV, 359-364). La Galera era il carcere femminile dove erano condotte le prostitute e le mezzane; l'autore fa riferimento alle dure condizioni di vita nella prigione (definita *horrible y fiera*, cfr. v. III, 81) e la cita di nuovo più oltre (cfr. vv. III, 167-169; III, 447-448). Fernández Nieto la localizza nella calle del Soldado, poi calle de Barbieri (cfr. N. Fernández de Moratín 1977, p. 162), mentre secondo Colón Calderón e Garrote Bernal dalla metà del XVIII sec. si trovava nella calle de Atocha (cfr. N. Fernández de Moratín 1995, p. 38).

III, 87-91: ... la Poneta o Pona / ... / que en esto se parece a mi Dorisa; questa è la terza e ultima allusione che l'autore fa alla sua Dorisa (le due precedenti ai vv. I, 11-22, nell'esordio del poema). Il fatto che don Nicolás assimili la donna a una *puta*, la Pona o Poneta del passo, della quale dice che con grazia e garbo, sorridendo allegramente, per *treinta dineros* intrattiene un vecchio, conferma che dietro a questa figura non si cela certo la moglie Isidora Cabo Conde ma piuttosto la sua amante, l'attrice Isidora o Francisca Ladvenant (cfr. la nota al v. I, 11).

III, 94-100: ¿Cuál ingenio será que a tanto baste? / ... / átomos pueblan la región vacía; con una serie di paragoni iperbolici, l'autore offre al lettore un'idea della moltitudine di ragazze disponibili all'epoca nella Capitale. L'incongruenza tra l'elevatezza delle imprese (contare le stelle in cielo, i granelli di sabbia in mare e, secondo lo scienti-

simo tipicamente settecentesco, addirittura gli atomi nell'aria) e il repentino abbassamento di livello (censire le *putas* madrilene) sortisce l'ormai consueto effetto comico-umoristico.

III, 114: Liarta; alcuni critici hanno ipotizzato possa trattarsi della Liarta citata nel diario di Leandro (il 5 luglio 1780), che all'epoca di don Nicolás sarebbe stata ancora molto giovane; cfr. L. Fernández de Moratín 1968, p. 24, nota 34; N. Fernández de Moratín 1977, n. al v.; Gies 1979, p. 100 e n. 45; Gies 1980, 322b e n. 15.

III, 134: la Cevallos, baldón de su apellido; Colón Calderón e Garrote Bernal ricordano che don Nicolás dedica una *silva* (ms. 19.009 della BNM) a Pedro Antonio Ceballos, che dal 1775 sarà Consejero de Guerra e Gobernador Comandante di Madrid e che un altro Ceballos è citato nella *Diana* (Canto IV, strofa 53); il cognome godeva all'epoca di una certa fama e il fatto che lo portasse una prostituta è un'onta, nella prospettiva semi-seria dell'autore (cfr. N. Fernández de Moratín 1995, p. 204.).

III, 135-136: y otras, que si los suyos les preguntas, / tendrás a dicha emparentar con ellas; già Quevedo ricordava con sarcasmo il vezzo di alcune donne di vita di attribuirsi legami di parentela con personaggi altolocati; cfr. Quevedo 1968, p. 648.

III, 151: chocho; organo sessuale femminile (cfr. III, 481).

III, 152: que hace creer al majadero indiano; come è noto, l'*indiano* era l'emigrante che tornava in patria dopo aver fatto fortuna in America, cioè *en las Indias* appunto; le critiche o le burle all'indirizzo di questa figura compaiono, per restare nell'ambito del XVIII secolo, nelle satire di Jovellanos (cfr. Jovellanos 1984, *Sátira* II, v. 377), in cui lo si presenta come vittima delle prostitute che lo rovinano, e in un epigramma dello stesso don Nicolás («Corrección oportuna», in N. y L. Fernández de Moratín 1944, p. 14a) e nel *Kalendario Manual* di José Cadalso (Foulché-Delbosc 1894b, p. 330).

III, 170: Asmodeo; demone innamorato di Sara, ne uccise i sette mariti prima che potessero consumare il matrimonio; finché Tobia, con l'aiuto dell'Arcangelo Raffaele, riuscì a sconfiggerlo e a prendere in moglie la donna (Tobia, III, 7-17; VI, 15-17; VIII, 1-3).

III, 185: con pajes, con abates y cortejos; qui l'autore allude alla diffusa pratica del *cortejo*, di origina italiana, cfr. l'Introduzione.

III, 188: de robustos gallegos y asturianos; il mestiere di lacchè e servitore all'epoca era spesso svolto da giovani emigranti del Nord.

III, 191: mulas de Almagro; erano molto numerosi e noti in tutta la Spagna gli allevamenti di questo tipo di cavalcatura che si trovavano nella cittadina della Castiglia-La Mancha.

III 195-333: Mas si pretendes que mi Musa cante / dónde hallarás la célebre cosecha ... gastando / promesas y guardando su dinero!; questo passo dell'opera si sofferma su alcuni dei luoghi adatti agli incontri con potenziali prede da sedurre. La critica ha parlato in proposito di «imitación ovidiana» e di trasposizione conseguente «de lo romano antiguo a lo matritense contemporáneo» (Cristóbal 1986, pp. 81-82; Cristóbal 1989, p. 177) e di «adaptación de Ovidio, *Ars Am.*, I, 41-262» (N. Fernández de Moratín 1995, p. 205). Il passo elenca alcuni luoghi propizi per l'aspirante *putañoero*, come i teatri, le *corridas de toros*, i balli in maschera, alcuni noti luoghi di ritrovo della Capitale, le feste popolari, le processioni, mentre Ovidio (*Ars amandi*, I, vv. 42-262) accenna al Foro, allude ai teatri, al circo; il raffronto tra i due passi non permette di parlare di trasposizione, di imitazione, né a livello di elementi eventualmente desunti dall'ipotetico modello ovidiano, né per quanto concerne il tono generale dei passi in questione e delle due

opere nel complesso. La comune allusione al teatro era stata segnalata anche da Helman 1970, p. 234, n. 13.

III, 209: los muy bravos toros de Jarama; gli allevamenti di tori da combattimento che sorgevano lungo le rive del Jarama erano noti almeno dal XVI sec.

III, 211-212: al redondo coso el gran gentío / corre en caballos; Moratín richiama l'attenzione del lettore sull'affollamento dell'arena e Ovidio afferma altrettanto parlando del circo (*Ars amandi*, I, 136); concomitanza significativa secondo Cristóbal 1986, p. 82.

III, 220-221: acomódate cerca: cuesta poco / celebrar lo que aplaudan; per Cristóbal (cfr. Cristóbal 1986, p. 82; Cristóbal 1989, p. 177) il suggerimento di sedersi accanto alla donna da sedurre ricorda quanto consigliato da Ovidio (*Ars amandi*, I, 139: «proximus a domina, nullo prohibente, sedeto»), così come l'invito ad acclamare quanto lei applaude (*Ars amandi*, I, 146: «nec mora, quisquis erit, cui favet illa, fave»).

III, 222-227: del fiero Pascual Brey / ... / al Mulato o a Romero; in questi versi l'autore allude ad alcune figure di spicco della turomachia dell'epoca. Pascual Brey e Gamero, erano *picadores de vara larga*, attivi negli anni '60 del XVIII sec.; come el Marchante, un altro famoso *picador*, furono tra i protagonisti del periodo di transizione in cui si passò dall'uso del *rejón* alla *vara larga*. El Mulato era il soprannome di Agustín de Morales, noto torero andaluso, attivo attorno alla metà del XVIII sec. Romero fu uno dei più celebri toreri mai esistiti, nato a Ronda nel 1754, si ritirò nel 1799; ritratto da Goya nelle sue acquaforti, lo stesso Moratín gli dedicò l'ode *A Pedro Romero, torero insigne* (cfr. N. Fernández de Moratín 1977, p. 164, n.; Glendinning 1973, p. 116).

III, 239 el triste encuentro de botillería; le *botillerías* erano un locali – assimilabili ai caffè –, molto diffusi nella Madrid dell'epoca: l'aspirante *putaño* deve evitare di incapparvi e fermarsi con la potenziale vittima da sedurre, perché ciò comporterebbe un'inutile perdita di tempo e un dispendio economico.

III, 242: de cuyo nombre no quiero acordarme; reminiscenza dell'inizio del *Quijote*, ripetuta in IV, 281 (altri riferimenti al romanzo cervantino in I, 507: «galantear al modo quijotesco»; e in II, 203-205: «Así el gran don Quijote en ocasiones / contra el casco exprimió los requesones / que el buen Sancho en su yelmo hubo guardado»).

III, 247: el gran baile en máscara; riferimento ai balli in maschera organizzati con cadenza bisettimanale nei teatri Caño del Peral e Príncipe, a partire dal 1767, per iniziativa del conde de Aranda. Erano eventi molto popolari, che si svolgevano dalle otto di sera fino all'alba, e durante i quali si servivano cibi e bevande (cfr. Foulché-Delbosc 1894a, p. 330; Cotarelo y Mori 1897, p. 55; Martín Gaité 1972, pp. 52-53; Olaechea Alburquerque - Ferrer Benimeli 1978, vol. II, pp. 43-45; Ponz 1988, vol. V, p. 108; N. Fernández de Moratín 1977, p. 165, n.).

III, 265: los pasos de Sintet; riferimento a movenze e passi di danza in voga all'epoca.

III, 271-272: ... los refrescos que congela el nitro / en las garapiñeras de Penaso; personaggio o esercizio non identificato, verosimilmente un produttore di bibite e rinfreschi. Questa tecnica per rinfrescare le bevande era nota da tempo: «Il rinfrescar col salnitro è inventato da' naviganti in difetto di pozzo o fonte o aria fresca o neve, de' quali ne sono privi; fassi con fiaschi di terra o di stagno o d'argento, fatto nella forma rotonda, che è un boccale ordinario, ma col collo più lungo e più stretto, qual non affatto pieno, si cuopre di salnitro, ben quattro dita, mentre sta in un catino o altro secchio di

lui capace, e se gli aggiunge la metà d'acqua che sia la quantità del salnitro, e subito si comincia a maneggiare il fiasco con la comodità del collo lungo e ivi s'agita assai per detto salnitro e acqua, al fine che si rinfreschi ... » (cfr. Tanara 1983).

III, 294: a ver a Clemesón por un alambre; non meglio identificato acrobata noto all'epoca.

III, 295-296: por la calle Ancha o el Camino / de Aranjuez ... ; si tratta rispettivamente della calle de San Bernardo e dell'attuale carretera de Andalucía.

III, 297-298: a ver los brincos por los aires vanos / que dan los volatines valencianos; gli acrobati velenziani erano molto noti all'epoca (cfr. Andioc 1976, p. 71; Martín Gaité 1972, p. 53).

III, 302: San Antón ... ; festa che cadeva il 17 di Gennaio.

III, 303-305: que llaman en la Corte de trapillo / ... / de Sotillo; riferimento ad alcune feste popolari della Capitale. In particolare, la *fiesta del trapillo* (che si celebra il 25 Aprile) rimanda da un lato al pellegrinaggio all'eremo di San Marco, fuori dalla porta di Fuencarral (a partire almeno dal XVII sec.), dall'altro all'espressione *de trapillo*, che indica l'amante di umile estrazione sociale (cfr. DdA s.v. *trapo*), alludendo quindi alle possibilità che le feste religiose offrono al discepolo moratiniano di incontrare popolane con cui amoreggiare; anche la *fiesta del Ángel* era un pellegrinaggio, mentre la *fiesta del Sotillo*, al Soto del Manzanares, sulle rive del fiume, era un'altra ricorrenza religiosa molto famosa (cfr. García Mercadal 1972, p. 237; Zabaleta 1983, pp. 399-429; Deleito 1987, p. 27). Sul fatto che le feste religiose fossero occasioni propizie per gli incontri cfr. Cristóbal 1986, p. 83; Martín Gaité 1972, pp. 200-201, 208.

III, 309: Mantua; Mantua Carpetana era l'antico nome di Madrid.

III, 315-317: San Juan, San Pedro, Cruces Mayas; si tratta di feste popolari: oltre a quelle più note di San Giovanni e San Pietro, il testo fa riferimento anche alle Croci di Maggio, che si protraevano per tutto il mese, durante le quali una ragazzina veniva abbigliata da sposa e fatta sedere in strada, mentre le compagne chiedono denaro ai passanti per poi *merendar* insieme (cfr. DdA, s.v.).

III, 325-329: ... Madrid a Roma ya no envidia / ... / más grande que los dos anticones; il testo rimanda alla VI Satira di Giovenale (vv. 313-340): «nota Bonae secreta deae, ... sed omnes noverunt Mauri atque Indi quae psaltria penem maiorem quam sunt duo Caesaris Anticones illuc, testiculi sibi conscius unde fugit mus, intulerit, ubi uelari pictura iubetur quaecumque alterius sexus imitata figuras». Il passo si riferisce allo scandalo scoppiato nel 62 a.C., quando Clodio Pulcro Publio si introdusse nella casa di Cesare durante le sacre celebrazioni della Bona Dea, che si celebravano ai primi di dicembre ed erano riservate alle donne, venne scoperto e pubblicamente accusato. I due *Anticones* cui allude il testo sono due libelli polemicisti (45 a.C.) scritti da Cesare in risposta alla *Laus Catonis* composta da Cicerone dopo la morte di Catone (46 a.C.) il quale, come sostenitore della *res publica*, si era suicidato dopo la sconfitta delle truppe Pompeiane, per non vedere il trionfo di Cesare. L'immagine del rotolo voluminoso su cui le due opere sarebbero state vergate viene sfruttata dall'autore per alludere ironicamente alle dimensioni del membro di Clodio.

III, 351-352: las alcahuetas de rosario en mano / que hacen novenas y oyen muchas misas; dopo aver sconsigliato di rivolgersi alle ruffiane per contrattare prostitute di bassa lega, l'autore prospetta invece la necessità di ricorrervi nel caso di *putas* di alto bordo o di dame che si concedono solo dopo frequenti insistenze. Quella della *alcahuetta*, a quest'epoca, è una figura letteraria ben consolidata: la stessa Pepona, la mezzana

che appare nel testo, allude a Celestina, la (co-)protagonista dell'omonima opera di Fernando de Rojas, ma si ricordi l'arcinota Trotaconventos ruiziana del *LBA* o figure simili che compaiono nella *Lozana andaluza* di Francisco Delicado. Mostrare il rosario, andare a messa e ostentare una condotta pia erano tratti tipici della mezzana. Anche l'iconografia contemporanea contribuiva a rinverdire questo topico, di pensi ai *Caprichos* 5 e 31 di Goya.

III, 368-370: ... si intentas / que de teatral Venus te atiborren / cómicas, bailarinas y cantoras; l'espressione allude al tentativo di soddisfare i propri desideri sessuali con donne del mondo dello spettacolo, tra le quali era possibile riscuotere un certo successo ma solo dopo insistenze e talvolta con l'ausilio di un'intermediaria.

III, 379: hacer por dónde adquiera una corozá; l'autore si riferisce alla condanna prevista per chi esercitava l'attività di mezzana, che prevedeva anche l'esposizione al pubblico ludibrio, indossando un copricapo di forma conica, la *corozá*, appunto (cfr. DRAE, s.v.). Nel Canto IV, le parole dell'*alcahueta* Pepona descriveranno con precisione ancora maggiore la punizione riservata a chi veniva colto a svolgere simili pratiche.

III, 388-391: A los frailes también, si les pagares / ... / que obligarán a dártelo en conciencia; anche Benegasi y Luján 1743, p. 75, afferma che i frati ricevevano anche questi stessi oggetti, oltre ovviamente al denaro, come ricompensa per questo genere di servizi.

III, 392-394: Facilitan los pobres del Hospicio / ... / y las horcajaduras de las amas; si tratta del Hospicio de San Fernando, un ricovero per poveri di entrambi i sessi, che si trovava nella calle Fuencarral, citato anche in un passo delle *Visiones y visitas* di Torres Villarroel, in cui il luogo e i suoi ospiti vengono brevemente – ma icasticamente – descritti, ricordando che vi trovavano accoglienza anche le *pobretas* e *gorronas* (cioè le prostitute di bassa lega). Nell'Hospicio alcune donne con le loro domestiche (le *amas* e *mozas de servicio* del testo) collaboravano alla cura di coloro che vi si trovavano, rappresentando delle potenziali prede per l'apprendista discepolo moratiniano (cfr. N. Fernández de Moratín 1977, p. 169).

III, 400: las murallas de la antigua Ceuta; cioè, le mura del *Peñón*, il carcere che sorge appunto nella città costiera del Marocco.

III, 410: ... dar al maestro cuchillada; espressione che allude alla circostanza in cui una persona ritenuta sommamente esperta possa essere surclassata in modo inaspettato da chi all'apparenza sembrava esserle inferiore (cfr. DdA s.v. *cuchillada*).

III, 419-420: ... la espaciosa lonja / de Trinitarios ... ; si tratta del loggiato antistante al convento della Santissima Trinità, che si trovava nella calle de Atocha, dove attualmente si trova il teatro Calderón (cfr. N. Fernández de Moratín 1977, p. 169, n.).

III, 433-434: El parador del Sol, de Zaragoza, / y Barcelona, y parador de Ocaña; il Parador del Sol si trovava nella calle de Atocha, il Parador de Zaragoza al n° 11 di calle Sevilla, il Parador de Barcelona al n° 27 della calle de San Miguel e il Parador de Ocaña nella calle de Toledo (cfr. N. Fernández de Moratín 1977, pp. 169-170, n.).

III, 440: conventillos; erano i postriboli illegali della Madrid dell'epoca.

III, 448-451: ... veinte vainas sufrir hizo / ... / con cal, clara de huevo y otras drogas; l'espressione si riferisce alla pratica di rifare verginità, in uso sin da epoche remote, ricucendo il sesso per ridurre le dimensioni e aiutandosi anche con sostanze dalle proprietà astringenti, come quelle indicate; Juanita sarebbe stata *remendada*, appunto, venti volte dal barbiere-complice della ruffiana doña Leonor, che avrebbe poi spartito assieme alle altre due il ricavato dell'attività della neo-verginella.

III, 466: mitras, encierros, troncho, burro y plumas; Pepona è stata condannata per la

sua attività di ruffiana ed è stata incarcerata (*encierros*) ma ha anche dovuto subire l'onta della gogna pubblica, percorrendo la città a dorso d'asino, impiumata (dopo essere stata cosparsa di una sostanza appiccicosa, che consentire alle *plumas* di attaccarsi addosso), indossando la *mitra* (assimilabile alla *coroza* di III, 379) ed esposta al lancio di torsoli da parte della popolazione che assisteva alla scena.

III, 471-473: Pasan de seis mil virgos en la Villa / por mi autoridad deshechos y hechos; anche Pepona si vanta di aver fatto ricostruire un numero esorbitante di verginità, secondo le pratiche illustrate sopra. L'iperbole – sarebbero più di seimila le verginità rifatte su sua indicazione – ne esalta l'abilità insuperabile, facendone l'emblema delle *alcahuetas*.

III, 474: Niña de teta fue la Celestina; allusione alla mezzana dell'opera di Fernando de Rojas, divenuta già nel XVI sec. il prototipo della ruffiana e della fattucchiera; allusione già emersa in precedenza nel testo (cfr. III, 351-352).

III, 481: chocho; organo sessuale femminile (cfr. III, 151).

III, 491: Néstor; personaggio dell'Iliade che appare anche nel III Libro dell'Odissea; fu uno dei re greci che parteciparono all'assedio di Troia, godeva fama di uomo saggio e giusto.

Canto IV

IV, 27: ... mujeres petimetras; i *petimetres* (e le *petimetras*) erano coloro che seguivano la moda in maniera maniacale, dedicando alla loro persona una cura ossessiva, assumendo atteggiamenti snobistici. Nella seconda metà del XVIII sec., il termine finisce per coincidere con *afrancesado*, cioè colui che segue in modo pedissequo ed eccessivo la moda francese, che imperversava a quel tempo.

IV, 54-55: ... la madera que se cría andando / la peinan muchos por diversos modos; allusione alle corna, che aumentano col passare del tempo, a causa del ripetersi dei tradimenti della consorte, finendo per diventare tanto abbondanti – fluenti – che ciascuno le 'pettina' a piacimento. Sull'adulterio, si era espresso Quevedo con una certa frequenza: in alcuni sonetti e nella satira *Que se pretenda dos años ser cornudo* (cfr. Quevedo 1968, pp. 576, 677), nella *Vida de la Corte y capitulaciones matrimoniales* (Quevedo 1993, p. 245), ecc.

IV, 97-102: Y añaden que los malos temporales / ... / y no quieren las ánimas que llueva; la denuncia e le conseguenti lamentele sull'aumento del prezzo del pane erano diffuse all'epoca e riecheggiano in molti testi satirici; furono persino addotte come una delle concause che portarono alla rivolta contro il marchese di Squillace (Madrid, 1766), Ministro e Segretario di Stato di Carlos III di Borbone. In effetti, per alcune annate a partire dal 1760 le condizioni climatiche avevano portato al susseguirsi di siccità e raccolti scarsi, con gravi ripercussioni sul mercato; la mancanza di grano obbligava a incrementare l'importazione, con conseguente ascesa dei prezzi (cfr. Egido 1973, p. 269; Anes 1994, pp. 87, 234-235).

IV, 102-112: Ya sabe el mundo la perversa gente / ... / las roban con achaque de enmendarlas; che ufficiali giudiziari, scrivani, ecc. si approfittassero delle prostitute, sfruttandole in vario modo, era pratica nota e diffusa, riflessa anche nell'iconografia del tempo, come nel *Capricho 21* di Goya, «Cuál la escañonan» (cfr. Helman 1970, p. 235, n. 18).

IV, 120-127: Así la inimitable Lavenana / ... / después de aquellos lances tan prolijos; il testo si riferisce a María Ladvenant (Valencia 1741), sorella di Francisca Ladvenant, la Dorisa più volte citata nell'*Arte*, amante dell'autore. María fu un'attrice molto nota ai suoi tempi ed ebbe svariate relazioni con figure di spicco, che suscitarono scalpore e numerosi scandali. Ebbe diversi figli illegittimi (cfr. IV, 126), fu processata e incarcerata nel 1765, morì prematuramente nel 1767 (cfr. N. Fernández de Moratín 1977, pp. 193-194, n.; Cotarelo y Mori 1896, pp. 76, 115, 122-124).

IV, 139: ... las tubas falopianas; le tube o trombe di Falloppio, dette anche salpingi, trombe uterine od ovidutti, sono una parte dell'apparato riproduttivo femminile.

IV, 164: Urbina, Juan de Dios y Talavera; Juan de Dios potrebbe riferirsi al fondatore dell'omonimo ospedale (Juan de Dios, poi canonizzato, fondò nel 1538-39 il suo primo ospedale a Granada; a Madrid l'ospedale di San Juan de Dios curava i malati di malattie veneree).

IV, 168-169: ... los humazos del bermellón rojo / las tenaces ladillas desagarran; la polvere di cinabro (o solfuro di mercurio) – *bermellón rojo* – veniva impiegata nella cura delle malattie veneree; in particolare, con la fumigazione, per soffocare e quindi debellare i parassiti (qui, le piattore – *ladillas* –).

IV, 206-217: Una de éstas estaba ... / ... / sin sentir las cosquillas de la pieza; cfr. *Ars amandi*, II, vv. 685-686: «Odi quae praebet, quia sit praebere necesse, / siccaque de lana cogitat ipsa sua».

IV, 231: ... sólo en su figa confiadas; espressione allusivamente ambivalente: da un lato *figa* in catalano colloquiale significa *vulva*, metafora diffusa (cfr. Cela, DdE, II, p. 471), dall'altro lato il termine rimanda all'espressione *hacer una higa*, che si riferisce all'amuleto (la *higa* appunto) e al gesto osceno, offensivo e scaramantico, «que se ejecuta con la mano, cerrado el puño, mostrando el dedo pulgar por entre el dedo índice y el cordial, con el que se señalaba a las personas infames o se hacía desprecio de ellas» (cfr. DdA, s.v.). Come è noto, «Fare le fiche» è espressione di derivazione classica, citata anche da Dante (*Inferno*, 25, 1-3).

IV, 235-267: Es fama que un proyecto han ofrecido / ... / cuando todos negocian libremente; come sottolineano Colón Calderón e Garrote Bernal (cfr. N. Fernández de Moratín 1995, pp. 14-16), il riferimento alla questione dei monopoli conferma l'ipotesi di datazione dell'*Arte* (1767-72): nel passo, le prostitute catalane si offrono di rifornire la capitale, a patto che venga concesso loro il monopolio, le altre prostitute si ribellano, ricordando che vige il libero commercio e il Governo finisce per dare loro ragione. Infatti, con la Real Pragmática dell'11 Luglio 1765 era stato stabilito il libero commercio di granaglie ed era stata proibita ogni forma di monopolio nel settore; ciò nonostante, la disposizione veniva fatta rispettare a fatica, tanto che il 16 Giugno 1767 fu emanata una Real Cédula e il 9 Agosto del 1768 il Consejo Real promulgò un documento sul libero commercio e le licenze, ribadendo la proibizione dei monopoli – in quest'ultimo, tra l'altro, si faceva espressamente riferimento alla carne e al pesce sotto sale, oltre ad altri generi – (cfr. Archivo Histórico Nacional, Consejos: Consejo Real 1767, Libro 1.484, n° 20, ff. 78-79; Consejo Real 1767, Libro 1.484, n° 28, f. 139; Consejo Real 1768, Libro 1.484, n° 74, ff. 369-370; Consejo Real 1768, Libro 1.484, n° 75, f. 371). Il 3 Agosto 1771 e ancora l'11 Maggio 1772 con una Real Provisión si riaffermava quanto stabilito in precedenza (cfr. Archivo Histórico Nacional, Consejos: Consejo Real 1772, Libro 1.486, n° 51, ff. 422-426). In questo modo, il libero commercio si impose gradualmente, grazie a una serie di disposizioni legali che si succedettero sino alla fine del XVIII sec. (cfr. anche Anes 1994, pp. 87-99).

IV, 259: ... Frine o Venus, Lamia, Thais y Flora; Frine e Taide erano due etere (cortigiane dell'antica Grecia) del IV sec. a.C. – la prima fu modella dello scultore Prassitele – la cui bellezza era leggendaria; Lamia, nella mitologia greca, era la bellissima regina della Libia; Flora è citata da Giovenale nella Satira II («Tedia non lambit Cluuiam, nec Flora Catullam», v. 49), nel passo in cui la cortigiana Laronia critica i vizioni che si nascondono dietro una facciata virtuosa.

IV, 272: ... Síbaris y Chipre ...; Sibari era la città della Magna Grecia sul Mar Ionio; i Sibariti, dediti a ogni tipo di piaceri, erano noti per l'amore del lusso e delle mollezze di ogni genere; Cipro era la terra natale di Venere. Cfr. nota al v. I, 420.

IV, 279: del tartesiano Betis; l'aggettivo si riferisce a Tartesso, antica città-stato protostorica dell'Iberia meridionale, di ubicazione incerta, forse nell'odierna Andalusia in corrispondenza delle attuali province di Sevilla, Huelva e Cádiz, nella zona della foce del Guadalquivir (originariamente, Tartessos, che i romani in seguito chiamarono appunto Betis, anche se l'identificazione del Guadalquivir con il fiume Tartessos è incerta), quindi sulla costa sud-occidentale della penisola iberica. La prima fonte che ne dà notizia sono le *Historiae* di Erodoto (V sec. a.C.), poi nel IV sec a.c. vi accenna Rufo Festo Avieno.

IV, 286: ¿qué cosa Venus cuidará borracha?; cfr. Giovenale, Satire, VI, 299 «Quid enime Venus ebria curat?».

IV, 298-312: No extrañes que te encargue el ir decente / ... / desfigurado el rostro con flechazos; il consiglio di evitare la cura eccessiva dell'aspetto si legge anche in altri trattati erotici dell'epoca (cfr. Gouge de Cessière 1750, p. 58) e prima nell'*Ars amandi* ovidiana (I, vv. 505-514).

IV, 308: Pizarro; cioè Francisco de Pizarro (1475-1541), condottiero spagnolo e conquistatore dell'Impero Inca; fondò la città di Lima.

IV, 311: Yupangui; cioè doña Inés Huayllas Yupangui, figlia dell'imperatore Inca Huayna Capac (1455/60-1525) e amante di Pizarro, da cui ebbe un figlio, morto adolescente.

IV, 322-323: juventud española, te aconsejo / que aprendas buenas artes ... ; riecheggiamiento dell'ovidiano «Disce bonas artes, moneo, romana iuventus» (cfr. *Ars amandi*, I, v. 459).

IV, 325: Castro; cioè Felipe de Castro (1711-1775), scultore, fu il primo Direttore dell'Academia de Bellas Artes de San Fernando e amico dell'autore.

IV, 327: Inza; cioè Felipe Inza, pittore di corte.

IV, 361: Belica; cfr. n. III, 66 e Caso González - Demerson 1959.

IV, 367: tabacales yemas; riferito alla punta delle dita, ingiallite dall'uso del tabacco.

IV, 384-387: Lo que pasó después, estando a oscuras, / ... / pues siento enflaquecer mi débil canto; citazione quasi esatta di Garcilaso, *Egloga* I, vv. 235-238: «Lo que cantó tras esto Nemoroso, / decildo vos, Piérides, que tanto / no puedo yo ni oso, / que siento enflaquecer mi débil canto»; la disparità dell'argomento e l'impiego del rimando in un contesto come quello della scena rievocata in questo passo dell'*Arte* sortisce un effetto comico, in linea con il peculiare erotismo dell'autore, percorso da una curiosa vena burlesca, abbastanza distante dalla 'serietà' dei trattati e del filone erotico del tempo. Secondo la mitologia greca, le Pieridi erano le nove figlie di Pierio e di Evippa, famose per aver sfidato le Muse in una gara canora.

IV, 425-426: Ni las dos lenguas madres, ni tampoco / ignorar sus tres hijas se consiente; l'autore consiglia di imparare latino e greco (come Ovidio, cfr. *Ars amandi*, II, v. 122) e anche le principali lingue romanze (italiano, francese e spagnolo).

IV, 427-428: y aunque a Narciso venzas en lo hermoso, / la hermosura del alma es permanente; Narciso, noto personaggio della mitologia greca, famoso per la sua bellezza; in questo punto, il ms. F presenta la variante *Nireo*, alludendo al giovane capo acheo, comandante di una flotta durante la guerra di Troia, la cui straordinaria avvenenza era seconda solo a quella di Achille. anche Ovidio (*Ars amandi*, II, vv. 109-112, 119-120) considerava le doti spirituali più importanti della bellezza, nell'uomo.

IV, 429-434: No fue hermoso, mas fue muy elocuente / ... / Dolón preso y el bárbaro caballo; anche Ovidio sottolinea l'efficacia dell'eloquenza in campo amoroso (cfr. *Ars amandi*, II, vv. 123-129). La ninfa Calipso trattenne per alcuni anni Ulisse sull'isola in cui viveva, finché Atena, per liberare il suo protetto, supplicò Giove di intervenire. Dolone (protagonista del X canto dell'Iliade) accettò di infiltrarsi nell'accampamento degli Achei per spiare le mosse; scoperto da Diomede e Ulisse, rivelò loro l'ubicazione dell'accampamento troiano ma, nonostante questo, fu decapitato. Diomede, quindi, si recò nottetempo nella tenda del re tracio Reso, lo uccise nel sonno e – assieme a Ulisse – portò via i suoi due velocissimi cavalli bianchi (il *bárbaro caballo* moratiniano) donatigli dal dio Ares.

IV, 449-450: estudia el tono con que el canto quinto / instruye a las resueltas cortesanas; riferimento a un inesistente Canto V, in cui l'autore avrebbe profuso consigli per le cortigiane. Un richiamo simile compare anche nel Canto I, ai vv. 15-16 («... escucha las lecciones muy galanas / que doy a las famosas cortesanas»). Come accennato, entrambi i riferimenti sembrano piuttosto un ammiccamento allusivo al lettore esperto, per richiamare la struttura dell'*Ars amandi*, in cui appunto il Canto III (e conclusivo) è dedicato ai consigli che Ovidio indirizza alle donne. L'ipotesi che il testo moratiniano possa essere acaudato e dunque privo di un Canto V rivolto alle *cortesanas* da ammaestrare, poi andato perduto, è smentita dall'epilogo dell'opera, che appare conclusa e compiuta e non certo sfigurata dalla mancanza di un finale diverso da quello che attualmente si legge alla fine del Canto IV.

IV, 451-454: Así el gran Pedro el czar, aunque vencido / ... / luego en Pultova, en su victoria horrenda; il passo si riferisce alla battaglia di Narva (1700), nella quale lo zar Pietro I, che ambiva a recuperare uno sbocco sul Baltico, venne sconfitto dal re di Svezia Carlo XII e a quella di Poltava (1709), in cui Pietro I rovesciò la situazione, segnando il declino della potenza svedese.

IV, 470-471: prometiendo volver fingidamente / con presentes grandísimos ... ; secondo Cristóbal 1986, pp. 86-87, si tratterebbe di un riecheggiamento dell'*Ars amandi* (I, vv. 443-447: «Spes tenet in tempus, semel estsi credita, longum; / illa quidem fallax, sed tamen apta dea est. / Si dederis aliquid, poteris ratione relinqui; / praeteritum tulerit perdiditque nihil; / at quod non dederis, semper videre daturus» e vv. 643-646: «Ludite, si sapitis, solas impunes puellas. / Hac magis est una fraude pudenda fides. / Fallite fallentes; ex magna parte profanum / sunt genus; in laqueos quos posuere cadant»).

IV, 473-475: ... «De tan gran arte / el dulce Moratín fue mi maestro»; Ovidio chiude il secondo e il terzo Libro l'*Ars amandi* in modo simile (II, vv. 741-744: «Arma dedi vobis ... / ... / sed quicumque meo superarit Amazona ferro, / inscribat spoliis “Naso magister erat”»); III, vv. 811-812: «Ut quondam iuvenes, ita nunc, mea turba, puellae / inscribant spoliis “Naso magister erat”») (cfr. anche Cristóbal 1989, p. 178 e Deacon 1980, p. 107).

BIBLIOGRAFIA

- Aguilar Piñal 1980 = F. Aguilar Piñal, «Moratín y Cadalso», *Revista de Literatura*, 42, 1980, pp. 135-150.
- Andioc 1976 = R. Andioc, *Teatro y sociedad en el Madrid del siglo XVIII*, Valencia, Fundación Juan March / Castalia, 1976.
- Anes 1994 = G. Anes, *El siglo de las luces*, Madrid, Alianza, 1994.
- Arce 1981 = J. Arce, *La poesía del siglo ilustrado*, Madrid, Alhambra, 1981.
- Benegasi y Luján 1743 = J.J. Benegasi y Luján, *Poesías líricas y jocosas*, Madrid, Imprenta de Joseph González, 1743.
- Carajicomedia* 1995 = *Carajicomedia*, ed. A. Alonso, Archidona (Málaga), Ediciones Aljibe, 1995.
- Carnero 1983 = G. Carnero, *La cara oscura del Siglo de las Luces*, Madrid, Fundación Juan March / Cátedra, 1983.
- Caso González 1980 = J.M. Caso González, «De la Academia del Buen Gusto a Nicolás Fernández de Moratín», *Revista de Literatura*, 84, 1980, pp. 5-18.
- Caso González 1983 = *Historia y crítica de la literatura española. IV. Ilustración y Neoclasicismo*, ed. J.M. Caso González, Barcelona, Crítica, 1983.
- Caso González – Demerson 1959 = J.M. Caso González, G. Demerson, «La sátira de Jovellanos sobre la mala educación de la nobleza (versión original corregida por Meléndez Valdés)», *Bulletin Hispanique*, 61, 1959, pp. 365-385.
- Castillejo 1986 = C. de Castillejo, *Diálogos de mujeres*, ed. R. Reyes Cano, Madrid, Castalia, 1986.
- Cela 1988 = C.J. Cela, *Diccionario del erotismo*, Barcelona, Grijalbo, 1988, 2 voll.
- Cotarelo y Mori 1896 = E. Cotarelo y Mori, *Estudios sobre la historia del arte escénico en España. I. María Ladvenant y Quirante, primera dama de los teatros de la Corte*, Madrid, Rivadeneyra, 1896.
- Cotarelo y Mori 1897 = E. Cotarelo y Mori, *Iriarte y su época*, Madrid, Rivadeneyra, 1897.
- Cristóbal López 1986 = V. Cristóbal López, «Nicolás Fernández de Moratín, recreador del *Arte de amar*», *Dicenda*, 5, 1986, pp. 73-87.
- Cristóbal López 1989 = V. Cristóbal López, «Pervivencia de Ovidio con especial referencia a sus obras amatorias y a la literatura española», in P. Ovidio Nasón, *Amores, Arte de amar, Sobre la cosmética del rostro femenino, Remedios contra el amor*, Madrid, Gredos, 1989, pp. 175-178.
- DdA = *Diccionario de Autoridades*, Madrid, Real Academia Española, 1726-39, ed. facsímil Madrid, Gredos, 1976.

- DdUdE = M. Moliner, *Diccionario de uso del español*, Madrid, Gredos, 1990, 2 voll.
- de la Bretonne 1988a = Restif de la Bretonne, *L'Anti-Justine ou les délices de l'amour*, Genève, Slatkine Reprints, 1988.
- de la Bretonne 1988b = Restif de la Bretonne, *Le pornographe*, Genève, Slatkine Reprints, 1988.
- Deacon 1979 = P. Deacon, «El cortejo y Nicolás Fernández de Moratín», *Boletín de la Biblioteca Menéndez y Pelayo*, 55, 1979, pp. 85-95.
- Deacon 1980 = P. Deacon, «Nicolás Fernández de Moratín: tradición e innovación», *Revista de Literatura*, 42, 1980, pp. 99-120.
- Deleito 1987 = J. Deleito, *La mala vida en la España de Felipe IV*, Madrid, Alianza, 1987.
- Delicado 1985 = Francisco Delicado, *La lozana andaluza*, ed. C. Allaire, Madrid, Cátedra, 1985.
- Devoto 1974 = D. Devoto, «Pisó yerba enconada», in *Textos y contextos. Estudios sobre la tradición*, Madrid, Gredos, 1974, pp. 11-46.
- DFC = S. Carbonell, *Dizionario fraseologico completo*, Milano, Hoepli, 1989, 2 voll.
- Di Pinto 1980 = M. Di Pinto, «L'osceno borghese (note sulla letteratura erotica spagnola nel Settecento)», ne *I codici della trasgressività in area ispanica*, a cura di M.G. Profeti, Verona, Linotipia Veronese, 1980, pp. 177-192, poi in spagnolo e abbreviato col titolo «Lo obsceno burgués», in *Historia y crítica de la literatura española. IV. Ilustración y Neoclasicismo*, ed. J.M. Caso González, Barcelona, Crítica, 1983, pp. 242-246.
- Domínguez Ortiz 1973 = A. Domínguez Ortiz, «La Galera o Cárcel de mujeres de Madrid a comienzos del siglo XVIII», *Anales del Instituto de Estudios Madrileños*, 9, 1973, pp. 277-285.
- DRAE = *Diccionario de la Real Academia Española*, Madrid, RAE, 2001, 22a ed.
- Egido 1973 = T. Egido, *Sátiras políticas de la España moderna*, Madrid, Alianza, 1973.
- Enríquez Gómez 1991 = A. Enríquez Gómez, *El siglo pitagórico y Vida de don Gregorio Guadaña*, ed. T. Santos, Madrid, Cátedra, 1991.
- Fernández Conde 1982 = J. Fernández Conde, «Aplicación de las reformas de la Lateranense IV en la Iglesia española», in *Historia de la Iglesia española*, Madrid, BAC, 1982, vol. II-2º, pp. 47-58.
- L. Fernández de Moratín 1944 = L. Fernández de Moratín, «Vida de don Nicolás Fernández de Moratín, Flumisbo Thermodonciano», in *Obras de don Nicolás y de don Leandro Fernández de Moratín*, Madrid, Atlas (BAE 2), 1944, pp. VII-XIX.
- L. Fernández de Moratín 1968 = L. Fernández de Moratín, *Diario (mayo 1780-marzo 1808)*, eds. R. Andioc, M. Andioc, Madrid, Castalia, 1968.
- N. Fernández de Moratín 1898 = N. Fernández de Moratín, *Arte de las putas*, Madrid, s.i., 1898, riproduzione: Barcelona, Delstres, 1998.
- N. Fernández de Moratín 1977 = N. Fernández de Moratín, *Arte de las putas*, ed. M. Fernández Nieto, Madrid, Siro, 1977.
- N. Fernández de Moratín 1978a = N. Fernández de Moratín, *Poema titulado Arte de*

- las putas*, Adornado con 10 aguafuertes realizados expresamente para esta edición, originales del artista A. Guijarro, ed. a cargo del Licenciado Morilla Repegui, Madrid, Biba mi Dueño, 1978.
- N. Fernández de Moratín 1978b = N. Fernández de Moratín, *Arte de las putas*, Introducción de A. Popof, México, Premiá, 1978.
- N. Fernández de Moratín 1980 = *Revista de Literatura*, 84, 1980, número monográfico dedicado a N. Fernández de Moratín.
- N. Fernández de Moratín 1990 = N. Fernández de Moratín, *Arte de las putas*, Introducción de E. Velázquez, Madrid, A-Z, 1990.
- N. Fernández de Moratín 1995 = N. Fernández de Moratín, *Arte de putear*, eds. I. Colón Calderón y G. Garrote Bernal, Archidona (Málaga), Aljibe, 1995.
- N. y L. Fernández de Moratín 1944 = *Obras de don Nicolás y de don Leandro Fernández de Moratín*, Madrid, Atlas (BAE 2), 1944.
- Fernández Nieto 1980 = M. Fernández Nieto, «Entre popularismo y erudición: la poesía erótica de Moratín», *Revista de Literatura*, 42, 1980, pp. 37-52.
- Fernández Nieto 1998 = M. Fernández Nieto, «El festín de Amor en la literatura dieciochesca», in *Al margen de la Ilustración*, eds. J. Huerta Calvo, E. Palacio Fernández, Amsterdam, Rodopi, 1998, pp. 185-205.
- Foulché-Delbosc 1894a = R. Foulché-Delbosc, «Poesías inéditas de don José Meléndez Valdés», *Revue Hispanique*, 1, 1894, pp. 165-195.
- Foulché-Delbosc 1894b = R. Foulché-Delbosc, «Obras inéditas de don José Cadalso», *Revue Hispanique*, 1, 1894, pp. 329-335.
- Foulché-Delbosc 1905 = R. Foulché-Delbosc, «Los vicios de Madrid (1807)», *Revue Hispanique*, 13, 1905, pp. 162-228.
- Franco Rubio 2001 = G. Franco Rubio, «Nicolás Fernández de Moratín y el *Arte de las putas*», in *Femenismo y misoginia en la literatura española*, ed. C. Segura Graño, Madrid, Narcea, 2001, pp. 97-122.
- Galisteo y Xiorro 1772 = F. Galisteo y Xiorro, *Tratado de las enfermedades venéreas*, Madrid, Imprenta de Pedro Marín, 1772, 2 voll.
- García Mercadal 1972 = J. García Mercadal, *Viajes de España*, Madrid, Alianza, 1972.
- Garrote Bernal 1989 = G. Garrote Bernal, «La *Sátira a las damas de Sevilla* de Espinel: del poema erótico al poema en clave», in *Eros literario*, ed. A. Covadonga López, Madrid, Universidad Complutense, 1989, pp. 77-88.
- Gies 1979 = D.T. Gies, *Nicolás Fernández de Moratín*, Boston, Twayne Publishers, 1979.
- Gies 1980 = D.T. Gies, «El 'Cantor de las doncellas' y las ramerías madrileñas: Nicolás Fernández de Moratín en *El arte de las putas*», in *Actas del VI Congreso de la Asociación Internacional de Hispanistas*, eds. A.M. Gordon, E. Rugg, Toronto, Toronto University Press, 1980, pp. 320-323.
- Gies 1992 = D.T. Gies, «Moratín en el *Arte de las putas*», in *Historia y crítica de la literatura española. IV. Ilustración y Neoclasicismo. Primer Suplemento*, eds. D.T. Gies, R.P. Sebold, Barcelona, Crítica, 1992, pp. 122-129.
- Gies 1999a = D.T. Gies, «El XVIII porno», in *Signoria di Parole. Studi offerti a M. Di Pinto*, ed. G. Calabrò, Napoli, Liguori, 1999, pp. 299-310.

- Gies 1999b = D.T. Gies, «Sensibilidad y sensualismo en la poesía dieciohesca», in *Ideas en su paisaje. Homenaje a R.P. Sebold*, eds. G. Carnero, I. Javier López, E. Rubio, Alicante, Universidad, 1999, pp. 215-224.
- Glendinning 1973 = N. Glendinning, *El Siglo XVIII*, Barcelona, Ariel, 1974.
- Goldman 1985 = P.B. Goldman, «*El arte de las putas* and the Death of the elder Moratín: Charting the Borderland between Literature and Life», *Kentucky Romance Quarterly*, 32, 1985, pp. 279-290.
- Gouge de Cessière 1750 = F.-E. Gouge de Cessière, *L'art d'aimer. Nouveau poème en six chants*, London, aux dépenses de la Compagnie, 1750.
- Guereña 1999 = J.-L. Guereña, «De erotica hispanica», in *De l'obscène e de la pornographie comme objets d'études*, monografía dei *Cahiers d'Histoire Culturelle*, 5, 1999, pp. 19-32.
- Haidt 1995 = R. Haidt, «*Los besos de amor* and *La maja desnuda*: the Fascination of the Senses in the Illustration», *Revista de Estudios Hispánicos*, 29, 3, 1995, pp. 477-503.
- Haidt 1998 = R. Haidt, *Embodying Enlightenment. Knowing the Body in Eighteenth-Century Spanish Literature and Culture*, New York, St. Martin's, 1998.
- Haidt 2001 = R. Haidt, «Del humor y los humores en el *Jardín de Venus*. Las otras fábulas de Samaniego», *Dieciocho*, 24, 2, 2001, pp. 203-216.
- Helliott 2006 = J.H. Elliott, *La Spagna imperiale: 1469-1716*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Helman 1970 = E. Helman, «The Elder Moratín and Goya», *Hispanic Review*, 22, 1955, pp. 219-230, poi col titolo «Don Nicolás Fernández de Moratín y Goya: sobre *Ars amatoria*», in *Jovellanos y Goya*, Madrid, Taurus, 1970, pp. 218-236.
- Hernández Castanedo 1994 = F. Hernández Castanedo, *Glosario de la mala palabra (De los mil y pico nombres con que atienden las del más viejo oficio)*, Madrid, El Avapiés, 1994.
- Infantes 1989 = V. Infantes, «Por los senderos de Venus. Cuentos y recuentos del erotismo literario español», in *Eros Literario*, Madrid, Universidad Complutense, 1989, pp. 19-30.
- Jovellanos 1984 = G.M. de Jovellanos, *Obras completas. I. Obras literarias*, ed. J. Caso González, Gijón, Ayuntamiento, 1984.
- Jovellanos 1993 = G.M. de Jovellanos, *Poesía, teatro, prosa literaria*, ed. J.H.R. Polt, Madrid, Taurus, 1993.
- Juan Ruiz 2002 = Juan Ruiz, Arcipreste de Hita, *Libro de buen amor*, ed. M. Ciceri, Lemmario e Indice dei nomi di V. Orazi, Modena, Mucchi, 2002.
- Juárez Nissenberg 1986 = G. Juárez Nissenberg, *Nicolás Fernández de Moratín. La teoría neoclásica y su aplicación práctica*, Michigan, University Microfilms International, 1986.
- La Mettrie 2007 = Julien Offray La Mettrie, *L'Art de jouir*, présenté par M. Onfray, Paris, Arléa, 2007.
- Lamo de Espinosa 1989 = E. Lamo de Espinosa, *Delitos sin víctimas. Orden social y ambivalencia moral*, Madrid, Alianza, 1989.
- León 1994 = V. León, *Diccionario de argot español*, Madrid, Alianza, 1994.

- Linehan 1994 = P. Linehan, *La Iglesia española y el papado en el siglo XIII*, Madrid, Akal, 1994.
- López 1750-1752 = J.D. López, *Compendio anatómico dividido en cuatro partes*, Madrid, s.e., 1750-52, 4 voll.
- Luard 2011 = H.R. Luard, *Catalogue of the Manuscripts Preserved in the Library of the University of Cambridge*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.
- Martín Gaite 1972 = C. Martín Gaite, *Usos amorosos del XVIII en España*, Madrid, Lumen, 1972.
- Martínez 1717 = M. Martínez, *Anatomía compendiosa y noches anatómicas*, Madrid, Lucas Antonio de Bedmar, 1717.
- Menéndez Peláez 1984 = J. Menéndez Peláez, «El IV Concilio de Letrán, la Universidad de Palencia y el mester de clerecía», *Studium Ovetense*, 12, 1984, pp. 27-39.
- Menéndez y Pelayo 1986-87 = M. Menéndez y Pelayo, *Historia de los heterodoxos españoles*, Madrid, La Editorial Católica, 1986-87, BAC 150-151, 2 voll.
- Mitre Fernández 1983 = E. Mitre Fernández, «Mujer, matrimonio y vida marital en las Cortes Castellano-leonesas de la Baja Edad Media», in *Las mujeres medievales y su ámbito jurídico*, Madrid, Universidad Autónoma, 1983, pp. 79-86.
- Olaechea Albisur - Ferrer Benimeli 1978 = R. Olaechea Albisur y J.A. Ferrer Benimeli, *El conde de Aranda (Mito y realidad de un político aragonés)*, Zaragoza, Librería General, 1978, 2 voll.
- Orazi 2005 = V. Orazi «La prostituzione nella letteratura spagnola ilustrada: *El arte de las putas* di Nicolás Fernández de Moratín», in *Esibire il nascosto. Testi e immagini dell'osceno*, a cura di S.M. Barillari, Monografía de *L'immagine riflessa*, 14, 1-2, 2005, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 199-225.
- Palacio Fernández 1980 = E. Palacio Fernández, «La poesía amorosa de Nicolás Fernández de Moratín», *Revista de Literatura*, 42, 1980, pp. 19-35.
- Pallavicino 1984 = Ferrante Pallavicino, *Il corriere svaligiato*, ed. A. Marchi, Parma, Università, 1984 (Ginifaccio Spironcini, 1671).
- Ponz 1988 = A. Ponz, *Viaje de España*, ed. C.M. del Rivero, Madrid, Aguilar, 1988, 5 voll.
- Posada Kubissa 1994 = L. Posada Kubissa, «Un 'gran reserva' francés contra el 'vino de mesa' rousseauiano (Relectura feminista de la aristocrática revuelta libertina del siglo XVIII)», *Revista de Filosofía*, 9, 1994, pp. 9-39.
- Ruiz Pérez 1996 = P. Ruiz Pérez, «Nicolás Fernández de Moratín entre la Academia y el burdel», in *Los territorios literarios de la historia del placer. I Coloquio de Erótica Hispánica*, eds. J.A. Cerezo, D. Eisenberg, V. Infantes, Madrid, Huerga y Ferro, 1996, pp. 175-185.
- Quevedo 1968 = F. de Quevedo, *Obras completas. I. Poesía original*, ed. J.M. Blecua, Madrid, Aguilar, 1968.
- Quevedo 1993 = F. de Quevedo, *Prosa festiva completa*, ed. C.C. García Valdés, Madrid, Cátedra, 1993.
- Reyes Cano 1988 = R. Reyes Cano, *Poesía española del siglo XVIII*, Madrid, Cátedra, 1988.
- Rico 1979 = F. Rico, «Variaciones sobre Garcilaso y la lengua del petrarquismo»,

- in *Actas del Coloquio Interdisciplinar «Doce consideraciones sobre el mundo hispano-italiano en tiempo de Alfonso y Juan de Valdés»*, Roma, Instituto Español de Lengua y Literatura, 1979, pp. 115-130.
- Rojas 1991 = Fernando de Rojas, *La Celestina*, ed. D.S. Severin, Madrid, Cátedra, 1991.
- Samaniego 1976 = F.M. de Samaniego, *El jardín de Veunus*, ed. E. Palacio Fernández, Madrid, Siro, 1976.
- Sánchez-Blanco Parody 1991 = F. Sánchez-Blanco Parody, *Europa y el pensamiento español del siglo XVIII*, Madrid, Alianza, 1991.
- Tanara 1983 = V. Tanara, *L'economia del cittadino in villa*, Venezia, s.e., 1661, rist. anastatica, Bologna, Li Causi, 1983.
- Terreros 1987 = E. Terreros y Pando, *Diccionario castellano con las voces de ciencias y artes*, Madrid, 1786, ed. facsímil Madrid, A-Z, 1987.
- Vargas Machuca 2005 = F. de Vargas Machuca, *Médicos discursos y práctica de curar el sarampión. Un desconocido manual de educación sanitaria del siglo XVII*, ed. J. Bermúdez Sedano, Madrid, Imprenta del Ministerio de Salud, 2005.
- Vivanco 1972 = L.F. Vivanco, «El Moratín prohibido», in *Moratín y la Ilustración mágica*, Madrid, Taurus, 1972, pp. 84-90.
- Zabaleta 1983 = J. de Zabaleta, *El día de fiesta por la mañana y por la tarde*, ed. C. Cuevas García, Madrid, Castalia, 1983.
- Zavala 1978 = I.M. Zavala, *Clandestinidad y libetinaje erudito en los albores del siglo XVIII*, Barcelona, Ariel, 1978.
- Zavala 1983 = I.M. Zavala, «Inquisición, erotismo, pornografía y normas literarias del siglo XVIII», *Anales de Literatura Española*, 2, 1983, pp. 509-529.
- Zavala 1984 = I.M. Zavala, «Viaje a la cara oculta del Setecientos», *Nueva Revista de Filología Hispánica*, 33, 1984, pp. 4-33.
- Zavala 1986 = I.M. Zavala, «La Inquisición: Lector privilegiado del discurso autoritario en el Setecientos», in *Homenaje a J.A. Maravall*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas, 1986, pp. 503-512.
- Zavala 1992 = I.M. Zavala, «Arqueología de la imaginación: erotismo, transgresión y pornografía», in *Discurso Erótico y Discurso Transgresor en la Cultura Peninsular. Siglos XI al XX*, eds. M. Díaz-Diocaretz, I.M. Zavala, Madrid, Ediciones Tuero, 1992, pp. 155-181.

Finito di stampare nel giugno 2012
da DigitalPrint Service s.r.l. in Segrate (Mi)
per conto delle Edizioni dell'Orso